Anno 108 - Numero 286

L. 150 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/1760): anno L. 40.000 semestre 21.000, trimestre 11.000. Estero: anno L. 59.000, semestre [illegible], trimestre 15.750

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32 Centralino telefonico autom. 65.68 - Telex 21.121

LA STAMPA

Domenica 29 Dicembre 1974

Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A.
10100 Torino, via Roma 80 - telefoni 658.965
10126 Torino, via Marenco 32 - telefono 658.844
10128 Torino, corso Mass. d'Azeglio 60 - t. 658.965
20123 Milano, via G. Negri 8/10 - telefoni 85.96
00184 Roma, via Quattro Fontane 16 - t. 47.55.904
16122 Genova, via E. Vernazza 23 - telef. 592.380
40100 Bologna, via Rizzoli 38 - telefono 228.836
39100 Bolzano, via Portici 30/A - telefono 21.521
Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: L. 65.000 a modulo (mm. 42x45) - Tariffa festiva, per emissione o data riserve indicate in parentesi (L. 78.000 a mod.) - Occas. L. 71.000 (85.000) a mod. - Ricerche pers. L. 68.000 (82.000) a mod. - Finanz. e Leg. L. 1600 (1900) il mm. - Necrologie L. 1200 p. p., edic. L. 1800 p. p. - Echi L. 2000 la linea - Economici: vedi rubriche. Copie arretrate L. 300 - Estero (spedizione aerea *): *Australia ca. 60; Austria sc. 8; Belgio f.b. 15; *Brasile crs. 8; *Canada cs. 60; *Cipro mils. 120; *Danimarca kr. 3; *Egitto pt. 22; *Etiopia D.E. 1,20; Finlandia Fmk. 1,75; Francia fr. 2; Germania D.M. 1,20; *Grecia dr. 14; *Inghilterra p. 18; *Iran ris. 80; *Israele I.L. 2; Jugoslavia din. 7; *Libano L.P. 1,50; *Libia pts 15; Lussemburgo F.B. 14; *Malta cts. 9,5; *Messico ps. 7; *Norvegia kr. 2,50; *Olanda Fl. 1,20; *Portogallo esc. 10; *Somalia so. ...; *Spagna ptas 25; *Sud Africa rand 0,48; *Svezia kr. 2; Svizzera fr. 1,20; Svizzera Ticino fr. 1,10; *Turchia L.t. 7; *USA cs. 60; *Venezuela Bs. 2,25; *Zaire Mk ...

Perché l'Anno Santo?

L'invito ai giusti

Non nascondo di avere avvertito qualche dubbio all'indizione dell'Anno Santo. A parte ragioni contingenti, le condizioni dell'Italia e di Roma, il dubbio era se non fosse un invito rivolto a chi «non è disposto»; tutti i pedagogisti, e in genere i direttori di coscienze sono dei pedagogisti, talora tra i più fini, vogliono una certa «disposizione». Il «non gettare le perle ai porci» del Vangelo è il modo più energico per esprimere la verità che ogni seme è sprecato in una terra arida.

Ma probabilmente il capo visibile della Chiesa scorge molti più cuori ferventi che non sia dato scorgere a chi non partecipa a movimenti cristiani e non ha presente come questi si sviluppino nel mondo. Forse esistono masse silenziose, che non fanno mai parlare di sé, che desideravano questo Anno Santo, che avrebbero provato dolore se fosse stato omesso. Può darsi: in ogni campo la notizia tocca quasi sempre ciò che lede e offende; le vite semplici, laboriose, volte al bene, non fanno notizia.

Ed è pur possibile che il Papa abbia ricordato che l'esortazione dei Vangeli è sempre: «Abbiate fede; chiedete e vi sarà dato»; e proprio guardando il cielo scuro abbia voluto fare atto di fede, confidare che verranno esaudite le preghiere dei pellegrini.

Le prospettive umane non sono favorevoli nell'anno che sorge.

Nell'ambito religioso ogni speranza di ecumenismo sembra dileguata. Ogni religione diversa dalla cristiana tende a configurarsi come una formazione politica, nemica alle altre. In seno alla cristianità, se c'è una distensione tra cattolici e protestanti, tra cattolici e ortodossi, l'Ulster ci ammonisce che non è detto le guerre di religione siano terminate. In seno alla stessa cattolicità continue voci di dissenso, ribellione alla gerarchia, al Pontefice.

Ma anche fuori di quell'ambito, niente consente di confidare. Non nella pace tra i popoli: si può sperare che il grado di perfezione raggiunto dalle armi valga a scongiurare una terza guerra mondiale le cui rovine sarebbero appena immaginabili; ma non si scorgono volontà di reale pace, che implica autolimitarsi, patteggiare, concedere agli altri. Il più facile prognostico è quello di guerre minori, ma non per questo meno sanguinose, in cui non intervengano direttamente le grandi potenze, limitandosi a fornire armi (e quale crisi di disoccupazione, sorriderà uno scettico, se d'un colpo cessasse l'industria delle armi!).

Altrettanto avverse sono le prospettive di pace interiore, entro i confini dei singoli Stati. Dei Paesi dove vige un regime di coercizione, che porta con sé restrizioni alla stampa, forzata a un ottimismo di comando, poco sappiamo. Ma è certo che altrove la criminalità cresce ogni giorno; e non è criminalità passionale, d'istintivi, su cui si può sperare abbiano a operare istruzione, miglior tenore di vita; è criminalità di Paesi tecnicizzati, dove tutto, anche il delitto, è bene organizzato, e dove il fine è sempre il danaro.

La famiglia si sfalda; pudore è un termine che fa sorridere.

Nessun pensiero d'oltre tomba; torna comodo agli uomini tener per certo che tutto si realizza nella vita terrena, che chi non ha soddisfatto nel corso di essa tutti i suoi istinti deve considerarsi un fallito, uno cui è stato sottratto l'unico capitale su cui gli era dato fare affidamento.

Irrisa la rinuncia; tutto è lecito, perché ciascuno ha il diritto di conquistare quanto può di godimento. Le nuove strutture sociali e politiche che vengono avanti e che pare debbano sostituirsi agli Stati, non parlano mai di rinunce; non esortano a limitare il tenore di vita in vista del bene collettivo, non ad offrire per costruire case o scuole le ore di lavoro quel che non si può elargire in danaro; rappresentano date categorie che debbono conquistare quanto possibile al solo banchetto non irreale, quello della vita terrena.

Prospettive nerissime. Di fronte a queste, l'Anno Santo.

Per i credenti, estrema preghiera a Dio, perché tenga conto dei pochi giusti che ancora esistono, e non faccia scendere il fuoco sulle città peccatrici, su tutta la città terrena. Per gli altri, follia.

Ma la follia in Cristo è nella tradizione cristiana, e riceve talora il suo premio. E anche chi non sia credente, ma ricerchi insegnamenti nella storia, sa che questa non segue alcuna linea logica e riserva ogni sorpresa, anche la più impensabile; ci sono svolte improvvise, inspiegabili, e quando le scorge favorevoli il credente può anche dire che Dio si è arreso alle preghiere dei giusti.

A. C. Jemolo

Armi e diplomazia in Medio Oriente

Mosca: vertice segreto tra egiziani e sovietici

I ministri degli Esteri e della Guerra del Cairo discutono con i dirigenti del Cremlino gli ultimi sviluppi della situazione - Nuove forniture d'armi - Mosca vuole che l'Egitto rinunci alle "intese" con gli Usa - Incognite per il viaggio di Breznev al Cairo

(Dal nostro corrispondente)
Mosca, 28 dicembre.

La visita di Leonid Breznev al Cairo, già ufficialmente annunciata per la seconda metà di gennaio, avrà luogo? Secondo fonti arabe della capitale sovietica, questo interrogativo, sorto nelle ultime quarantott'ore in seguito all'acuirsi di contrasti vecchi e nuovi tra l'Urss e l'Egitto, sarà sciolto soltanto alla fine dei colloqui tra i dirigenti sovietici e i ministri egiziani degli Esteri, Fahmi, e della Guerra, Gamasy, giunti stasera a Mosca.

Con estrema franchezza, le stesse fonti definiscono questi colloqui «decisivi» per le sorti della cooperazione sovieto-egiziana. L'annullamento del viaggio di Breznev aprirebbe una clamorosa e forse irreversibile frattura nei rapporti tra l'Unione Sovietica e l'Egitto, progressivamente deterioratisi dopo la guerra dei sei giorni e la svolta filo-americana compiuta da Sadat.

L'atteggiamento assunto dai giornali sovietici alimenta i dubbi e il pessimismo degli osservatori. Non soltanto la stampa di Mosca continua ad evitare accuratamente ogni accenno alla visita, contrariamente a quanto accadeva fino a quattro giorni fa, alcuni articoli sul tema sarebbero stati bloccati all'ultimo momento sui banchi delle tipografie. Ed oggi, la *Pravda* arriva al punto di pubblicare un articolo di fondo su sei colonne (un'analisi della situazione mediorientale) senza fare alcun accenno, neppure indiretto, al viaggio di Breznev.

La somma di queste considerazioni porta ad una conclusione: la preparazione della visita di Breznev in Egitto è congelata finché non sarà chiarito e regolato, attraverso i colloqui con Fahmi e Gamasy, il contenzioso fra Mosca e il Cairo. Fonti arabe assicurano che i due ministri egiziani saranno ricevuti da Breznev soltanto se le discussioni con i loro interlocutori sovietici (il ministro degli Esteri Gromyko e il ministro della Difesa Grechko, entrambi membri dell'ufficio politico del pcus) prenderanno una piega favorevole.

I motivi di contrasto tra Mosca e il Cairo, che hanno bloccato la preparazione della visita e reso necessario il viaggio di Fahmi e Gamasy a Mosca (sollecitato, pare, da Breznev nel misterioso messaggio inviato giovedì a Sadat), sono d'ordine politico, economico e probabilmente militare.

Sul piano politico, l'Unione Sovietica rimprovera agli egiziani di avere invitato al Cairo Kissinger e lo Scià dell'Iran a meno di dieci giorni dalla data fissata per l'arrivo di Breznev (14 gennaio). Mosca teme il viaggio di Kissinger perché esso potrebbe portare a un nuovo accordo per il disimpegno delle truppe nel Sinai tra Egitto e Israele, che l'Urss giudica pericoloso per l'unità araba e per la propria influenza in Medio Oriente. Stamane, la *Pravda* ripeteva che «le *intese separate e la diplomazia segreta*» servono soltanto a «*ritardare la convocazione della conferenza di Ginevra*». D'altra parte, Mosca s'inquieta per il ruolo dello Scià nel mondo mediorientale.

Sul piano economico, il Cremlino accusa Sadat di tradire la causa dell'«edificazione socialista» favorendo, scrive oggi la *Pravda*, «*l'economia privata*», e «*attraendo nella sfera produttiva i capitali provenienti dai Paesi produttori di petrolio e dai Paesi capitalisti*».

Sul piano militare, Mosca condiziona la fornitura di nuovi aiuti a precise garanzie da parte egiziana. In particolare, secondo indiscrezioni di buona fonte, l'Unione Sovietica concederà all'Egitto nuovi modelli di aerei da combattimento e di missili soltanto se l'Egitto accetterà nuovamente sul proprio territorio consiglieri e specialisti sovietici (una condizione che, secondo fonti egiziane, Sadat considera assolutamente inaccettabile).

Più in generale, il Cremlino vuole far capire all'Egitto che l'Unione Sovietica non può essere considerata semplicemente un arsenale, dove ci si può rifornire dopo ogni guerra del materiale militare perduto, bensì anche una guida politica, cui gli arabi devono fare riferimento prima di compiere le loro scelte. Un passo dell'odierno articolo della *Pravda* è assai esplicito a questo proposito: «*La cooperazione sovieto-araba svolge un ruolo di primo piano nella liquidazione delle conseguenze dell'aggressione israeliana del 1967. L'Unione Sovietica non soltanto aiuta l'Egitto e la Siria a recuperare le perdite subite e fornisce il materiale bellico necessario per difendere i loro interessi nazionali, ma svolge anche un'azione politica e diplomatica per costruire una pace giusta e duratura in Medio Oriente*».

Paolo Garimberti

Mosca. I ministri degli Esteri Fahmi e Gromyko (tel. Tass)

La Corte di Cassazione ha motivato la sua sentenza

Piazza Fontana: perché l'inchiesta è stata tolta ai giudici di Milano

Le indagini sono passate a Catanzaro e riguardano Giannettini (informatore Sid), Biondo (giudice e figlio di magistrato), Rauti (deputato msi), Monti (editore e petroliere) - Forse rinviato il processo Freda, Ventura (potrebbero persino venire scarcerati) e Valpreda

Roma, 28 dicembre.

Sulla strage di piazza Fontana e sugli altri attentati del 1969 (Fiera di Milano e treni) soltanto la magistratura di Catanzaro può indagare. Gerardo D'Ambrosio, Emilio Alessandrini e Luigi Rocco Fiasconaro, i tre giudici di Milano che stavano cercando finanziatori e ispiratori della «strategia della tensione» devono abbandonare il campo.

In poche battute, questa è la sintesi di una lunga sentenza (36 pagine) con la quale la Cassazione ha bloccato l'istruttoria milanese contro personaggi come Guido Giannettini, ex redattore del missino *Secolo d'Italia*, informatore del Sid e imputato di strage, Giovanni Biondo, vincitore di un concorso per l'ingresso in magistratura e figlio di un giudice, Pino Rauti, deputato missino, Attilio Monti, notissimo editore, petroliere e industriale dello zucchero.

La decisione era nota. Diventò pubblica il 12 dicembre scorso, proprio a cinque anni dalla strage di piazza Fontana. Ora se ne conoscono i motivi. La Cassazione ha rifatto la lunga vicenda delle varie inchieste sugli attentati del 1969. I giudici cominciano con un errore, abbastanza vistoso, perché affermano che l'istruttoria contro Pietro Valpreda e gli altri anarchici fu fatta a Milano, dimenticando le polemiche che segnarono il passaggio dell'inchiesta a Roma e la difesa parlò di «rapina processuale»).

Tornato a Milano il processo Valpreda, dopo otto udienze in corte d'assise a Roma, il procuratore della Repubblica Enrico De Peppo, chiese il trasferimento di tutti gli atti «ad altra sede, per gravi motivi di ordine pubblico». Secondo De Peppo, i cittadini milanesi non avevano i nervi abbastanza saldi per sopportare un processo come quello per la strage di piazza Fontana.

La Cassazione accolse la richiesta del procuratore della Repubblica di Milano. Per il processo Valpreda fu l'esilio a Catanzaro. Trascorsi tre anni dal 12 dicembre 1969, gli anarchici furono liberati.

A Treviso, intanto, e poi a Milano, andava avanti una nuova istruttoria: quella contro Franco Freda e Giovanni Ventura. Finita quest'indagine, la Cassazione intervenne di nuovo e ordinò con due sentenze che il processo contro i neofascisti fosse unito a quello contro gli anarchici, che intanto era finalmente cominciato a Catanzaro e che così dovette essere sospeso.

Alessandrini, D'Ambrosio e Fiasconaro, a Milano, erano però convinti di poter indagare ancora, per rispondere a questo interrogativo: chi c'è dietro Freda e Ventura? Ostacoli ne hanno incontrati molti: tentativi di ricusazione, interventi dall'alto, silenzi specialmente da parte di coloro che, come i dirigenti del Sid, avrebbero dovuto collaborare e invece mentivano o tacevano. Ma la mossa decisiva l'ha fatta Luigi Devoto, illustre avvocato, difensore di Giovanni Biondo, giudice e figlio di giudice.

Devoto ha sostenuto che D'Ambrosio non può più indagare sugli attentati del 1969: l'unico giudice competente è quello di Catanzaro. Il difensore di Guido Giannettini, Osvaldo Fassari, si è immediatamente inserito. La Cassazione ha scritto che, già quando aveva deciso su Freda e Ventura, aveva conferito «*alla corte d'assise di Catanzaro e, con questa, a tutti gli organi giudiziari che sono alla stessa collegati per ragioni di funzioni, di materia e di territorio, tutta la competenza relativa al delitto di strage e ai reati concorrenti e connessi*».

Perché non ci siano equivoci, i giudici della Cassazione affermano di avere «*sottratto interamente la competenza medesima alla corte di assise di Milano e, con questa, a tutti gli organi giudiziari che alla stessa si ricollegano per ragioni di funzioni, di materia e di territorio. Tra gli effetti di detta sentenza, va pertanto compreso anche quello di avere determinato la incompetenza del giudice istruttore di Milano a proseguire la istruzione del procedimento che ha per oggetto gli stessi reati attribuiti definitivamente alla cognizione dell'autorità giudiziaria di Catanzaro*».

La decisione della Cassazione potrebbe spostare ancora l'inizio del processo Valpreda-Freda-Ventura, fissato per il 27 gennaio. E' ammesso dalla sentenza, anche se con il consiglio di evitare nuovi rinvii: la Corte d'assise di Catanzaro «*valuterà, nel pieno e libero esercizio delle sue attribuzioni, se e quando tale giudizio possa essere svolto. Stimasi precisare che la presente sentenza non costituisce ostacolo alla celebrazione di quel dibattimento*».

«*Una cosa è certa* — dice Osvaldo Fassari, il difensore di Giannettini —. *D'Ambrosio deve fermarsi, se non vuol fare provvedimenti abnormi. Non so poi come potrà la corte d'assise di Catanzaro cominciare il processo senza che siano finite tutte le inchieste*». Così il giorno d'inizio del processo sembra destinato ad allontanarsi ancora una volta. E si avvicina quello in cui Freda e Ventura dovranno essere scarcerati.

Andrea Barberi

A Milano in febbraio

Processo a Bertoli

Milano, 28 dicembre.

(g. m.) Il processo a Gianfranco Bertoli per la strage davanti alla questura di Milano, compiuta con il lancio di una bomba a mano il 17 maggio dello scorso anno, comincerà il 18 febbraio prossimo.

Come si ricorderà, quel mattino, si inaugurava nel cortile della questura, presente l'allora presidente del Consiglio Rumor, un busto alla memoria del commissario Luigi Calabresi, assassinato un anno prima da un «killer». Confuso tra la folla di via Fatebenefratelli il Bertoli lanciò la bomba: vi furono 4 morti e 20 feriti.

Il governo chiamato a rispondere

In Senato i superaumenti (da 200 a 400 mila lire) decisi per i superburocrati

Roma, 28 dicembre.

Il governo dovrà rispondere in Parlamento sugli aumenti concessi ad alti burocrati o magistrati addetti agli uffici particolari della presidenza del Consiglio e del ministero delle Finanze. Questi aumenti vanno da duecentomila a quattrocentomila lire mensili, come compenso di lavoro straordinario effettuato in ore variabili fra le ottanta e le centosessanta mensili. La Corte dei conti ha registrato la legittimità del pagamento di questi straordinari, dissentendo dall'opposizione formulata dai suoi magistrati di controllo a palazzo Chigi e al ministero delle Finanze.

Ora, dopo i sindacati unitari che hanno protestato contro questo trattamento di favore, anche il gruppo comunista del Senato ha presentato un'interrogazione al presidente del Consiglio, Moro, per sapere «*a quanti funzionari sia stato riconosciuto il compenso di lavoro straordinario e quali siano le amministrazioni interessate*».

Gli interroganti chiedono al governo «*come intenda assicurare il rispetto degli impegni assunti in merito nel dibattito parlamentare sugli indirizzi programmatici e ribaditi nella risoluzione votata dalla maggioranza*». La risoluzione, citata dai comunisti, era stata approvata dalla maggioranza a conclusione del dibattito sulla fiducia e impegnava il governo a non concedere aumenti ai superburocrati.

Ben tre disposizioni di legge vietano il pagamento del lavoro straordinario ai dipendenti statali, secondo il principio che lo stipendio deve comprendere tutte le indennità («onnicomprensività» e «niente fuori dello stipendio»). La prima legge concerne, in maniera specifica, i magistrati. Il secondo provvedimento è la legge delega del 28 ottobre 1970, numero 775, che disciplina il riordinamento dei ministeri e il trattamento economico dei dipendenti statali d'alto grado, prevedendo, appunto, l'abolizione di qualsiasi indennità speciale.

La terza legge è la numero 734 del novembre 1973, che, su richiesta dei sindacati, stabilisce l'«assegno perequativo» proprio per sopprimere le indennità più diverse che determinavano grosse sperequazioni fra i pari grado delle varie amministrazioni statali. Al posto delle indennità subentrava l'assegno perequativo di entità eguale per tutti gli statali, ovviamente commisurato alle funzioni ricoperte.

Tuttavia la «734» prevede il pagamento di ore straordinarie solo per i funzionari addetti agli uffici particolari dei ministri che dovessero lavorare oltre il normale orario per effettive necessità. La Corte dei conti si sarebbe richiamata nella sua decisione a questa eccezione e al fatto che nel bilancio preventivo dello Stato per il '75 esiste un nuovo capitolo che stanzia, per tutti i ministeri, cinque miliardi e 716 milioni per compensare «*il lavoro straordinario al personale applicato ad uffici aventi funzioni di diretta collaborazione all'opera del ministro*».

A quanto si sa, per il momento, la decisione della Corte dei conti riguarda soltanto i superburocrati degli uffici di gabinetto della presidenza del Consiglio e del ministero delle Finanze (con una spesa rispettiva di 860 milioni e di 137 milioni).

Il varco è stato aperto e, se non si corre ai ripari, può ampliarsi rapidamente a tutti i ministeri. Per questo motivo l'occasione parlamentare fornita dalle interrogazioni non dovrebbe essere lasciata cadere dal governo per rimediare ad un errore che, al di là di ogni interpretazione giuridica, avrebbe negative conseguenze sull'opinione pubblica chiamata a gravi sacrifici per fronteggiare la crisi.

l. f.

È arrivata la "neozelandese"

L'influenza dilaga occorre prudenza

Il decorso è di una settimana, ma non sono infrequenti le complicazioni broncopolmonari

Roma, 28 dicembre.

Un'ondata d'influenza «neozelandese», si va rapidamente estendendo da una settimana in molte regioni italiane e colpisce, in particolare, le città di Torino, Firenze e Roma. La malattia, diffusa da un virus di tipo «A» proveniente dalla Nuova Zelanda e per questa ragione chiamata «neozelandese», si manifesta con un senso generale di malessere, al quale seguono dolori articolari e addominali. La febbre, oscillante fra i 37,2 e i 37,5 gradi nel primo giorno, si alza quasi all'improvviso sino ai 39 gradi e oltre. Dopo due o tre giorni subentrano sintomi di tracheite (infiammazione della gola e della trachea), ma il decorso dura una settimana e si risolve con la guarigione. Occorre però molta prudenza perché non sono infrequenti complicazioni bronco-polmonari che vengono solitamente combattute con gli antibiotici. Questo tipo di neozelandese lascia spossatezza per molti giorni e occorre una certa cautela anche nel periodo di convalescenza.

Il virus responsabile dell'influenza è stato isolato dall'Istituto superiore di sanità che ha potuto, così, preparare il vaccino. La vaccinazione, in ogni caso, è utile prima che insorgano i sintomi influenzali, mentre la sua efficacia è molto ridotta quando la malattia si è già manifestata. Il contagio avviene per via aerea ed è facilitato, nel periodo natalizio, dalla frequenza di luoghi chiusi come cinematografi, teatri, chiese, treni affollati, riunioni di famiglia. In compenso la chiusura delle scuole e, per diversi giorni, degli uffici pubblici e delle aziende evita in forte misura l'espansione della neozelandese, anche se non consente di fare previsioni circa la sua possibile estensione epidemica quando le attività collettive saranno pienamente riprese dopo le vacanze.

I medici ritengono, però, che un quadro preciso dell'andamento influenzale si potrà avere solo fra una decina di giorni. A Torino e Firenze, in modo specifico, migliaia e migliaia di persone sono a letto e anche a Roma la malattia va aumentando benché, sino a oggi, non vengano segnalati ricoveri superiori al ritmo stagionale negli ospedali della Capitale. E' indubbio che l'attuale «neozelandese» non ha la consistenza epidemica che ebbero l'«asiatica» del '56 e l'«australiana» del '68, quando oltre venticinque milioni di cittadini furono colpiti dal virus.

Deciso dalla Corte Costituzionale

Il magistrato può usare anche denunce anonime

Roma, 28 dicembre.

La Corte Costituzionale ha risolto il problema collegato alla utilizzazione delle denunce anonime: i giudici hanno stabilito che nulla impedisce al magistrato di raccogliere, attraverso la polizia, nuovi elementi di prove, seri e concreti, per «*instaurare legittimamente (in base ad essi e non già allo scritto anonimo) il processo penale*».

Il problema è stato portato al Palazzo della Consulta dai pretori di Poggio Mirteto e di Vallo della Lucania, che lo scorso anno raccolsero tutte le perplessità che ogni giorno tormentano i giudici quando si trovano di fronte ad una lettera anonima in cui si fa riferimento ad un delitto o indicandone il responsabile o fornendo una prova. Archiviare l'anonimo o procedere ad una indagine?

La prima soluzione (il codice vieta l'utilizzazione degli scritti anonimi) può significare favorire un colpevole, la seconda vuole dire spesso indagare su un innocente a sua insaputa violando quindi i principali diritti della difesa. Alcuni magistrati sono per la prima tesi, altri per la seconda, partendo dal presupposto che l'interesse della collettività deve prevalere su quello del singolo. Nell'esperienza quotidiana, il magistrato spesso arriva ad un compromesso: dispone che la polizia controlli l'attendibilità delle informazioni contenute nello scritto anonimo.

La Corte Costituzionale si è adeguata in un certo senso a questa prassi. «*L'anonimo* — hanno detto i giudici costituzionali — *non è in sé fonte di prova, ma riferisce fatti e circostanze che possono acquistare rilevanza agli effetti processuali, per cui non gli si può negare a priori in senso assoluto qualsiasi valore e possibilità d'uso nel campo della giustizia penale*». Pur riconoscendo che l'anonimo è «*un mezzo riprovevole sotto il profilo etico sociale*», la Corte ha riconosciuto che «*non sono infrequenti i casi in cui con esso si forniscono all'autorità informazioni ed elementi preziosi su reati anche di particolari gravità che non possono restare ignorati. Da ciò l'esigenza, anche per soddisfare i supremi interessi della giustizia, di riconoscere al giudice il potere discrezionale di disporre o no quelle indagini di polizia giudiziaria che, secondo le circostanze, riterrà idonee alla scoperta della verità*».

«*E' evidente* — ha concluso la Corte Costituzionale — *che se non intende dare seguito alla denuncia anonima, il magistrato la ignorerà*».

g. g.

Le Regioni male amate

Dal 1° gennaio le Regioni, entità finora astratta, diverranno per i cittadini qualcosa di più vicino e concreto: assumono infatti la gestione dell'assistenza sanitaria, il servizio che tocca più direttamente la sensibilità d'ognuno di noi. Altri compiti di primaria importanza saranno trasferiti nel prossimo futuro al governo regionale, superando a fatica l'inerzia legislativa e la resistenza della burocrazia romana, rispettando troppo tardi un impegno scritto quasi trent'anni fa nella Costituzione. E' una riforma che non entusiasma, che non promette miracoli. Ma è doveroso (se lo statuto repubblicano dev'essere rispettato) e rappresenta una speranza, forse la più realistica, per alleviare la crisi dello Stato, sinora costruito su un anacronistico centralismo «napoleonico».

Pajetta ha detto bene, nell'intervista a un giornale sovietico, che «*la democrazia non è un lusso, ma una necessità*»: senza decentramento, autogoverno, partecipazione diretta alla vita pubblica, non può esservi risanamento politico; e la «dimensione regionale» è una via possibile — osservava l'editoriale di *La Stampa* domenica scorsa — per uscire dal tunnel della crisi, superando la sfiducia in Roma e nei partiti. Si può immaginare lo Stato nuovo di domani, assai meno sgretolato di quello d'oggi, come una piramide di autonomie, dai quartieri cittadini ai consorzi di comuni ed alle Regioni, così legate alla natura e la storia del nostro Paese. A una condizione, però: che si realizzino insieme una riforma costituzionale e una riforma del costume.

Le Regioni sono partite male: inserite nella Costituzione senza un largo consenso, lasciate nel limbo per vent'anni, attuate tra tenaci resistenze e calcoli meschini, e subito colpite dalle malattie del potere centrale. Finora, a torto od a ragione, hanno deluso: persino in Piemonte e in Lombardia, dove esistevano certe premesse di successo. Sembra al cittadino che finora abbiano prodotto più crisi di governo che provvedimenti utili; che indulgano alle pratiche clientelari e di sottogoverno, che facciano molta politica e poca amministrazione.

La responsabilità ricade in parte sul sabotaggio e sul ritardi di Roma, nella legislazione e nei finanziamenti. In larga misura va attribuita ai partiti, che si sono accostati al nuovo istituto con i metodi della più ristretta partitocrazia, ed hanno offerto alle cariche regionali, proprio nella fase di rodaggio, uomini spesso mediocri e talvolta corrotti. Ma ricade anche sulla mancanza di coraggio del Parlamento — e dei grandi partiti — nell'affrontare fino in fondo le conseguenze della riforma. Con venti governi e assemblee regionali, era assurdo che alle due Camere (troppo simili fra loro) si tenessero ancora mille parlamentari. Create le Regioni, dovevano sparire le Province: anacronistiche, utili soltanto per distribuire cariche a notabili locali. E conveniva rimediare alla polverizzazione dei Comuni, con raggruppamenti razionali e comprensori: si incomincia a pensarci soltanto ora, tardi, timidamente e tra forti resistenze.

Le riforme legislative potranno fare parecchio per accrescere l'efficienza e la credibilità degli istituti d'autogoverno: forse darebbe buoni frutti una revisione dei sistemi elettorali, che riducesse la fragilità dei Consigli e la frequenza delle crisi. La delega dei poteri e il regolare finanziamento consentiranno alle Regioni di svolgere meglio i loro compiti, da cui dipendono in larga misura non solo servizi civili come la sanità e l'istruzione, ma l'assetto territoriale e lo sviluppo socio-economico. Tuttavia la riforma decisiva ha da essere, ci sembra, quella morale: nei partiti, negli amministratori, nei cittadini.

Se le cariche regionali saranno interpretate come una corvée necessaria al salto verso Roma, o un ripiego per i vinti della politica, o un mezzo di lottizzazione del potere, il fallimento diviene inevitabile. Ma è inevitabile anche se perdurerà il distacco dei cittadini da un istituto che dovremmo sentire vicino, nostro, e se la coscienza regionale alimenterà soltanto proteste e rivendicazioni. L'immigrazione, i mutamenti dell'ultimo ventennio hanno certo messo in crisi le tradizionali «piccole patrie»: in Piemonte, forse, più che altrove. Ma questa realtà non basta a giustificare la disaffezione verso l'impegno collettivo, la chiusura nel proprio mestiere o nel proprio gruppo, l'abbandono della politica locale. Le Regioni sono un'occasione: dipende da noi non perderla.

Carlo Casalegno

A PAGINA 3

Quando Schoenberg incontrò Puccini

Di Massimo Mila

A PAGINA 14

Suez costerà 800 miliardi

Di Alfredo Venturi

A PAGINA 15

E' morto Giuseppe Dozza

Fu per 21 anni sindaco di Bologna

Di Francesco Santini

Al ministro dell'Interno, Gui

I due generali di p. s. spiegano le dimissioni

Diverse le motivazioni per Quartuccio e Minghelli
E' comune per entrambi il contrasto tra militari e civili

Roma, 28 dicembre.
Le dimissioni dei due generali di Pubblica Sicurezza sono un gesto senza precedenti nella storia della polizia italiana. La circostanza ha indotto il ministro dell'Interno Gui a intervenire immediatamente, e già stamani uno dei due alti ufficiali, il tenente generale Girolamo Quartuccio, 62 anni, ha varcato la soglia del Viminale. L'altro, il maggior generale Osvaldo Minghelli, [illegible] anni, sarà ricevuto lunedì.

La richiesta dei colloqui è partita dal ministro e il motivo è evidente: Gui, oltre a voler ascoltare direttamente dai protagonisti i motivi del gesto, tenta di far rientrare le dimissioni ma, almeno per ora, il tentativo è stato vano. Il colloquio con Quartuccio è durato un'ora e trenta: l'unico particolare che le fonti ufficiose hanno lasciato trapelare è che altri ve ne saranno, la prossima settimana, perché Gui è deciso a insistere, mentre il tenente generale è deciso a resistere. Quartuccio, congedandosi, avrebbe detto: *«Se mi aveste dato ascolto, avreste impiegato meglio gli allievi delle scuole di polizia, li avreste pagati come meritano, a quest'ora non avreste avuto tutte queste grane. Per prima cosa, il sindacato di polizia...».*

E' un congedo polemico, con il quale l'alto ufficiale (popolarissimo nel Corpo perché comandante di tutte le scuole di P.S.) lascia intendere più di quanto non dica: al di là dei contrasti di ordine economico e operativo con il capo della polizia, Zanda Loy, emergono dalla vicenda i dissensi tra militari e civili all'interno dell'amministrazione. E' un elemento nuovo, che si aggiunge a quello, di vecchia data, dei contrasti tra i vari Corpi di polizia. Questi dissensi nuovi sono al fondo delle dimissioni di Osvaldo Minghelli, comandante della circoscrizione di Milano, che solo per una coincidenza sconcertante sono avvenute contemporaneamente a quelle di Quartuccio. Minghelli fa parte del gruppo di ufficiali più restio alle innovazioni. Si è dimesso perché, nel contrasto tra militari e civili, teme che questi ultimi prevalgano, e, di conseguenza, *«venga meno il carattere militare dell'istituto».*

«Funzionalità» della polizia e problemi delle scuole sono termini usati più volte in precedenti colloqui tra il generale Quartuccio e i «vertici» del Viminale. In particolare, il dissenso sarebbe sorto sulle Scuole allievi di Caserta, Alessandria, Trieste, Bolzano, Reggio Emilia, Peschiera e sulla scuola allievi ufficiali di Nettuno, il cui personale è impiegato, a volte, per l'ordine pubblico. Il generale si sarebbe fatto portavoce del «malumore» degli allievi ogni qualvolta essi sono stati impiegati per manifestazioni di piazza e financo di altri reparti: *«Sono stati distolti dai loro precisi impegni e dai loro compiti. Per giunta, sono pochi e mal pagati».*

In questa situazione (sulla quale si dispone, per ora, di una sola versione e non ufficiale) si sono inserite le polemiche, attualissime, sul sindacato di polizia, e sulle intenzioni, attribuite a Zanda Loy, di ridimensionare la parte militare del Corpo, che conta 1405 ufficiali. Quartuccio avrebbe dato le dimissioni dopo aver constatato che, nonostante le sue richieste, *«Nulla cambiava e nulla era in procinto di cambiare».* Minghelli, senza entrare nei dettagli, ha motivato il suo gesto nel modo seguente: *«Ho dato le dimissioni perché sono coerente al mio ideale e al giuramento da me prestato. La gestione del Corpo di pubblica sicurezza è quella che è ed io non mi sento di continuare il mio servizio».*

Mentre il governo è subito intervenuto con il ministro Gui (che ascolterà, se non l'ha già fatto, anche Zanda Loy) si registrano reazioni politiche di tutti i gruppi. *«Si tratta ora di cogliere con precisione le ragioni di così clamoroso gesto — scrive domani Il Popolo — sceverando attentamente, ove occorra, tra motivazioni obiettive ed eventuali risvolti corporativi. «Non vorremmo che le dimissioni di un generale del Corpo, quali che siano le reali motivazioni, venissero strumentalizzate da coloro che hanno interesse a frenare e colpire il processo di democratizzazione»,* ha dichiarato l'on. Flamini, comunista, vicepresidente della commissione Interni della Camera. L'on. Mammì, repubblicano: *«Alcuni dei presupposti per risolvere il problema sono l'abbandono da parte della polizia di funzioni amministrative che in uno Stato bene ordinato competerebbero ad altri, un opportuno decentramento della vigilanza attraverso commissariati urbani potenziati, un trattamento diverso dei dipendenti della p.s.».*

Luca Giurato

Olio combustibile

Rincaro di 7 lire?

(Dalla redazione romana)
Roma, 28 dicembre.
Insieme con l'aumento del canone televisivo (da 12 a 18 mila lire), il Comitato interministeriale dei prezzi (Cip), nella riunione di lunedì prossimo, fisserà quasi sicuramente il nuovo prezzo dell'olio combustibile. Le compagnie petrolifere hanno chiesto un aumento di otto-nove lire il chilogrammo, ma il governo sembra intenzionato a non concederne più di sette.

Il ministro dell'Industria, Donat-Cattin, ha anticipato che entro il 31 gennaio si procederà a una ristrutturazione di tutti i prezzi dei prodotti petroliferi che tenga conto dei nuovi consumi e delle diverse possibilità di raffinazione. E' nelle intenzioni del ministro evitare gli sprechi e razionalizzare le importazioni.

Per il canone televisivo, l'aumento a 18 mila lire costerà agli abbonati (oltre undici milioni e mezzo) una maggiore spesa di circa 80 miliardi di lire, dei quali circa 70 andranno alla Rai.

Con il prossimo aumento l'importo del canone tornerebbe al livello del 1954, anno in cui l'abbonamento costava 18 mila lire. Il canone è sceso a 14 mila lire nel 1959 e alle attuali 12 mila nel 1961. La Rai-tv, pochi anni dopo, cominciò a sollecitare aumenti. Una prima formale richiesta fu avanzata l'8 novembre 1967 al ministero dell'Industria e commercio (presso il quale si trova il Cip) e al ministero delle Poste.

Su questa richiesta la segreteria del Cip ha compiuto un'istruttoria formale conclusasi già allora con parere favorevole.

Inchiesta per lo scandalo alle Tranvie

Napoli: come fare milioni solo con gli straordinari

Un funzionario ha ottenuto, in novembre, un milione 860 mila lire oltre lo stipendio
Tra le "voci" del foglio-paga le prove d'un nuovo episodio di clientelismo politico?

(Dal nostro inviato speciale)
Napoli, 28 dicembre.
Sul cedolino della busta paga di novembre intestata ad Antonio Jacuinto, 48 anni, capo ripartizione delle Tranvie provinciali napoletane, si legge che ha percepito, al lordo di tutte le trattenute, 2 milioni e 690 mila lire. Un compenso da alto dirigente industriale: troppo, indubbiamente, per un funzionario, sia pure a un certo livello e con 28 anni d'anzianità professionale alle spalle. Stupisce soprattutto una voce nel caso di questo "superstipendiato", quella che riguarda gli straordinari: 1 milione e 860 mila lire, e ottenute in un mese. Un agguerrito stakanovista nevrotizzato da una idea fissa, quella di guadagnare il più possibile, o la "fortunata vittima" d'un macroscopico errore dei contabili dell'azienda?

Difficile rispondere, anche se il Comune ha aperto una inchiesta per far luce sulla vicenda. Alle Tranvie provinciali oggi, sabato, è difficile trovare qualcuno. Gli uffici sono semideserti. Un impiegato con aria circospetta, dietro il paravento dell'anonimato si lascia sfuggire qualcosa.

«E' un falso bello e buono, sentenzia, *ideato male e costruito per screditare i quattromila dipendenti che fanno capo all'azienda. Quelle paghe — creda a me — da noi non esistono e poi il nostro orario normale di lavoro è di cinque ore e mezzo e non di otto com'è stato erroneamente scritto, per cui, anche ammettendo che abbia fatto in novembre 17 ore di straordinari al giorno, i conti non tornano. Mi riferisco ai calcoli d'un giornale napoletano, secondo il quale Jacuinto avrebbe lavorato ininterrottamente, riuscendo ad allungare di un'ora la giornata».*

Per arrivare a un milione e 860 mila lire di «extra», Antonio Jacuinto, secondo i calcoli sui pagamenti degli straordinari alle Tranvie napoletane (3580 lire l'ora), avrebbe dovuto lavorare trenta giorni su trenta, con una media di 17 ore straordinarie al giorno. Numeri comunque spropositati che avvalorano l'ipotesi di un'allegra amministrazione aziendale, con un occhio carlievole, di particolare riguardo, per certi dipendenti. Un nuovo caso di clientelismo politico di cui avrebbero goduto in molti.

Si sa che da alcuni mesi il sindaco, ing. Milanesi, la prefettura e l'assessorato al Bilancio e alle Finanze premevano sull'azienda tranviaria napoletana, una società per azioni di cui da tempo il Comune è l'unico azionista, sollecitando allo stesso municipio *«precise spiegazioni sulla strana situazione della gestione delle Tpn».*

Dopo la pubblicazione su un quotidiano partenopeo del foglio-paga del capo ripartizione Antonio Jacuinto, il Comune ha inviato per la terza volta una lettera raccomandata con ricevuta di ritorno agli amministratori dell'azienda per ottenere chiarimenti sugli stipendi elargiti ad alcuni dipendenti. Le due voci «sospette» della cedola, che hanno contribuito a montare la vicenda — 1.860.000 lire legate al «superstraordinari» — potrebbero riguardare un conguaglio effettuato dall'ufficio contabilità, una somma per prestazioni extra pagate tutte insieme. Una serie di arretrati, sui quali non ci sarebbe nulla da eccepire, *«ma il fatto esiste,* ha detto l'assessore comunale Luigi Buccico, *quanto meno perché il pagamento è avvenuto in forma molto discutibile e senza dubbio irregolare».*

La cedola sotto accusa, riprodotta in prima pagina dal giornale di Napoli è un complicato labirinto fitto di voci che solo un esperto dipendente delle «Tranvie» può decifrare con chiarezza. Colpisce, al termine dello «statino», il totale delle trattenute sullo stipendio di novembre di Antonio Jacuinto. Superano il milione e mezzo, ma i numeri, per la verità, sono sbiaditi e si leggono piuttosto male. Comunque si legge che il funzionario «super-pagato» ha chiesto e ottenuto anticipi per oltre un milione. Gli straordinari occupano addirittura quattro caselle: due riguardano i denari percepiti a titolo di *forfait* per le festività, le altre, 1.044.000 lire, quelli guadagnati nei giorni feriali.

Poi le altre voci: stipendio, 523.235 lire, contingenza, le indennità: integrativa, di qualifica, di presenza e di grado; gli assegni familiari e la mensa. La sproporzione sul totale di oltre due milioni e mezzo in busta è evidente. La giornata prefestiva e lo sciopero di ieri dei due quotidiani napoletani hanno contribuito ad avvolgere l'episodio d'una cortina fumogena. Al comprensibile riserbo delle autorità comunali, alla ricerca di elementi concreti per far luce sull'amministrazione della dissestata azienda tranviaria, fa riscontro un caso incredibile avvenuto in una città, Napoli, dove il reddito *pro capite* è tra i più bassi del Paese e la disoccupazione e la sottoccupazione stanno attingendo ad indici-primato.

Giuseppe Fedi

L'incontro con il governo

Vertenza giornali trattativa ripresa

Il ministro Toros ha vagliato richieste dei giornalisti e atteggiamento degli editori
Riconvocherà le parti nei prossimi giorni

(Dalla redazione romana)
Roma, 28 dicembre.
Un primo incontro interlocutorio sui problemi dell'informazione e sulla vertenza del contratto di lavoro giornalistico si è svolto, stamane, a Palazzo Chigi fra il ministro del Lavoro, Toros, il sottosegretario alla presidenza, Salizzoni, e i rappresentanti della Federazione nazionale della stampa e della Federazione nazionale editori di giornali. Un comunicato del governo precisa: *«E' stato convenuto che le parti approfondiranno i temi in discussione e che le parti stesse verranno riconvocate separatamente nei prossimi giorni per un'ulteriore verifica delle rispettive posizioni».*

Per il momento i rappresentanti del governo non hanno avviato una mediazione, ma hanno valutato le richieste dei giornalisti e l'atteggiamento degli editori. I dirigenti della Federazione stampa hanno insistito soprattutto sul diritto delle redazioni di essere informate su eventuali trattative per le cessioni delle testate giornalistiche, contrariamente a quanto è avvenuto sinora e, in questi giorni, nel caso della vendita del *Globo* di Roma. A proposito di questo quotidiano, il cui direttore, Antonio Ghirelli, il direttore editoriale Fausto Coen, e il vicedirettore Mario Pirani, si sono dimessi per protesta contro il metodo seguito dall'editore, il ministro Toros convocherà nei prossimi giorni i nuovi proprietari del giornale per avere chiarimenti.

Dopo l'incontro a Palazzo Chigi, la Federazione nazionale stampa ha emesso questo comunicato: *«La giunta esecutiva e la commissione contrattuale della Federazione nazionale della stampa italiana, riunitesi subito dopo l'incontro con i rappresentanti del governo hanno valutato positivamente l'interessamento manifestato dal ministro del Lavoro e dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio verso le richieste contrattuali avanzate dalla Fnsi per una maggiore partecipazione dei giornalisti alle scelte fondamentali nella vita delle aziende editoriali. Nei prossimi colloqui con il governo saranno verificate le aperture oggi manifestate. La commissione ha dato perciò mandato alla giunta di sostenere la lotta della categoria con un'azione sindacale opportuna, proclamando 48 ore di sciopero nazionale in date e in forme da stabilirsi e di mantenere lo stato di agitazione della categoria con rigida osservanza dei normali orari di lavoro e dei consueti turni di riposo».*

Sempre stamane, il sottosegretario al Lavoro, onorevole Manfredi Bosco, ha avuto un incontro con i rappresentanti degli editori e dei sindacati dei poligrafici per tentare una ripresa delle trattative, interrotte nei giorni scorsi, sul nuovo contratto di lavoro della categoria. *«Dopo aver ascoltato le parti* — dice un comunicato del Ministero del Lavoro — *l'onorevole Bosco ha invitato la rappresentanza degli editori a far conoscere le proprie posizioni in merito a quanto è emerso nel corso dell'incontro in modo da consentire una valutazione globale degli elementi che possono determinare la ripresa delle trattative».*

Motivata la sentenza della Corte Costituzionale

Sciopero politico: perché i giudici hanno stabilito che è "legittimo"

Il codice Zanardelli (in vigore sino al 1931) non lo puniva; una sanzione è invece prevista dal codice posteriore (varato in epoca fascista), quello di Rocco - Secondo la Corte, ora è da considerare reato solo se mira a sovvertire lo Stato o ad ostacolare la volontà popolare

Roma, 28 dicembre.
La Corte costituzionale ha stabilito che lo sciopero politico è legittimo e oggi ha spiegato, nella motivazione della sentenza, che può essere punito soltanto se viene organizzato per sovvertire l'ordinamento dello Stato o per ostacolare la volontà popolare.

Il problema, risolto oggi a Palazzo della Consulta, ha preso origine concreta (seppure da tempo al centro di ampie discussioni teoriche) da uno sciopero di protesta per i fatti di Catanzaro. Nel febbraio 1972 fu bloccata ogni attività lavorativa a Monfalcone: *«Per dare* — fu spiegato ufficialmente — *pubblica testimonianza di attaccamento ai valori della Resistenza e della democrazia contro ogni ritorno a metodi e ideali che la storia e la coscienza civile del popolo italiano hanno condannato».* Gli organizzatori della manifestazione furono incriminati correndo il rischio, secondo il codice penale, di essere condannati con la reclusione sino a un anno e con la multa non inferiore a 400 mila lire.

Il pretore di Monfalcone nel momento di pronunciare la sentenza ha avuto qualche perplessità ed ha preferito rivolgersi alla Corte Costituzionale. Se è stato ritenuto legittimo lo sciopero per finalità economiche — questa, nella sostanza, la sua tesi — perché non dovrebbe essere ritenuto ugualmente legittimo lo sciopero politico che spesso si identifica con quello economico? Infatti, uno sciopero politico spesso si risolve in una pressione nei riguardi dei pubblici poteri per stimolarli ad accogliere determinate rivendicazioni o mutare un determinato indirizzo politico che può essere tradotto in un miglioramento delle condizioni per il lavoratore.

La Corte Costituzionale, seppure in parte, ha dato ragione al magistrato di Monfalcone e comunque ha chiarito le perplessità che in questo settore su questo specifico argomento sono sempre esistite.

Dopo avere ricordato che il codice Zanardelli in vigore sino al 1931 non puniva affatto lo sciopero politico e che una sanzione è stata invece prevista da quello Rocco, i giudici costituzionali hanno osservato nella loro sentenza: *«Lo sciopero acquista rilievo costituzionale in una duplice direzione: come specifico strumento di tutela degli interessi che fanno capo ai lavoratori ed in tale caso il suo esercizio non può dare luogo ad alcuna conseguenza svantaggiosa per coloro che vi partecipino; o come manifestazione di una libertà che non può essere penalmente compressa se non a tutela di interessi che abbiano rilievo costituzionale».*

La norma penale che punisce lo sciopero anche *«per fini non contrattuali»* — secondo la Corte costituzionale — fa riferimento, senza dubbio, a manifestazioni nelle quali l'astensione collettiva dal lavoro è *«esercizio di un vero e proprio diritto»* garantito dalla Costituzione. Vi rientrano, cioè, anche gli scioperi che, caratterizzati *«dal fine di tutelare interessi che possono essere soddisfatti soltanto da atti di governo»* indubbiamente sarebbero politici. La conseguenza che i giudici costituzionali hanno tratto da questa constatazione è una sola: che la norma del codice penale non è legittima.

Esiste una tesi per cui lo sciopero potrebbe essere punibile se «diretto a sollecitare i poteri politici». I giudici costituzionali hanno ritenuto che questa tesi non ha fondamento perché — hanno osservato — *«ammettere che lo sciopero possa avere il fine di richiedere la emanazione di atti politici non significa affatto incidere sulle competenze costituzionali rendendone partecipi i sindacati, né significa dare ai lavoratori una posizione privilegiata rispetto ad altri cittadini. Significa soltanto ribadire quanto dalla Costituzione già risulta: essere cioè lo sciopero un mezzo che, necessariamente valutato nel quadro di tutti gli strumenti di pressione usati dai vari gruppi sociali, è idoneo a favorire il perseguimento dei fini della norma costituzionale per cui è compito della* Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e la eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Guido Guidi

Consegnato a Cgil-Cisl-Uil

L'appello dalla Spagna di dieci detenuti politici

(Dalla redazione romana)
Roma, 28 dicembre.
Un appello ai lavoratori italiani perché sostengano la liberazione dei detenuti politici spagnoli è stato consegnato ad una delegazione della Cgil-Cisl-Uil e delle Acli che è stata a Madrid dal 19 al 23 dicembre, dove ha avuto incontri con esponenti del sindacalismo libero spagnolo. Il drammatico documento è stato scritto nelle carceri di Carabanchel (Madrid), ed è firmato da Marcelino Camacho e da nove suoi compagni, che, un anno fa, furono condannati a pene varianti da 12 a 20 anni di reclusione e saranno prossimamente giudicati dal tribunale supremo. *«Siamo consapevoli che l'annullamento del processo e la nostra liberazione* — dice fra l'altro l'appello — *saranno possibili soltanto grazie a una energica protesta portata avanti a tutti i livelli dalla classe operaia e dagli altri settori democratici di tutti i Paesi».*

I sindacalisti italiani hanno potuto, per la prima volta, incontrarsi in un ristorante madrileno con dirigenti del movimento sindacale non ufficiale spagnolo e hanno tenuto una conferenza stampa alla quale erano presenti le dieci maggiori testate controllate dal governo franchista. Queste circostanze, a giudizio dei sindacalisti italiani, dimostrano che il regime deve fare concessioni al movimento democratico, che opera soprattutto nelle fabbriche e nelle università spagnole. *«L'ora della liberazione del nostro popolo è giunta* — scrivono i prigionieri politici nel loro appello — *ma il fascismo è ancora al potere».*

Un documento del comitato per la difesa dei prigionieri politici uruguaiani, diffuso oggi a Roma, denuncia che oltre a cinque studenti uccisi il 20 dicembre a Montevideo, un altro giovane uruguaiano, Raul Feldman Palatnik, è stato assassinato martedì scorso a Buenos Aires.

VOI E NOI

Un Paese che diventa Sud

«L'Italia sarà ciò che il Mezzogiorno sarà». La previsione, formulata più di un secolo fa da Mazzini, veniva ricordata di continuo da Giustino Fortunato, lo studioso che andava a piedi e a dorso di mulo per le contrade più impervie dell'Irpinia o dell'Aspromonte allo scopo di documentarsi direttamente sulle condizioni del Meridione. Fu la polizia fascista a far tacere Fortunato e gli altri meridionalisti: e per venti anni «la questione meridionale» venne ignorata e in questo modo cancellata dalla coscienza della nazione. Col ritorno della democrazia, il problema riemerse in tutta la sua importanza, e un quarto di secolo fa si pensò di risolverlo con l'istituzione della Cassa del Mezzogiorno. Lo strumento si è dimostrato inadeguato e oggi tutti, dalla classe dirigente ai sindacati, si rendono conto che il problema di raccordare il Sud al Nord è prioritario rispetto agli altri problemi, è per davvero «il problema dei problemi».

Qui non sto a fare il processo al passato e neppure al presente. Dico solo che fu un vero peccato non avere affrontato il problema con un impegno e una onestà maggiori negli anni in cui l'economia italiana tirava benissimo, al punto di apparire miracolata. Allora prevalsero invece la miopia e la spensieratezza. C'erano molti disoccupati nel Sud e i meridionali vivevano poveramente? Ebbene, non dovevano fare altro che emigrare dove c'era la prosperità, nei paesi stranieri o nel «triangolo industriale». In questa maniera, con tanta sbadata imprevidenza, «la questione meridionale» non poteva non aggravarsi; e nel contempo crebbero nuovi, spinosi problemi nelle regioni industrializzate.

Ma veniamo a oggi, alle molte inquietudini suscitate dalla crisi economica. Mi trovo in Sicilia, cerco di vedere da vicino realtà trascurate o malnote, e di fronte a certe situazioni l'ammonimento di Mazzini mi si presenta all'immaginazione come un banco di nuvole nere che avanza rapido sul nostro Paese.

Non ritengo di esagerare. Considerate per un momento quel che sta avvenendo intorno alle miniere di zolfo delle province di Agrigento e di Caltanissetta. La storia è vecchiotta, ma gattopardescamente riesce a mantenersi pur sempre fresca, giovanile. E come accade spesso, al centro vediamo un ente pubblico, la Sochimisi.

In cifre arrotondate, i 3300 zolfatai ricevono salari per un totale di sei miliardi l'anno ed estraggono quantità di zolfo via via minori: 325 mila tonnellate nel '70, 221 nel '71, 153 nel '72 e 104 nel '73. Chiaramente l'estrazione dello zolfo nella Sicilia è destinata a cessare presto. Già oggi se ne vende molto poco: il fatturato parla di circa mezzo miliardo di lire l'anno. Or bene, sapete quanto costa complessivamente l'ente per le miniere di zolfo, la Sochimisi? Ventisei miliardi l'anno. Sì, avete letto bene: da una parte si spendono 26 miliardi di denaro pubblico per tenere in vita un ente regionale, e dall'altra si incassano 500 milioni lordi.

Ma come spazzare via queste vecchio mucchio di sperperi e di parassitismi? Molte e complesse sono le proposte che si dibattono da anni. Una delle più attuali e suggestive consiste nel sopprimere la Sochimisi e nel fare assorbire i 3300 zolfatai da un ente regionale che ha una consistenza finanziaria molto maggiore, l'EMS (Ente minerario siciliano). In questo modo gli zolfatai diventerebbero praticamente dipendenti pubblici e acquisterebbero la sicurezza del salario, ci sia o no lavoro nelle miniere.

Francamente tutta questa storia non mi va giù, ma non me la sento di scandalizzarmi per le richieste degli zolfatai siciliani. Mi dico piuttosto che la tendenza è generale: dove più e dove meno, assistiamo dappertutto la moltitudine dei lavoratori che aspirano a mettersi al riparo sotto un pubblico ombrello. La pressione, la ressa, è incessante. Oggi se una azienda privata versa in cattive acque, subito si fanno avanti i sindacati ed esigono che sia incorporata dall'Iri, Eni, Egam e altri enti sovvenzionati con denaro pubblico.

Questa è la realtà. La gente ha paura della crisi economica, di restare disoccupata e d'istinto cerca un rifugio qualsiasi nel pubblico impiego. Per dirla tutta, la mentalità degli italiani si sta meridionalizzando. E se non si troverà il modo di invertire questa tendenza, non passerà molto e l'Italia sarà ciò che il Mezzogiorno è già oggi, precisamente come prevedeva Mazzini nel secolo scorso. E così, allora, non esisterà più una «questione meridionale»: dalle Alpi alla Sicilia il nostro sarà un paese tutto meridionale, un paese povero, che si stacca dall'Europa come una foglia morta e si accosta all'Africa, con la trepida speranza di accaparrarsi un po' di benevolenza da parte dei paesi che la natura dotò di ricchi giacimenti di petrolio.

Nicola Adelfi

Di notte a Milano

Attentato in una scuola

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 28 dicembre.
(g.m.) Bomba, la scorsa notte all'Ist. tecnico commerciale Zappa, in viale Marche 71, una delle scuole politicamente più agitate di Milano: un *commando* di estremisti di destra ha fatto scoppiare una bomba ad alto potenziale nel deposito rifiuti: sono crollate le pareti della mensa e andati in frantumi quasi tutti i vetri dell'edificio. Non si lamentano vittime. I danni assommano a parecchi milioni. Nel giardino dell'istituto sono stati trovati parecchi volantini firmati *«Legione Europa»,* un'organizzazione fascista recentemente costituita.

L'attentato è stato compiuto alle 2,30. Antonio Carovelli, 47 anni, custode dell'istituto, che abita in un piccolo appartamento in un'ala dell'edificio, è subito accorso quando ha visto il fumo uscire dai locali della mensa ha dato l'allarme.

Nel giardino sono stati trovati i volantini di «Legione Europa»: dicono che *«la lotta continuerà perché il comunismo sia sconfitto»* e che *«la scuola non sarà mai dei rossi».*

Quando Schoenberg incontrò Puccini

C'è un episodio di storia musicale che viene rinvangato fino alla sazietà in quest'anno che per combinazione accomuna il cinquantesimo anniversario della morte di Puccini col centesimo della nascita di Arnold Schoenberg. E' quello del viaggio che Puccini compì, il 1° aprile di quell'ultimo suo anno di vita, dalla villa di Viareggio a Firenze, in compagnia dell'amico Guido Marotti, per ascoltare alla Sala Bianca l'esecuzione del *Pierrot lunaire*. Gli agiografi dell'uno e dell'altro musicista lo raccontano in toni di compiacimento, traendone motivo di ulteriore ammirazione per i rispettivi santi, i quali avrebbero dato prova, l'uno, di tanta alacrità ed intelligenza artistica da muoversi per ascoltare un lavoro musicale che allora veniva generalmente deriso ed insultato, l'altro, di tanto benevola condiscendenza da degnarsi di scendere un momento dall'empireo della sua « musica reservata » per ringraziare il maestro lucchese d'essere venuto al suo concerto, e fornirgli perfino la partitura del *Pierrot lunaire*, affinché potesse seguirne meglio il discorso.

Lo rievoca ora, quest'episodio, Leonardo Pinzauti, nella sua agile biografia pucciniana (Ed. Vallecchi), ricorrendo alle testimonianze, lievemente discordi, come spesso accade, di due che ne furono testimoni oculari: del Marotti stesso, dal quale veniamo a sapere quale fu l'impressione riportata da Puccini (che *« la musica di Schoenberg sarebbe sempre stata respinta dall'orecchio umano, almeno fino a quando l'organo auditivo non avesse subito trasformazioni radicali »*); e di Casella, che seguiva la *tournée* organizzata attraverso otto città italiane dalla Corporazione delle Nuove Musiche, di cui egli stesso era promotore e fondatore. A Torino il concerto fu eseguito due volte, il sabato 5 e domenica 6 aprile, nella piccola ma armoniosa sala del Liceo Musicale (ora Teatro Gobetti), come si rileva dal recente volume documentario sull'attività musicale della Pro Cultura Femminile (*La Pro Cultura e la musica a Torino 1919-1974*), e il curatore del volume, Ermin Bassi, ricorda l'inescusabile silenzio che i giornali cittadini mantennero sull'imbarazzante concerto.

In fondo, l'untuosa ammirazione di cui i biografi dei due musicisti circondano l'episodio fiorentino si giustifica almeno in parte con la sua eccezionalità. Che un musicista percorresse cinquanta chilometri in automobile per andare a sentire la prima esecuzione italiana del *Pierrot lunaire*, non dovrebbe essere considerato un eroico titolo di merito, in un ambiente musicale civile. Ma il fatto è che Puccini fu l'unico a muoversi per quell'occasione, in un'epoca in cui Ildebrando Pizzetti scriveva di Schoenberg: *« Oltre che un disgraziato, egli è anche, in quanto musicista, uno sventurato »*. Se questo era il giudizio di un Pizzetti, figurarsi Mascagni, Giordano e compagnia bella! Sicché Puccini, anche se non gradì il *Pierrot lunaire*, si comportò tuttavia come una mosca bianca quando si mosse per andarlo a sentire.

Dall'altra parte, non sembra che ci sarebbe da fare tante meraviglie per un atto di cortesia così elementare come fu quello di Schoenberg, di ringraziare il celebre operista per l'interesse dimostratogli con la sua visita. Ma il fatto è che Schoenberg non era sempre così cortese verso i colleghi. Sono di quegli anni, o pochissimo dopo, i testi di quelle *Drei Satiren* op. 28, per coro a cappella, dove il maestro viennese fa oggetto di velenoso *persiflage* l'altra tendenza della musica contemporanea, quella strawinskyana del neoclassicismo, prendendo in giro il «piccolo Modernsky», che si è fatto fare dal parrucchiere una testolina alla bebé, e con la sua parrucca di *« autentici capelli falsi »* sembra proprio *« tutto il papà Bach »*, almeno quale se lo immagina lui.

Di questo livore intollerante e fazioso si viene a conoscere ora un altro documento, contenuto nel volume *Analisi e pratica musicale* (Ed. Einaudi), in cui il musicologo ceco Ivan Vojtech presenta, tradotti da Giacomo Manzoni, una messe di scritti schoenberghiani inediti o sconosciuti, che la figlia del compositore, Nuria Nono, ha con infinita pazienza raccolto e fotocopiato dalle carte di famiglia conservate a Los Angeles. E' un manoscritto intitolato *Il fascismo non è un articolo di esportazione*, nel quale Schoenberg replica a un saggio di Casella, *Modern music in Italy*, pubblicato nel 1934 dalla rivista americana *Modern Music*. D'accordo, Schoenberg ha perfettamente ragione sul fondo della questione. Egli coglie Casella proprio nel momento meno favorevole della sua evoluzione, quando s'illudeva che fosse venuto per l'arte moderna il momento del *« ritorno alla normalità »*, e quel grande uomo che fu Schoenberg, uno di quei rinnovatori che non si abilitano mai, membro *ad honorem* anche lui di una generazione per cui non c'è congedo, ha il coltello per il manico. E fino a un certo punto si può anche comprendere l'umana amarezza di un grande che si sente incompreso, sputacchiato, deriso e vede gli artisti d'un'altra tendenza (Strawinsky) far fortuna. Il drammatico titolo d'uno di questi inediti è: *Come si resta soli*.

Ma le sue buone ragioni Schoenberg le sciupa col malanimo astioso che mette nella polemica, e anche con qualche strafalcione storico, parlando dell'*« aspra polemica tra lullisti e piccinnisti »*, quando le polemiche musicali francesi nel Settecento furono tra piccinnisti e gluckisti, oppure tra lullisti e fautori di Rameau. Le sciupa quando, accennando a *« certi principi politici »* nei quali s'integrava la nuova ideologia caselliana del *« ritorno all'ordine »*, ritiene opportuno di precisare tra parentesi: *« di cui ho la massima stima »*! Ma chi glie lo faceva fare? lui viveva in America, che bisogno aveva di lustrare gli stivali a Mussolini? E le sciupa, anche, quando monta in cattedra, con quella pedanteria di cui era maestro, nonostante la potente originalità della sua concezione musicale, per rilevare un «errore» nel *Quartetto* di Casella che — vedi caso — si accompagnava al *Pierrot lunaire* nei concerti di quella famosa *tournée* italiana promossa da Casella stesso.

L'errore sarebbe, stando alla traduzione italiana, *« di non introdurre la tonica dopo lo sviluppo prima che ricompaia, con la ripresa, il primo tema »*. Bisognerebbe poter consultare l'originale, perché sembra verosimile che si debba leggere il contrario, e cioè che il rimprovero sia di avere richiamato la tonica prima della ricomparsa del primo tema. Ma comunque stia la cosa, accidenti! fa uno strano effetto vedere questo satanasso che ha sconvolto tutte le abitudini musicali, questo Copernico che ha fatto tabula rasa della tonalità e delle sue leggi, dar di piglio alla matita blu per correggere il compito allo scolaretto. Manco a dirlo, avrà avuto ragione lui, anche questa volta, perché — a quanto assicura — Casella si persuase e pubblicando il *Concerto per quartetto* fece sparire l'incriminato « do grave del violoncello ». Ma c'è modo e modo di aver ragione, e Schoenberg aveva spesso un brutto modo.

Non sentiva per niente la solidarietà che legava gli artisti moderni contro il filisteismo dei conservatori, e che negli opposti campi affratellava per esempio musicisti come Alban Berg, Casella e Milhaud. Quando morì Puccini scrisse a Casella una bella lettera di rammarico (*« sono rimasto orgoglioso di aver suscitato il suo interesse »*), perché Puccini gli era talmente lontano che non gli dava nessun fastidio. Ma Strawinsky e Casella li trattava a pesci in faccia come nemici. Sembra di vedere il gigantesco Golia del Partito Comunista Italiano dopo la Liberazione, quando aveva paura di essere scavalcato a sinistra dal piccolo Davide del Partito d'Azione, e votava l'articolo 7 per tenersi buona la Democrazia Cristiana.

I veri nemici, Casella e Schoenberg, Webern e Strawinsky, li avevano comuni, ed erano i firmatari del famigerato manifesto che apparve il 17 dicembre 1932 nella terza pagina del *Corriere della Sera* per invocare un ritorno alle sane tradizioni nazionali della musica italiana contro il cosmopolitismo cerebrale della musica moderna. Si chiamavano: Respighi, Mulè, Pizzetti, Zandonai, Gasco, Toni, Pick-Mangiagalli, Guerrini, Napoli e Zuffellato. Mancava, chissà come, Adriano Lualdi. Viceversa Franco Alfano, ch'era stato arruolato d'ufficio senza essere consultato, informato in tempo utile riuscì a far togliere una firma che non aveva mai dato.

Massimo Mila

INCHIESTA SUI GIOVANI CHE FANNO POLITICA

Sotto la disciplina del pci

A Bologna, dove il partito coincide con il potere locale, la posizione delle ultime leve è più facile e insieme più faticosa - C'è la forza orgogliosa di una tradizione familiare e associativa; c'è il sospetto di una scelta obbligata, oltre le crisi di generazione

(Dal nostro inviato speciale)

Bologna, dicembre.

Alla Bolognina, il quartiere popolare dietro la stazione ferroviaria, la sezione del partito ed il circolo della federazione giovanile comunista stanno in cima a tre rampe di scale, in piazza dell'Unità. C'è anche una saletta cinematografica: qualche giorno fa hanno presentato il film I sovversivi dei fratelli Taviani (1967). « E' stato interessante vedere i problemi di una volta », dice *Otello Onofri, 19 anni, responsabile di zona della Fgci. Nel film si discute sulla crisi degli intellettuali di sinistra e sul trauma emotivo che seguì la scomparsa di Togliatti.* « E' giusto. Il cinema — *dice Onofri* — serve al dibattito politico, oltre che allo svago ».

Una vecchia custode entra in punta di piedi e spalanca la finestra che dà sulla piazza. E' una mattina fredda e pulita, si vede sul marciapiede la tenda degli operai dell'Enel, con gli striscioni e i cartelli: solidarietà per i lavoratori che autoriducono le bollette. « Ho cominciato a fare politica a sedici anni — *ricorda Onofri* —. A quell'età o ti impegni o entri nel gruppo degli indifferenti. Adesso mi sono iscritto alla facoltà di ingegneria. I miei propositi sono di esercitare la professione, ma se il partito me lo chiederà, farò volentieri anche il funzionario. Alcuni operai del quartiere sono arrivati alle soglie del Parlamento: per disciplina, non per ambizione ».

Onofri guarda l'orologio, fra mezz'ora comincia la sua lezione all'Università. « Qui nel quartiere — *dice* — abitano 46 mila persone, e ci sono tre istituti superiori con seimila allievi. Mancano le infrastrutture per i giovani, soprattutto il verde. Ora il Comune ha promesso un parco sull'area di una caserma abbandonata ». *La Bolognina è terra di frontiera anche per l'amministrazione comunale, che si è distinta nell'opera di salvezza del centro storico.* « E' tutta popolazione operaia — *annota Onofri* —. Ci sono piccole e medie industrie: il problema del lavoro comincia presto. Ma molti proseguono gli studi, come me. Ci si può iscrivere alla federazione comunista a quattordici anni, se ne esce a ventuno, se non si è dirigenti ».

Mutare il mondo

Siamo scesi in strada e ci avviamo lungo il ponte della ferrovia, verso il centro. I gruppi extraparlamentari non hanno sedi organizzate nel quartiere: lavorano con le scritte murali, con i volantini, ai fianchi del pci. Perché un ragazzo si iscrive al partito? Il nostro interlocutore diciannovenne sorride appena, aggiustandosi gli occhiali senza montatura: « Beh, io credo che la politica trasformi il mondo ». *E si fa politica solo nel partito.*

Il secondo interlocutore di diciannove anni lo troviamo in via Barberia, oltre lo scalone del vecchio palazzo dove ha sede la federazione provinciale comunista. Finalmente è una ragazza (la prima in questa breve indagine sui giovani nei partiti): Giuseppina Del Mugnaio, matricola di filosofia, guida la commissione femminile della Fgci, istituita da appena due mesi. La freschezza dell'impegno si vede nell'oratoria fitta e nella vivacità dei gesti. E' stata lasciata libera per il nostro colloquio una saletta: quelli che prima l'affollavano ora discutono in corridoio, senza alzare la voce.

« Sì, certo — *dice la Del Mugnaio* — la commissione è nata per una necessità reale, e sta andando assai bene, in modo superiore alle speranze. Abbiamo l'appoggio del partito e delle compagne in federazione ». *Si tratta di una resa ai temi femministici? Spiega:* « Siamo su posizioni diverse, abbiamo una visione generale, non incentrata sui rapporti tra uomini e donne. Del resto, lo disse anche Togliatti: il problema della donna è quello di tutta la società ». *Ripete con fermezza le tesi del partito anche intorno all'aborto:* « Noi vogliamo la legalizzazione, non la liberalizzazione. Chiediamo che sia garantita l'assistenza medica e sociale alle donne che abortiscono. Soprattutto ci interessa il modo di prevenire l'aborto, l'educazione sessuale, l'informazione sui contraccettivi ».

Le loro donne

Che cosa farà Giuseppina dopo la laurea? « Vorrei dedicarmi al lavoro politico, essere attiva nel partito. Nonostante sia più consapevole dei propri problemi, oggi la donna è ancora emarginata dalla vita pubblica ». *Sottolinea con un sorriso di desolazione che anche nei gruppi extraparlamentari* «le donne tacciono» *per cedere il posto e il ruolo* « ai maschi egocentrici ». *Conclude con una amara previsione:* « La crisi economica risospingerà le donne in casa, costringendole alla funzione di forze di riserva, di manodopera subalterna all'interno del sistema ». *Per sé vorrebbe questo:* « Essere moglie, madre e lavoratrice in pari grado ».

Prima che venissimo a Bologna i giovani socialisti di Milano ci avevano avvertito: « Va a trovare i compagni comunisti? E' una situazione grigia, se ne accorgerà ». *Per grigia intendevano una milizia strettamente legata alla disciplina di partito, senza iniziative autonome, senza sforzi di contrapposizione dialettica con i maggiori. I giudici milanesi, per conto proprio non immuni da vizi, rimproveravano ai comunisti di non esistere fuori del pci. Raccoglievano nel ritratto in grigio anche le insofferenze dei gruppi non parlamentari, ai quali sembra che la politica dei giovani comunisti ricalchi con pesantezza la linea « revisionista » e compromissoria dei padri. Dentro un quadro di scelte bloccate e inderogabili, i giovani non sarebbero che lo specchio attenuato, l'anticipo degli adulti.*

Le accuse e le provocazioni fra compagni contengono una parte perfino ovvia di verità; ma non bastano, per scarsità di tinte e di ombreggiature, a suggerire un ritratto. A Bologna il pci coincide con il potere locale; i ceti medi, commercianti, artigiani, impiegati, votano pci; le iniziative culturali sono spesso di fonte comunista. La posizione dei giovani dentro il partito sembra qui più facile e insieme più faticosa che altrove.

Più facile per la trepida connivenza dell'ambiente familiare, per la forza della tradizione associativa e cooperativa, per il favore di una città che non conosce le forti tensioni sociali portate dalla grande industria e le larghe immigrazioni. Il rapporto col potere non produce frustrazioni, perché legato all'ente locale, ai problemi cittadini che il partito discute in proprio, mentre rimane libero, anzi doveroso, la polemica col governo centrale. La contrapposizione con il centro è sollecitata dalla fierezza comunale ed insieme temperata e indirizzata dalla consuetudine con la cosa pubblica.

Ma essere giovani comunisti a Bologna è anche faticoso, per il sospetto di una scelta obbligata, per la pianificazione degli impegni che esclude dalle grandi crisi generazionali e vincola ai bisogni tattici del partito. Secondo i cultori del costume locale, l'aspirazione del bolognese medio dovrebbe essere quella di protestare da giovane e di iscriversi da vecchio.

La storia della federazione giovanile comunista è significativa di un'impasse solo da poco superata. Dopo il '68, con la violenta proclamazione di indipendenza intellettuale da parte degli universitari e la loro richiesta di una politica creatrice, la Fgci come organizzazione e come tipo di esperienza ebbe una profonda crisi. Calarono gli iscritti, si annullò il dialogo con gli studenti, sembrò d'improvviso in forse la consapevolezza del proprio ruolo. Oggi i nuovi militanti si chiamano Otello Onofri e Giuseppina Del Mugnaio, non hanno ancora vent'anni, rappresentano una società modificata, meno immaginosa, ma più in crisi. E' un panorama nel quale il partito ha anche una funzione rassicurante, di garanzia sui propri diritti, di civile mediètà imparata dai dibattiti e dalla storia.

« E' chiaro, ci poniamo degli interrogativi su noi stessi », *dice Mauro Zani, segretario provinciale della Fgci.* « La prima domanda riguarda la struttura. Che cos'è una organizzazione giovanile? Perché è bene tenerla? Con quali scopi? ». *Zani ha venticinque anni, un diploma e un'esperienza di lavoro in fabbrica. E' un « vecchio », è l'unico ex-lavoratore in un direttivo composto da studenti. I giovani operai « saltano » la Fgci, preferendole il peso del sindacato e del partito: la giudicano un'area di parcheggio per non occupati.*

« Invece non deve trattarsi di una zona franca — *dicono Zani e i suoi compagni* — ma di uno strumento col quale il partito ricerca e chiarisce i problemi dei giovani ». *Ma esiste in politica una condizione giovanile? Un privilegio o uno svantaggio di generazione? I comunisti bolognesi hanno dedicato un convegno al tema controverso, e gli interventi sono stati ineccepibili.* « La gioventù è certamente quella che più soffre della grave crisi generale in cui si dibatte la nostra società. Crisi che si esprime in serie difficoltà economiche, in una diffusa incertezza sul domani, in un marcato svuotamento dei valori morali, culturali, di costume e talvolta anche in uno stato di abbandono: la droga, ad esempio ». *All'analisi generale s'aggiunge l'avvertenza cittadina:* « L'aspirazione ad un lavoro sicuro e ben retribuito è senza dubbio una delle più diffuse anche tra la gioventù bolognese, in particolare fra le ragazze ». *Dunque sui temi della scuola (che non qualifica e non prepara) e della prima occupazione può opportunamente esercitarsi una federazione giovanile di partito.*

I comunisti di Bologna sono gli unici che ammettono di avere studiato il problema del voto ai diciottenni anche come pratica di proselitismo elettorale. Si tratta di caricare la macchina esistente (145 circoli in provincia) di nuovi mezzi quanto ai modi e alla misura della propaganda: siano festival, film, feste dell'Unità, dibattiti. La Fgci serve al partito come antenna verso il mondo studentesco, e come scuola di quadri. Si capisce perché venga favorita e incoraggiata, anche se è struttura minoritaria.

Il vincolo di disciplina facilita anche gli esperimenti, addolcisce le resistenze: a Bologna i giovani sono tutti disposti al compromesso storico, cercano i contatti con i coetanei della dc e con i cattolici delle parrocchie. Traducono il disegno politico quasi in un'opera di complicità e di riscatto. Uno dice tranquillamente: « La sconfitta sul divorzio ha certo giovato ai democristiani, ha chiarito gli equivoci ». *La comprensione dei nostri interlocutori giunge al punto di risparmiare qualunque frecciata ai fianchi della dc (che pure li espone con ideale larghezza), mutandone in bene perfino gli errori.*

Può darsi che il lettore, a questo punto, voglia una conclusione tipologica sui giovani comunisti di Bologna: mi sembra d'aver colto in fondo alle loro parole un'ombra di rarefazione senile, un nodo di freddezza che contrasta almeno con i luoghi comuni bolognesi. Forse la contraddizione supera le mura cittadine: all'amore per la buona tavola e gli incontri privati questi giovani mostrano di aggiungere una semplice e abbandonata fiducia nella politica (nelle sue regole e nei suoi obblighi) che altrove s'è trasformata in cinismo e giuochi di corrente.

Stefano Reggiani

"Conversazione in Sicilia"

Testo di Vittorini in teatro a Palermo

Palermo, 28 dicembre.

(a.r.) *Conversazione in Sicilia* di Elio Vittorini, ridotta per il teatro da Mario Moretti, è andata in scena al Teatro Biondo di Palermo in prima nazionale per la rassegna di prosa organizzata dall'azienda turismo. L'allestimento è dovuto alla compagnia « Il Collettivo » di Roma, per la regia di Nino Mangano. E' la prima volta che un testo di Vittorini viene portato in Teatro.

Moretti ha ricordato che il testo fu scritto in chiave per eludere la censura fascista. *« Ho cercato — ha detto — di restituire chiarezza al suo saggio »*. Dopo le cinque repliche a Palermo, la compagnia inizierà una *tournée* in Italia.

Lo zampognaro di via Condotti

Roma. Tra la folla abbastanza disadata delle festività, resiste la tradizione dei pastori d'Abruzzo (Foto Team)

IN PERICOLO STAGIONALI E FRONTALIERI ITALIANI

Tanti danno l'addio a Lugano

(Dal nostro inviato speciale)

Lugano, 28 dicembre.

Anche la Svizzera vacilla. E' sempre stata considerata, economicamente, un punto fermo, un'ancora. Tempi passati. *« Non dobbiamo drammatizzare* — dice Jean-Pierre Bonny, direttore dell'ufficio federale dell'industria, delle arti, dei mestiere e del lavoro — *ma dobbiamo ammettere che in alcuni settori c'è una grande recessione: edilizia in primo luogo, poi tessili, arti grafiche, turismo. Una commissione appositamente nominata sta studiando i modi di rianimare il lavoro, evitare la disoccupazione. Certo non si potranno fare miracoli. Ovviamente daremo la priorità alla protezione della manodopera indigena »*.

I primi colpiti

Indigena, naturalmente, sta per svizzera. Ecco quindi i molti e giustificati allarmi fra i nostri emigrati. I lavoratori elvetici hanno un'ottima valvola di sicurezza che li protegge: prima che perdano il posto loro, saranno respinti ai Paesi di origine gli stranieri, quelli che in definitiva hanno decisamente contribuito alla realizzazione del miracolo economico svizzero. Maggiormente in pericolo sono gli stagionali e, subito dopo, i frontalieri (complessivamente [illegible] mila alla fine dell'agosto scorso, dei quali almeno la metà italiani). Gli stagionali un tempo lavoravano undici mesi all'anno, da febbraio o marzo a metà dicembre. Dopo le restrizioni sulla manodopera straniera decise con decreto federale, il periodo si è ridotto a nove mesi. Ma il contratto, già al momento della partenza, veniva rinnovato per l'anno dopo e quasi sempre con migliorie. Ora, invece, la situazione si è capovolta: non si parla di rinnovo, si parla invece, eventualmente, di un ritorno al lavoro a condizioni salariali peggiorate.

Nei giorni scorsi da Zurigo, da Berna, da Lugano sono partiti i treni speciali degli stagionali che rientravano ai Paesi d'origine per la fine del contratto. Erano i treni dell'amarezza e della vaga speranza, portavano gente che andava a riabbracciare i parenti, in occasione delle festività, con il cuore gonfio di cupa incertezza. Sono rientrati in Italia 160 mila italiani. Sicuramente 40 mila non torneranno fra due o tre mesi, come invece spererebbero. A tutti o quasi tutti è stata fatta una promessa: «*Vi spediremo una lettera, vi manderemo a chiamare*». Lettera che in molti casi non arriverà.

Dice Felice Lazzarotto, segretario della Società svizzera Impresari e Costruttori: *« Nel Canton Ticino, limitatamente al settore dell'edilizia, si registrerà l'anno prossimo una riduzione di tremila lavoratori su diciassettemila »*. Tremila che saranno sottratti interamente dai cinquemilacinquecento stagionali. I motivi, ovviamente, sono quelli della recessione. Scrive Willy Messmer, presidente della citata Società, in un « appello » inviato nei giorni scorsi alle ditte affiliate: *« Nell'edilizia e nel Genio civile le riserve di lavoro valutate al 1° luglio '74 hanno registrato un regresso reale del 34% e rapportato a quelle del luglio '72. E la situazione continuerà a deteriorarsi nel corso dell'anno prossimo »*.

L'appello dà inoltre questi suggerimenti: *« Se il proprietario dell'impresa si vede obbligato a proseguire l'attività della sua azienda con un volume di lavoro sensibilmente ridotto, la riduzione dell'effettivo dei collaboratori va preparata con la massima cura. Sono da evitare licenziamenti spettacolari. Una adeguata riduzione della mano d'opera straniera dev'essere prevista già all'inizio dell'anno »*.

Tagli ai salari

Si parla di tagli al salario, come s'è detto. Afferma Vero Carobbio, segretario del partito socialista autonomo: *«Già è chiaro che almeno quarantamila stagionali non torneranno; le sorti di altri centotrentamila saranno segnate negativamente ai primi del '75, perché, oltre al settore dell'edilizia, è molto in crisi quello tessile. E chi torna ha la prospettiva di guadagnare meno. So di certi datori di lavoro che hanno indirizzato ai loro dipendenti una lettera con la quale li informano della difficile situazione economica; e alla fine fanno una proposta per evitare il licenziamento: accettare una paga ridotta. Talvolta la riduzione è di mezzo franco all'ora, in altri casi di più. Ad un muratore pagato 12 franchi si propone una riduzione di 1 franco e 30 »*.

Accadono fatti che si ritenevano impensabili nella opulenta Svizzera. In una fabbrica metalmeccanica della zona di Bellinzona, la Caltanno, non c'era liquido per pagare le tredicesime: maestranze e direzione si sono accordate sulla corresponsione di un 60% adesso e il rimanente 40% a gennaio. La Fatati, abbigliamento, di Quartino (Locarno), ha proposto licenziamenti. S'è raggiunto un accordo: nessuno verrà licenziato, ma gli operai rinunceranno all'aumento di paga che era già programmato per il 1975. Altrove si è accettato di lavorare mezz'ora in più senza essere pagati. C'è chi cerca di attenuare la portata di questi provvedimenti facendo notare che le diminuzioni vengono applicate su paghe che sono al di sopra dei minimi contrattuali: cioè, si toglie una parte di quello che si era concesso in più.

Le cose non vanno certamente bene, ma non è improbabile che talora ci sia chi approfitta del senso di smarrimento che pervade la classe lavoratrice per instaurare dei contratti sotto banco. *« Il fatto è che siamo tra l'incudine e il martello* — dice uno stagionale siciliano, padre di quattro bambini —. *Se perdiamo questo posto, al paese nostro non troviamo certamente un altro lavoro. E per di più noi stagionali e frontalieri, una volta senza occupazione in Svizzera, non godiamo nemmeno dei diritti di assistenza e di disoccupazione: ne siamo esclusi qui, nella Confederazione, e in Italia »*.

Remo Lugli

Altri 10 "frontalieri" licenziati in Svizzera

(Dal nostro corrispondente)

Domodossola, 28 dicembre.

(a. v.) Altri dieci operai ossolani sono stati licenziati in questi giorni dall'« Alusuisse », una grossa industria siderurgica svizzera con stabilimenti a Steg e Chippis, nel vicino Canton Vallese. I motivi addotti dall'azienda sono « *l'insufficiente rendimento e l'alto numero di assenze dal lavoro* », sale così a un centinaio il numero dei « frontalieri » ossolani che finora hanno perso il posto di lavoro in Svizzera.

Questi dati sono stati comunicati oggi dal presidente dell'associazione frontalieri di Domodossola, Giuseppe Pietrobelli che ha sollecitato l'adozione di *« misure urgenti e straordinarie come uno speciale sussidio di disoccupazione, per i lavoratori licenziati in Svizzera che rimangono privi di ogni forma di assistenza e perdono persino il diritto alle prestazioni mutualistiche »*.

Intanto, dopo la riunione di sindaci e amministratori dell'Ossola e del Canton Vallese che si è tenuta recentemente a Briga, si sta preparando un incontro fra sindacati italiani e svizzeri che dovrebbero decidere una strategia comune per opporsi all'ondata di licenziamenti che si sta abbattendo sui « frontalieri » del Novarese. La data dell'incontro non è ancora stata fissata; dovrebbe comunque svolgersi nei primi giorni del 1975 al municipio di Domodossola.

Formitrol® ci aiuta...

La pastiglie di Formitrol,
grazie alla sua azione batteriostatica,
sono un valido aiuto
del nostro organismo per la cura del
raffreddore e del mal di gola.

WANDER FORMITROL MILANO

Giorni di festa in città

Molta gente affari pochi

Gremite le vie del centro, vuoti i negozi. Le lamentele dei commercianti - Ma per il cenone di San Silvestro è tutto prenotato

Torino, in attesa di San Silvestro. La maggior parte delle fabbriche è chiusa, decine di migliaia di operai con le famiglie hanno lasciato la città da una settimana, la periferia respira l'aria dei giorni festivi. Che fanno i torinesi rimasti? Meta preferita il centro, la collina, le visite ai parenti e agli amici. Il centro attira per i negozi ben forniti di merci (ma molti guardano, solo una minoranza entra), la collina richiama per il silenzio e le passeggiate nonostante l'aria pungente, rivedere parenti e amici è pur sempre invitante in questo periodo. Come una litania i discorsi, i commenti, le preoccupazioni: austerità, inflazione, il freddo, la nebbia, la Cassa integrazione e l'immancabile «Dove vai la notte di San Silvestro?».

Già, la notte di fine anno. Giorno atteso, temuto, chiacchierato. L'aspettano coloro che, intenzionati a buttarsi alle spalle i timori e la routine di tutti i giorni, non rinunceranno ai veglioni, ai balli, ai cenoni. L'attendono con timore proprietari e gestori di ristoranti, di dancing. A interpellarli, è un continuo piagnisteo. «A Natale — hanno detto — abbiamo avuto il dieci-venti per cento in meno di clienti rispetto agli anni scorsi». Ma per il cenone di San Silvestro molti hanno già chiuso le prenotazioni, il tutto esaurito non è solo una speranza.

Visi lunghi anche tra i negozianti, soprattutto del settore dell'abbigliamento e degli elettrodomestici. Gli alimentaristi tirano un sospiro di sollievo, pensavano che gli affari in questi giorni andassero peggio. Così i commercianti di giocattoli, di dischi, di libri. «Non è andata troppo male» commentano sottovoce.

Al coro di lamentele dei negozianti fa riscontro la pacata soddisfazione dei gestori di cinematografi (sale affollate) e del personale delle agenzie di viaggi (piene per crociere, voli charter, «settimane bianche» ecc.).

Ieri, durante le ore di apertura dei negozi, il centro è stato affollatissimo, di auto e di pedoni. Non sembrava certo che la città si fosse svuotata. «Sì, l'affluenza c'è — hanno commentato alcuni commercianti — ma s'arresta davanti alla porta dei negozi. La gente guarda, magari entra ad informarsi sui prezzi, ringrazia e saluta».

Domani comunque rimarranno aperti anche al mattino i negozi che normalmente osservano la chiusura antimeridiana il lunedì (settori dell'abbigliamento, arredamento e merci varie).

temperatura di ieri	
massima	+9,5
minima	+1,5
media	+5

Rilevazioni del Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare di Caselle alle ore 20: pressione a livello del mare [illegible] mb; umidità 60%. Cielo quasi sereno. Temperatura massima +13,2, minima —1,5; media +5,5. Previsioni: cielo in prevalenza poco nuvoloso, venti deboli in pianura, forti in montagna, visibilità buona, salvo locali banchi di nebbia in pianura, temperatura stazionaria. Sole: sorge 8,07; tramonta 16,55. Temperatura dell'anno scorso a Torino: massima +4,2; minima —2,5.

Sciagura nel cielo di Collegno durante l'allineamento per l'atterraggio

Due aerei si scontrano in volo e precipitano morto sul colpo uno dei piloti, illeso l'altro

Stavano rientrando, uno dietro l'altro, al campo dell'Aeroclub - Il "Piper", arretrato, vira e urta il "Cessna" nel fianco - Questo riesce a planare, l'altro si avvita e cade da oltre 200 metri d'altezza presso il muro del Cimitero - Il sopravvissuto: "Mi sono potuto salvare con una manovra spericolata"

La vittima, Mario Antonelli di 47 anni - Il suo aereo, Piper, schiantatosi presso il cimitero di Collegno - Il Cessna è riuscito ad atterrare, poi si è impennato verticalmente a quasi mezzo chilometro di distanza

Morte nel cielo di Collegno. Due aerei dell'Aereo Club di Torino si sono scontrati in fase di atterraggio: un pilota, Mario Antonelli, 47 anni, Val della Torre, via Brusa 13, è morto sul colpo schiacciato nella cabina del velivolo caduto vicino al cimitero; l'altro, Mario Cassano, 57 anni, via Bobbio 30, ex pilota militare, è scampato miracolosamente. Con grande perizia (ha all'attivo 4 mila ore di volo) è riuscito ad atterrare in un campo benché il motore si fosse spento in conseguenza della collisione. La magistratura e il ministero dell'Aeronautica civile hanno aperto un'inchiesta per accertare le responsabilità. Esiste la registrazione delle comunicazioni fra i piloti e la torre di controllo. L'incidente è accaduto verso le 15 e ha avuto come testimoni due necrofori e un aeromodellista che stava provando un suo modello.

L'Antonelli, 300 ore di volo, in attesa di conseguire il brevetto di secondo grado, era ai comandi di un Piper «I-Neme», a quattro posti; Mario Cassano di un Cessna «I-Nolu» biposto. Si erano levati in volo mezz'ora prima per un piccolo raid nel cielo di Collegno e Grugliasco. Tutto era filato liscio: Antonelli aveva compiuto l'allenamento in vista dell'esame; Cassano, che da lontano aveva osservato le evoluzioni del compagno, aveva soddisfatto una vecchia passione che lo porta a dire: «Solo quando sono lassù mi sento contento».

Alle 15, l'ora fissata per il rientro, i due si trovano nel cielo di Collegno. Sono in fase di avvicinamento. La quota è di settecento piedi, pari a circa 210 metri. Via radio i piloti chiedono l'autorizzazione alla torre per la manovra di atterraggio e danno la posizione. Tutto è regolare. La visibilità è ottima, il vento debole. Alcuni istanti dopo ricevono l'«o.k.» dall'operatore radio. I velivoli planano lentamente, i motori sono al minimo. La pista è a meno di due chilometri; prima il «Cessna», dietro di questo il «Piper», si «allineano» per imboccarla. Improvvisamente, il disastro.

«Ero a circa 500 piedi, cioè a poco meno di 200 metri — racconta Cassano — *quando con la coda dell'occhio ho intravisto il "Piper" che virava alla mia sinistra. Ho subito capito che qualcosa non andava, la manovra era azzardata, mi veniva addosso. Ho sentito un urto contro la carlinga. Il mio aereo si è messo a ballare, poi ha incominciato a perdere quota».*

Il «Cessna» sbanda, il timone di profondità non risponde bene al comando. Alcuni istanti dopo il motore cessa di funzionare. *«Mi sono sentito perduto* — ricorda il pilota — *ma non ho perso la calma».* Benché ormai sia pericolosamente vicino al suolo, riesce a rimettere in assetto regolare il velivolo e compie un'ampia virata per perdere quota lentamente, in planata.

Un aeromodellista lo osserva e capisce che è in difficoltà: *«L'ho visto sfiorare una collinetta, poi sparire dietro il dorso. Sono uscito di corsa, finché, da lontano, l'ho visto di nuovo. Era in mezzo ad un campo, con il muso conficcato nel terreno e la coda in aria».* Accanto un uomo che gesticolava, Mario Cassano, non potendo più raggiungere la pista, aveva tentato di prendere terra nel campo. *«E' andato tutto bene* — dice — *finché l'ala sinistra non ha urtato un solco, quando avevo già toccato terra. Il "Cessna" si è impennato e si è fermato con la fusoliera verticale. Fortunatamente la velocità era ridotta, altrimenti mi sarei ribaltato completamente».*

Il pilota, rimasto del tutto illeso, si è liberato da solo ed è corso a chiamare aiuto. *«Non so cosa sia successo* — dice alle prime persone che incontra — *il "Piper" mi è venuto addosso, da sinistra».*

Forse l'Antonelli ha sbagliato manovra, la posizione per l'atterraggio non doveva essere corretta ed ha tentato di riprendere quota. Ma il «Cessna» era troppo vicino. Dopo lo scontro non ha potuto fare più nulla, probabilmente perché l'elica si è spezzata. L'aereo è entrato in «vite» ed è venuto giù senza controllo, abbattendosi con uno schianto vicino al muro perimetrale del cimitero, a circa 500 metri dal luogo in cui era atterrato il «Cessna».

Per poco non c'è stata una tragedia di più vaste proporzioni. Se fosse precipitato duecento metri più oltre sarebbe finito su un corteo funebre di un paio di centinaia di persone che stava entrando nel cimitero. I presenti non si sono accorti del pericolo che hanno corso, hanno solo udito un boato improvviso. Sono usciti i necrofori del cimitero, Piero Pinelli e Andrea Tarquillo, ad accorrere per primi.

Racconta Pinelli: *«Eravamo nell'ufficio ed ho sentito il rumore della collisione in cielo. Mi sono affacciato alla finestra ma non ho visto nulla. Un istante dopo, un altro schianto più forte, vicinissimo».* I due custodi sono usciti da una porta secondaria ed hanno intravisto in mezzo alla polvere i resti del «Piper».

L'allarme è scattato immediatamente, dalla torre di controllo l'operatore aveva capito che era successo qualcosa di anormale: le comunicazioni radio si erano interrotte bruscamente. Dal campo dell'Aeritalia si è levato in volo un elicottero dei carabinieri ma ogni soccorso è stato inutile. L'Antonelli era morto sul colpo.

Emanuele Monti

Ogni giorno scompaiono dai banchi cento milioni di merce

Le astuzie della guerra senza quartiere fra taccheggiatori e grandi magazzini

Nel '68 il danno ammontava allo 0,8 per cento del fatturato, nel '73 al 3,09 - I mille espedienti dei ladri e i sistemi di vigilanza - "In Svizzera, chi viene colto sul fatto paga una multa di 50 franchi e il prezzo dell'oggetto"

Abbiamo parlato del bottino accumulato dai milioni di taccheggiatori che sono all'opera nei supermercati. Stime approssimative parlano di merce per cento milioni che ogni giorno si volatilizza nella grande distribuzione italiana, trenta miliardi l'anno, il due per cento del fatturato. Peggio di noi stanno soltanto gli Stati Uniti con il cinque per cento del volume d'affari, più di due mila miliardi l'anno.

Il problema non è semplicemente preoccupante, è qualcosa di più, anche perché a pagare l'altissimo prezzo del taccheggio sono i consumatori, sui quali viene ripartito l'ammontare degli ammanchi: nei bilanci dei grandi magazzini le «differenze inventariali» (in cui rientrano anche le merci perdute per furto) sono ammortizzate nella voce «spese generali». Trascurato sino a poco tempo fa, l'«antitaccheggio» è ora uno dei punti sui quali le direzioni convogliano tutte le loro forze. Un tempo si lasciava correre nel timore che una denuncia costituisse una cattiva pubblicità: ora si preferisce la denuncia, o almeno si esige il rimborso, poiché il rischio di una pubblicità negativa non è paragonabile al danno di una simile emorragia.

Alla Standa due anni fa è stato istituito un ufficio dove un dirigente, Alberto Messina, e alcuni funzionari si occupano esclusivamente delle questioni relative alle «differenze inventariali». La raccolta di dati ha rivelato una realtà insospettata: nel '68 i furti rappresentavano lo 0,80 per cento del fatturato, nel '70 lo 0,90, nel '72 il 2,88, nel '73 il 3,09. Dal '67 al '73 le vendite sono aumentate del 63 per cento, le «differenze inventariali» sono quasi quintuplicate. Una crescita impressionante.

Uno dei trucchi più comuni: la merce infilata nella borsa, invece che nel carrello

Se trasformarsi in taccheggiatore è relativamente facile, impedire che si rubi lo è meno, e soprattutto costa caro. Basti pensare che la Rinascente di Milano ha un'area di 17 mila metri quadrati su 9 piani: un controllo capillare implica una spesa di centinaia di milioni.

Basterebbero i cento occhi di Argo? I «topi di grande magazzino» non hanno solo mille facce, ma anche mille espedienti. La casistica è infinita, ci limitiamo a riportare i sistemi ormai classici. Il «professionista» ha un grembiule a sacco sotto il cappotto, una specie di marsupio destinato a raccogliere la refurtiva. Molto diffuse le doppie tasche, le fodere scucite; l'ombrello è un contenitore ideale, i giornali e le riviste anche.

C'è chi compra qualcosa in confezione voluminosa, e riempie poi l'imballaggio di merce rubata; chi acquista una valigia vuota ed esce con la valigia piena, naturalmente dopo aver pagato soltanto quest'ultima. La carrozzina del bambino è spesso un buon nascondiglio, molte donne incinte in realtà non aspettano affatto un figlio. C'è chi appoggia un oggetto su di un altro e afferra anche quello sottostante. Ci sono gli immancabili astrosi che hanno addestrato al furto i bambini e addirittura i cani.

Nei salottini di prova accadono, secondo un funzionario, «cose da fine del mondo». C'è chi ne esce con due camicie, due pullover, tre paia di calze, un costume da bagno e quattro slip infilati l'uno sopra l'altro. Un caso ormai celebre è quello di una signora entrata in un grande magazzino nuda, coperta soltanto dalla pelliccia, e uscita rivestita da capo a piedi. Classico anche il cambiamento di prezzo: si sostituisce l'etichetta autoadesiva sull'oggetto acquistato con quella di un altro oggetto più economico. La cassiera indaffarata non sempre scopre il trucco, e se anche lo scopre la cliente indignata sostiene che si tratta di un errore dell'etichettatrice.

Per ridurre le tentazioni del personale, che del resto rappresentano soltanto una bassa percentuale, si è ricorso, come abbiamo detto, a un sistema di incentivazione. Alla Standa questo metodo è in atto da più di un anno. Alle 30 commesse meglio classificate [illegible] hanno aventato più furti viene dato un premio di 30 mila lire; lo stesso per le 30 commesse che abbiano recuperato la somma più alta di denaro. Tre premi da un milione, da dividere fra i dipendenti, sono in palio per le tre filiali prime in classifica. Inoltre, agli improvvisati poliziotti viene dato il 50 per cento del valore recuperato.

Per il taccheggio da parte dei clienti il discorso si fa più complesso. Tutti i grandi magazzini sono controllati da agenti di polizia privata, ai quali però molte cose possono sfuggire. Sono stati adottati specchi, grazie ai quali le cassiere e il personale di sorveglianza possono controllare l'intero reparto, e specchi «trasparenti» per i salottini di prova. Dovunque si sta diffondendo, con buoni risultati, la televisione a circuito chiuso.

In alcuni supermercati si è cercato di richiamare il pubblico all'onestà, o almeno all'autocontrollo, con grandi cartelli: *«In qualunque momento potranno essere disposti controlli [illegible] ed imparziali sulle merci acquistate anche se contenute in borse od altri effetti personali».* Il sistema che sino ad oggi ha dato i risultati migliori è quello delle «targhette magnetiche» o delle strisce magnetiche. Applicate ai prodotti, soprattutto ai capi d'abbigliamento, vengono staccate o smagnetizzate dalla cassiera con uno speciale apparecchio. All'uscita del reparto, superata la cassa, se le targhette non sono state tolte o smagnetizzate, cioè se la merce non è stata pagata, scatta un detector simile a quello usato negli aeroporti per rivelare la presenza di armi.

Ma secondo gli esperti l'unico sistema sicuro per ridurre il taccheggio è una maggior immediatezza nelle pene. *«In Svizzera* — dice un funzionario — *chi viene sorpreso a rubare deve pagare brevi manu una multa di 50 franchi, oltre a rimborsare la merce. Una legge simile dovrebbe essere autorizzata anche da noi. A noi, comunque, interessa recuperare la merce, non denunciare. Ma dobbiamo avere i mezzi per farlo».*

m. var.

Si è salvato il "professionista,, benché avesse meno probabilità

Ex aviatore militare, 4000 ore di volo, l'esperienza gli ha suggerito l'acrobazia per sopravvivere - Due inchieste sui motivi dell'incidente

Due inchieste ufficiali, una della magistratura ed una del ministero dell'Aviazione civile, sono state subito aperte. Dovranno chiarire le cause dell'incidente aereo in cui è morto il pilota Mario Antonelli. Sul posto ieri c'erano il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Bernardi, il dirigente della circoscrizione aeroportuale di Torino, dott. Casiagrande, il comandante Vignali dell'Aeroclub. La registrazione delle comunicazioni radio tra i due velivoli e la torre di controllo e i piani di volo sono stati ritirati dalle commissioni d'inchiesta e verranno esaminati domani.

Chi sono i due piloti? Mario Antonelli, 47 anni, era sposato con Concetta Gloriosa, insegnante, ed aveva due figli, Roberto, 13 e Daniele di 15. Proprietario di un laboratorio di strumenti scientifici, viveva in una villa a Val della Torre in via Brusà 13. Ieri la casa era vuota. I familiari sono stati cercati presso amici e conoscenti ma senza risultato. Ancora nella tarda serata non si era riusciti ad avvertirli della sciagura: probabilmente erano assenti per il week-end.

Mario Antonelli non era alle prime armi. Nel 1973 aveva conseguito il brevetto di primo grado ed in questi giorni si allenava per passare al grado successivo. Aveva partecipato recentemente al raid di Levaldigi. *«Un buon pilota, con circa trecento ore di volo, un'esperienza decisamente considerevole»,* dicono i compagni di club. Ma non gli è bastata a controllare il Piper.

La manovra è invece riuscita a Mario Cassano, 57 anni, via Bobbio 30: un ex aviatore militare con oltre quattromila ore di volo. *«Secondo la logica il Piper di Antonelli, molto più maneggevole, avrebbe dovuto avere più possibilità di cavarsela* — dicono gli esperti —, *invece è caduto in vite schiantandosi, mentre si è salvato il Cessna, più leggero e vulnerabile».*

«Un professionista del volo contro un più abile dilettante — dichiara un pilota — *ma è presto per dire cosa ha determinato la sciagura, quello che avrebbe dovuto fare l'uno e ciò che è riuscito a fare l'altro. Purtroppo in questi casi si hanno pochissimi istanti per decidere. E si è soli».*

Sulla pista dell'Aero Club, ieri sera, mentre venivano ultimati i rilievi, non si facevano commenti. Lo sgomento aveva preso tutti, c'era costernazione per un inspiegabile incidente: *«Stavano atterrando. Come è potuto accadere che fossero così vicini durante una manovra così delicata?».*

Le due inchieste tra qualche giorno diranno cosa è successo con esattezza, chiariranno perché a Antonelli è stata data via libera malgrado un «allineamento» che non appariva regolare: vi è stato errore, leggerezza, o solo una inappellabile scelta del destino ha ucciso Mario Antonelli?

a. pr.

Il pilota rimasto incolume nella sciagura, Mario Cassano

Accordo fatto per la Venchi Unica l'azienda ritornerà alla normalità

A Roma: assicurato lo sviluppo produttivo e il mantenimento dell'occupazione - Per i duemila dipendenti il lavoro verrà ripreso il giorno 7 gennaio

E' stato siglato ieri a Roma, presso il ministero del Lavoro, presenti i rappresentanti dei sindacati alimentaristi, l'assessore regionale al Lavoro Conti, il dott. Marcello Lauro e il dott. Gennaro Zerbi, rispettivamente presidente del Consiglio di amministrazione e amministratore delegato della società, l'accordo che pone fine alla lunga vertenza della Venchi Unica, l'industria dolciaria torinese minacciata di smantellamento a causa delle difficoltà succedute al crack finanziario di Sindona.

La lotta dei duemila dipendenti (Venchi Unica - Maggiora - Talmone e filiali) è durata oltre tre mesi, dall'autunno a oggi. In tutto questo periodo nell'azienda, la cui vita è apparsa sospesa a un filo soprattutto a causa delle restrizioni creditizie, i lavoratori hanno continuato la produzione, battendosi con l'aiuto dei poteri pubblici, contro ogni manovra oscura. A proposito di tutta la vicenda si è arrivati a parlare di sciacallaggio, colpi di scena su uno sfondo di incertezza per le maestranze.

Ora sembra che con la fine dell'anno la nuova società rilevi, pagando un miliardo e duecento milioni alla Banca Privata (in liquidazione) il pacchetto azionario della «Venchi». La gestione dell'azienda ritornerà normale, allontanando i recenti pericoli per l'occupazione. La trattativa fra la delegazione di sindacalisti (Carla Dappiano, Salvatore Mancuso della federazione unitaria alimentaristi; Lattes e Delpiano per le confederazioni, Gianfiesta per la segreteria nazionale Filia) e i rappresentanti dell'azienda si è conclusa con la mediazione del ministro del Lavoro on. Toros, del sottosegretario on. Tina Anselmi, del ministro dell'Industria on. Donat-Cattin, che garantiscono il rispetto dell'accordo, che assicura *lo sviluppo produttivo e il mantenimento dell'occupazione.*

L'intesa raggiunta ieri prevede che per tutto il '75 l'azienda non effettuerà licenziamenti né porrà le maestranze in cassa integrazione. Se dovesse mancare la materia prima e l'azienda dovesse fare ricorso perciò alla cassa integrazione, il problema dovrà essere discusso preventivamente con i sindacati. Entro i primi di marzo si discuterà con le organizzazioni sindacali e il consiglio di fabbrica il «piano» produttivo collegato all'organizzazione del lavoro e ai livelli occupazionali.

Riguardo alla parte salariale, entro il 5 gennaio '75 saranno erogate 100 mila lire a tutti i dipendenti come acconto di tredicesima. Entro il 13 gennaio sarà pagato lo stipendio di dicembre agli impiegati; per il 20 gennaio lo stipendio di dicembre verrà dato anche agli operai. I lavoratori hanno deciso di riprendere il lavoro, dopo le feste, il 7 gennaio.

Estrazioni del Lotto

Bari	86	[illegible]	40	66	90
Cagliari	50	77	76	31	13
Firenze	30	40	8	23	13
Genova	36	8	41	34	53
Milano	52	11	33	17	16
Napoli	54	22	69	43	78
Palermo	78	57	74	36	45
Roma	26	85	68	75	30
Torino	16	2	59	60	14
Venezia	53	15	13	46	0

AUTORIPARAZIONI dalle 8 al 13 — Officine: c.so Traiano 117 (tel. 61.42.37); via Gené 3 (tel. 83.20.12). Elettrauto: c.so Orbassano 300 (tel. 30.36.72); c.so Cairoli 30 (tel. 87.06.08); via Breglio 83 (tel. 30.09.85); c.so Lecce 30 (tel. 75.90.42).

Risultati Enalotto

Punti	Italia	Piem.	Quote
«12»	6	1	6.647.000
«11»	164	17	229.800
«10»	1849	147	21.300

Il monte premi è di [illegible].713.415

La colonna vincente risulta: 2 x 1; x x x; 2 1 1; x 1 2

Specchio dei tempi

Democratico, ma profondamente scontento - "Nella squadra c'era tutta l'Italia" - Assenze pericolose - Cuore di camionista - Dopo 28 anni

Un lettore ci scrive da Alessandria:

«Sono un impiegato di I categoria dell'industria privata. L'anno in corso ho guadagnato, nette, lire 5.016.000 e ho subìto una trattenuta Irpef di lire 887.000, circa il 18 per cento. Ritengo sia giusto. Non avrei mai pensato di scrivere questa lettera se:

a) Tutti fossimo soggetti ad un [illegible] regime fiscale (è ormai noto invece che solo i lavoratori dipendenti pagano le tasse secondo la legge. Gli altri evadono [illegible] sfacciata).

b) A fronte di una trattenuta fiscale tipica di una società avanzata e civile mi si offrisse: pubblici servizi efficienti e a buon prezzo, assistenza sanitaria efficace per tutti i cittadini; scuole sufficienti (e funzionanti) per tutti gli allievi; case per tutti a affitto equo; [illegible] sociale a tutti i livelli e veramente al servizio del cittadino; impegno governativo a combattere l'attuale corruzione pubblica, stroncare le speculazioni, aprire alle necessità di chi lavora e produce ricchezza anche per chi non può o non può più; amministrazione della giustizia che funzioni finalmente in modo spedito e chiaro; abolizione degli enti inutili dello Stato; decisione ferma e coscienziosa, a livello governativo, di combattere con tutti i mezzi il neofascismo, che in tutto il marciume sopra elencato si nutre e si fortifica.

«Ma tutto questo non è. E allo scoraggiamento derivante da una tale evidente realtà, si [illegible] la [illegible] di essere presi in giro dai soliti personaggi, che da anni si alternano alla guida del Paese. E cosa posso fare, io, semplice cittadino, che da sempre mi sono sforzato di essere in regola con la legge, presentandomi sempre in anticipo sulle scadenze dei tributi fiscali o dei rinnovi annuali? Certo, viene facile il desiderio di dire *«io non pago più niente, non collaboro più ecc.».* No. Non farò niente di tutto [illegible]. Non darò spago alla propaganda qualunquista e fascista. Credo nella democrazia, e se altri sbagliano, non mi sentirò certamente meglio se sbaglierò anch'io. Desidero però dire [illegible]: hanno capito i nostri eterni ministri che non si può più far pagare anticipato quello che poi non si realizzerà?».

Segue la firma

Un lettore ci scrive:

«Ho assistito anch'io, attentamente, alle puntate di *"40 giorni di libertà"*. Quale componente la Squadra volante [illegible] Mario, formazione della Divisione Val Toce (e non Michele come è stato chiamato nel telefilm), desidero fare un chiarimento: non per critica, ma perché sia dato a Cesare quello che è di Cesare.

«Mi riferisco alla seconda parte del lungometraggio e precisamente quando Andrea chiede ai patrioti che componevano la squadra la loro provenienza. Tutti rispondono di appartenere a paesi limitrofi a Domodossola. In verità non era così, perché l'Italia era rappresentata da uomini e ragazzi di diverse regioni italiane.

«La *Squadra*, è vero, era composta da parecchi ossolani, ma anche da due siciliani (di cui uno era il nostro maresciallo), due genovesi (di cui uno era il nostro cappellano), alcuni milanesi (uno era il nostro comandante [illegible] Mario), un fiorentino, un veneto e un torinese. L'unico non italiano era l'ufficiale di collegamento: un inglese di nome Walter. E forse c'erano altri che non ricordo.

«Questi erano i componenti la *Squadra*, prima della disfatta, nella battaglia della Val Cannobina».

Giuseppe Pardini
(il torinese superstite)

Un lettore ci scrive:

«Venerdì 20 dicembre, ho letto sulla prima pagina seconda colonna: *Deputati assenti. La [illegible] fiscale de-pri si è salvata perché i liberali si sono [illegible] dal voto.*

«I signori deputati (se non sbaglio) sono al servizio del Paese. Non capisco come noi poveri lavoratori, se arriviamo cinque minuti in ritardo al lavoro veniamo puniti con mezz'ora di multa, mentre i deputati, pur non essendo presenti al lavoro, sono ugualmente pagati, anche se la loro assenza può portare il Paese alla rovina.

«Penso che sarebbe opportuno decurtare lo stipendio degli onorevoli, in ragione delle ore di assenza. E nel caso di assenze ripetute e ingiustificate, sostituirli con persone più coscienziose».

Cosimo Protospataro

Un lettore ci scrive da Sanremo:

«Sono un camionista e tramite la tua rubrica, che leggo sempre ed alla quale sono molto affezionato per il bene che fai ai poveri, vorrei portare a conoscenza dei lettori l'altruismo dei camionisti, spesso ingiustamente additati come *"i prepotenti della strada"*.

«La sera del 18 novembre scorso, trovandomi sull'autostrada Piacenza-Torino, nei pressi di Voghera rimasi vittima di un grosso incidente: imprigionato nelle lamiere della cabina non potevo muovermi e mentre diverse autovetture proseguivano senza fermarsi, un camionista di Alessandria (credo) mi [illegible] estraendomi dalle lamiere. Trasportato all'ospedale, non ho potuto sapere chi fosse questo sconosciuto soccorritore che se mi fosse possibile vorrei ringraziare personalmente.

«Scusami se ti ho portato via dello spazio, ma in questa società di indifferenti, è bello sapere che c'è una mano amica. Allego L. 170.000 per gli anziani del centro storico».

Francesco Laghezza

Un lettore ci scrive:

«Gli statali di 13ª [illegible] ne percepiscono soltanto una e poca sostanziosa. Per un diplomato con 28 anni di servizio, ad esempio, è di L. 159.030, mentre il normale mensile è di L. 272.495 (differenza in meno L. 110.005). Unisco copia della tabella della mia 13ª per il 1974. Distinti saluti».

geom. Antonio Corbellini

Simpatico gesto di amicizia tra i giovanissimi

Un autocarro di giocattoli per i bimbi meno fortunati

I doni sono stati raccolti nel foyer del Teatro Erba tra i piccoli spettatori dei film per ragazzi - Ieri "Specchio dei tempi" li ha distribuiti - La sottoscrizione per gli anziani

L'arrivo dei nuovi giocattoli ha portato una ventata d'allegria a tanti bambini

Tanti giocattoli da riempirne un camion intero: questo il risultato di una simpatica iniziativa del teatro Erba in collaborazione con «Specchio dei tempi». I giovanissimi spettatori del locale di corso Moncalieri sono stati invitati a rinunciare a qualcuno dei propri giochi in favore di compagni meno fortunati.

In pochi giorni il «foyer» del teatro si è riempito di centinaia di doni: trenini, bambole, scatole di costruzioni, libri di favole, biciclette e anche un televisore. Alcuni bambini hanno allegato ai pacchi disegni e letterine di auguri. Le migliori saranno esposte nel locale e premiate. I cronisti di «Specchio dei tempi» hanno distribuito ieri i giocattoli a 800 piccoli ospiti degli istituti torinesi. C'è stata dovunque gran festa.

Continuiamo a pubblicare le offerte per gli anziani del centro storico (totale lire 69.705.230):

R.M.P. 10.000; Nonna di Stefania e Federico 10.000; Giuliano e Bruno, 10.000; Giuliano 10.000; Auguri 10.000; Maria Teresa e il piccolo Tommaso 10.000; L.T.S. 10.000; R.B. 10.000.

In ricordo della Mamma, Papà e Maria 10.000; Meneghelli 10.000; N.N. 10.000; In onore di Papa Giovanni XXIII, Augusta 10.000; Cavigioli Luisa e Felice e altri amici 10.000; Elena e Mario in memoria della cara Mamma 10 mila; Piera Dentis 10.000; Fabrizio 10.000; Fiori per Carla 10.000; In memoria di Papa Giovanni XXIII, N.N. 10.000; Veronica 10 mila; F.P. 10.000; N.N. 10.000; N.N. 10.000; A.C. Condore 10.000; Per una persona anziana e bisognosa, E. Gullino 10.000; Una pensionata 10.000; C.L. 10.000.

Alpe Gioele in memoria di papà Giuseppe Gallino, 10.000; N. N., Loano, 10.000; Eugenio, Gaspare e Angelo, 10.000; N. N., 10.000; Bianca, 10.000; Marco, 10.000; L. P., 10.000; In memoria di Papa Giovanni XXIII, 10.000; Susetta - Torre Pellice, 10.000; N. N., 10.000; Adriana Martignoni, 10.000; N. N., 10.000; C. L., 10.000; C. O. M. in memoria dei miei cari defunti, 10.000; In memoria di Lello, 10.000; M. P., 10.000; S. F. S., 10.000; In onore di Papa Giovanni XXIII, 10.000; Rosita e Renato in memoria dei suoi cari, 10.000; N. N. Auguri di Buon Natale, 10.000; F. A., 10.000; Elvira, 10.000; Umberto Sorrentino, 10.000; Un pensionato, 10.000; W. F., 10.000; Tussisto Emilia, 10.000.

Un gruppo di ragazze di Borgo Vanchiglia, 9380; N. N., 7000; S. G. in ringraziamento a Santa Rita e per i nostri morti, 6000; In onore dei miei defunti, Chiara, 5000; A. C., 5000; T. V., 5000; Tina, Salvatore, Gianfranco, 5000; Vittoria e Latiina, 5000; Longo, 5000; N. N., 5000; P. E. G., 5000; N. N., 5000; N. N., 5000; Rina, 5000; N. N., 5000; Ispettorato Lavoro Torino, 5000; Garulfo, 5000; Laura e Marco Valpreda in memoria del nonno Edoardo, 5000.

Simonetta e Ernesto in memoria di Trapassi Angela, 5000; N. N., 5000; I. L. M., 5000; Aldina in memoria dei suoi morti, 5000; Castagneri, Patrizia e Luca, 5000; Famiglia Lanzo, 5000; D. A., 5000; Leo e Cassè, 5000; G. G. C., 5000; L. R., 5000; M. P., 5000; Elena, 5000; N. N. in memoria di Papa Giovanni, 5000; Anna e Alberto, 5000; Una vedova a suffragio dei defunti, 5000; M. G. Cuneo in memoria del caro papà e invocando grazie da Papa Giovanni, 5000; Marinella e Filippo per i nonni, 5000; Nene, 3000; N. N., 3000; Un pensionato, Ottavio Ferraris, 3000; Sciafa Antonino, 3000; Flavio per gli anziani, 2000; Luigi, 1500.

Condomini e inquilini di v. Lancia 74 in memoria del sig. Gastone Petrucchi, 12.500; L. C. B., 15.000; N. N., 15.000; Sei amici, 15.000; Tiziana e Paolo ricordando i cari nonni, 15.000; La IV D della Scuola M. Coppino augurando Buon Natale ai cari nonnini, 15.000; Piero G., 15.000; M. C. B., 15.000; In memoria della signora Anna Cavaglia Febbraio, 15.000; Raffaella Giordano, 15.000; N. N., 15.000; Classe V Scuola «Parato», Torino, 17.000.

Alessandra, 150.000; N. N., 150.000; L. T. C., 100.000; Guardandosi indietro, 100.000; C. E. I., 100.000; N. N., 100.000; Società Generale Marmi, 100.000; N. N., 70.000; I colleghi di lavoro in memoria della signora Maria Vergnano, 50.000; Noi quattro, 50.000; N. N., 50.000; In memoria dei miei cari defunti, 50.000; R. M. in onore di Papa Giovanni XXIII per una sistemazione, 50.000; Maria e Cesare, 50.000; Nonna Fernanda, 50.000; In ricordo di una nonna Margherita, 50.000; Stefania e Chiara, 50.000.

Nel 1° anniversario della scomparsa del torinese esaurro Antonio Milanese, ricordandolo, 50.000; N. N., 50.000; P. E., 50.000; Ida Biglioli - S. Remo, 50.000; N. N., 50.000; Silvano e Piero, 50.000; Sale e Oria, 50.000; In memoria di nonna Rina, 50.000; N. N., 50.000; N. N., 40.000; Enzo, Elsa e Andrea, 40.000; C. R., 40.000; I pensionati A. G. S., Quix, 35.000; A. in nome di papà e mamma, 30.000; N. N., 30.000; A. A., 30.000; Giorgio e Roberta, 30.000; Sanlvini, 25.000; Franco, 25.000; N. N., 25.000; A. B., Cantalupa, 28.000; Da Bion, Ivrea, 25.000; Alunni e insegnante di Cessole d'Asti, 22.000; Condomini ed inquilini di v. Lancia 74-76 in memoria della signora Verzatti, 21.000; Natale 74 in memoria di Lina, papà e mamma, 20.000; N. N., 20.000; N. N., 20.000; In memoria di Topino Maria, 20.000.

In onore di S. Antonio da Padova, Papa Giovanni XXIII e Padre Pio, come promessa, una nonna, 20.000; Franco T., 20.000; Anna e Romano in ricordo dell'indimenticabile mamma, Benedetti Anna, 20.000; N. N., Aosta, 20.000; In memoria dei miei cari defunti, 20.000; In memoria della mamma, 20.000; N. N., 20.000; In memoria di Giuseppe, N. N., 20.000; N. N., 20.000; T. L. P., 20.000; Per un anziano bisognoso in memoria delle zie, 20.000; In memoria di Laura e papà, Michelotti, 20.000; Emilia, Torino, 20.000; Patrizia e Sandro, 20.000; N. N., 20.000; N. N., 20.000; N. N., 20.000; Famiglia Morello Antonio, 17.000; Minelli, 15.000; In memoria del mio caro Baldo che ho sempre nel mio cuore, la tua Lena, 15.000.

Galussi Roberto, Pinerolo, 15.000; Tosco Martino, 15.000; N. N., 15.000; Paolo e Fabio, 15.000; Basso Gabriella, Baldissero Can., 10.000; Enzo, 11.000; A. N., 10.000.

Giuse e mamma per i vecchietti bisognosi, 10.000; P. V., 10.000; Sara, 10.000; N. N., 10.000; P. G., 10.000; N. N., 10.000; N. N. in ringraziamento a Giovanni XXIII, 10.000; N. N., 10.000; E. P. una preghiera, 10.000; N. N., 10.000; N. N., 10.000; Alma e Simona, 10.000; N. N., 10.000; In memoria di Maria ed Enrico, 10.000; In onore di Papa Giovanni XXIII, 10.000; Stefania e Antonella, 10.000; G. G., 10.000; Circolo Studi Filosofici Eraclitei, 10.000; N. N., 10.000; Una pensionata, 10.000; In memoria della mamma e in onore di Papa Giovanni XXIII, N. C., 10.000; N. N., 10.000.

Un piccolo aiuto per chi soffre, Maria Emilio, 10.000; Terry, 10.000; In memoria di Maria Minuzzi, 10.000; Olga per il Natale di una persona anziana sola, in memoria dei suoi cari, 10.000; A. C. Eporedia, 10.000; Per dare un po' di gioia a qualche vecchietto. Due pensionate, 10.000; Rita e Bruno in memoria della mamma, 10.000; N. N., 10.000; Famiglia Ullera, 10.000; Margherita, 10.000; N. N., 10.000; N. N., 10.000; In memoria di Papa Giovanni XXIII, Migliardi Teresa, 10.000; N. N., 10.000; Famiglia Cantone, Borgosesia, 10.000; Paolo e Alberto, 10.000.

Rinunciamo volentieri ad un giocattolo perché sia meno triste il Natale di un vecchietto, Roberta e Alessandra, 10.000; Per un pranzo di Natale a un pensionato-a, Sigla e Celeste, 10.000; N. N., 10.000; N. N., 10.000; Lilla e Nanni, 10.000; N. N., 10.000.

Per la protezione di Papa Giovanni XXIII, Beltrame Maria, 10.000; In memoria di zia Elisa, Roberto, Mariangela e Bruno, 10.000; Maria Raviolo, 10.000.

(continua)

"Io ho ancora speranze negate ai più anziani,,

Enzo Garavoglia, 15 anni, mutilato dal treno, ha inviato un'offerta per i pensionati: "Molti di loro mi aiutarono quando soffrivo"

Enzo Garavoglia: «Adesso sono autosufficiente»

Novemila offerte per gli anziani del Centro storico, 69 milioni di lire in banconote di piccolo e medio taglio, novemila persone che hanno voluto dimostrare la propria solidarietà nei confronti di chi è abbandonato da tutti. Ogni ricevuta ha una dedica: nomi di cari perduti, una frase che rievoca ricordi, a volte solo una data. Tra queste migliaia di foglietti uno con poche parole: «Con tanti auguri Enzo Garavoglia». È allegato un versamento di mezzo milione.

Enzo Garavoglia. Un nome che rievoca una lunga storia d'angoscia e di dolore, lo strazio d'un ragazzo che in un giorno di festa ha avuto le gambe ed il braccio destro amputati da un treno. Era il 18 aprile del '73, mercoledì, una giornata chiara d'inizio primavera. Il dramma, alla stazione di Airasca durante una gita scolastica: Enzo, che allora frequentava la seconda media, stava per scendere dal convoglio, aveva già i piedi sul predellino. All'improvviso il treno si è rimesso in marcia: il ragazzo ha perso l'equilibrio, è caduto fra le rotaie ed il marciapiede mentre le ruote ferrate ne straziavano il corpo.

L'inizio d'una tragedia. Operazioni, ricoveri, arti artificiali, un rosario di giorni passati fra speranze e terrore che hanno commosso Torino; in poche settimane *Specchio dei tempi* ha raccolto oltre sessanta milioni. Al di là dell'aiuto economico, una mano tesa per aiutare un ragazzo a sperare nel suo domani.

Oggi l'incubo di quei giorni è solo più un ricordo. Enzo è un ragazzo che sa di nuovo sorridere, studia ragioneria, ascolta musica moderna, ha molti amici. Un giovane come tutti gli altri, anzi migliore, perché la sofferenza ha maturato in lui certi sentimenti che in parecchi coetanei sono soltanto nascenti. Ci ha detto: «Ho voluto fare quell'offerta perché è giusto che ci si dia una mano l'un l'altro». Ed ha aggiunto: «Ho restituito a quanto la gente ha aiutato me. Fra tutti quelli che allora m'hanno scritto c'erano centinaia di pensionati. Forse qualcuno di loro oggi beneficerà del mio aiuto».

E' lui stesso a rievocare il suo dramma. Usa un tono staccato, parla di ospedali («Venne a trovarmi anche il Provveditore agli studi, si mise a piangere quando gli chiesi come stava»), di protesi («Sono cresciuto molto da allora. Ho dovuto cambiarne già quattro»). E parla anche del suo presente («Adesso sono autosufficiente, posso anche prendere il tram da solo»), ma soprattutto del suo futuro («Terminata ragioneria forse farò biologia, mi ha sempre appassionato»).

Ha parole accorate quando dice: «Gli anziani, loro sono davvero sfortunati. Senza domani, messi da parte come cose vecchie. Io ho dovuto lottare soprattutto con me stesso per trovarmi dentro la voglia di continuare a vivere. Loro devono combattere contro una società che non li considera più perché non servono».

Così, Enzo Garavoglia, 15 anni: «Il mio domani non è oscuro, lo aspetto, non mi fa paura». La sua offerta è soprattutto questo: un atto di fiducia nell'avvenire, un modo di dire che si sente abbastanza forte da porgere anche una mano agli altri. E' il vero, autentico coraggio.

m. ri.

Avrebbe ucciso due poliziotti che stavano per arrestarlo

La polizia cattura un assassino condannato a morte in Francia

In questo caso la nostra legge non ammette l'estradizione - L'uomo processato pochi mesi fa a Torino come presunto capo di una banda che rapinò orefici a Rivoli e a Valenza Po

Bruno Toniutti, 33 anni, arrestato dagli agenti della questura

Un italo-francese scarcerato nel luglio scorso dopo una condanna ad undici mesi di prigione è stato nuovamente arrestato venerdì sera da agenti della Mobile e della Criminalpol. Ora è trattenuto nelle camere di sicurezza della questura a disposizione dell'autorità giudiziaria. Su di lui pesano forti indizi per due rapine compiute nel marzo del '73 contro rappresentanti di gioielli e una dura sentenza emessa dalla corte d'assise di Rhône, in Francia, il 29 giugno dello stesso anno: condanna a morte in contumacia perché colpevole di associazione per delinquere e, pare, di omicidio aggravato.

L'uomo su cui incombe l'ombra della ghigliottina è Bruno Toniutti, 33 anni, nato a Trappo Carnico, in provincia di Udine. Gli agenti al comando del vicequestore Montesano e del dott. Fersini l'hanno arrestato in casa di Maria Angela Boriolino, 31 anni, corso Orbassano 360; nei suoi confronti il Toniutti è imputato anche di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione. La donna è finita in carcere per favoreggiamento personale. Le due rapine a cui l'italo-francese avrebbe partecipato il 16 ed il 20 marzo del '73 avvennero ai danni degli orefici Giancarlo Scagni, di Rivoli, e Mario Palestro, 29 anni, di Valenza Po, con bottino di decine di milioni.

Bruno Toniutti fin dall'agosto '72 veniva indicato come il cervello di una banda che assaltava uffici postali. Secondo la polizia l'uomo, che aveva lasciato l'Italia alcuni anni prima, dirigeva i complici dalla Francia fornendo i piani per le rapine e rientrando quindi solo all'ultimo momento per perfezionare i particolari e dirigere gli assalti di persona. Dopo il «colpo» nell'ufficio postale di via Breglio (3 agosto '72) tre componenti della banda furono arrestati, mentre il presunto capo riuscì a fare perdere le tracce fuggendo con una amica.

Lo ritrovarono il 29 agosio dell'anno successivo a Sanremo dove viveva con un complice in un lussuoso attico a cento metri dal Casinò. Fino ad allora era riuscito con documenti falsi a sottrarsi alla cattura: fisico da atleta, maniere disinvolte, conosciuto nella buona società sanremese, viaggiava su una stupenda Rolls Royce che tutta la città gli invidiava. I sospetti nei suoi confronti non si limitavano ad assalti contro uffici postali ma comprendevano anche una lunga serie di rapine in banche, supermercati, gioiellerie.

Nonostante ciò, le prove raccolte non furono sufficienti: al processo, nel luglio di quest'anno, se la cavò molto meglio dei complici condannati a lunghi anni di carcere. Gli undici mesi inflitti dai giudici erano trascorsi e Bruno Toniutti tornò libero. La libertà è durata fino all'altra sera. Ora, a parte le imputazioni per le due rapine, pende sul suo capo la severa sentenza di Rhône che l'Interpol segnalava in un fonogramma datato 11 ottobre, con l'ordine di ricercarlo. L'episodio per cui Bruno Toniutti è stato condannato a morte in contumacia non viene precisato; sarebbe avvenuto due o tre anni fa, durante la sua permanenza in Francia, e anche se il fonogramma parla di «furto aggravato e associazione per delinquere» pare che si tratti di un duplice omicidio a scopo di rapina, forse con due poliziotti come vittime.

In ogni caso è praticamente impossibile che la ghigliottina esegua questa sentenza. La pena di morte in Francia è attualmente sospesa; un'eventuale domanda di estradizione non potrebbe inoltre, quasi con certezza, essere accolta, pur esistendo tra i due Paesi un reciproco trattato. L'articolo 674 del nostro codice di procedura penale nega infatti alla competente corte d'appello la possibilità di dare riconoscimento a una sentenza straniera che contenga «*disposizioni contrarie a leggi e principi generali dell'ordinamento giuridico dello Stato*». Essendo stata abolita in Italia, dal dopoguerra, la pena di morte, Bruno Toniutti non dovrebbe dunque essere consegnato alla giustizia francese.

Farmacie aperte oggi

Servizio dalle 8.30 alle 19.30: C.so Unione Sovietica 491; c.so Peschiera 146-C; p.za Carignano 2; c.so Vitt. Emanuele 66; v. Chiesa della Salute 45; v. Crescentino 34 ang. v. Brandizzo; p.za Campanella 15; c.so Vercelli 111; v. Correggio 37; v. Roveda 17; v. Cimabue 8; v. Po 31; c.so Potenza 93; c.so Grosseto 221; v. della Rocca ang. v. dei Mille; v. Sant'Elia 6 (Falchera); v. Buenos Aires 77; v. Monginevro 113; v. Tripoli 23; c.so Traiano 158; c.so Vinzaglio 31; v. Garibaldi 14; v. Passalacqua ang. v. Bertola; c.so Regina Margherita 114; c.so Moncalieri 59; c.so Lecce 31 ang. v. G. Medici; v. Nizza 121; c.so Orbassano 310; c.so Brianza 22; v. Mad. Cristina 14 ang. v. Berthollet; v. Genova 91; v. Cibrario 33 bis; c.so Francia 177.

Saper spendere

Ha gli spiccioli?

E' diventata ormai un'avventura trovare le 50 e le 100 lire - I negozianti accusano le macchinette automatiche del caffè

Una monetina per il caffè nella macchinetta; altre monete per la pagnotta quotidiana; sempre monete per saldare il conto sul banco delle verdure. Un tempo eravamo abituati al superfluo: c'era abbondanza di 5 e di 10 lire. Ciò accadeva soprattutto quando le monete erano di carta. Il gelato si comprava con 10-20 lire; 5 lire di liquirizia erano una leccornia ambita. «*Ora chi ha un resto di 5 o di 10 lire e si sente rispondere dal commerciante che non ce l'ha è pronto a non badarci* — scrive la signora Giulia R. di Torino —; *d'altra parte che si compra ormai con questi "soldini"? La penuria di moneta metallica è diventata cronica. Mancano i 50 ed i 100 lire. Possibile che i negozianti non riescano a recuperare spiccioli?*».

★★ E' l'avventura di ogni giorno. Capita a chiunque vada a fare acquisti. Avere il resto di 150 lire è una cortesia che si deve ricambiare subito al droghiere o al panettiere con larghi sorrisi. Alle 300-400 si deve rinunciare. Occorre comprare qualcosa per arrotondare la cifra. Ci si è abituati a pagare con gettoni e con francobolli. Il barista dà un bigliettino scritto a mano «*buono per 50 lire*». Il fruttivendolo scrive in fretta su un foglio quadrettato: «*Devo 250*». E' con un gesto di sconforto si accetta questa continua erosione del nostro potere d'acquisto.

I negozianti sono i capri espiatori di un fenomeno del quale sono vittime più che causa. Dice il rag. Monestarolo, vicepresidente della Federazione dettaglianti alimentaristi: «*Il problema della moneta angustia non soltanto i consumatori. Si fa presto ad accusarci. Ma non si pensa che avere moneta significa molto spesso un aggravio dei costi: circa il 5 per cento. Infatti siamo costretti ad acquistare gli spiccioli presso categorie più fortunate di noi che maneggiano in prevalenza 50-100 lire*».

Le macchinette per il caffè, ad esempio, si mangiano gran parte delle monete metalliche in circolazione. Chi ce l'ha, le conserva con gelosia, le nasconde come un tesoro allo sguardo del negoziante, che domanda: «*Ha 100 lire?*». Lo facciamo tutti, non è un mistero. «*Ma questa caccia alle monete* — spiega Monestarolo — *costa cara: diecimila lire di spiccioli li paghiamo 10.500. In una settimana in un negozio medio, nel quale pur si faccia economia rifiutando il resto di 400 lire, si ha bisogno di un giro di monete di 50-100 mila lire. Essendo costretti a comprarle, l'acquisto si traduce in una specie di tassa di 10-20 mila lire al mese per ogni negozio*». E questo, è logico, fa salire i prezzi, si riversa sul consumatore.

L'Associazione commercianti di Sestriere ha emesso in questi giorni una serie di «*buoni d'acquisto*» validi per alcuni mesi. Valore: 50-100 lire. «*Per agevolare le vendite e i movimenti di cassa*», spiegano. E' uno dei tanti tentativi di risolvere il problema. «*Il consumatore ha il diritto di rifiutare* — sostiene Monestarolo —; *non si prende volentieri un pezzo di carta invece delle rea. li 100 lire che spettano di resto. Ma se lo Stato non provvede, sistemi analoghi fioriranno a catena. Importante è trovare una soluzione. La nostra proposta è vecchia, ma valida: perché non tornare alla cartamoneta? I 50 ed i 100 lire non sparirebbero con la velocità di oggi*».

La Zecca ha deciso diversamente: coniera in dicembre circa 16 milioni di monete da 50 e 100 lire. La notizia è raccontata, ma non è rassicurante. Sedici milioni di spiccioli in fondo sono pochi. Spariranno in breve anche questi? È probabile. La prova è facile. Quando sono entrate in circolazione le lucenti monete d'argento da 500 lire, tutti abbiamo scoperto in noi l'hobby del collezionista. Per fortuna i biglietti di carta hanno continuato ad avere corso legale. Altrimenti i nostri guai sarebbero oggi ancora più gravi.

Simonetta

Assegni rubati, quadri e cartucce sequestrati

Dai carabinieri in casa di un ricettatore - Le tele sembrano antiche, saranno sottoposte a perizia

I carabinieri del nucleo radiomobile hanno arrestato ieri per detenzione abusiva di proiettili Giuseppe Pino, 33 anni, abitante in via Pio Foà 86. I militari l'hanno sorpreso nel suo appartamento nelle prime ore della mattina, dopo lunghi appostamenti. Nelle stanze sono stati trovati nascosti due libretti di assegni rubati e in parte usati, in un cassetto c'erano 52 pallottole cal. 7,65. Inoltre i carabinieri hanno scoperto un ingente numero di opere d'arte, tutte risalenti al diciassettesimo e diciottesimo secolo.

«Le ho comprate da un marocchino — ha cercato di giustificarsi Giuseppe Pino — e le ho pagate cinquecentomila lire». Il materiale, in massima parte costituito da stampe e tele e ritratti di casa Savoia, per il momento non ha una valutazione. E' stata aperta un'inchiesta per accertarne la provenienza.

★ Forzata la finestra della camera da letto ignoti sono entrati l'altra sera verso le 21 nell'alloggio di Gabriella Sgambatterra, 29 anni, corso Galileo Ferraris 205. La proprietaria sfaccendava in cucina: non si è accorta di nulla. I ladri hanno rovistato in silenzio cassetti e guardaroba e, impossessatisi di gioielli per quasi 5 milioni, sono fuggiti attraverso la finestra. Gabriella Sgambatterra ha scoperto il furto soltanto un'ora dopo.

★ I carabinieri di Giaveno stanno indagando per scoprire i responsabili di un incendio divampato stamane alle 3 in un magazzino adiacente la villa di Francesco Conrieri, 51 anni, via Sacra di San Michele, in borgata Sala di Giaveno. I malviventi hanno scavalcato il muro di cinta della villa, forzata la serratura di accesso al magazzino e appiccato il fuoco.

Onorificenza
Con decreto 2-6-74 sono stati insigniti cavalieri al merito della Repubblica i f.lli Marietta Rosa e Gualtiero. Gli amici Fernitsei si complimentano per la meritata onorificenza che premia la loro lunga attività commerciale.

TV da riparare?? Servizio Rapido tel. 728.891
Torino dintorni feriali e festivi ore 8 - 22.

Sconfitta la sordità
Gratuitamente si effettuano controlli, visite e preventivi a tutti i debuti di udito presso la Sonar Microacustica, corso Manzoni 3, telefono 545.171.

Centro droga
Un appoggio concreto a chi vuol "uscire" dal problema "droga". Sempre aperto. Telef. 673.770, 672.771.

Materassi - Salotti - Mobili Ditta Superflex offre
acquistando due materassi a molle da L. 15.000 cadauno in omaggio due cuscini. Acquistando salotto (divano-letto e due poltrone) in dralon o stoffa o nappa L. 250.000 in omaggio un materasso per il divano e un lavoro noce opaco stile provenzale per salotto. Acquistando soggiorno moderno e in stile con tavolo rotondo allungabile e sei sedie a L. 450.000 in omaggio favoloso stupia ainosa e paralume moderno. Vasto assortimento di armadiani, camerette e soggiorni, tutti in vetrina. Vendita anche a rate senza anticipo né cambiali. Via Gagliato 34 (piazza Rivoli), telefoni 748.511, 746.111.

ECHI DI CRONACA

L'occasione buona per acquistare una splendida pelliccia!! Dove?
Alla Salasso uffici primo piano corso Trapani 116, tel. 339.516, provenienti da un importante atelier, onde recuperare un credito, vendiamo pellicce visone scuro, pastello, intere 650.000 - 690.000, lontre 390.000, castorino 390.000, castoro 390.000, volpe 280.000, persiano Swakopmund 390.000, collo volpe nera 83.000, tutte nuove con garanzia.

Carta da parati prezzi dimezzati sconto 50%
Le nostre tappezzerie costano la metà e vi spieghiamo subito il perché. Abbiamo eliminato tutta struttura commerciale e voi comprate direttamente dalla fonte. Le nostre tappezzerie italiane e straniere sono semplici, belle e raffinatissime come tutte le altre tappezzerie in commercio. E vi diamo anche le istruzioni per applicarle da soli e perciò evitarete un'altra grandissima spesa. Direttamente dalla fabbrica, via Madama Cristina 125, Torino.

Tv da riparare con urgenza? Videocolor 483.289, 472.510
Servizio rapido ed accurato. Tutti i giorni compresi festivi, continuato 8 - 22.

Tappezzeria System
Prezzi validi alla luce del sole! Vendita dalla fabbrica al consumatore. Corso Racconigi 26, tel. 331.163.

Hotel Gran Paradis
CAMPIGLIA SOANA
Auguriamo Buone Feste
Annunciamo un suggestivo
Cenone con Veglione di San Silvestro
Per le vacanze di fine anno Vi offriamo un soggiorno confortevole a condizioni di pensione vantaggiose.
PRENOTAZIONI:
Tel. (0124) 89.921 - 89.922

PIATTO COMMEMORATIVO NUMERATO ANNO SANTO 1975

La Società Porcellane Richard-Ginori, in occasione della ricorrenza dell'Anno Santo, ha realizzato nella manifattura di Doccia, presso Firenze, 3.000 piatti commemorativi in porcellana numerati progressivamente.
Al centro del piatto il medaglione in biscuit con il profilo del Papa Paolo VI è stato realizzato da Antonio Berti. La decorazione che incornicia il medaglione è realizzata in blu sottosmalto e riprende l'ornato della ciotola Medicea esposta al Museo del Bargello in Firenze.
Il piatto è marcato sul retro con la cupola di Santa Maria del Fiore che segnò i primi esemplari della porcellana Medicea nel XVI secolo.
Ogni esemplare, del diametro di 25 cm., viene presentato in una elegante confezione a cui è allegata una monografia a colori scritta per questa occasione da Piero Bargellini.
Collezionisti ed amatori privati potranno prenotare il piatto direttamente al Museo di Doccia, in tutti i negozi Richard-Ginori, nei negozi Clubs Richard-Ginori e presso i principali antiquari.
Informazioni possono essere richieste al Museo delle Porcellane di Doccia, Viale Pratese 31, Sesto Fiorentino (Firenze) telefoni 055/44.07.41 - 44.81.50.

SCONTO ECCEZIONALE
SINO AL 31 GENNAIO 1975
jeep CJ3 diesel
con TETTUCCIO RIGIDO
L. 3.980.000 su strada

Concessionaria: AUTOISABELLA - TORINO
C.so Siracusa 158 - tel. 30.90.400 - C.so Dante 131 - tel. 651.753
S. Bartolomeo al Mare (IM) - Via Aurelia - tel. 45.560

BIBLIOTECA NAZIONALE UNIVERSITARIA DI TORINO

Il ministero della Pubblica Istruzione ha bandito un concorso pubblico (G.U. 10-12-1974, n. 322) a 39 posti nel ruolo del personale ausiliario delle Biblioteche pubbliche statali, compresa la Nazionale di Torino. Occorre aver compiuto il 18° anno di età e non aver superato il 21°. La domanda su carta legale va inoltrata entro l'8-1-1975 al ministero della Pubblica Istruzione - Direzione generale Accademie e Biblioteche - Roma. Per informazioni rivolgersi alla Biblioteca Nazionale di Torino - piazza Carlo Alberto 3.

Grande vendita
articoli di abbigliamento classico, sportivo invernale, da montagna, scarponi, ski, dopo-ski a prezzo di
FALLIMENTO
SALDIAMO INOLTRE MERAVIGLIOSE CONFEZIONI IN VERA PELLE, RENNA E BELLISSIMI MONTONI ROVESCIATI UOMO E DONNA IN SHEARLING E LAMBSKIN ORIGINALI. A TUTTI I CLIENTI VERRA' OFFERTO UN OMAGGIO
LEONSPORT
Corso San Maurizio 12

NUOVO GRAN MERCATO
ortofrutticolo ingrosso
CON ARRIVI GIORNALIERI DAI POSTI DI PRODUZIONE
Servizio domicilio:
Negozi - Ristoranti - Mense
Comunità - Enti vari
Via Viterbo 169 - Tel. 293.510 - TORINO

SMI SOCIETA' METALLURGICA ITALIANA spa
SEDE LEGALE IN ROMA
Capitale L. 18.780.000.000 interamente versato
Registro Imprese N. 51/08 - Roma

PAGAMENTO DIVIDENDO ESERCIZIO 1973-1974 (cedola n. 44)

Si avvertono i Signori Azionisti che il dividendo per l'esercizio 1973-1974, di L. 120 (lire centoventi) lorde per azione, è pagabile dal giorno 27 dicembre 1974, contro lo stacco della cedola n. 44 (quarantaquattro) o stampigliatura della casella n. 44 per i certificati a taglio variabile, presso:

— la sede degli Uffici Amministrativi in Firenze, Borgo Pinti 99;
— G.I.M. - Generale Industrie Metallurgiche - Firenze, Borgo Pinti 99;
— tutte le filiali in Italia dei seguenti Istituti bancari:
Credito Italiano, Banca Commerciale Italiana, Banco di Napoli, Banca Nazionale del Lavoro, Monte dei Paschi di Siena, Banco di Roma, Banco di Sicilia, Banco Ambrosiano, Banca Toscana, Cassa di Risparmio di Firenze, Banca Popolare di Novara, Istituto Bancario Italiano, Istituto Bancario S. Paolo di Torino, Banca Mercantile, Banca C. Steinhauslin & C., Credito Artigiano, Banca Nazionale dell'Agricoltura, Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Firenze, 20 dicembre 1974.

SPETTACOLI MOSTRE VARIETÀ

LA STAMPA
Domenica 29 Dicembre 1974
Anno 108 - Numero 286

★ CINERIZ ★
IL MARCHIO VERDE DEI GRANDI SUCCESSI

SENSAZIONALE
TREPITOSO
SORDI

al LUX SECONDA SETTIMANA

Finché c'è Alberto Sordi c'è divertimento

Le tragicomiche disavventure del dottor Pietro Chiocca, commesso viaggiatore di armi per il benessere familiare...

Un insuperabile esempio di comicità che « fa meditare »

RIZZOLI FILM presenta
Un film di ALBERTO SORDI

FINCHÈ C'È GUERRA C'È SPERANZA

COLORE DELLA TELECOLOR CINERIZ

In diretto proseguimento di prima visione

LA PERLA: oggi

la più gustosa risata degli anni 70
...peccato che duri solo 2 ore!

Un autore: PIERO CHIARA
2 romanzi - 2 films - 2 successi

1970
"Venga a prendere il caffè da noi"

1974
"IL PIATTO PIANGE"

EURO INTERNATIONAL FILMS
ALDO MACCIONE
"IL PIATTO PIANGE"
AGOSTINA BELLI
MACARIO
ANDREA FERREOL
BERNARD BLIER
un film di PAOLO NUZZI

IL PIATTO PIANGE

ORARIO SPETTACOLI: 14,30, 16,35, 18,30, 20,25, 22,30

al DORIA strepitoso successo

una produzione Rusconi Film

Un Film di LUCHINO VISCONTI
con
BURT LANCASTER · HELMUT BERGER
SILVANA MANGANO
in

GRUPPO DI FAMIGLIA IN UN INTERNO

con
CLAUDIA MARSANI · STEFANO PATRIZI · ELVIRA CORTESE
PHILIPPE HERSENT · GUY TREJAN · JEAN PIERRE ZOLA
e con la partecipazione di ROMOLO VALLI
Regia LUCHINO VISCONTI
Fotografia di PASQUALINO DE SANTIS · Musica di FRANCO MANNINO
Una co-produzione Italo Francese RUSCONI FILM s.p.a. ROMA - GAUMONT INTERNATIONAL SARL - PARIGI
Realizzato da GIOVANNI BERTOLUCCI per la RUSCONI FILM
Soggetto ENRICO MEDIOLI · Sceneggiatura SUSO CECCHI D'AMICO, ENRICO MEDIOLI e LUCHINO VISCONTI
TECHNICOLOR - TODD AO
VIETATO ANNI 14

TEATRI

ALFIERI - TEATRO STABILE: ore 21,30 « Il Cesare e nessuno » con Vittorio Gassman. [illegible]

CARIGNANO: ore 15,30 e 21,15. Macario in « Carlin Cerutti sarto per [illegible] » [illegible]

ERBA: ore 15,30-21,15 Gipo Farassino in « L'eredità di Monssù Pingon » [illegible]

GOBETTI - TEATRO STABILE: ore 15,30 « Clemente di Soldati » [illegible]

GIANDUJA MARIONETTE: [illegible]

ALCIONE: [illegible]

SWING CLUB [illegible]

PALAGHIACCIO: [illegible]

PARCO BETTINI - Festival [illegible]

RITROVI

AL BAGATELLE [illegible]
AL FLORIDA [illegible]
ARLECCHINO: 15,30-21 [illegible]
BELLE ARTI: 16-21 [illegible]
CASTELLINO: 15,30-21 [illegible]
CLUB 84: 15,30-21 [illegible]
DU PARC: ore 16-21 [illegible]
EDEN: ore 16-21 [illegible]
FORTINO: 16-21 [illegible]
GAY SALA [illegible]
[illegible]

TROCADERO: 16-21 [illegible]
BLOW-UP [illegible]
MINI CABARET [illegible]
S. GIORGIO - Valentino [illegible]
SHAKER - PIANO BAR [illegible]
BABY - LA CLOCHE - [illegible]
ABATJOUR CLUB DISCOTECA [illegible]
[illegible]

GALLERIE E MUSEI

[illegible]

CINEMATOGRAFI

PRIME VISIONI

[illegible]

ALLA TV

programma nazionale

11 — Messa - Domenica ore 12
12,15 A come Agricoltura
12,55 Canzonissima anteprima
13,30 Telegiornale
14 — Oggi le comiche: « Ma come è bel [illegible] » - Fatty Arbuckle
14,25 Calcio: Italia-Bulgaria
16,15 La tv dei ragazzi: Lo scoiattolo lunghe orecchie; Il Zorro
16,50 Topolino
17 — Telegiornale
17,10 90° minuto
17,30 La cittadella di Cronin, quarta puntata.
18,45 Gala Midem '74, spettacolo musicale
20 — Telegiornale
20,30 Mosè, sceneggiatura di Burgess, Bonicelli, Zapponi e De Bosio; Burt Lancaster, Laurent Terzieff, Anthony Quayle, Ingrid Thulin, Irene Papas. Regia di Gianfranco De Bosio
21,35 La domenica sportiva
22,45 Telegiornale

secondo programma

18,45 Telegiornale Sport
19 — Orfeo in paradiso di Luigi Santucci con Alberto Lionello, Magda Mercatali, Arnoldo Foà (replica)
20 — Ore 20 a cura di Bruno Modugno
20,30 Telegiornale
21 — Concerto per Napoli; presenta Nino Taranto
22,15 Settimo giorno, attualità culturali
23 — Prossimamente

televisione svizzera

Ore 11,30 Sci: salto (colori); 13,30: Telegiornale (colori); 13,35: Telerama (colori); 14: Amichevolmente; 15,15: Sci: salto (colori); 16,15: Da Davos: disco su ghiaccio: coppa Spengler: Svizzera-Slovan Bratislava (colori); 17,35: Pacific 231; 17,50: Sport; 17,55: Il cane bianco, telefilm (colori); 18,45: Piaceri della musica, Vivaldi: « Le quattro stagioni »; 19,30: Telegiornale; 19,50: Proposte per voi; 20,20: Il mondo in cui viviamo, documentario; 20,45: Telegiornale; 21: Le avventure del barone Von Trenck (colori); 22: La domenica sportiva - Disco su ghiaccio.

capodistria tv

Ore 19,45 L'angolino dei ragazzi, « Signore Charlot »; 20,15: I programmi della settimana; 20,30: « Io sono curioso », film di Vilgot Sjoman; 22: Telesport: salti con gli sci.

ALLA RADIO

nazionale

Giornale radio: ore 8; 13; 19; 21; 23
6 — Mattutino musicale
6,25 Almanacco
6,30 Mattutino musicale
7,35 Culto evangelico
8,30 Vita nei campi
9 — Musica per archi
9,10 Mondo cattolico
9,30 Messa
10,15 Salve, ragazzi! Trasmissione per le Forze Armate
11 — Bella Italia
11,30 Il circolo dei genitori
12 — Dischi caldi
13,20 Mixage
14 — L'altro suono
14,25 Calcio: Italia-Bulgaria
16,30 Vetrina di Hit Parade
17 — Palcoscenico
18 — Concerto operistico
19,15 Ascolta, si fa sera
19,20 Batto quattro
20,20 Andata e ritorno
21,15 Le canzoni di Bette Midler
21,35 Detto « Inter Nos »
22,05 Concerto del liutista e chitarrista Julian Bream
22,30 Noi duri

secondo

Giornale radio: ore 7,30; 8,30; 9,30; 12,30; 13,30; 16,25; 18,30; 22,30
6 — Il mattiniere
7,40 Buongiorno con i Dominidossola, Luciano Rossi, Franco Cassano
8,40 Il mangiadischi
9,35 Gran Varietà
11 — Carmela
11,30 Bis! (Aretha Franklin e La Nuova Compagnia di Canto Popolare)
12 — Anteprima sport
12,15 Ciao Domenica
13 — Il Gambero
13,35 Alto gradimento
14 — Supplementi di vita regionale
14,30 Su di giri
15 — La Corrida
15,35 Supersonic
16,30 Domenica sport
17,30 Musiche da Venezia
18,30 Bollettino del mare
18,55 Opera '75
21 — La vedova è sempre allegra?
21,25 Il girasketches
22 — Giorgio Vasari e il suo tempo
22,50 Buonanotte Europa

terzo

Giornale radio: ore 21
8,30 Giennadi Rojdestvensky dirige l'orchestra sinfonica di Radio Mosca
10,30 Un'ora con Gervaise de Peyer
11,30 Musiche organistiche
12,20 Musiche di scena
13,05 Intermezzo
14,05 Folklore
14,25 Concerto del pianista Jörg Demus
15,30 Il giardino dei ciliegi, di Cechov
17,30 Charles Chaynes
18 — Cicli letterari
18,30 Musica leggera
18,55 Il francobollo
19,15 Concerto della sera
20,15 Passato e presente
20,45 Poesia nel mondo
21,30 Gertrude Stein a Parigi tra accademia e underground
22,30 Musica fuori schema
22,50 Solisti di jazz: Gerry Mulligan

Oggi segnaliamo

(v.) Per gli spettatori sportivi, non occorre che ricordiamo l'amichevole di calcio tra Italia e Bulgaria: alle 14,25 già saranno davanti al video per non perdere un istante della partita che si disputa oggi a Genova. Dopo la lunga sfilza di domeniche in cui « Canzonissima » ha imperversato, la trasmissione a premi finalmente riposa per prepararsi alla finalissima dell'Epifania: però alle 12,55 in « Canzonissima anteprima » Raffaella Carrà darà gli ultimi ragguagli sulla prossima gara. Chi sia affamato di canzonette troverà di che pascersi alle 18,45, ora in cui si trasmetterà la registrazione d'una serata svoltasi a Cannes per il Mercato internazionale del disco. Tra le voci da ascoltare quelle di Yves Montand, Celentano, Mia Martini e Stevie Wonder. Tra le repliche domenicali, più che « La cittadella » (quarta puntata), segnaliamo « Orfeo in Paradiso » di Luigi Santucci, rielaborazione moderna del mito antico, con Alberto Lionello, Magda Mercatali, Arnoldo Foà.

Alla sera sul Nazionale, seconda puntata del « Mosè », diretto da Gianfranco De Bosio: entra in scena Burt Lancaster nella parte del protagonista che nel paese di Madian sposa Sefora (Irene Papas) figlia di Jetro. Segue la visione del « roveto ardente » (Esodo III, 2-22), con Iddio che chiama Mosè « di mezzo il roveto » per affidargli la missione di liberare il suo popolo dall'oppressione dell'Egitto e condurlo nella terra di Canaan, la « terra promessa ». Mosè obbedirà al Signore. Tra gli altri interpreti di questa puntata Laurent Terzieff (il faraone Mernefta antagonista di Mosè), Anthony Quayle (Aronne, fratello di Mosè), Ingrid Thulin (Miriam). In alternativa alla trasmissione biblica il Secondo propone la puntata n. 2 di « Concerto per Napoli ».

RITROVI

le roi
« Chi dice ballo dice Lutrario chi dice Lutrario dice Le Roi »
VEGLIONISSIMO di CAPODANNO
VITTORIO BORGHESI

danze arlecchino
Ore 15,30 e 21 trattenimenti danzanti
martedì VEGLIONISSIMO DI S. SILVESTRO

danze REPOSI
martedì VEGLIONISSIMO DI S. SILVESTRO

PARCO EUROPA
CAVORETTO
VEGLIONISSIMO DI S. SILVESTRO
Orchestra e cotillons

AI TRE RE
di RIVOLI
TRADIZIONALE
Cenone di S. Silvestro
con orchestra - danze - cotillons

K B
V. Porri 12 - Tel. 697.221
La doppia immagine
martedì VEGLIONISSIMO

Ristorante «GIRARROSTO»
CENONE di SAN SILVESTRO
con BALLO

danze castellino
ore 21 BALLO LISCIO
martedì SUPERVEGLIONE

LA NUOVA RIFORMA
CIRCUS
martedì VEGLIONISSIMO
con RAUL PISANI

GUARRACINO CLUB
VEGLIONISSIMO DI CAPODANNO

RISTORANTE LE CASCINE
VEGLIONISSIMO DI CAPODANNO

danze club 84
ore 15,30 Balli per tutti
ore 21 Tanghi Valzer polke mazurke
martedì MAXIVEGLIONE

Trocadero
martedì ore 22
Veglione di Capodanno
« BENVENUTO 1975 »
orch. CARLO OEY

LIBERTY
Veglionissimo di Capodanno
Presenta GIORGIO

BUON ANNO
al Ristorante « STELLA D'ORO »
Cenone con orchestra

LA PERLA
Veglione di Capodanno

SHAKER
ore 15: Forza Motrice
ore 21 PIANO BAR

RISTORANTE PIEMONTE
POIRINO (TO)
Veglionissimo di Capodanno
MAURO MAURI

FARO
Veglia di Capodanno

Ristorante LUCCIOLA
VEGLIONE e CENONE di S. SILVESTRO
con i TRAPLAAG

BETA-DROM

Rist. HOTEL ROYAL
VEGLIONISSIMO DI S. SILVESTRO

penny club
martedì VEGLIONISSIMO

RISTORANTE ESCARGOT
Cenone danzante di Capodanno con Los Caiman Bolivian

le Grillon

LA FORNARINA
PALLANZA
VEGLIONISSIMO e CENONE DI S. SILVESTRO

CARIOCA
LES PREMIERES
martedì VEGLIONE

GRAN MAGO Danze
VEGLIONISSIMO CAPODANNO

CHARLIE BROWN

Ristorante LA LANTERNA
VEGLIONE DI FINE ANNO
BALLO LISCIO

WESTEND NIGHT CLUB
martedì ore 22
Veglionissimo di Capodanno

Ristorante FERRERO
« COSTELLO »
Veglionissimo di Capodanno

RISTORANTE V. VENETO DA ALDO
CENONE di FINE ANNO con DANZE

AVIGLIANA LAGHI
augura BUONE FESTE

DISCOTECA
Veglionissimo di Capodanno

FARIN'S
RISTORANTE - DISCOTECA
CENONE

SUPER SONIC
in discjoker Roby e Alfred

7 COLONNE
VEGLIONISSIMO S. SILVESTRO
PIPPO D'ANDRI
FRANCO D'AURELIO
« GLI ANNI 30 »

TEATRI

CARIGNANO
MACARIO

TEATRO ERBA
Gipo Farassino
in
L'eredità 'd Monssù Pingon
3 atti comicissimi di Eugenio Testa

Teatro ALFIERI
31 dicembre ore 21
VITTORIO GASSMAN
in « IL CESARE O NESSUNO »

SWING Club
V. Botero 15 - tel. 553.750

MAGO CALUSO
VEGLIONISSIMO
GRAN GALA di CAPODANNO
La FORMULA 5
EPOCA 2000
FAHRENAIT 451

2ritmi
M. PIOVANO
The Off Alluminium

Al Cinema si va a qualsiasi ora, senza trascurare impegni.

I GRANDI SUCCESSI PRESENTATI DALLA FIDA

FAVOLOSO SUCCESSO ANCHE A TORINO AI CINEMA

Romano e Gioiello

CON IL FILM CHE STA TRIONFANDO IN TUTTA ITALIA

IL CAPITANO LUNGAVISTA VI INVITA PER LE PIU' BELLE RISATE DELLE FESTE

VITTORIO GASSMAN AGOSTINA BELLI ALESSANDRO MOMO

UN GRANDE FILM COMICO PER TUTTI

Al Metropol

UN GRANDE FILM DI IMMENSO SUCCESSO COMICO

Vietato ai minori di anni 18

al VITTORIA

STREPITOSO SUCCESSO

Nuovo Fortino

Thrilling!

una mano maledetta vi prenderà per la gola e vi mozzerà il respiro!!

Vietato minori 18 anni

Oggi all'ARLECCHINO

Renato Cestiè, l'impareggiabile protagonista de "L'ULTIMA NEVE DI PRIMAVERA" ritorna nel suo ultimo capolavoro

"IL VENDITORE DI PALLONCINI,,

Un film da vedere, la storia più avvincente ed umana mai apparsa sullo schermo. Un film che vi farà sorridere e commuovere.

SBALORDITIVO SUCCESSO

al grande IDEAL

Un cast di attori senza precedenti nel film più divertente e romantico dell'anno

Io c'ero, tu c'eri noi c'eravamo... c'eravamo tanto amati

all'ORFEO

Colori :: E' per tutti

Centrale d'essai

UNANIME CONSENSO

PETER O'TOOLE

LA CLASSE DIRIGENTE

(THE RULING CLASS)

DIVERTENTISSIMO

PRINCIPE MASSAUA

Il Sexy-thrilling girato a Torino

RICORDATE che vedendo questo film potrete vincere una stupenda SUZUKI 500

Vietato anni 14

OGGI al Cinema TORINO

una esilarante prima

VI GARANTIAMO 72 RISATE 72

VENITE A VEDERE QUESTO FILM

C'E' IL SUCCESSO DEL VERO DIVERTIMENTO

Orario spettacoli: 14,30 - 16,30 - 18,30 - 20,20 - 22,30 ★ Vietato minori anni 14

CINEMA ARCO

per un cinema migliore

Corso Principe Oddone, 31

Orari: 14,30 - 17,30 - 20 - 22,30

IMMINENTE

Il film che farà parlare tutta TORINO

chi insidia la tua morale e'

IL SAPRÒFITA

chi vive delle disgrazie altrui e'

IL SAPRÒFITA

chi sfrutta le tue debolezze e'

IL SAPRÒFITA

La millenaria sapienza erotica del Kamasutra in un film girato sui luoghi e con le bellezze che ne costituiscono lo sfondo ideale e magico

domani al MAFFEI

una PRIMA VISIONE ECCEZIONALE per TORINO

I 3 FILM CHE ENTUSIASMANO TORINO E TUTTA ITALIA

AMBROSIO - AUGUSTUS

FATE IL PIENO D'ALLEGRIA PER IL 1975!

GIANCARLO GIANNINI MARIANGELA MELATO

Magnifico al CRISTALLO

REPOSI

1970: *Borsalino* 1974: ritorna

R.C.T. presenta 3 formidabili successi non vietati

Al cinema MASSIMO

Un uomo ordina... ALT al terrorismo!

Faro Fiamma

IL FILM PIU' BELLO

Mirafiori Regina

Gravi problemi per il teatro torinese

Il Regio è in pericolo malgrado il successo

Il pubblico è in costante aumento, l'ente lirico ha moltiplicato l'attività - Ma i contributi tardano, il bilancio è pesantissimo

Il Regio chiude? E Torino accetta di includere questa rinuncia cattiva, tra le sue molte e orgogliose sofferenze? Dice il sovrintendente Erba: «*Il Regio, nel suo complesso, non vuole, disperatamente, chiudere. Tutte le forze che compongono il Regio sono in trincea. Ma se non interverranno fatti nuovi, si è vicini alla paralisi*».

La notizia non è frutto di voci terroristiche. Tuttavia, pare sfiorare il non senso. Questo rosso teatro elegantissimo è perennemente assalito dagli spettatori, l'anno scorso ne ha avuti poco meno della Scala. Però non ha un soldo per cominciare il '75. I torinesi lo amano con rabbia perché li fa penare per trovare un biglietto; se, poi, si rappacificano, è perché il Regio sta mettendo radici come una pianta, giovane e invadente. Lo si trova dappertutto. Oltre ad allestire un cartellone solitamente ineccepibile, si occupa di concerti, d'arte, di iniziative editoriali, ammannisce cicli di conferenze ed audizioni di più che onesta qualità. Il tutto con uno Stato che gli deve i contributi di tre anni di lavoro, qualcosa come tre o quattro miliardi. E' anche diventato grande amico dei giovani, li cerca, li accoglie, li ascolta. «*Don Carlo, Malipiero, Weber* — spiega Erba — *saranno il nostro dignitoso blasone, ma è la scuola, l'attività legata ai ragazzi, il nostro punto di forza. Siamo i primi in Italia in questo campo. Un mare di lavoro che è vita, ma rischia di diventare morte*».

Il Regio, unico con Genova ad aver chiuso l'anno scorso in pareggio (con 3 miliardi 181 milioni di contributi che arriveranno, naturalmente, fra venti, trenta mesi) non è in condizioni meno difficili degli altri dodici enti lirici italiani la cui grave situazione non viene scoperta oggi. Avendo chiesto meno e fatto di più parrebbe votato dal binomio-moloch ministero dello Spettacolo-ministero del Tesoro a sacrifici e agli stessi tagli economici dei teatri che hanno avuto alti bilanci ed astronomici dissesti.

«*Bisogna decidere di diminuire il pacchetto dei contributi? Bene. Siamo disposti a duri sacrifici. Ma eguali per tutti, anche se si dovesse fare eccezione per la Scala, cui volentieri riconosciamo un ruolo-guida, un impegno-sigla della vitalità musicale italiana. Ma per gli altri, equa distribuzione. Non si deve punire chi abbia economizzato, chi sia riuscito a destreggiarsi come un acrobata sul filo fra i pesanti oneri quotidiani e la volontà di svolgere la propria funzione civile*».

Erba ricorda il lavoro svolto, anche a *dispetto della superata legge Corona che si concretizza in vertiginose cifre date alle banche in tasso sui prestiti*.

La poltrona di sovrintendente è, oggi, una specie di prima linea che dà preoccupazioni e anche sconforto. «*Arrivandoci qualche anno fa* — si accalora Erba — *speravo di fare, anch'io, il mio bravo ponte. Aprire un dialogo tra Torino e il resto d'Europa. Non a livello di élite. Volevo i charters dalla Svizzera e dalla Francia, per cominciare. E ci sarebbero, prontissimi. Solo che io potessi programmare, fare posto a tutti con più repliche se non con più spettacoli, avessi qualche quattrino. Sogni*».

Soprattutto quando si sente progettare la diminuzione degli enti lirici da tredici a sei o sette con la formula del taglio dei «rami secchi». «*Non sarà certo il caso di Torino. Né credo che veri rami secchi esistano, oggi, non soltanto nel mondo della lirica ma del teatro in genere. La gente, specie i giovani, ha fame di teatro. Il disastro non è all'origine, ma arriva dopo: cattive amministrazioni, clientelismi, incompetenze, cose che tutti sanno. Colpisca il, chi deve. Se ancora si crede, come spero, alla funzione necessaria e insostituibile della cultura, si faccia e presto anche la nuova legge in elaborazione da anni sugli enti lirici; si portino in Parlamento le vere ragioni dei nostri guai. A questo proposito al Regio si sono riuniti, di recente, i parlamentari piemontesi. E il 14 gennaio ci sarà a Torino un incontro di 32 sindaci, tutti quelli delle città sede di enti lirici, a cominciare da Milano, e dove si trovano i grandi teatri tradizionali, Parma, Piacenza, Reggio. La vera battaglia sta per cominciare*».

Il Regio chiuso pare allora più un timore che un passaggio obbligato? «*In una città cauta e scontrosa come Torino, è accaduto questo: il Regio, che con sacrifici di tutti è stato ricostruito e che noi abbiamo messo in funzione, adesso è passato di proprietà. E' diventato dei torinesi. Se lo sono preso, lo hanno adottato. Di fronte a questo, prima di tirarsi dietro la porta, bisogna averci lasciato tutte le penne*». E non solo a Torino.

Mirella Appiotti

Il nuovo personaggio

Jack Nicholson a una festa con l'amica Angela Huston

PRIME VISIONI SULLO SCHERMO

Tre film adatti ai ragazzi

"Robin Hood": la storia del celebre arciere volta in cartoni animati dalla Walt Disney, col protagonista impersonato da una volpe - "Porgi l'altra guancia", di Franco Rossi: Terence Hill e Bud Spencer maneschi missionari - "Il venditore di palloncini": una storia patetica

Robin Hood *di Wolfgang Reitherman. Disegno animato a colori di prod. Disney. Cinema Ariston e Astor.*

(a. v.) Robin Hood, leggendario arciere e intrepido eroe di popolari ballate inglesi, ha un ragguardevole passato cinematografico, numerosi essendo stati i film che l'ebbero protagonista. I principali furono due: il primo, muto e in bianco e nero, con Douglas Fairbanks (1922), riproposto un anno fa dalla nostra tv per i ragazzi; il secondo parlato e a colori con Errol Flynn (1938).

Ora il celebre bandito scoccatore di frecce assume connotati nuovi: ripudia le sembianze umane per diventare, in una foresta di Sherwood tipicamente disneyana, una scaltrissima volpe. Nei travestimenti batte Arsenio Lupin e si giova delle sue metamorfosi per tenere in scacco i nemici, primo dei quali è sempre il principe Giovanni, usurpatore del trono di re Riccardo e perfido despota che taglieggia i sudditi sotto le inedite sembianze d'un nevrotico leone. Anche tutti gli altri personaggi hanno assunto tratti animaleschi, accentuando lo spostamento della primitiva leggenda sul piano della favola: giusta soddisfazione per il pubblico più piccino.

Realizzato in due anni di lavoro dalla solita addestratissima *équipe* di animatori, il film è stato coordinato dall'esperto regista Reitherman, lo stesso degli *Aristogatti* e della *Carica dei 101*. Il risultato è positivo commercialmente, anche se gli adulti che accompagnano i ragazzi potranno notare come il manierismo del segno grafico sia qui più accentuato del solito, il ritmo visivo talvolta stanco, le trovate meno spiritose di altre volte, l'ispirazione meno genuina.

* *

Porgi l'altra guancia *di Franco Rossi, con Bud Spencer e Terence Hill. Italiano a colori. Cinema Corso e Capitol.*

(a.v.) Franco Rossi, dopo valide esperienze televisive (*Odissea, Eneide, Garibaldi*) è tornato al cinema dove già prima si era affermato con opere egregie (*Morte di un amico, Smog, Odissea nuda*). Ma vi è tornato per prendersi un'allegra e redditizia vacanza, ossia per amministrare, in un film avventuroso di ambiente esotico, le zuffe e le buffonerie di Terence Hill (Mario Girotti) e Bud Spencer (Carlo Pedersoli).

E' questa la coppia di maggior rendimento del nostro cinema e se non si ricompone più con la regolarità d'un tempo è perché costa troppo, tant'è vero che se ne hanno diversi surrogati più economici. Per un film natalizio i due compari si sono allegramente ritrovati, sempre cordiali, di buon cuore e maneschi, come vuole la collaudatissima formula dei loro film. Il buon cuore è prerogativa stavolta di due missionari ottocenteschi che nei Caraibi predicano la fede e ne applicano i principi opponendosi con le loro forze riunite alle cialtronerie d'un nobilotto schiavista, sfruttatore delle genti di colore nelle sue piantagioni tropicali. Il fellone e i suoi accoliti saranno puniti; gli schiavi liberati, sia pure attraverso situazioni e con sistemi non sempre approvati dalle superiori gerarchie dei due dinamici sacerdoti.

Rossi si è adeguato disinvoltamente al genere, e ha confezionato con scioltezza un prodotto di larghissimo smercio, destinato a incontrare i fragorosi consensi di ogni strato di pubblico.

* *

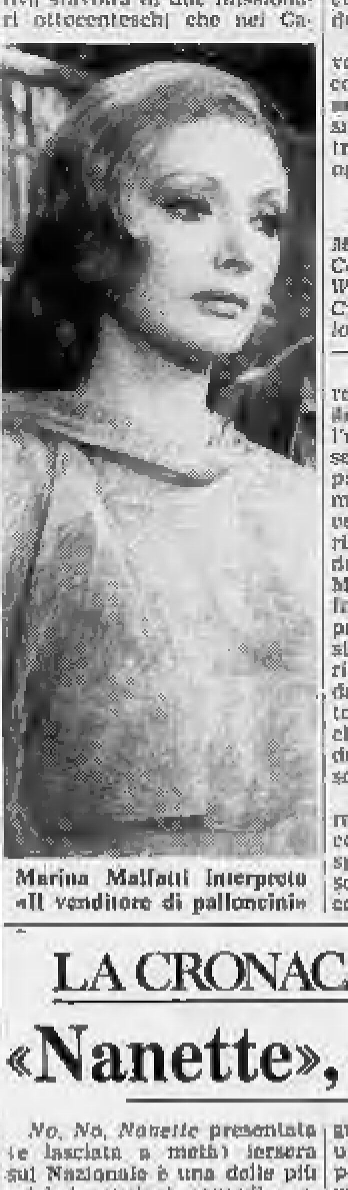
Il venditore di palloncini *di Mario Gariazzo, con Renato Cestiè, Lee J. Cobb, James Whitmore, Marina Malfatti, Cyril Cusack. Italiano a colori. Cinema Arlecchino.*

(p. p.) In tempo per godere della buona disposizione del pubblico natalizio, arriva l'ultimo prodotto del filone sentimentale all'italiana interpretato dal simpatico divo minorenne Renato Cestiè. *Il venditore di palloncini* — che riunisce dietro la cinepresa due amici torinesi, il regista Mario Gariazzo e il fotografo Claudio Racca — non ha particolari ambizioni perché si limita ad aggiornare storie e concetti lacrimevoli che da sempre fanno presa: genitori che si separano e figli che ne soffrono, solidarietà della povera gente, malattia e sofferenza del piccino.

Più precisamente, Cestiè rappresenta il figlio d'una coppia di attori dell'avanspettacolo davvero male assortiti. Lui è più vecchio, poco coraggioso, sfortunatissimo; lei, giovane e civetta, pronta ad involarsi con il primo giocoliere di bell'aspetto e ad imbroccare una brutta strada. Con il padre solo e ubriacone, rimane quella per la di ragazzo che sa fare il burattinaio e mille altre cose per tirare avanti. Ma è anemico, esaurito dal superlavoro e piegato dal ricordo della mamma che se n'è andata. Quando lo ricoverano in ospedale, s'intuisce subito che è finita.

Allora, come per miracolo, tutti gli offrono il meglio di se stessi, quasi per dimostrare che questo mondo (da cui sta per andarsene) non è poi sempre una valle di lacrime. Ecco il padre che rinuncia al vino e la mamma al marciapiede, l'oste che promuove una bella festa e il clinico che lo favorisce al di là della mutua. Il ragazzo si spegnerà durante una rappresentazione allestita unicamente per lui dal circo americano. Stringe nelle mani il palloncino datogli da un pensoso venditore che lo introduce nell'al di là. Qui le lacrime sfuggono a metà platea almeno.

Mentre la regia è avara di inventiva, la produzione appare sollecita nello scritturare attori bravi e famosi. Basti pensare a Cyril Cusack, già Tommaso Moro in *Un uomo per tutte le stagioni* di Zinnemann e *Galileo* nel film della Cavani, chiamato per poche «pose» ad interpretare la simbolica parte del titolo. Accanto a lui e a Cestiè, si adoperano tra gli stranieri Lee J. Cobb e James Whitmore e tra gl'italiani la Malfatti, Lina Volonghi, Maurizio Arena, Adolfo Celi, Giustino Durano, Umberto D'Orsi, Gianni Agus. Musiche a tempo di valzer di Stelvio Cipriani.



Marina Malfatti interpreta «Il venditore di palloncini»

LA CRONACA DELLA TELEVISIONE

«Nanette», operetta dimezzata

No, No, Nanette presentata (e lasciata a metà) iersera sul Nazionale è una delle più celebri *musical comedies* americane degli Anni 20. Venne lanciata, esattamente la sera del 16 settembre 1925, al Globe Theatre di Broadway e dopo questo debutto trionfale, consacrato da centinaia di repliche, passò — come informa l'"Enciclopedia dello Spettacolo" — a Chicago e a Londra e iniziò poi un lungo giro di rappresentazioni attraverso i maggiori teatri d'Europa, Sud America, Nuova Zelanda, Filippine e Cina. In Italia la rappresentò nel 1928 la compagnia del Teatro Mogador in una *tournée* che fece epoca e permise di riascoltare i più vivaci motivi "trepidanti", già divulgati negli anni precedenti, e resi popolarissimi, dalle orchestrine dei caffè-concerto e dai dischi.

Il suo autore, Vincent Youmans (1898-1946) fu un maestro nel suo genere: la vivezza della linea melodica della sua partitura è apparsa evidente anche nell'esecuzione data iersera dall'orchestra di Enzo Ceragioli, con la quale hanno cantato Elisabetta Viviani, Ombretta Colli, i Ricchi e Poveri, Claudio Lippi, Gianrico Tedeschi e altri.

Purtroppo, ancorché volonterosa, è stata sotto il profilo canoro, un'esecuzione inadeguata: specie nei ruoli femminili ci vuole ben altro che voci "canzonettare" per restituire il ritmo, lo spirito, gli accenti delle non facili musiche di Youmans. Purtroppo è una consuetudine non nuova, che forse ogni volta che nei film americani si doppiano le canzoni originali. Un giudizio più particolareggiato si potrà dare sabato prossimo dopo avere visto e ascoltato anche la seconda parte. Tra gli altri interpreti c'erano Lia Zoppelli e Gianni Agus.

Alla prima puntata di *No, No, Nanette* è seguito un servizio di *A-Z: un fatto, come e perché* nel quale è stato affrontato il problema dell'assistenza ospedaliera secondo il nuovo ordinamento che andrà in vigore col 1975. Sul Secondo è stata dedicata allo scultore Fausto Melotti la rubrica *Chi dove quando*.

vice

Reitano a Miami perde il passaporto

Non è potuto tornare per "Canzonissima anteprima"

Roma, 28 dicembre.

(e. b.) I finalisti del torneo televisivo si sono ritrovati oggi al Teatro delle Vittorie per registrare, con Raffaella Carrà, «*Canzonissima anteprima*», in onda domani alle 13, prima del telegiornale. Sarà l'ultima apparizione sui teleschermi dei cantanti prima della finale prevista per il 6 gennaio.

All'appuntamento di oggi era assente Mino Reitano, trattenuto a Miami Beach da un intoppo burocratico. Il cantante calabrese era partito il giorno di Natale per la Florida dove era atteso dal produttore del «Dean Martin Show» per trattare una sua partecipazione all'importante show televisivo. Ma, appena arrivato a Miami Beach, ha scoperto di avere perso il passaporto. I giorni di festa hanno impedito a Reitano di ottenere immediatamente il duplicato del documento che gli avrebbe consentito di rientrare in tempo a Roma per la registrazione di «*Canzonissima anteprima*». Al microshow sono intervenuti Orietta Berti, Peppino di Capri, Gianni Nazzaro, Massimo Ranieri, i coniugi Vianello (in arte i "Vianella"), Wess e Dori Ghezzi per la musica leggera e i due finalisti del girone Folk, Maria Carta e Toni Santagata.

In questi giorni quasi tutti i superstiti del torneo televisivo sono stati impegnati in spettacoli «promozionali» ai fini delle votazioni di Canzonissima. Ma, per essere in «forma» il 6 gennaio, parecchi finalisti del torneo canoro hanno deciso di rinunciare alla serata di fine anno.

Jack Nicholson, da attore a divo

Da "Easy rider" a "Chinatown" di Polanski, una carriera folgorante - Premiato a Cannes per "L'ultima corvé" - E' stato presentato da Vogue come l'uomo "il cui sorriso è semplicemente assassino"

E' tornato il divismo maschile nel cinema americano. Affidata al culto dei cineclub la fama di Clark Gable, Gary Cooper o Humphrey Bogart, la vecchia Hollywood prova a rilanciare la leggenda del divo. Dimenticato James Dean, invecchiato Marlon Brando, i nuovi «miti» si chiamano Robert Redford, Elliot Gould, Dustin Hoffman, Al Pacino. E, adesso, si aggiunge Jack Nicholson: rilanciato all'attenzione del grande pubblico con l'ultimo film di Polanski, Chinatown.

Nicholson non è un nome nuovo, per quanti seguono le vicende del cinema. Anche senza risalire più indietro, senza voler frugare in archivi riservati agli studiosi, si era già imposto fin dal '69, in una serie di ottimi film: da «Easy Rider» a «Conoscenza carnale» a «Cinque pezzi facili». In cinque anni gli aggettivi, da bravo in su, si sprecano, ma Nicholson era rimasto un attore, non diventato un divo. Anche se «Newsweek» gli aveva dedicato una copertina, già alla fine del '70, e la direttrice di «Vogue» lo aveva presentato stupidamente al mare delle sue lettrici come l'uomo «il cui sorriso è semplicemente assassino». E aveva aggiunto: «Jack sa che è devastante, e infatti lo usa molto di rado».

Non bastò a proiettarlo nell'Olimpo della celluloide. Ma è venuto il '74, è arrivato «L'ultima corvè» con il premio a Cannes per la migliore interpretazione, è venuta la copertina su «Time», in agosto. E, ora, il lancio internazionale di Chinatown di Polanski, le anticipazioni veneziane di Professione reporter di Antonioni, due film che lo vedono protagonista. E Nicholson, finalmente, torna a Hollywood in veste di «divo». Umor di pubblico? Meglio pensare all'abile dosaggio che la cinematografia americana usa nel giocare le sue ottime carte: alla ribalta c'è posto per chiunque attiri gente al cinema, ma uno alla volta, perché i cinema siano pieni sempre. Così, da Marlon Brando a oggi, l'ininterrotta processione ha portato sotto la luce del riflettore principale tanti giovani candidati al titolo di «divo». Ora tocca a Jack Nicholson, è il suo turno di passare nella mente del pubblico non più solo per il ruolo di frenetico lussurioso in «Conoscenza carnale» o per quello di pianista frustrato in «Cinque pezzi facili», ma anche per la sua storia privata; ciò che ha fatto prima di essere attore.

L'inizio di carriera, stando alle istruzioni hollywoodiane, è davvero fulminante: Jack, nato nel '37, alla metà degli Anni Cinquanta è a Los Angeles, fattorino alla Mgm, ha la strana mania di chiamare per nome di battesimo tutti i pezzi grossi che riconosce al passaggio. «Ehi, Joe» grida un giorno al produttore Joe Pasternak, e quello si volta, sposta il sigaro da un angolo all'altro della bocca e replica: «Ehi, ragazzo, ti piacerebbe lavorare nel cinema?». In America sembra i talenti si scoprano anche così. Ma poi, vengono una scuola di recitazione, il costante impegno e i primi risultati. C'è qualcosa di serio, a far dimenticare lo stucchevole casistico delle citazioni che fioriscono sul suo conto. Candice Bergen, per esempio, afferma che Jack ha «gli occhi di un cobra», e Jack stesso, all'attore Jeff Corey che gli chiede di recitargli qualche poesia, risponde: «Può darsi, Jeff, che tu non ti accorga della poesia che ti sto mostrando», e va intiepidendosi con aneddoti sulla sua prodigalità alternata a improvvise tirchierie.

Per fortuna, i film sono testimonianze non ritrattabili, e sullo schermo l'attore Nicholson non ha bisogno di malintesi valori aggiunti. I tempi difficili sono finiti, la strada è dritta e bene asfaltata. Qualche tempo fa, Nicholson accusava Robert Redford, di avere scelto un tipo di popolarità «facile». Oggi in patente di divo, da lui conquistata, va togliendo nobiltà a quell'accusa. Ma sono le leggi di Hollywood, e Nicholson le conosce benissimo. Ha affermato: «Il giorno stesso che ti vogliono, puoi essere certo che verrà un altro giorno in cui non ti vorranno più».

Franco Mimmi

Orario dei Musei — Egizio: 9-13; Sabauda: 9-13; Antichità: 9-13; Palazzo Reale: 9-12,30; Palazzo Madama: 9-20; Risorgimento: 9-13; Pietro Micca: 9-20; Galleria d'Arte Moderna: 9-20; Museo del Cinema: proiezioni alle 16 e alle 21,15 ("Barbagia" di Lizzani); Antropologia ed etnologia: 9-13; Mostra di archeologia siciliana (via Accademia delle Scienze 6): 9,30-13 e 16-19.

La mostra di Picabia — Rimane aperta ogni giorno, salvo il lunedì e i festivi infrasettimanali, alla Galleria di Arte moderna (via Magenta) dalle 9 alle 20, con orario continuato. Nella stessa ora sono visitabili le altre collezioni della Galleria civica torinese.

Marionette Gianduja — La compagnia di Luigi Vi Lupi annuncia le ultime repliche dello spettacolo «Un volo dalla terra alla luna» la domenica, il giovedì e il sabato alle 16 nel teatro di via S. Teresa 5. Le marionette Gianduja stanno preparando, per il '75 il nuovo spettacolo «Peter Pan».

"Tremigi e Canitra" alla sala degli Intradossi

Teatro libero, e storie di sogni

Mafbac, che cosa significa? E' soltanto la sigla formata con le iniziali dei nomi di battesimo di sei giovani che, sotto la bandiera del «Teatro libero di Mafbac», coraggiosamente hanno ripreso nella sala degli Intradossi di via San Massimo lo spettacolo del quale uno di loro, Michele Ghislieri, ha scritto il testo e per il quale Mino Ghiazza ha approntato un'elaborata scenografia e Diego Petrarola ha disegnato gli estrosi costumi. Coraggiosamente perché, a più successo, rischiano di recitare davanti a una dozzina di persone.

Eppure questi cinque attori, tre giovani e due ragazze, meriterebbero un pubblico più folto e più assiduo se non altro per la tenacia e la passione che hanno messo nell'impresa e delle quali si scorge, visibilmente, qualche frutto. Avrebbero potuto rimanere al coperto con testi tradizionali rappresentandoli in modi altrettanto tradizionali, hanno preferito esporsi con uno spettacolo fatto tutto da loro e abbastanza originale anche nell'ambito di un'avanguardia che sovente si limita a copiare se stessa.

Non che le novità di Tremigi e Canitra (a lui bel misteriosissimo titolo) siano clamorose: sono storie di personaggi, dell'Attore soprattutto che è il protagonista della rappresentazione, e storie di storie, o storie di sogni e tutte raccontate ma pochissimo agite, come si usa nel nuovo teatro, o agite in contrappunto col testo, come fa il teatro dell'immagine. Non tutto, naturalmente, si capisce, ma lo spettatore non si scoraggi, sarà ricompensato da una sincerità di fondo che ogni tanto viene a galla da artificiose o subdole complicazioni.

E poi lo consolerà e rallegrerà un gusto del teatro che si manifesta in invenzioni felici e d'immediata comprensibilità come i tre sogni dell'Attore che sinteticamente rievocano le avventure del salgariano Corsaro Nero, le furie dell'ariostesco Orlando, i tormenti del melvilliano Achab. Qui e in altre occasioni il testo si libera anche di una pretenziosità letteraria e di un ermetismo fuori moda che costituiscono un po' il limite e l'impaccio dello spettacolo e ai quali spesso rimediano la bravura e l'accurata preparazione di Anita Cedroni, Franco Cotugno, Anna Cuculo, Claudio Gaudagni e Beppe Tosco che anche cantano e danzano su una colonna sonora intessuta di divertenti citazioni.

a. bl.

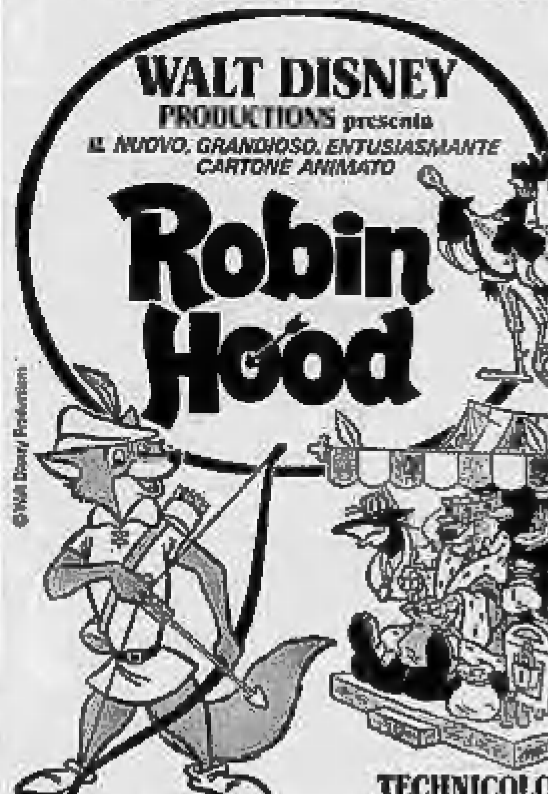
Per la "Stefano Tempia"

La musica dei trovatori

(gal.) Trovatori e trovieri; danze, madrigali, ballate e cacce hanno intrattenuto al Conservatorio il pubblico della Stefano Tempia nel concerto del complesso fiorentino «Musica antica Rolf Rapp» diretto da Nives Poli. Sono sei esecutori che si alternano indifferentemente in parti vocali e strumentali, caracollando con estrema disinvoltura tra liuti, salteri, viole di gamba, flauti diritti e percussione; li anima una autentica dedizione filologica con cui proseguono l'opera di ricupero e di diffusione della musica antica iniziata dal loro fondatore Rolf Rapp.

Le prime pagine della civiltà musicale d'Occidente rinascono così a nuova vita, trattate con la delicatezza (forse troppa) di reperti archeologici: sonorità sussurrate, ritmica piana ed un fraseggio dolce che snoda con diligenza la linea melodica stringendo voci e strumenti in un passo tranquillo.

AI CINEMA ARISTON e ASTOR



TECHNICOLOR®

IL FILM ANIMATO NEL REGNO DELL'ALCE

Distr. Cinema International Corporation

al NAZIONALE
VIA POMBA 7 - TEL. 518.850

Un padre col «tabù» infantile...
una figlia tutta spregiudicata...
una governante tutta calda...
una cameriera ardente e bellicosa...
un BUZZANCA
dalla comicità irresistibile

La P.A.C. presenta LANDO BUZZANCA è

BELLO COME UN ARCANGELO

LANDO BUZZANCA con ORAZIO ORLANDO - BELLO COME UN ARCANGELO - regia ALFREDO GIANNETTI

I FILM DELLA Titanus - I FILM DELLA Titanus

CAPITOL e CORSO

DINO DE LAURENTIIS

verso del Vangelo secondo
TERENCE HILL e BUD SPENCER
Un film di FRANCO ROSSI

IL FILM E' PER TUTTI

Cinema OLIMPIA
(Via Arsenale 31 - Telefono 532.448)

Il più accogliente cinema di Torino
fornito dei più moderni
ritrovati della tecnica cinematografica

A 20 ANNI L'AMORE SI IMPLORA
A 30 ANNI L'AMORE SI PRETENDE
A 45 ANNI L'AMORE SI PAGA

SALVATORE SAMPERI presenta

LA SBANDATA

con DOMENICO MODUGNO - ELEONORA GIORGI - PIPPO FRANCO - LUCIANA PALUZZI - FRANCO AGOSTINI
Sceneggiatura SALVATORE SAMPERI - OTTAVIO JEMMA
Un film prodotto dalla MONDIAL TE.FI. - SALVATORE SAMPERI - Realizzato da SERGIO BONOTTI
Regia di ALFREDO MALFATTI

VIETATO AI MINORI DI ANNI 18

Guardie in Vaticano

Cento svizzeri attorno al Papa

Superato il numero del regolamento (c'è più lavoro per l'Anno Santo) - Boom del reclutamento nella Confederazione

Città del Vaticano, 28 dic.

Sembra definitivamente superata la «crisi di annientamento» della guardia svizzera pontificia, l'unico corpo armato esistente nella Città del Vaticano dopo lo scioglimento voluto da Paolo VI nel 1970 della guardia nobile, della gendarmeria pontificia e della guardia palatina d'onore. Gli effettivi della milizia elvetica, destinata alla «custodia della persona» del Papa e della sua dimora fin dagli albori del 1500 per volere di Giulio II, si erano mantenuti per alcuni anni, specie tra il 1968 e il 1972, in magra pericolosa, tale da far pensare a un'estinzione graduale dell'antica truppa, famosa in tutto il mondo per le sue alabarde medioevali e per le divise multicolori che si dicono disegnate da Michelangelo.

Ora si avvertono i segni di una ripresa, gli arruolamenti divengono più numerosi tra i cattolici di lingua tedesca e di lingua francese dei cantoni elvetici. Nel 1970 la guardia svizzera aveva toccato il minimo, riducendosi a 45 unità tra ufficiali e alabardieri: attualmente ne conta 71 e per il prossimo tre gennaio giungeranno a Roma altre sette reclute che porteranno gli effettivi del corpo oltre il numero consentito (75 rispetto ai cento militari di Giovanni XXIII) dall'ultimo regolamento di Paolo VI del 1965.

Si è come di fronte a un illecito legale, largamente consentito, anzi favorito, dalla segreteria di Stato. «Temporaneamente» è stato suggerito alla guardia svizzera di ritornare all'antico effettivo di cento guardie, in ragione degli aumentati servizi di rappresentanza, di polizia e di sorveglianza agli ingressi del Vaticano che le competono. E' cominciato l'Anno Santo che porterà a Roma nel 1975 grandi masse e che si tradurrà in un aumentato lavoro per gli «svizzeri».

«*Per tutto questo occorrono più uomini*», dice il col. Franz Pfiffer D'Altishofen, undicesimo discendente della sua famiglia in quattro secoli e mezzo a comandare la guardia svizzera.

Da un paio di anni almeno nella confederazione elvetica, per mezzo di riunioni parrocchiali e di inserzioni sui giornali (sostanzialmente corrispondenti a ripetuti «*A.A.A. cercansi guardie svizzere per il Papa*»), l'antico richiamo di una gloriosa tradizione si è rivestito con le forme moderne della propaganda. Nelle previsioni del comandante, il 6 maggio prossimo, allorché si terrà in Vaticano la festa del corpo, giureranno fedeltà a Paolo VI e ai suoi successori 25 nuove reclute (l'anno scorso erano state venti). Vestiranno in quell'occasione, che è l'unica di tutto l'anno, a ricordo delle 147 guardie svizzere che furono uccise dai lanzichenecchi nel sacco di Roma del 1527, elmi piumati e corazze di ferro. Ma perché il corpo possa giungere alle cento unità, rileva, occorre che il reclutamento, tenuto conto delle uscite, si aggiri in futuro attorno ai trenta arrivi annuali.

Un cattolico svizzero «assoldato», secondo il termine antico, in Vaticano viene pagato in lire: 120 mila di stipendio base, più dodicimila lire di indennità stranieri, più 81 mila di contingenza, più servizi straordinari, in totale qualcosa che si aggira tra le 210 e le 220 mila mensili. Dorme in caserma, paga 40 mila lire in media al mese per i pasti completi nel «bettolino» del corpo, cantato dal D'Annunzio, con vivande oggi preparate da quattro suore svizzere, che «*fanno meraviglie*» secondo il parere del comandante.

Non è molto al cambio svizzero, per le rimesse ai familiari, e gli stipendi che un giovane al termine degli studi potrebbe percepire in Svizzera sono certamente maggiori. La tradizione, però, conserva un suo fascino, a dispetto delle difficoltà. Liberi dal servizio, stabiliscono i regolamenti, una «guardia» non può rientrare in Vaticano oltre le 23,30, un caporale oltre le 24 (essendo i gradi superiori, sergenti e ufficiali, dispensati da ogni controllo). Il contravvenire a questa norma può comportare la consegna nel quartiere, l'arresto in camera. Da più di dieci anni è vuota la «camera di rigore» per i reati gravi: «*Non vogliamo neanche concepirla,* — dice il comandante — *perché pensiamo sia contro l'onore della guardia. Quando si tratti di cosa veramente grave, preferiamo rimandare in patria il colpevole, espellerlo dal corpo*».

Filippo Pucci

Spara a un sindacalista poi fugge con l'auto

Taranto, 28 dicembre.

(f. d. g.) Il sindacalista Francesco Galasso, di 35 anni, della segreteria provinciale della Uil e responsabile del settore delle piccole e medie aziende operanti nell'area industriale, è stato ferito stamane alla gamba sinistra da due colpi di pistola calibro 6,35.

Stamane il Galasso era uscito di casa per andare con la sua utilitaria all'area industriale. Dopo aver tentato invano di avviare il motore è sceso e ha aperto il cofano: qualcuno aveva staccato i fili dell'accensione. Era intento a riparare il guasto, quando è giunta una «128» blu, da cui è sceso uno sconosciuto che ha sparato tre colpi di pistola contro Galasso. Subito dopo lo sconosciuto è risalito in auto e si è dileguato.

E' rientrata ieri a Roma con i figli da New York

La moglie del motorista racconta come fu assassinato suo marito

Il tecnico dell'"Alitalia" aggredito da un negro la sera di Natale in una via centrale di Manhattan - Narrazione allucinante, da film - "Due colpi di coltello al petto, mio marito era a terra, nessun passante, le auto sfrecciavano senza fermarsi"

Roma, 28 dicembre.

Sono rientrati a Roma la moglie e i figli di Mario Jenne, il motorista dell'Alitalia che la sera di Natale è stato ucciso da un rapinatore a New York mentre rientrava in albergo e attraversava una strada centrale di Manhattan. Il corpo della vittima arriverà appena completate le formalità burocratiche. L'inchiesta su questa morte, che ha tragicamente concluso la rapida vacanza di una famiglia italiana, è aperta. La polizia ha rilevato le impronte digitali lasciate dall'assassino sulla borsetta della signora Jenne, ma — dice il figlio Roberto — «*non credo che abbia altri elementi per identificarlo. La radio e i giornali locali hanno dato molto rilievo all'accaduto, anche in una città così abituata alla violenza come New York. Purtroppo, tutto quello che succederà non ci riguarda più: papà è morto*».

La sequenza dell'aggressione viene ricostruita in ogni dettaglio, con straziante minuzia, dalla moglie del motorista ucciso. Maria Jenne era con lui, quando il rapinatore li raggiunse, la mano armata di un coltello, tra un rapido incrociarsi di macchine. Ricorda, con voce spezzata: «*Quello scalpiccio improvviso alle mie spalle, la mano che mi attanagliava il collo e una lama che premeva contro la mia gola... Quella voce stridula d'americano che chiedeva con insistenza "money" e quel negro enorme che ci era addosso... Poi la reazione di Mario, che gli ha risposto parlando in inglese, non certo aggredendo uno più alto di lui almeno trenta centimetri... Gli occhi stralunati di quell'uomo, da pazzo, da drogato... sua furia: ci ha sbattuti l'uno contro l'altra, poi ha vibrato due colpi al petto di mio marito, ha gettato a terra la borsetta senza neppure aprirla ed è fuggito di corsa... Il sangue di Mario, il suo corpo che si dibatteva a terra col busto sulla strada, nessun passante e tante macchine che sfrecciavano senza fermarsi... ho gridato, facevo cenno di fermarsi, mi sono addirittura gettata contro un'auto che per poco non mi investiva... Mario era sempre immobile, poi ho saputo che una delle coltellate gli aveva spaccato il cuore uccidendolo sul colpo...*».

Nel quieto appartamento borghese dove la famiglia Jenne abita, al quartiere portuense, questa evocazione di una America violenta e brutale ha un'incisività immediata. Nelle ventiquattro ore precedenti l'aggressione di Mario Jenne, nella stessa città di New York sono state assassinate undici persone, altre dieci sono state gravemente ferite con armi da fuoco, e il numero di questi crimini — hanno fatto osservare i giornali americani — non è eccezionale per il periodo natalizio, anche se è superiore alla media annuale che parla di 4-5 assassinii al giorno.

La risposta dell'opinione pubblica a questa nuova criminalità così come si può cogliere dal tono con cui i giornali americani hanno riferito l'assassinio del «turista italiano in vacanza a New York» è fatta d'impotenza e sfiducia, apatia e rassegnazione. Gli interventi di ordine pubblico hanno deluso. A partire dall'inizio degli Anni 60, dalle autorità municipali e statali sono state nominate varie commissioni d'inchiesta, incaricate di studiare il dilagare della malavita: ma via via si sono sciolte o sono diventate inoperanti, «per mancanza di stanziamenti».

La droga è stata identificata come una delle cause principali della violenza armata e Rockefeller, prima di dimettersi dalla carica di governatore di New York, fece approvare una legge fra le più repressive contro lo spaccio e il consumo di ogni tipo di stupefacente: ma le condanne all'ergastolo inflitte ai minorenni recidivi per il traffico di marijuana non hanno limitato l'uso di sostanze eccitanti.

Liliana Madeo

L'olandese misteriosa

Roma. Rosemarie Lindt, attrice olandese, è in Italia per interpretare un film poliziesco con Curd Jurgens (foto Team)

La disgrazia nel Friuli

Due fratelli asfissiati mentre fabbricano grappa

(Dal nostro corrispondente)

Udine, 28 dicembre.

(g. c.) Due giovani fratelli sono morti nelle valli del Natisone durante la clandestina fabbricazione di grappa, una attività illecita che è abbastanza frequente in queste località tanto che il prodotto assume l'appellativo di «grappa di bosco». La disgrazia è accaduta nella sperduta frazione di Pichinie, nel comune di Savogna, a 700 metri di altitudine nella zona del Matajur. La frazione è abitata da una sessantina di persone.

I fratelli Luciano e Mario Marchig, rispettivamente di 34 e 21 anni — il più giovane era stato congedato appena un mese fa dal servizio militare — si erano chiusi questa mattina in una cantinetta adibita a legnaia e qui avevano messo assieme un rudimentale alambicco per la distillazione di una certa quantità di vinacce. Per evitare che l'acre odore delle vinacce in distillazione si spandesse, i due fratelli avevano accuratamente chiuso l'angusto locale ed è stata questa, purtroppo, la causa della loro morte.

Il fornello provvisto di bombola a gas era stato acceso da circa un'ora, ma nel giro di pochi minuti aveva praticamente bruciato tutto l'ossigeno: l'ossido di carbonio ha fatto perdere i sensi ai due fratelli. Il bruciatore ha continuato ad ardere ed i due giovani sono morti, probabilmente in pochi minuti, l'uno accanto all'altro e qualche ora dopo sono stati trovati dai familiari.

Sparita misteriosamente da due giorni

Forse rapita a Sanremo una bimba di dodici anni

Il padre è proprietario di un'officina meccanica - Anche gli inquirenti non escludono il sequestro, ma fino ad ora nessuno si è fatto vivo

(Dal nostro corrispondente)

Sanremo, 28 dicembre.

Una ragazza di 12 anni, Simonetta Siri, che abita in via Giovanni Borea 84, è scomparsa da casa da ieri mattina. I genitori temono che sia stata rapita. Polizia e carabinieri hanno setacciato invano la Riviera; oggi hanno diramato fonogrammi di ricerca in tutta Italia.

Simonetta è graziosa, con gli occhi chiari e i capelli castani corti. Ieri mattina è uscita di casa per andare a fare acquisti per conto della madre, Pierina Grand, 38 anni, e non è più tornata. «*Era allegra* — dice la donna — *si è messa un giubbotto verde di pelle, un paio di pantaloni verdi di lana che ha infilato negli stivali, mi ha detto che sarebbe tornata subito. Aveva duemila lire nel borsellino*».

Anche gli inquirenti non escludono che si tratti di un rapimento, ma fino ad oggi non è giunta alcuna telefonata con la richiesta del riscatto. Il padre, Rinaldo Siri, è proprietario di una piccola officina meccanica in via Martiri della Libertà 322. Non è ricchissimo, anche se lo si può definire benestante. «*Non so capacitarmi* — dice piangendo — *Simonetta è ancora una bambina, ha persino paura del buio; non ha mai avuto grilli per la testa. E' impossibile che sia fuggita. Non è mai stata fuori di casa da sola, tranne che per andare a scuola o per le piccole spese*».

Sanremo. Simonetta Siri (telefoto Emmeti - Press)

I Siri oltre a Simonetta, che frequenta la seconda media, hanno un'altra figlia, Sabrina, di sei anni. Ieri mattina Simonetta è uscita verso le 10. La madre l'ha attesa sino all'ora di pranzo, poi assieme al marito è uscita a cercarla. Una conoscente ha detto di averla vista nella centrale via Roma verso le undici: è la sola testimonianza. I genitori nel pomeriggio si sono recati alla polizia per denunciarne la scomparsa mentre gli inquirenti iniziavano le ricerche, i Siri hanno percorso tutta la riviera sino a Savona. «*Ci siamo fermati in tutti i paesi, abbiamo mostrato la fotografia di nostra figlia a molte persone, ma invano*». Stamane la polizia ha autorizzato Rinaldo Siri a lanciare un appello attraverso la radio (Gazzettino ligure) e radio Montecarlo.

Simonetta è sempre stata una brava scolara. Dice di lei l'insegnante d'italiano, Clementina Nicoli, «*ha sempre mostrato una notevole maturità*». La madre è disperata: «*Non riesco a capire* — ripete — *Simonetta è particolarmente attaccata alla famiglia. So bene che è difficile anche per una madre sapere che cosa si nasconde nel cuore di una bambina di 12 anni, ma penso di conoscere mia figlia. Oggi ho sfogliato il suo diario per la prima volta e non ho trovato alcuna sorpresa, soltanto le frasi, i pensieri di una ragazza dolce e buona*».

Per ora le indagini non sono approdate a nulla. Non si esclude che la ragazzina sia stata irretita da qualche malintenzionato che la terrebbe prigioniera.

Renato Olivieri

Nella notte a Villafranca Piemonte

Tragica sparatoria al dancing con un morto e un moribondo

Freddato a rivoltellate un giovane di 26 anni; gravissimo un coetaneo. La tragedia per una ragazza contesa al ballo - Arrestato l'assassino

(Dal nostro corrispondente)

Pinerolo, 28 dicembre.

Un giovane è stato ucciso a colpi di pistola nella sala da ballo «Purgatorio» di Villafranca Piemonte; un altro è rimasto ferito ed è ricoverato all'ospedale in gravi condizioni. L'assassino è fuggito. La vittima è Graziano Ferrarese, 26 anni, nato a Domado (Reggio Calabria), ma risiedeva a Rivalta, via Circonvallazione 50; l'altra vittima è Franco Demartino, 26 anni, da Gioiosa Jonica, anche lui abitante a Rivalta, vicolo S. Emilia 11.

Il drammatico episodio è accaduto questa sera alle 22. Il Ferrarese e il Demartino erano andati con altri amici nel locale per ballare. Nella sala c'erano altri giovani con alcune ragazze. Sembra che il Ferrarese abbia invitato a ballare una di queste, ma il suo accompagnatore ha detto di no. I due giovani si sono insultati e prima che qualcuno potesse dividerli, si sono scambiati pugni e calci.

Ad un certo punto il rivale del Ferrarese ha estratto la pistola e ha sparato: uno dei proiettili ha colpito il giovane al cuore. La sua morte è stata istantanea. Ma l'assassino ha ancora premuto il grilletto della rivoltella e uno dei proiettili ha ferito gravemente anche il Demartino. Prima che qualcuno potesse bloccarlo, lo sparatore è fuggito.

m. g.

ULTIMA ORA

Preso l'assassino

A mezzanotte è stato arrestato lo sparatore. Si chiama Saverio Bonaccusso, 22 anni, nato a Brialico (Catania) ma risiede a Torino in via Chevalley, 6.

In un autosalone a Milano

Chiedono: "Il padrone?" e tentano di rapinarlo

Milano, 28 dicembre.

(g. m.) Due individui mascherati e armati di pistola, sono entrati stamane, in un autosalone di viale Forlanini?, Dopo essersi fatti indicare il proprietario, si sono avvicinati a lui tentando di costringerlo a seguirli. L'uomo ha reagito, mettendo in fuga i banditi. Non è stato possibile stabilire se si tratta di un tentativo di rapimento o di rapina. L'ultima ipotesi sembra la più probabile.

Il fatto è accaduto verso mezzogiorno nell'autosalone di proprietà del conte Emilio Salvaneschi, 38 anni. Il nobile stava parlando con alcuni clienti quando sono entrati nel salone i due che hanno chiesto perentoriamente: «Chi è il conte Salvaneschi?». Nessuno ha parlato. I banditi allora hanno puntato le armi contro un impiegato costringendolo a indicare il proprietario. Gli si sono avvicinati ordinandogli: «Vieni con noi». Uno dei due ha cercato di infilargli una mano nella tasca interna della giacca dove si trovava un milione in contanti. Il Salvaneschi, che circola sempre armato, ha reagito costringendo i malviventi a fuggire.

Aosta: vertenza conclusa alle Società Funiviarie

(Dal nostro corrispondente)

Aosta, 28 dicembre.

(g. p.) Si è praticamente conclusa la vertenza dei trecento dipendenti delle Società Funiviarie della Valle. Infatti stamane ad Aosta, nella sede dell'Ufficio regionale del Lavoro, è stata redatta una bozza di accordo in merito al rinnovo del contratto collettivo di lavoro che scade il 31 dicembre prossimo.

Questi i punti principali che costituiranno il nuovo contratto di lavoro dei dipendenti delle Società Funiviarie. E' stato stabilito che a partire dal 1° gennaio 1975 l'orario di lavoro sarà di 40 ore settimanali cioè due ore in meno rispetto al precedente accordo; il lavoro straordinario non potrà superare le otto ore settimanali e sarà retribuito a parte con una maggiorazione del 20 per cento sulla base dello stipendio. Per quanto riguarda l'aumento mensile è stata fissata una cifra, uguale per tutti, di 25 mila lire mensili.

Inoltre sono state accordate e aumentate alcune indennità quali quelle della mensa, di classificazione, di anzianità, il pernottamento e il concorso pasti. L'unico punto non ancora risolto è quello della contingenza che verrà esaminato in una prossima riunione tra i responsabili delle Società Funiviarie e i rappresentanti sindacali.

Uccise un maresciallo

Morto dopo 4 mesi l'appuntato omicida

(Dal nostro corrispondente)

Firenze, 28 dicembre.

(e. b.) E' morto, oggi, all'ospedale fiorentino di Careggi, dopo quasi quattro mesi di agonia, Orlando Candido, l'appuntato di p.s. che sparò due colpi di pistola contro il maresciallo Renzo Turiello (il sottufficiale morì poco dopo) e poi si esplose un colpo alla tempia. L'appuntato aveva 46 anni, era originario di Villa San Giovanni, ma abitava a Milano.

RELIGIONI E SOCIETA'

In questa rubrica saranno trattati, ogni due domeniche, temi di natura religiosa, specialmente d'attualità, che coinvolgano anche la coscienza tra fede e vita pratica dei credenti cattolici, protestanti e israeliti. Di norma su ciascun problema risponderanno autorevoli esperti delle tre fedi religiose presenti in Italia, così da stabilire un confronto senza discriminazioni.

Le fedi e l'aborto

L'aborto

Entro gennaio anche il Parlamento italiano, dopo quelli francese e di altri Paesi, avvierà il dibattito sul progetto di liberalizzare l'aborto, procurato e non terapeutico, presentato dall'on. Fortuna e da altri 35 deputati socialisti. L'aborto è uno dei problemi più gravi per ogni coscienza, agnostica o religiosa, perché — con le dovute eccezioni — tocca nel suo insieme il «diritto alla vita». Per i credenti, cattolici, protestanti ed ebrei, costituisce anche un problema religioso del quale si occupano oggi il gesuita Domenico Grasso, docente di teologia pastorale nella Pontificia Università Gregoriana, il pastore valdese Aldo Comba, presidente della Federazione fra le Chiese evangeliche in Italia e il rabbino-capo di Roma professor Elio Toaff, che è la massima autorità religiosa degli israeliti italiani.

Cattolici

Il 26 novembre la Congregazione per la dottrina della fede (ex S. Uffizio) pubblicò una dichiarazione, approvata dal Papa, per confermare la condanna della Chiesa cattolica nei confronti dell'aborto procurato, vincolando i fedeli a opporsi con «grave obbligo di coscienza» anche al progetto di legge italiano.

«Perché, padre Grasso?». «*La morale cattolica*, risponde, *sull'aborto non conosce dubbi o esitazioni. Esso è un'azione immorale, contraria alla legge di Dio, espressa nel quinto comandamento: "Non ammazzare". Dio solo è padrone della vita umana, che da Lui procede e ha Lui per fine. A nessuno, perciò, è lecito disporre della vita propria o altrui come vuole. Oltre che dalla legge divina, l'aborto è escluso anche dalla legge naturale, la quale esige che l'essere umano possa svilupparsi in conformità della spinta intrinseca alla sua stessa costituzione*».

«Ma un aborto procurato nei primi giorni del concepimento?...». Grasso: «*Fin dal concepimento nel seno materno è presente un essere umano, come è confermato dalla genetica, secondo la quale in tutto il processo generativo, dalla cellula fecondata fino alla nascita del bambino, c'è uno sviluppo unico e continuo verso la maturazione della persona. Perciò, in qualunque stadio dell'evoluzione, l'aborto è una diretta distruzione della vita umana in formazione, che nessun motivo può rendere lecita*».

«E se la vita della madre è in pericolo certo, se il nascituro è sicuramente focomelico o "vegetale umano"?». «*Il giudizio per l'aborto terapeutico, che ha luogo in casi estremi, è meno chiaro e l'autorità della Chiesa non si è pronunciata nemmeno nell'ultimo documento della Congregazione per la fede. In queste circostanze un intervento del medico rivolto a salvare la vita della madre, con un'azione che non intende l'uccisione del bambino, anche se poi ne consegue, non sembra moralmente escluso*». Più tenue è la responsabilità d'una donna violentata che ricorre all'aborto, rispetto a chi interrompa la maternità «per egoismo».

Protestanti

Le ingiustizie sociali sono il contesto generale in cui il pastore Aldo Comba colloca, come generalmente fanno i protestanti italiani, la questione dell'aborto. Nel protestantesimo, però, non esiste un'autorità dottrinale rappresentata da una persona perché spetta ai Sinodi o organismi consimili delle singole Chiese dare indicazioni morali, salvo il diritto di ogni credente di confrontare le proprie scelte alla luce del Vangelo e della fede.

Comba: «*Per una risposta dovrebbe interrogare le donne direttamente coinvolte nel problema affinché lo confrontino con la loro fede. In linea di massima, dico che per noi l'aborto si iscrive nella questione generale del rispetto della vita. Ma qual è il rispetto della vita in una società che permette milioni di morti per fame, per guerre, per violenze? In questo contesto discutere dell'aborto, quasi attorno ad esso si decidesse il rispetto della vita, è un falso problema. Lasciamo morire senza batter ciglio uomini che hanno la faccia umana e ci accapigliamo per un embrione che non si sa bene cosa sia. Voglio dire: se ci battiamo per il rispetto della vita, in tutta la sua estensione, non è lecito privilegiare di ogni responsabilità la questione dell'aborto*».

«I protestanti italiani accettano o no l'aborto procurato?». «*Tendenzialmente i protestanti sono piuttosto contrari all'aborto, considerandolo, come ho detto, una falsa e inadeguata soluzione. Se non si percorrono le vie della prevenzione, dell'educazione sessuale, ma soprattutto della giustizia sociale, il divieto o il diritto all'aborto non sono una soluzione: sono sempre espedienti. Comunque, nella situazione italiana in cui centinaia di migliaia di aborti clandestini avvengono ogni anno, una depenalizzazione può essere uno strumento di progresso dato, ripeto, la situazione*».

Ebrei

Molto vicina, se non identica, alla posizione dei cattolici è l'atteggiamento degli ebrei. Dice il rabbino-capo Toaff: «*L'aborto è ammesso nell'ebraismo solo per motivi terapeutici e cioè quando la gravidanza esponga a grave pericolo la vita della madre. Da noi la vita certa, quella della madre, prevale sulla vita incerta, quella del nascituro. E' l'unico caso che rende lecito l'aborto. Decide il medico, non il rabbino. Ogni altro aborto procurato è considerato infanticidio, con qualsiasi mezzo chirurgico o farmaceutico sia procurato*».

I rabbini discutono se l'aborto intervenga dal terzo mese in poi, quando il feto è già conformato, oppure anche in presenza di «coaguli di una certa consistenza». «*Nell'ebraismo è un tipo di colpa*, dice il prof. Toaff, *che non ha sanzione umana* (per esempio la scomunica, il divieto di accesso alla sinagoga, n.d.r.): *la giudica solo Dio. La persona religiosa, però, sente l'aborto voluto come colpa e, in tal modo, punisce se stessa*».

Nella fede ebraica il concetto di «peccato» non esiste, c'è la trasgressione delle leggi pratiche elencate nel «Pentateuco» (cinque libri) e nella legge di Mosè. Le leggi sono 613, di cui 365 negative (non fare questo) e 248 affermative (fa' questo). «*L'aborto rientra nel divieto di spargere sangue*», dice il prof. Toaff. Tutte queste norme si trovano nel *Talmud*, o codice della legge, composto da 18 volumi «in folio», redatti fra il II e il VI secolo dell'èra volgare. La coppia di fede ebraica deve procreare almeno due figli per imitare Dio che creò Adamo ed Eva. «*Solo dopo aver avuto due figli, può limitare la procreazione: ovviamente non con l'aborto*», precisa il rabbino-capo.

Lamberto Furno

LIQUIGAS

S.p.A. - Sede Legale: Milano - Via Roncaglia 13
Capitale Sociale L. 60.000.000.000 interamente versato
Registro Società Tribunale di Milano n. 33782

Pagamento cedole su obbligazioni

Si comunica ai Signori Obbligazionisti che dal 1° gennaio 1975 saranno esigibili gli interessi semestrali sulle sottoindicate obbligazioni:

«LIQUIGAS 7,50% 1970-1990 CONVERTIBILI» contro stacco della cedola n. 9.
«LIQUIGAS 7,50% 1971-1991 CONVERTIBILI» contro stacco della cedola n. 8.
«LIQUIGAS 7,50% 1972-1992 CONVERTIBILI» contro stacco della cedola n. 6.
«LIQUIGAS 7,00% 1973-1993 CONVERTIBILI» contro stacco della cedola n. 4.

I pagamenti verranno effettuati presso la Cassa Sociale e presso le sedi e dipendenze dei comuni Istituti bancari incaricati.

LIQUIGAS S.p.A.

LIQUIGAS ITALIANA

S.p.A. - Sede Legale: Milano - Via Roncaglia 12
Capitale Sociale L. 15.000.000.000 interamente versato
Registro Società Tribunale di Milano n. [illegible]

Pagamento cedole su obbligazioni

Si comunica ai Signori Obbligazionisti che dal 1° gennaio 1975 saranno esigibili gli interessi semestrali sulle sottoindicate obbligazioni:

«LIQUIGAS ITALIANA 7% 1969-1987» contro stacco della cedola n. 12.
«LIQUIGAS ITALIANA 7% 1971-1991» contro stacco della cedola n. 8.

I pagamenti verranno effettuati presso la Cassa Sociale e presso le sedi e dipendenze dei comuni Istituti bancari incaricati.

LIQUIGAS S.p.A.

COMUNE DI NICHELINO
(Provincia di Torino)

Appalto licitazione privata lavori sistemazione a verde dell'area compresa tra i plessi scolastici di via Sangone.

Importo a base d'asta Lire 25.335.000.
Procedura prevista dalla legge 2 febbraio 1973, n. 14, articolo 1, punto a).
Gli interessati possono inviare domanda in carta legale all'Ufficio tecnico comunale entro le ore 17,30 del giorno 10 gennaio 1975.

Il Sindaco
(ELIO MARCHIARO)

CITTA' DI GRUGLIASCO
(Cap 10095) Prov. di Torino

Avviso di licitazione privata per appalto di un 1° lotto di lavori per la realizzazione della piscina del complesso sportivo di Borgata Fornaci.

Importo base L. 207 milioni 172.713.
Procedura prevista dall'art. 1, lett. a), della legge 2 febbraio 1973, n. 14.
Domande alla Segreteria generale del Comune entro le ore 13 del 4 gennaio 1975 (sabato).
Grugliasco, li 18 dicembre 1974.

Il Sindaco
LUCIANO [illegible]

Dott. P. ADLER - Specialista Malattie della pelle e veneree
Torino - Via Cesare Battisti 2 tel. Via Roma, dal lunedì al venerdì 17-19,30; sabato 10,30-13 - Tel. 54.48.66

INFORMITALIA
ISTITUTO NAZIONALE INFORMAZIONI - Controlli, indagini, infedeltà
Corso Vittorio Emanuele 107

LONDRA 4 GIORNI
Volo speciale jet. Partenza da Torino Caselle 2 gennaio - 6 gennaio.
Prezzo eccezionale: Lire 64.500.
Volo jet - Hotel 1ª categoria - Trasferimenti - Assistenza.
Per prenotazioni: presso la Vs. Agenzia di fiducia, oppure:
CONDOR VIAGGI - Rimini - Tel. (0541) 51515 - Telex 55.079.

FABBRICA MOBILI
F.LLI MAROCCO
ARREDAMENTI
VILLANOVA D'ASTI
Telefono 0141/94.105
Via Circonvallazione 52
Poltrona Frau

Le cinture di sicurezza salvano spesso la vita. Clinex salva sempre le protesi dentali perché le deterge e purifica quotidianamente. Ricordate:
clinex
IL DENTIFRICIO PER LA PULIZIA DELLA DENTIERA

Risultati di una ricerca campione

Un clima nuovo fra uomo e donna

All'VIII Congresso mondiale di sociologia svoltosi a Toronto in Canada la rappresentante italiana, prof. Maria Ricciardi Ruocco, docente di pedagogia all'Università di Firenze, ha presentato i risultati di un'interessante ricerca svolta a Prato, su «l'intercambiabilità dei ruoli maschili e femminili».

Dalla moda unisex alla scelta professionale, dove non esiste più una rigida divisione tra il maschile e il femminile, non c'è dubbio che la nostra società si è avviata verso una concezione più duttile di quel che compete all'uomo e quel che compete alla donna, ossia ai rispettivi ruoli nella vita sociale. Oggi capita sovente, guardando una coppia di adolescenti abbigliati e pettinati allo stesso modo, di stentare a riconoscere qual è il ragazzo e quale la ragazza; e lo stesso può dirsi per il loro comportamento, i loro gusti, le loro preferenze. Ora si tratta di vedere se questo «livellamento» è solo apparente, legato ad una moda, o se sotto l'apparenza sta cambiando anche la realtà [illegible] del rapporto fra i sessi, e in che misura.

La ricerca svolta su 292 soggetti tra i 18 e i 30 anni, di cui 157 uomini e 135 donne, per conto dell'Istituto di pedagogia di Firenze, è solo l'inizio di un'indagine più ampia. Essa comunque si propone di conoscere in che modo è percepito l'interscambio dei ruoli tradizionali, stabilendo quali sono le caratteristiche attribuite a ciascun sesso e il grado di accettabilità di uno «scambio» fra i rispettivi ruoli.

Tanto per cominciare, ci sembra piuttosto importante che solo una piccolissima minoranza, il 3 per cento, ritiene che le donne siano meno intelligenti degli uomini, mentre il 18 per cento pensa che siano meno sensibili ai problemi sociali ed economici. Quindi il 70 per cento è dell'idea che esse dovrebbero svolgere un'attività fuori casa, e il 65 per cento non fa differenza che a dirigere il lavoro sia un uomo o una donna. Tra i motivi che dovrebbero indurle a lavorare, alcuni sono molto tradizionali: «L'insufficienza del salario del marito» ha infatti l'87 per cento delle preferenze. Ma subito dopo viene «l'indipendenza economica» (81 per cento) e «il bisogno di esprimersi» (77%) che è una motivazione piuttosto nuova, seguita da «il desiderio di contatti sociali e di libertà personale» (73%).

Certo la cittadina di Prato, in Toscana, non può essere considerata rappresentativa dell'intera popolazione italiana, ma lo è senza dubbio di quell'Italia che cambia, unendo al progresso tecnologico una notevole evoluzione del costume. Dunque, che un'abbondante maggioranza riconosca che la donna non può esaurirsi nella sua funzione di madre, e che quindi il diritto-dovere di realizzarsi anche come persona attraverso un'attività extrafamiliare, significa che la nostra società deve attrezzarsi per questo, creando tutte quelle infrastrutture, come asili, servizi, eccetera, che rendono concretamente possibile alla donna di lavorare fuori casa, oltre a darle ovviamente accesso ai posti di lavoro.

Un'altra conseguenza che si deve trarre da quel dato, è che le cure domestiche e dei figli non vanno più considerate come mansioni esclusivamente femminili. Infatti l'85 per cento degli intervistati ritiene che l'uomo può dimostrare le sue «qualità di casalingo» se la moglie lavora, anche se soltanto il 14 per cento accetta per il «sesso forte» quest'attività come secondo lavoro o hobby, mentre tale lo considera per la donna.

Si direbbe perciò che il «ruolo» dell'uomo che tutto decide, dal luogo in cui la famiglia fissa la propria dimora al tipo di studi da far seguire ai figli, sia già tramontato. In anticipo sull'approvazione del nuovo diritto di famiglia, che stabilisce la parità dei coniugi. Tuttavia, in questa Italia che cambia, ci sono ancora degli antichi privilegi maschili duri a morire. Infatti solo il 7 per cento degli intervistati considera «imperdonabile» l'adulterio del marito, mentre quello della moglie lo è per il 20 per cento di loro. Così, tra le qualità più desiderate in lei, c'è al primo posto la fedeltà coniugale, seguita dalla comprensione e dalla dolcezza, mentre dal marito ci si attende innanzitutto l'intelligenza, poi la forza di carattere e infine la fedeltà.

E' chiaro che a questo punto i ruoli non sono più intercambiabili, perché si ritorna ad usare due pesi e due misure a seconda del sesso, e in fondo le aspettative nei riguardi del coniuge sono ancora quelle tradizionali. Fortunatamente, però, si è scoperto che l'amore si fa in due, e quindi la soddisfazione sessuale è considerata importante per entrambi, quasi nella stessa misura: 83 per cento per la donna e 96 per cento per l'uomo.

Dall'analisi dei dati risulta che la maggior apertura verso «l'interscambio» è dimostrata dai soggetti più giovani, più colti e politicamente più radicali, oltre che dalle donne. E a confermare che queste stiano realmente cambiando, c'è il fatto che forse per la prima volta si percepiscono in modo più positivo di come le percepiscono gli uomini, ossia hanno acquistato finalmente sicurezza e fiducia in se stesse.

Gabriella Parca

L'evoluzione dell'elettroencefalografia

Come si interroga ora il «misterioso» cervello

Che cosa ci si può ancora attendere dagli studi della elettroencefalografia tuttora in evoluzione? Essa è un sorprendente mezzo di indagine dell'attività elettrica del cervello. E' un metodo di interrogare l'organo cerebrale, di conoscerne ed analizzarne stati fisiologici ed anormali, captando certe risposte che dalle sue cellule attive pervengono ad un apparecchio (elettroencefalografo) mediante segnali, immediatamente iscritti su nastri rotanti sotto forma di onde e punte caratteristiche.

Si sa, difatti, che alla guisa del cuore, ma in forma assai più complessa, il cervello emette di continuo, sia durante la veglia che nel sonno, dei potenziali elettrici che possono essere seguiti, in modo incruento, appoggiando sulla cute del capo, in punti particolari, degli aggeggi conduttori. Pertanto, a esempio, le recentissime indagini, mediante le registrazioni continuate durante intere notti, ci hanno svelato le diverse fasi del sonno umano, ci hanno pur chiarito i momenti in cui si compiono i sogni. Altre ci sono di notevole ausilio in campo patologico con il rilievo diagnostico di anomalie, ad esempio, sia nella discriminazione tra le forme epilettiche qualificate e disturbi di altro significato clinico, sia nella individuazione precoce di tumori cerebrali.

Molti meriti ha certamente acquisito, dunque, la elettroencefalografia dal passaggio dallo studio sperimentale alla pratica medica. E' stata ed è una delle più importanti conquiste della neurologia, come tecnica d'approccio ai disordini del cervello (non della mente). Ma la delicatezza della interpretazione delle sue informazioni impone che la accurata valutazione dei tracciati sia riservata esclusivamente ai qualificati specialisti al vaglio dei progressivi aggiornamenti, tenuto altresì presente che l'elettroencefalogramma, alla stregua di altri mezzi di accertamento, va considerato nel contesto di tutto il complesso clinico.

Altrimenti potrebbe succedere che letture piuttosto vaghe ed equivoche o addirittura inesatte di tracciati elettroencefalografici inducano a diagnosi errate od a sospetti infondati, proponendo talora terapie perlomeno inutili.

L'argomento — specie qualora si intendano proporre indagini sul massa tra la popolazione infantile per la scoperta precoce di epilessie latenti — è tanto importante che su di esso si è imperniata, il mese scorso a Firenze, la Riunione autunnale della Società italiana di elettroencefalografia e di neurofisiologia clinica, con la partecipazione di studiosi stranieri. Riflessi sullo stesso tema sono sentiti nella seduta dell'altra sera dell'Accademia di medicina di Torino, ove il professor Giuseppe Pampiglione, del Dipartimento di neurofisiologia dell'«Hospital for Sick Children» di Londra, presentato dal socio professor Mario Fennacchietti, ha illustrato i nuovissimi risultati dei suoi studi sui disordini dell'attività cerebrale, indotti nei bambini da alcune condizioni patologiche.

A Firenze il professor Cavazzuti, di Modena, ha riferito di aver trovato in 131 bambini dai 6 ai 14 anni, su una popolazione di 3726 bimbi normali, studiati con l'elettroencefalografo, dei segni elettroencefalografici che una volta erano considerati specifici della malattia epilettica, senza che i bambini ne fossero in alcun modo malati. La professoressa Di Cagno, di Torino, ha trovato analoghi segni di presunta specificità epilettica in bambini non epilettici, ma presentanti solo anomalie caratteriali. La Lairy, di Parigi, ne ha rilevati altri pseudoepilettici, da lei dimostrati, invece, relativi a strabismo o altro. Numerosi altri relatori si sono soffermati sul problema.

Sovente quelle anomalie di apparente ma assai dubbio tipo epilettico sono solo espressione di disturbi transitori dell'equilibrio metabolico (cioè del ricambio biochimico) delle cellule cerebrali che nei bimbi sono ancora in crescita, e d'altronde si sa che nel cervello infantile in fase evolutiva di crescita i potenziali elettrici sono in via di assestamento. Di lì la necessità, ribadita dal professor Pampiglione, di tenere sempre ed innanzitutto presenti, nel giudicarne le evasioni, i limiti normali di un tracciato per ogni classe d'età. Nel lattante, infatti, e nel bimbo prevalgono dei ritmi elettrici cerebrali lenti, che sono fisiologici per l'età infantile e non lo sono più per un soggetto adulto.

Angelo Viziano

Per la Commissione giuridica dell'Aci

Alessandria: sono illegittimi i parchimetri nel centro città

(Dal nostro corrispondente)
Alessandria, 28 dicembre.

(f. m.) La Commissione giuridica dell'Automobile Club di Alessandria, ha ritenuto illegittimi i parchimetri a pagamento, senza servizio di custodia, dislocati dall'amministrazione comunale della città in alcune zone della fascia esterna all'isola pedonale. La legittimità dei parchimetri, che consentono la sosta con il pagamento di somme variabili tra le 50 e le 150 lire, è stata esaminata dal punto di vista giuridico, tenuto presente che l'ordinanza del sindaco, nell'istituire l'isola pedonale, fissava alcune aree di «parcheggio con custodia» con tariffe per un minimo di trenta o un massimo di novanta minuti.

Secondo la Commissione giuridica, l'automobilista, pagando, dovrebbe usufruire di un servizio di custodia, contro il furto o il danneggiamento. La Commissione ha pure ricordato che la Cassazione, fin dal febbraio '64, ha stabilito che è «illegittima l'ordinanza del sindaco che, prescrivendo limitazioni di tempo alla sosta dei veicoli, imponga l'uso dei parchimetri a pagamento, anche se il canone percepito rappresenti soltanto il corrispettivo del costo degli apparecchi o della loro manutenzione».

C'erano disegni osceni?

La Curia censura una mostra a Susa

(Dal nostro corrispondente)
Susa, 28 dicembre.

(g. d.) Censurata una mostra di pittura a Susa: la Curia interviene e fa togliere due quadri e alcuni disegni ritenuti osceni.

Nei giorni scorsi nel salone della chiesa di S. Francesco è stata aperta una mostra collettiva di tre giovani pittori, Marco Rosati e Domenico Odello, abitanti a Caprie, e Vito Tota, residente a Condove. Sono esposti numerosi quadri e alcune sculture del Tota, già allievo del liceo artistico di Torino. Fra l'altro vi erano due quadri rappresentanti nudi: uno di Rosati rappresenta una ninfa che esce da un fiore, e uno di Odello, «prigionieri dell'amore», che rappresenta due giovani amanti abbracciati; di Tota erano invece diafane modelle ritratte dal vero al liceo artistico.

Ieri sera padre Sergio, guardiano dei francescani, ha detto che ha dovuto far togliere le tele incriminate perché aveva ricevuto un ammonimento dalla Curia vescovile di Susa. Sembra che qualcuno si sia lamentato per le opere esposte.

Per la nebbia

Un'auto nel lago Due morti

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 28 dicembre.

(g. m.) Nebbia fittissima e numerosi incidenti in tutta la Lombardia. Il più grave è avvenuto nei pressi di Livigno, in provincia di Sondrio. Una vettura di grossa cilindrata è precipitata in un laghetto; sono morti un uomo di 23 anni e una donna di 38. Il marito di quest'ultima ha avuto una prognosi di venti giorni, i due figli della coppia sono all'ospedale con prognosi riservata.

La disgrazia è avvenuta su un ponte, all'imbocco di una curva: al volante della macchina Hugo Isler, di 38 anni. Causa la quasi totale assenza di visibilità, la vettura è finita contro una spalletta, l'ha sfondata ed è precipitata nel laghetto sottostante. Il conducente ed i due bambini — Thomas di 13 anni e Christian di sei — sono riusciti ad uscire dall'abitacolo: la moglie Hella ed il giovane Hans Haller sono annegati. Christian e Thomas Isler sono ricoverati all'ospedale con profonde lesioni e un principio di annegamento, il padre dei due bambini è ricoverato all'ospedale di Livigno con lievi ferite. La famiglia Isler risiedeva a Mellingen, nel Cantone dei Grigioni.

Sempre a causa della fittissima nebbia un'auto è stata travolta ad un passaggio a livello da un treno delle Ferrovie Nord: due delle tre persone che erano a bordo sono rimaste ferite fortunatamente in modo non grave. Si tratta di Luigi Vincenti di 26 anni da Turbigo e Antonio Vergallo 20 anni. Il casellante del passaggio a livello si è dato alla fuga.

Alpinista di Omegna muore in un canalone

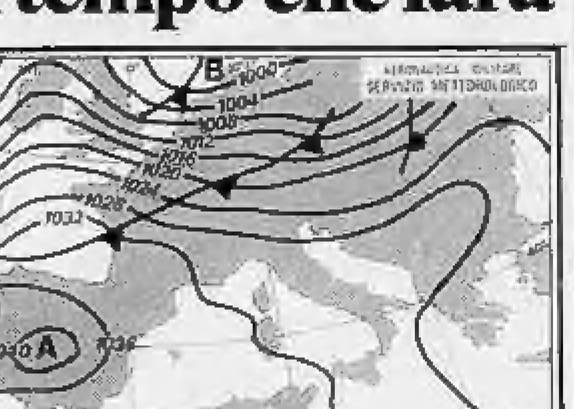
(Dal nostro corrispondente)
Verbania, 28 dicembre.

(a. p.) Un alpinista di Omegna, Giovanbattista Zambon, 45 anni, padre di tre figli, è morto nel pomeriggio di ieri mentre con gli amici Piero Iulita e Augusto Grandi, entrambi di 33 anni, stava compiendo un'escursione sulle Prealpi verbanesi.

Lo Zambon nel superare un tratto di sentiero ghiacciato, ha messo un piede in fallo ed è precipitato per circa 200 metri in un canalone.

---

il tempo che farà



Sulle regioni settentrionali e centrali generalmente nuvoloso per nubi in prevalenza stratificate. Dense foschie o banchi di nebbia sulle valli e lungo i litorali. **Temperatura:** senza notevoli variazioni. **Venti:** deboli di direzione variabile. **Mari:** poco mossi.

Temperature minime e massime registrate ieri nelle principali città italiane:

Bolzano	-1	8	Pescara	-2	10
Trento	-4	9	L'Aquila	-7	6
Verona	2	4	Roma	3	6
Trieste	5	6	Campobasso	3	4
Venezia	4	8	Bari	6	14
Milano	2	5	Napoli	5	14
Torino	-4	6	Potenza	0	2
Genova	11	13	Catanzaro	6	10
Bologna	2	3	Reggio C.	10	13
Firenze	6	10	Messina	10	14
Pisa	4	10	Palermo	9	13
Ancona	5	10	Catania	3	14
Perugia	3	9	Cagliari	4	8

Temperature minime e massime registrate ieri in alcune città straniere:

Parigi	10	11
Londra	9	11
Berlino	7	8
Amsterdam	5	10
Bruxelles	3	12
Madrid	5	9
Mosca	0	1
Stoccolma	-3	-1
New York	1	4
Los Angeles	6	11
Chicago	-3	1
Miami	21	24
Tokio	4	9

Il valore artistico impedisce modifiche

L'ospedale "intoccabile,, inadeguato per Mondovì

Dovrebbe servire un'area di 100.000 persone, ha 260 letti - Si spera in un "progetto speciale" del governo per costruire un nuovo edificio

(Dal nostro inviato speciale)
Mondovì, 28 dicembre.

E' un edificio di mattoni bruni attestato sulla collina di Mondovì al di sopra della nebbia. La costruzione è severa, secondo uno stile settecentesco che predilige spazi e prospettive pure ed armoniose. Lo si direbbe un museo, forse una biblioteca, magari un collegio od un convitto. Invece è un ospedale. Anzi uno «spedale», secondo quanto si legge nella lastra marmorea dell'ingresso che ne ricorda la costruzione «avvenuta nell'anno 1743 ad opera dell'insigne architetto Francesco Gallo».

Dietro queste mura profonde sono ospitati 160 ammalati, altri 100 vivono nell'edificio moderno che sorge di fronte e che, collegato con un breve corridoio sotterraneo, costituisce con la parte antica un unico grande corpo. Un complesso ospedaliero che dovrebbe servire una area di oltre 100 mila persone: Mondovì, tutto il Monregalese, la Val Tanaro. E' uno dei cinque ospedali piemontesi compresi nell'elenco dei 41 progetti speciali proposti alcune settimane fa dall'allora ministro del Bilancio Giolitti all'approvazione del governo. Per essi è prevista in un prossimo futuro una spesa di quasi 50 miliardi: dovranno essere ristrutturati o modernizzati per garantire nei loro ambiti topografici una assistenza efficiente e puntuale.

Sacrifici

«Questo — dice il presidente, prof. Francesco Marocco — è una necessità che sentiamo da anni. In qualche maniera, con il sacrificio di tutti, siamo riusciti giorno dopo giorno a fare cose che a prima vista c'erano sembrate impossibili. Ma la mancanza di spazio è un assillo, un handicap. Abbiamo sacrificato i locali dell'amministrazione, rimandato anche la costruzione d'una biblioteca per i medici, addirittura quella della mensa e degli spogliatoi per il personale».

Complice di questa situazione, il valore artistico del vecchio edificio. Impossibile annettere parti o padiglioni nuovi, sfondare muri, ampliare: verrebbe snaturata la struttura architettonica rispetto a come l'aveva voluta il Gallo. Nei limiti del possibile, all'interno di questo prezioso scrigno settecentesco, sono state compiute parecchie ristrutturazioni: scomparse le vecchie corsie rimpiazzate da camere a 4 o 5 letti, sono arrivati sale operatorie con macchinari e criteri d'avanguardia, laboratori per analisi, ambulatori.

In previsione di questa esigenza erano già stati presi accordi con l'amministrazione comunale ed era stato presentato nel '68 un progetto alla Regione: «Il nostro studio prevedeva la costruzione in una zona dell'altipiano con 24 mila metri quadrati di verde attorno, d'un monoblocco di circa 6 piani con una capacità ricettiva di circa 550 posti letto dilatabili sino ad 800».

«La dislocazione topografica sarebbe ideale — aggiunge il geom. Natale Folco, direttore amministrativo — anche perché se la mancanza di spazio è un problema per il nostro ospedale, non meno grave è quello della sua sistemazione topografica: nella parte alta di Mondovì, collegato al piano attraverso una strada piena di curve e scarsamente praticabile d'inverno». Senza dimenticare che, in questa posizione, lo «spedale» è assai lontano dai punti nevralgici della città, in un borgo molto popolato nel '700 ma oggi totalmente periferico e a più di mezz'ora d'auto dal centro.

In questo disagio è rimasto coinvolto anche il secondo edificio riattato 40 anni fa sulle strutture di un sanatorio preesistente. Ospita la divisione di medicina — 2 piani, 100 letti, la più ampia — e, secondo quanto dicono medici ed amministratori regge tranquillamente il confronto con certe cliniche private. «Almeno sul piano assistenziale né i malati né noi possiamo lamentarci. Rimane, però, anche per questa parte il problema di sempre: la mancanza di spazio». La divisione di medicina, in altre parole, sarebbe una vera oasi se (e questa è naturalmente un'ipotesi assurda) si fossero mantenute le mura nell'edificio settecentesco. «Ma sarebbe stata una discriminazione paesana, una divisione tra ricoverati di serie A e B».

La realtà di questa «impasse» si inserisce in un quadro più ampio e dalle tinte fosche che riguarda la situazione economica generale: 2 miliardi e 350 milioni di debiti più un miliardo e 37 milioni prestati al 17 per cento dalle banche come anticipo di cassa e che bisogna restituire ogni mese a versamenti di 1 milione a [illegible]. «Con le mutue — dicono gli amministratori — siamo in credito per 2 miliardi e 507 milioni».

I debiti

In attesa del saldo, i nostri debiti con i fornitori salgono giorno per giorno. Soltanto al macellaio che ci fornisce la carne dobbiamo una cinquantina di milioni. Intanto per mancanza di liquido siamo rimasti negli ultimi tempi una settimana senza lastre per i raggi X: a tutti quelli che si presentavano con una richiesta di radiografia dovevamo rispondere di ripassare dopo alcuni giorni. Il poco materiale rimasto serviva appena per il bisogno interno. Ne abbiamo potuto acquistare del nuovo grazie al Comune che ci ha saldato un vecchio conto di 3 milioni».

Ma anche in queste condizioni che sembrano consentire la sola sopravvivenza non si è mai trascurato di guardare al futuro: oltre al progetto del nuovo ospedale, esiste anche uno studio per ampliare il numero delle divisioni mediche. «Sono le stesse necessità della popolazione a rendere necessarie queste scelte — dicono i 30 sanitari — occorrerebbero nuovi reparti di otorinolaringoiatria, oculistica, urologia, un servizio preventivo antidiabetico. Magari una divisione di psichiatria infantile che sarebbe l'unica in tutta la provincia di Cuneo».

Ora i «progetti speciali» ridanno un po' d'animo. Speranze, disegni, prospettive, appaiono meno confusi.

Renato Rizzo

ECONOMICI

1 Commerciali

MACCHINE [illegible]
OCCASIONI [illegible]
RIVIERA [illegible]

2 Affari e capitali

A.A.A.A.A. PRESTITI [illegible]
FINANZIARIA FID. [illegible]
A.A.A.A. FINCOTEX [illegible]
A.A.A.A. PRESTITI [illegible]
A.A. FINANZIAMENTI [illegible]

3 Aziende, negozi

[illegible]

4 Terreni

[illegible]

5 Locali e negozi

offerte

[illegible]

6 Domande lavoro e impiego

operai, autisti, fattorini

[illegible]

commessi, baristi

[illegible]

impiegati

[illegible]

7 Offerte lavoro e impiego

operai, autisti, fattorini

[illegible]

impiegati

[illegible]

dirigenti

[illegible]

8 Rappresentanti

[illegible]

9 Lavori a ore

domande

[illegible]

offerte

[illegible]

10 Prestazioni consulenze

[illegible]

11 Baby sitter

domande

[illegible]

13 Autonoleggi

[illegible]

15 Autovetture

[illegible]

16 Motocicli

[illegible]

18 Acquisto alloggi

[illegible]

19 Vendita alloggi

[illegible]

(Continua a pag. 11)

I finanziamenti sono ancora scarsi

Esportare di più ma come e dove?

Nei giorni scorsi abbiamo pubblicato tutte le nuove norme per allentare la stretta monetaria, in particolare sulla riduzione del tasso di sconto e sul credito per le imprese esportatrici. Francesco Forte aveva espresso il suo giudizio dicendo che si trattava d'un primo passo, ma che le misure non erano sufficienti; oggi Gianni Zandano esamina le difficoltà e le urgenti necessità della esportazione.

Con l'autorizzazione alle banche a concedere alle imprese esportatrici credito ordinario al di sopra del plafond attualmente in vigore, ed il contemporaneo [illegible] varo di un provvedimento legislativo che accresce le disponibilità operative [illegible] Mediocredito Centrale per il finanziamento a medio termine delle nostre vendite all'estero, il governo Moro ha mosso i primi passi verso un obiettivo programmatico — il risanamento dei conti con l'estero — che è di importanza cruciale per la nostra economia.

L'eliminazione, entro il 1975, del deficit non petrolifero della bilancia commerciale [illegible] prospetta di importanza cruciale per una ragione molto semplice: è la condizione indispensabile per ristabilire il credito politico e finanziario del nostro Paese nel mondo, e per consentirci [illegible] agevole finanziamento del disavanzo di origine petrolifera. Non riuscire in questo compito significherebbe prima o poi dover comprimere anche l'oil deficit, contraendo massicciamente importazioni essenziali con conseguenze disastrose sui livelli di occupazione.

Tuttavia, per quanto conformi alle priorità indicate nelle dichiarazioni programmatiche, i primi provvedimenti del governo a sostegno del commercio estero ci sembrano insufficienti, [illegible] rilevava anche il professor Forte alcuni giorni or sono su queste colonne.

E' vero che una riduzione «spontanea» del disavanzo è nella logica delle cose: in una economia per cui si prevede crescita zero non può esserci molto spazio per le importazioni, mentre il contenimento della domanda interna necessariamente [illegible] libera risorse per l'esportazione. L'Italia non è nuova a recuperi di questo genere: basterà rammentare il ruolo trainante [illegible] dalla componente estera della domanda verso la metà degli Anni Sessanta. Senonché, le circostanze attuali sono ben diverse da quelle del periodo 1964-69.

Gli esportatori [illegible] beneficiano più di una provvidenziale sfasatura tra il ciclo italiano e quello internazionale. La maggior parte dei Paesi industrializzati, che assorbono i 3/4 delle esportazioni italiane, persegue ancora — nonostante confortanti segni di inversione [illegible] rotta in Germania e negli Usa — politiche di restrizione della domanda e quindi delle importazioni, associate ad un massiccio sforzo [illegible] potenziamento delle esportazioni. Ciò significa un grado eccezionale di concorrenza sui mercati internazionali, soprattutto nel settore dei beni di consumo.

Sotto questo profilo, gioca sfavorevolmente per l'Italia [illegible] scarso contenuto tecnologico [illegible] una vasta gamma di prodotti disponibili per l'esportazione, l'eccessiva concentrazione delle vendite in determinate aree geografiche, la notevole polverizzazione delle aziende esportatrici.

In queste condizioni esportare di più non è facile, soprattutto se molti Paesi contemporaneamente reagiscono alla situazione creatasi con [illegible] crisi del petrolio cercando di sostenere i loro livelli di attività economica attraverso la sostituzione della domanda estera alla domanda interna. Ecco perché, se si vogliono risultati apprezzabili, lo sforzo pubblico di sostegno delle esportazioni deve essere adeguato.

La rimozione dei limiti al credito ordinario è necessaria, ma non sufficiente. Analogamente, una strategia che punti sul potenziamento delle esportazioni di beni strumentali ed impianti — tipiche esportazioni a pagamento differito — richiede ben altro impegno che i cento miliardi resi disponibili al Mediocredito.

Occorrono anzitutto i finanziamenti necessari per rispettare contratti già perfezionati, pena la perdita completa di credibilità in tutto il mondo; l'eliminazione del plafond assicurativo, come è stato fatto in altri Paesi; e un'adeguata disponibilità di mezzi per finanziare le nuove esportazioni. Le perplessità al riguardo delle autorità monetarie sono note, ma esistono proposte interessanti che potrebbero essere esaminate e perfezionate: ad esempio, l'obbligo degli esportatori di riscontare sul mercato internazionale una quota dei titoli di credito emessi dagli enti importatori ed avallati dalle relative banche centrali consentirebbe un rilancio delle esportazioni a pagamento differito verso Paesi solvibili senza gravare troppo sul sistema finanziario italiano.

In una parola, è giunto il momento di governare con fantasia. Ma anche con grande realismo: per quanto si cerchi di potenziare le esportazioni, la conquista di nuovi mercati richiede tempo, e noi non ne abbiamo molto. Se è importante che i nostri conti [illegible] l'estero migliorino rapidamente, è giocoforza agire anche sulle importazioni non essenziali, utilizzando [illegible] spregiudicatezza — come del resto stanno facendo alcuni Paesi stranieri — strumenti amministrativi e provvedimenti di vario ordine, taluno classificati [illegible] «ostacoli non tariffari».

L'osservanza degli impegni internazionali e l'accettazione dei principi del libero scambio non possono essere spinte sino al punto [illegible] diventare un cappio al collo della nostra economia, e del resto anche il diritto comunitario ammette deroghe di rilievo in presenza di gravi squilibri della bilancia dei pagamenti. Muoversi [illegible] questa strada ci pare urgente anche per un altro motivo: il rapido risanamento dei conti con l'estero è una precondizione per allentare la stretta creditizia. Questo tempo da finalmente i frutti sperati, per quanto amari, ma continuandola troppo a lungo si rischia di uccidere il paziente. E' un'altra ragione, se non la più importante, per fare presto.

Gianni Zandano

L'indice in due riunioni guadagna 3,5%

Borsa al "piccolo trotto,, per l'apertura al credito

Nonostante la buona intonazione, è ancora presto per parlare di una inversione di tendenza - Reddito fisso: piccole variazioni

(Nostro servizio particolare)

Milano, [illegible] dicembre.

Le festività natalizie hanno ridotto a sole due riunioni, lunedì e venerdì, l'attività di Borsa. Data la modestia degli scambi e l'assenza, lunedì, della maggior parte degli operatori e della clientela, sembrava si fosse avviati verso [illegible] fine settimana di ordinaria amministrazione. Invece venerdì il mercato ha reagito molto positivamente all'annuncio dei provvedimenti governativi (riduzione del tasso di sconto e agevolazioni creditizie all'esportazione e all'edilizia). Pochi acquisti dei soliti gruppi e qualche ricopertura sono stati sufficienti per far guadagnare alla quota il 3,3%. Nella settimana l'indice ha così registrato un rialzo del 3,5% passando [illegible] 47,72 di venerdì 20 dicembre a 49,40 di ieri.

Per la cronaca, lunedì poche vendite sono bastate a deprimere il corso di alcuni valori meno importanti; resistenti, invece, quelli [illegible] del mercato tanto che l'indice, nonostante queste irregolarità, è riuscito a mantenere un leggero margine positivo (+0,2%). Tra i titoli [illegible] in vista, Generali, Mediobanca, Centrale, Immobiliare Roma e Montedison. La seduta [illegible] venerdì [illegible] è svolta all'insegna di una costante ascesa dei prezzi, anche dopo la chiusura ufficiale. Buoni i progressi di Fiat, Centrale (con ben 66.000 titoli trattati), Interbanca, Montedison, Immobiliare Roma e Snia Viscosa.

L'attività non [illegible] è, però, rivelata nel complesso molto intensa: il volume degli scambi è stato infatti di 3,5 milioni di titoli. E' ancora presto perciò, nonostante la buona intonazione, per parlare di una vera e propria inversione di tendenza.

Poco interessamento ha suscitato il mercato ristretto, svoltosi lunedì; degno di nota solo il brusco cedimento della Banca Nazionale della Agricoltura.

Andamento analogo a quello del mercato azionario ha registrato [illegible] reddito fisso: solo piccole variazioni lunedì e miglioramenti, specie per le ultime emissioni Enel e diversi parastatali, venerdì, di riflesso alle ultime decisioni del governo.

Renato Cantoni

L'indice Dow Jones a 602,16

Wall Street: +0,6%

La Borsa sembra voler rispettare la tradizione con la consueta ripresa di fine dicembre

New York, 28 dicembre.

(a.) Anche quest'anno Wall Street pare voler rispettare le tradizioni: così questo disastroso 1974 [illegible] si concluderà con la consueta ripresa di fine dicembre.

Di fronte al rialzo nei prezzi all'ingrosso (+1,7%) e al dettaglio (+9,0%), al declino della produzione industriale (—2,3%) e alla diminuite commesse per beni durevoli (—3%), la media Dow Jones degli industriali era scesa lunedì dell'1,5% a 580,04. Poi, esauritesi le vendite per motivi fiscali, la tendenza si è orientata al rialzo sulla quasi certezza che in gennaio verranno prese [illegible] tanto attese misure per arginare la disoccupazione e rilanciare l'economia.

Questa speranza ha riportato [illegible] po' di buon umore e ha aiutato la media a superare quota 600 e a chiudere giovedì a 604,74 con un rialzo del 3,6% su lunedì. Ieri sotto una messe di cattive notizie (deficit della bilancia commerciale in novembre e contrazione dell'1,5% nell'indice dei principali indicatori economici) la media Dow Jones è ripiegata su 602,16, conservando, però, sempre un guadagno dello 0,6% sul 598,48 del 20 dicembre e del 2,1% sul giorno 23.

Consuntivo di un anno

I Paesi del petrolio [illegible]lle eurobbligazioni

(a.d.) Un prestito lanciato per conto del Brasile da un sindacato interamente composto da istituti finanziari arabi, tre emissioni guidate da consorzi diretti da una banca araba, numerosi prestiti, grazie al collegamento da europei, americani, giapponesi ed arabi, tre emissioni stilate in dinari [illegible] Kuwait: questo il bilancio di un anno in cui la presenza dei Paesi produttori di petrolio si è fatta sempre più sentire sul mercato delle euroobbligazioni.

Con un volume pari a 1438 milioni [illegible] dollari, le nuove emissioni hanno segnato nel 1974 [illegible] regresso del 59 per [illegible] sui 3513 milioni del 1973, che a loro volta [illegible] erano contratti del [illegible] per cento sui 5 milioni del 1972. Secondo le statistiche della Kredietbank Luxembourgeoise oltre la metà delle obbligazioni emesse sono state stilate in dollari [illegible] il 56 per cento nel 1973), il 16 per [illegible] in marchi tedeschi (29 per cento), il 12 per cento in unità [illegible] conto [illegible] (3 per cento).

Notizia e smentita

Lo Scià vorrebbe anche la Fiat?

Un settimanale milanese, parlando della visita del presidente Leone in Iran, ha scritto che lo Scià vuole, tra tante cose, comprare anche la Fiat costituendo una società mista con sede a Montecarlo oppure con il diretto acquisto di azioni.

La notizia dell'«intenzione segreta» dello Scià dell'Iran è stata ripresa da «Le Monde», che cita come unica fonte il settimanale italiano e poi aggiunge: «A prima vista una tale operazione pare non impossibile considerando le difficoltà della Fiat con i [illegible] mila operai in cassa integrazione e con uno stock di 300 mila auto invendute».

La direzione informazioni Fiat, interpellata da «La Stampa», ha definito la notizia priva [illegible] qualsiasi fondamento.

Dichiarazione dei redditi '74

Il modulo Vanoni cerca simpatia

Sarà graficamente più bello, [illegible] colori [illegible] più semplice - Quando c'è l'obbligo di denuncia

Roma, 28 dicembre.

Più chiaro (grafica moderna), più bello (a diversi colori), più semplice nella compilazione (ristretto numero di caselle e, forse, [illegible] di carte copiative): questi i principali requisiti della scheda per la prima dichiarazione dei redditi dopo [illegible] riforma tributaria che i contribuenti dovranno presentare entro il 31 marzo 1975 per segnalare al fisco i guadagni relativi al 1974.

Le vecchie imposte imponevano la dichiarazione annuale (la «Vanoni») a tutti i percettori di redditi: con il nuovo sistema tributario, invece, non è tenuto a fare la dichiarazione annuale chi ha come unica fonte di entrata il lavoro dipendente.

Per questa categoria di persone, al posto della dichiarazione, verrà presentato a fine anno un attestato [illegible] imprenditore, comprovante che l'intero ammontare del tributo è stato trattenuto sulla busta paga e che il lavoratore non possiede altri redditi derivanti da lavoro autonomo, da case in proprietà sottoposte a tassazione, da terreni, da azioni nominali. Firmato l'attestato, il contribuente è con la coscienza a posto e non deve più nulla al fisco.

L'obbligo della dichiarazione annuale, da farsi [illegible] si è detto entro il 31 marzo 1975, sussiste in questi casi:

— per i lavoratori [illegible] (professionisti, artigiani, commercianti, artigiani eccetera);

— per il lavoratore dipendente quando usufruisce di introiti non provenienti dalla sua attività, come affitto di appartamenti, rendite di terreni [illegible] altri. Anche la semplice proprietà della casa in cui si abita costringerà a compilare la denuncia, perché il fisco la considera come un implicito risparmio del fitto e quindi un reddito derivato. Non concorrono invece a formare il reddito complessivo particolari entrate, già assoggettate a tasse separate, come [illegible] liquidazioni al termine del rapporto di lavoro e gli interessi su obbligazioni e [illegible] depositi bancari e postali;

— per il lavoratore con più attività subordinate che diano ognuna un reddito inferiore alla quota esente (un milione [illegible] mila lire). Egli sarebbe esente da tasse sui suoi introiti considerati uno per uno: ma deve, al contrario, pagare [illegible] imposte perché il reddito preso globalmente va oltre il limite fissato dalla legge;

— per il contribuente il quale sappia che il suo reddito si aggiunge a quello di un familiare (moglie, in particolare), a condizione, però, che la somma dei guadagni superi i 4 milioni di lire l'anno. Tutte le persone sopra elencate [illegible] quindi obbligate a fare l'annuale dichiarazione dei redditi. In pratica, continueranno a versare le imposte con un sistema simile a quello vecchio e l'imponibile sarà stabilito dall'erario sulla base delle denuncia, con le stesse aliquote previste per i lavoratori dipendenti.

A differenza della «Vanoni», nella [illegible] dichiarazione dovranno essere indicati anche [illegible] dati rivelatori del tenore di vita [illegible] contribuente, come la proprietà di automobili, imbarcazioni, [illegible] da turismo, i domestici (specificandone il numero) ed eventuali residenze secondarie, case, cioè, diverse da quelle in cui il contribuente abita normalmente, che siano permanentemente a [illegible] disposizione.

I cittadini tenuti alla [illegible] pilazione del modulo dovranno eseguire la dichiarazione in due copie (a parte [illegible] terza copia per propria documentazione, sempre consigliabile): una per gli uffici distrettuali delle imposte dirette e una per il Comune che, in base alla legge, deve essere posto a [illegible] dei redditi dichiarati dai residenti. Al tempo stesso, però, il contribuente sarà sollevato dall'incombenza della doppia spedizione poiché [illegible] due copie della scheda debbono essere inviate al competente ufficio distrettuale cui spetta l'obbligo [illegible] rimetterle al Comune di residenza dell'interessato.

Emilio Pucci

A fine novembre '74

Un milione di veicoli passati dal Bianco

(Dalla redazione romana)

Roma, 28 dicembre.

L'Agenzia Economica Finanziaria informa che nei primi undici mesi dell'anno sono transitati per il traforo del Monte Bianco 927.928 veicoli (di cui 620.604 fra automobili e pullman turistici e 307.324 autocarri), contro i 939.430 del corrispondente periodo del 1973 (di cui 710.439 veicoli passeggeri e 228.991 veicoli merci).

GLI ALTRI MERCATI INTERNAZIONALI

Londra chiude in forte ribasso

Londra, 28 dicembre.

(b.) Pochi affari in un mercato che risente delle festività natalizie. [illegible] alleggerimenti di posizione in vista della chiusura infrasettimanale hanno fatto scendere l'indice del «Financial Times» del 2,9%: 158,8, martedì. Venerdì andamento più sostenuto, ma scambi sempre molto ridotti: l'indice ha chiuso a 159,8 limitando la perdita della settimana al 3,4% sul 163,3 del 20 dicembre. Valori auriferi in rialzo in armonia con i livelli massimi segnati dall'oro.

ZURIGO: meno 0,50%.

(l.) Due sole sedute di in [illegible] in questa settimana natalizia. La prima negativa, la seconda e ultima positiva. L'indice generale ha chiuso a 204,2 con un ribasso dello 0,5% sul 205,2 del 20 dicembre.

PARIGI: più 4,7%.

(c.) Natale sereno in Borsa. Dopo quattro settimane consecutive di ribasso, il mercato si è volto al rialzo, incoraggiato dal miglioramento della bilancia commerciale e dal rallentato aumento dei prezzi.

Il nuovo mese borsistico si è iniziato bene, puntando gli operatori sia sulla tradizionale ripresa del [illegible] di gennaio, sia su un minor pessimismo, giustificato dalle meno nere previsioni della Banca di Francia e dell'Ocse.

L'indice dei valori francesi è passato dal 68 del 20 dicembre al 71,2 [illegible] venerdì, con un rialzo del 4,7%.

FRANCOFORTE: più 0,40%.

(m.) Apertura di settimana debole con l'indice a 107,31, in ribasso dello 0,9 sul 108,28 del 20 dicembre, chiusura più stabile a 108,69 in rialzo dell'1,3%, su lunedì e dello 0,4 sul venerdì precedente.

TOKYO: meno 1,30%.

(n.) [illegible] cedenti in un mercato povero di affari. [illegible] solo non è stata più ricuperata quota 4000, abbandonata nella seconda metà di settembre (e ora di nuovo a portata di mano) ma è stata anche perduta quota 3900 con l'indice che chiude a 3836,93, in ribasso dell'1,3% sul 3886,54 del 20 dicembre.

ECONOMICI

19 Vendita alloggi

(Continua da pag. 10)

20 Domande affitto

21 Offerte affitto

Traslochi

24 Mobili, arredi

30 Scuole e istituti

33 Matrimoniali

(Continua a pag. 12)

autostrade

CONCESSIONI E COSTRUZIONI AUTOSTRADE S. p. A.
GRUPPO IRI

OBBLIGAZIONI
«AUTOSTRADE IRI 6% - 1967-1987»

SESTA ESTRAZIONE PER IL RIMBORSO

Il 29 ottobre 1974 è avvenuta la sesta estrazione [illegible] il rimborso capitale del prestito obbligazionario «Autostrade IRI 6% - 1967/1987». I numeri dei titoli sorteggiati — validi per tutte le serie — per un importo nominale complessivo di L. 4.330.000.000 da rimborsare a partire dal 1° gennaio 1975, [illegible] i seguenti:

titoli da [illegible] obbligazioni				titoli da 500 obbligazioni		titoli da 1000 obbligazioni
15	468	907	[illegible]	2034	2340	[illegible]
17	482	917	1552	[illegible]	2363	[illegible]
42	499	920	[illegible]	[illegible]	[illegible]	2852
50	524	921	[illegible]	2097	2422	[illegible]
79	525	939	1619	2124	2432	2858
110	543	948	1654	2132	2448	2863
177	547	994	1724	2151	2458	[illegible]
221	556	1039	1745	2153	2494	2896
224	613	1092	1767	2178	2525	2909
262	624	1107	1842	[illegible]	2556	2939
305	642	1148	1853	2197	2591	[illegible]
314	643	1187	1863	2226	2601	[illegible]
329	681	1298	1871	2237	2644	3078
340	737	1321	1889	[illegible]	2659	[illegible]
413	746	1337	1891	2276	2695	3128
434	790	1344	[illegible]	2278	2709	[illegible]
438	791	1357	1935	2329	2795	3178
445	793	1380	1939	2330		
453	803	1394	[illegible]			
466	875	1397	1968			
471	877	1449	1977			
[illegible]	908	1501	1984			

OBBLIGAZIONI
«AUTOSTRADE IRI 6% - 1968-1988»

[illegible] ESTRAZIONE PER IL [illegible]

Il 29 ottobre 1974 è avvenuta la quinta estrazione per il rimborso capitale del prestito obbligazionario «Autostrade [illegible] - 1968/1988». I numeri dei titoli sorteggiati — validi per tutte le serie — per [illegible] importo nominale complessivo di L. 4.090.000.000 da rimborsare a partire dal 1° gennaio 1975, [illegible] i seguenti:

titoli [illegible] obbligazioni				titoli da 500 obbligazioni		titoli da 1000 obbligazioni
12	[illegible]	942	1369	2011	2284	2839
13	553	[illegible]	1370	[illegible]	[illegible]	2841
34	566	965	1404	[illegible]	[illegible]	[illegible]
57	575	[illegible]	1516	[illegible]	[illegible]	2871
102	611	1039	1528	[illegible]	[illegible]	[illegible]
103	628	[illegible]	1529	2092	2523	2903
1[illegible]	[illegible]	1088	1539	2104	2544	2924
127	673	1122	1629	2110	2596	2937
137	[illegible]	1126	1642	2112	2605	2969
140	697	1130	1652	2144	2607	2975
145	718	1146	1671	2155	2637	[illegible]
242	[illegible]	1196	1678	2181	2663	3037
247	740	1216	1756	2204	2667	3091
277	775	1237	1851	2228	2719	3142
288	781	1259	1909	2276	2739	3165
[illegible]	870	1278	1940	2279	2788	3168
325	874	[illegible]	1952			3197
360	893	1298	1977			
[illegible]	924	1327	1996			
[illegible]	[illegible]	1364				

OBBLIGAZIONI
«AUTOSTRADE 5,50% - 1963-1988»

SETTIMA ESTRAZIONE [illegible] IL RIMBORSO

Il 5 novembre [illegible] è avvenuta la settima estrazione per il rimborso capitale del prestito obbligazionario «Autostrade 5,50% - 1963/1988». I numeri delle serie sorteggiate, per [illegible] importo nominale complessivo di L. 2.000.000.000, [illegible] rimborsare a partire [illegible] 1° febbraio 1975, sono i seguenti:

SERIE

19 35

Le [illegible] relative ai rimborsi sono pubblicate in appositi bollettini, a disposizione degli interessati presso tutte [illegible] filiali dei principali Istituti di Credito. Gli obbligazionisti possono richiedere gratuitamente sia i suddetti bollettini sia il servizio di verifica [illegible] ([illegible] per il futuro e per gli altri prestiti) scrivendo [illegible] «AUTOS[illegible]E - CONCESSIONI E COSTRUZIONI AUTOSTRADE S.p.A. - D.C.A. - Servizio Finanziario - Via A. Nibby n. 10 - 00161 ROMA», specificando la denominazione del prestito, la serie [illegible] il numero di certificato [illegible] titoli da verificare.

RUMIANCA

Società per Azioni
Corso Montevecchio 37/39 - 10129 TORINO
Iscritta al Tribunale [illegible] Torino al N. 21 Registro Società
Fascicolo N. 81 anno 1923

PAGAMENTO INTERESSI SULLE OBBLIGAZIONI

— 1ª Emissione 5,50 % Serie A-B-C-D emesse in gennaio 1960

— 2ª Emissione 5,50 % Serie E-F-G-H-I-L emesse in maggio 1962

— 3ª Emissione 6 % convertibili Serie I, II, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII emesse in gennaio 1967

Si avvertono i Signori Obbligazionisti che a partire da giovedì 2 gennaio 1975 saranno in pagamento gli interessi per il 2° semestre 1974 sulle obbligazioni suddette in ragione di L. 27,50 per obbligazione da nominali L. 1000, relativamente alle emissioni 1960 e 1962 e di L. 30 per le obbligazioni da nominali L. 1000, relativamente all'emissione 1967.

Gli interessi [illegible] cui sopra potranno essere incassati presentando rispettivamente le cedola 30 per l'emissione 1960, la cedola 25 per l'emissione 1962 e la cedola 16 per l'emissione 1967, presso l'Ufficio Titoli della Sede Sociale in [illegible] Montevecchio 37 — 10129 Torino — e presso le consuete Casse incaricate.

Presso le stesse Casse potranno essere presentate per il rimborso le obbligazioni estratte 1960 e [illegible] estratte il 21 e 23 ottobre 1974.

I Signori Obbligazionisti potranno richiedere all'Ufficio Titoli della Società, copia dei bollettini aggiornati relativi alle tre emissioni 1960-1977 - 1962-1980 - 1967-1985 con [illegible] i numeri sorteggiati e non ancora presentati per il rimborso.

Torino, dicembre 1974.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

SETTORE ADESIVI
CAPO LABORATORIO

La nostra Società è leader nel settore degli adesivi, sigillanti, protettivi, per l'industria dell'automobile, dell'arredamento, delle calzature, dell'edilizia.
Siamo alla ricerca di un tecnico, laureato o diplomato in chimica, sui 30/35 anni, cui affidare la responsabilità del laboratorio di formulazione nuovi prodotti.
Il candidato ideale dovrà inoltre avere quelle doti di dinamismo e comunicativa che gli consentano di gestire i rapporti con i clienti per la determinazione delle esigenze del mercato al fine di orientare la formulazione di nuovi prodotti, per garantire l'assistenza tecnica per il migliore uso degli stessi.
La sede di lavoro è nelle **immediate vicinanze di Torino.**
La posizione comporta l'inquadramento nella massima categoria degli impiegati ed un livello retributivo che, commisurato alle reali esperienze, risulterà di sicuro interesse anche per i candidati più qualificati.
Si prega di inviare un dettagliato curriculum vitae a:

Publikompass 105 - 20100 Milano

CHIANTI RUFFINO s.p.a.
DIVISIONE PRODOTTI ESTERI

cerca

ISPETTORE per zone Nord Italia

Richiedesi elemento giovane, serio, dinamico con precedente esperienza di vendita nel settore dei liquori.

OFFRESI
Ottima retribuzione che comunque sarà commisurata alle effettive capacità ed esperienza del candidato.

Inviare offerte corredate da dettagliato curriculum vitae a:
CHIANTI RUFFINO S.p.A.
Divisione Import
PONTASSIEVE (Firenze)

SOCIETE GENERALE DES MINERAIS
Division Zaire

Assume per una delle prime società miniere e metallurgiche del mondo (33.000 agenti) stabilita nella Repubblica dello Zaire (regione dello Shaba).

Ingegneri

Tra i e anni, con una sufficiente conoscenza del francese e un minimo di 5 anni di esperienza professionale, in una delle seguenti attività:

Ingegneri meccanici e elettro-meccanici
Gestione di materiale e tecniche di organizzazione di una officina di rinnovamento di impianti elettro-meccanici e idropneumatici - tecnici per dirigere industrie metallurgiche e attrezzature in miniera sotterranee - manutenzione e montaggio di qualsiasi materiale elettrico o meccanico in installazioni miniere e metallurgiche.
Manutenzione di grossi macchinari per le miniere, compreso l'approvviggionamento e la gestione per pezzi di ricambio.

Ingegneri metallurgici
Studi e prove idrometallurgiche, in laboratorio o in stabilimento - direzione di una importante installazione di preparazione di minerale non ferroso (tipo concentratore) - esercizio di uno stabilimento di trattamento idrometallurgico o termico.

Ingegneri di miniere
Gestione ed organizzazione tecnica e amministrativa di una miniera sotterranea - formazione di minatori e conduttori di macchinari per miniera - ai lavori di preparazione e all'esercizio di miniera sotterranea (metodi sub-level, caving e top sliding) - perforamento di pozzi di gran diametro, scavi di gallerie sotterranee, manutenzione di attrezzature di estrazione - studi, preparazione bilanci, pianificazione e andamento dei lavori di miniera in generale. Sostenimento di gallerie, e grandi camere in miniera sotterranea estremamente meccanizzata - esercizio di cave a cielo aperto utilizzando dei materiali pesanti (pale-benne; pale locos).

Ingegneri elettricisti
Direzione di officina e gestione del posto di trasformazione di energia elettrica ad altissima tensione (110 Kv) - ufficio studi elettrici e grandi cantieri di montaggio elettrici - manutenzione ed esercizio di una di trasformazione e distribuzione di energia elettrica AT, MT, BT e telefonica e attrezzature automatiche di controllo regolazione.

Tutti questi impieghi offrono una larga responsabilità ed iniziativa nel seno di una industria in costante espanzione.
Sono anche molto interessanti le condizioni economiche che visi riferiscono.
Assunzione per contratto a tempo indeterminato - remunerazione annua da 14 a 21 milioni di lire in funzione della formazione e dell'esperienza degli interessati - pagati nella maggior parte in Europa.
Ferie pagate di 4 mesi in Europa dopo ogni periodo di un servizio di anni. Rinnovato. Spese di viaggio dell'agente e della sua famiglia pagate dalla società - spese mediche e alloggio confortevole gratuito - distrazioni di un gran centro urbano e vita sociale gradevole.
Le offerte di servizio accompagnate da un curriculum vitae dettagliato devono essere presentate alla SOCIETE GENERALE DES MINERAIS - DIVISION ZAIRE, Rue du Marais 31 - Bruxelles (Belgio).
Risponderemo rapidamente ad ogni candidato, con assoluta discrezione.

Da parte di alcune Aziende nostre clienti siamo stati incaricati della ricerca dei RESPONSABILI, per i seguenti settori:

Amministrazione Contabilità Generale Contabilità Industriale

Si richiede diploma o laurea, buona esperienza di lavoro, ottima preparazione professionale, spirito di iniziativa.
Le sedi di lavoro sono in Torino ed in altri centri del Piemonte.
L'assunzione è immediata.

Si prega di inviare un dettagliato curriculum professionale, indicando chiaramente sulla lettera e sulla busta il riferimento 7452: nessun nominativo sarà comunicato all'azienda senza l'esplicito consenso dei candidati; si assicura una risposta a tutte le adesioni

HELIOS ITALIA s.p.a.
Divisione organizzazione aziendale
10128 Torino - Corso Turati, 11/C

AZIENDA CONFEZIONI con sede Piemonte specializzata esclusivamente nella produzione di abiti femminili ...

CERCA
ELEMENTO ALTAMENTE QUALIFICATO
al quale affidare la responsabilità delle linee di lavorazione e la qualità del prodotto.

Si richiede conoscenza delle tecniche ... La retribuzione sarà proporzionata alle effettive capacità. Il personale dell'azienda è stato avvertito di questa inserzione.

Scrivere a Publikompass ... Biella.

G. B. Galimberti e Figli - Osnago
settore biancheria per la casa e telerie ricerca per zona **Piemonte - Valle d'Aosta**

AGENTE

giovane, dinamico introdotto presso la migliore clientela del settore.

Scrivere a:
Galimberti s.a.s. - OSNAGO 22058 - (Como)

Responsabile amministrativo

PER
IMPORTANTE SOCIETA' ITALIANA APPARTENENTE AD UN GRUPPO MULTINAZIONALE

Progetto 7496/A

L'AZIENDA, molto nota e gestita con criteri d'avanguardia, controlla un gruppo di consociate ed una serie di stabilimenti situati in varie località italiane, modernamente organizzati e con produzioni diversificate, tutte riguardanti componenti meccanici di alta qualificazione.

La POSIZIONE, alle dirette dipendenze della Direzione Centrale Amministrativa, comporta funzioni di line nell'ambito della stessa, consistenti nella piena responsabilità sull'insieme dei Servizi centralizzati di Accounting della Società (contabilità clienti e fornitori, contabilità generale e sul relativo personale, ivi compresa la redazione sistematica di situazioni e bilanci consolidati, a fini legali, gestionali e di reporting verso la casa madre americana; e funzioni di staff, consistenti nella collaborazione con il proprio diretto superiore nell'attività che questi esplica a livello di gruppo. La posizione prevede l'inquadramento nella categoria dirigenti ed interessanti opportunità di sviluppo professionale e di carriera. La sede di lavoro è nelle immediate vicinanze di TORINO.

La PERSONA ricercata dovrà possedere: un'età di massima compresa tra i 30 ed i 40 anni - una laurea in scienze economiche o una preparazione di base equivalente - una buona conoscenza della lingua inglese, scritta e parlata - una precedente esperienza di lavoro, specifica e qualificata, maturata in posizioni di responsabilità nel settore amministrativo di aziende preferibilmente di medie dimensioni, modernamente organizzate (Direttore Amministrativo - Controller) o di qualificati istituti di consulenza e/o revisione - grande elasticità e flessibilità mentale - preparazione tecnica e/o predisposizione attitudinale ad inserirsi in un ambiente aziendale caratterizzato dal lavoro in team e dall'impiego delle tecniche amministrative e gestionali più avanzate.

Si prega di rispondere, entro 10 giorni, esclusivamente per iscritto, citando chiaramente sulla busta e sulla lettera il numero di progetto e specificando: età, studi, lingue conosciute, attività espletate, esperienze professionali acquisite, motivi di interesse per la posizione offerta, attese economiche, ed ogni altro elemento utile per una prima selezione sulla corrispondenza, indirizzo, CAP, numero di telefono.
Si assicura una risposta a tutte le adesioni. Nessun nominativo sarà comunicato all'Azienda senza l'esplicito consenso degli interessati. Indirizzare a

SOA S.p.A. - CORSO VINZAGLIO 12 - 10121 TORINO

Importante complesso industriale operante nel settore dei componenti per l'industria cerca impiegato per il proprio

ufficio personale

La ricerca è orientata verso persone di età non superiore ai 30 anni, celibi diplomate, con una esperienza specifica di almeno 4 anni maturata in medie o grandi aziende.
L'inquadramento e la retribuzione sono di sicuro interesse e comunque commisurate alle effettive capacità.

Scrivere dettagliando il proprio curriculum a:
Publikompass 674 — 10100 Torino.

COMUNE DI TORRE PELLICE
PROVINCIA DI TORINO

AVVISO

E' indetto pubblico concorso a posto di **TECNICO COMUNALE**. Scadenza 10-2-1975; richiesto Diploma Geometra; età 18-30 anni; trattamento: stipendio annuo iniziale L. 1.545.228, indennità integrativa, 13ª ed eventuale aggiunta di famiglia. Informazioni presso Segreteria Comunale.

Comune di Druento
PROVINCIA DI TORINO

E' indetto pubblico concorso per titoli ed esami a n. 1 posto di

APPLICATO COMUNALE

Scadenza: ore 12 del 5-2-1975.
Per informazioni rivolgersi alla segreteria comunale.

Il sindaco
MARIO BRUNDI

Comune di Borgaro Torinese

E' aperto un concorso pubblico per titoli ed esami per il conferimento di un posto di

ragioniere capo

Stipendio base annuo L. 1.470.000 oltre assegno mensile di L. 50.000 ... Scadenza: ore 12 del 14 gennaio 1975. Per informazioni rivolgersi alla Segreteria comunale.

Il Sindaco
ANTONIO TORMENTO

CITTA' DI RIVOLI

E' indetto un concorso pubblico per titoli ed esami per il conferimento di n. 1 posto di **Operaio qualificato addetto al Civico mattatoio**

Scadenza ore 12 del 24 gennaio 1975.
Per informazioni rivolgersi alla Segreteria generale Ufficio personale.

Il Sindaco
F. DONADIO

Il Segretario Gen.
M. AIMONETTO

IMPORTANTE COMPLESSO INDUSTRIALE TORINESE, nell'ambito dei propri programmi di potenziamento del Centro Elaborazione Dati ... ricerca

ANALISTI EDP
PROGRAMMATORI ANALISTI
PROGRAMMATORI

con esperienza ... linguaggio COBOL.
Si offre la possibilità di collaborare ...
L'inquadramento e la retribuzione sono di sicuro interesse e comunque commisurati alle effettive capacità.
Scrivere dettagliando proprio «curriculum» a
PUBLIKOMPASS 671 — 10100 TORINO.

CITTA' DI TORINO

AVVISO DI CONCORSO PUBBLICO PER TITOLI E COLLOQUIO AL POSTO DI

DIRETTORE DEI MUSEI CIVICI E DI BELLE ARTI
(GRUPPO A)

E' aperto un concorso pubblico, per titoli e colloquio, per il conferimento di n. 1 posto di Direttore dei Musei Civici e di Belle Arti (Gruppo A).
Scadenza: 24 gennaio 1975.
Per informazioni rivolgersi alla Ripartizione Personale del Municipio di Torino.

Il Segretario generale
Ferrari

Il Sindaco
Giovanni Picco

MEDIA AZIENDA SETTORE COMMERCIALE CON SEDE IN TORINO
CERCA

RAGIONIERE

età compresa tra i 25 e 30 anni, con esperienza specifica ...
Inviare curriculum vitae a Publikompass 9018 — 10100 Torino.

Gruppo Industriale in Torino

cerca Ragioniere

età 23-26 anni con esperienza almeno triennale cui affidare alle dipendenze del controller amministrativo del Gruppo compiti di analisi dei bilanci di società consociate nonché il controllo degli adempimenti alle norme sulle Società per Azioni.

Inviare curriculum dettagliato a:
Publikompass 9037 — 10100 Torino.

Importante azienda
Ortomercato Milano

Primo VENDITORE abilissimo -
Trattamento adeguato.
Scrivere dettagliando a: «Publikompass 2 - Torino»

COMUNE DI TORRE PELLICE
PROVINCIA DI TORINO

AVVISO

E' indetto pubblico concorso a posto di **CAPO GUARDIA**, scadenza 10-2-1975; richiesta licenza media inferiore; età 18-30 anni; trattamento: stipendio annuo iniziale L. 1.545.228, indennità integrativa, 13ª ed eventuale aggiunta di famiglia. Informazioni presso Segreteria Comunale.

LA FARMITALIA S.p.A.
(GRUPPO MONTEDISON)

ricerca per il proprio Stabilimento di Settimo Torinese il seguente personale:

Rif. 1 **n. 1 PERITO MECCANICO**
giovane da inserirsi di assistenza alla manutenzione dei reparti di produzione chimica.

Rif. 2 **n. 1 PERITO MECCANICO**
per manutenzione preventiva di impianti chimici con esperienza nel settore specifico di 4 o 5 anni.

Rif. 3 **n. 1 PERITO MECCANICO**
con esperienza di programmazione di lavori di manutenzione su commesse.

Rif. 4 **n. 5 PERITI INDUSTRIALI**
con esperienza pluriennale in progettazione e/o montaggio impianti chimico-farmaceutici da utilizzare come capi-commessa o assistenti di cantiere.

Rif. 5 **n. 1 INGEGNERE CHIMICO**
con esperienza pluriennale da utilizzare nello studio a livello "processo" di produzioni chimico-farmaceutiche.

TRATTAMENTO ECONOMICO ed inquadramento adeguati alle mansioni ed al grado di esperienza e capacità dimostrate.

Scrivere Publikompass - 10100 Torino, citando il relativo numero di riferimento cui la ricerca si riferisce.

Concessionaria Renault

RICERCA MAGAZZINIERE E CAPO MAGAZZINIERE

con esperienza pluriennale vendita ricambi. Retribuzione adeguata alle effettive capacità dei candidati.

Telefonare al 20.53.977 dalle ore 8,30 alle ore 10.

ECONOMICI

38 Matrimoniali

(Continua da pag. 11)

37 Sport, caccia, pesca

45 Ville, cascine, appart. per vacanze, acq.-vend.

46 Ville, appart., camere per vacanze, affitto

47 Alberghi, pensioni

49 Informazioni

50 Smarrimenti

51 Occasioni

52 Varie

immobiliare TORO SPA
COMPRAVENDITE-PERMUTE-CON...
filiale ... corso Duca degli Abruzzi, 62
tel. 501.219

BARDONECCHIA
VIALE VITTORIA angolo VIA VERDI
residence "nigritella"

Complesso modernissimo circondato da un incantevole panorama.
Il "residence nigritella" offre, oltre tutti i conforts, le caratteristiche di un palazzo di classe, con salone riunioni, ampia halle, sala giochi, lavanderia condominiale, portineria, deposito sky, posti auto riscaldati
Personale sul posto

Alcuni prezzi
1 camera, cucinotta, bagno 18.500.000
di cui ... Mutuo
2 camere, saloncino, cucinotta, doppi servizi 40.800.000
di cui ... Mutuo
ALLOGGI COMPLETAMENTE ARREDATI 26.000.000
di cui 4.000.000 Mutuo
Posti auto da L. ...

il nostro mestiere....e' risolvere i vostri problemi immobiliari

Oggi allo stadio di Genova, contro la Bulgaria, dopo molti esperimenti

Una Nazionale che ora vuole anche vincere

Il rischio di illudersi

(Dal nostro inviato speciale)
Genova, 28 dicembre.

Con la solita onestà e la consueta chiarezza, Fulvio Bernardini ha dichiarato nei giorni scorsi che domani a Marassi conterà la vittoria: il commissario unico vuole chiudere il «suo» 1974 con un risultato positivo, dopo le sconfitte contro Jugoslavia ed Olanda (il Bayern non conta). Bernardini dice «anche», indicando che per lui ancora una volta conterà in modo notevole il gioco, ma quell'accenno al risultato inquina questa vigilia, crea un'attesa su una questione numerica che al momento attuale ha un'importanza del tutto relativa, visto che la «campagna [illegible]» è [illegible] impostata più su traguardi futuri che su quelli immediati.

E' un discorso difficile, questo. Lo stesso Bernardini che aveva [illegible] in modo quasi «goliardico» adesso [illegible] a misurare i passi, si è reso conto di quanto sia difficile battagliare con i [illegible] comprensibili interessi delle società, comincia ad accorgersi che una parte dell'opinione pubblica ragiona sulla base delle vittorie, delle sconfitte e dei pareggi, [illegible] badare molto alle esigenze della programmazione. E' un modo di pensare che, in relazione al momento di ricostruzione che la squadra azzurra sta affrontando, va respinto totalmente: se Bernardini dice «voglio trovare un nucleo di 20-25 giocatori dalla mentalità [illegible], capaci di muoversi con disinvoltura a tutto campo», il problema contingente del risultato non esiste, considerando inoltre che nessuno conosce l'effettivo valore della giovanissima squadra bulgara presentata [illegible] Ormandjev. Se si dimostreranno acerbi o [illegible] si vincerà (e [illegible] un successo di nessun valore), se si riveleranno (non pensiamo) dei «marziani» allora vinceranno, e la nostra sconfitta potrebbe avere ugualmente dei risvolti positivi.

Da quando [illegible] assunto la conduzione [illegible] squadra azzurra, Bernardini ha convocato per raduni di controllo e partite quarantacinque giocatori: non siamo dell'idea che gli undici migliori siano quelli che andranno in campo domani a Marassi. Alcuni problemi delicati sono rimasti tali e rimarranno tali ad onta di una vittoria (e di un gioco accettabile) contro la Bulgaria. [illegible] può mettere in discussione [illegible] atleti validi e seri quali Santarini, Chiarugi, lo stesso Furino siano degni oggi [illegible] maglia azzurra, ma è difficile [illegible] come queste «novità» abbiano una proiezione futura a lunga scadenza.

E' chiaro che non si può di colpo cambiare tutta una squadra (anche se la Bulgaria lo fa, confermando domani della squadra mondiale il solo terzino Vassilev), ma ne debbono esserci degli «anziani» a far da tessuto connettivo, debbono essere quelli della vecchia guardia e non altri immessi in formazione [illegible] volta [illegible] volta. Giuste quindi le conferme di elementi di classe internazionale quali Zoff e Boninsegna (anche se per entrambi il traguardo Argentina '78 sembra vietato), ma lanciare adesso [illegible] Santarini «libero» è un controsenso. Contro la Bulgaria, volendo conservare a Zecchini il ruolo di stopper, meglio Scirea o Turone [illegible] difensore in più. Con [illegible] rispetto per il romanista, quella di domani sembra una giornata sprecata in vista della sistemazione della difesa.

Così meglio Graziani che Chiarugi in avanti, anche se il granata a sinistra non è nella posizione migliore. Il milanista è in vena, gioca bene e segna, ma compirà 28 anni il prossimo 13 gennaio, quando si svolgeranno i campionati mondiali avrà 31 anni compiuti. E non è neppure giusto richiamare Furino solo perché «tiri la carretta» in un centrocampo che negli altri elementi dà garanzie di classe ma non di continuità: ognuno deve prendersi le proprie responsabilità sin dalle prime apparizioni in maglia azzurra, senza [illegible] bisogno di «balie» o di «spalle». Ripetiamo che un conto è l'indiscusso merito, ed un conto è pensare al domani. A quanto pare la Nazionale stenta anche con un uomo franco [illegible] Bernardini ad uscire dall'equivoco. Adesso si [illegible] a battere la Bulgaria, ma è bene ricordare che in aprile riprenderà il campionato d'Europa contro la Polonia, e con ogni probabilità non si sfrutteranno molte delle indicazioni di domani (mentre, tanto per fare un esempio, resta fuori del giro azzurro un giocatore domenicalmente fra i migliori in campo quale Lombardo: un nome per tanti «osservati» evidentemente con occhi troppo severi).

Tutto va bene. L'importante è andare a Marassi premuniti, preparati e non lasciarsi incantare dalle piroette di Chiarugi, e non lasciarsi illudere dai colpi di [illegible] di Santarini, dagli stessi gol (se ci saranno) di Boninsegna: meglio guardare con [illegible] Rocca e Zecchini, seguire Antognoni e Causio, dedicarsi a Damiani, ovvero puntare sui «cavalli» che dovranno tirare la carretta a lungo, e che hanno già dimostrato di saper fare assai bene la loro parte.

L'esibizione della nazionale domani a Marassi ha un valore soprattutto [illegible] questi motivi, per vedere questi giocatori. La partita è importante soprattutto per Causio e per Antognoni, che qualcuno ha già paragonato alla coppia Rivera-Mazzola della squadra azzurra di ieri. L'ombra dei due grandi giocatori è pesante, ma il bianconero ed il viola possono entrare nella parte a patto che non si lascino condizionare dai ricordi. I giovani d'oggi sono abbastanza disincantati per non lasciarsi distrarre da paragoni che molti appiccicano loro addosso. Con loro, e con Furino. Il commissario tecnico rinuncia a quel centromediano metodista che era Capello (ci pare sempre la soluzione migliore, anche se Fabio sta vivendo un periodo [illegible] di alti e bassi) per dare al centrocampo un assetto diverso, agile ma rischioso.

Più che il risultato, interesserà il movimento dei nostri nella zona cruciale del terreno, il modo con cui Causio farà la mezz'ala effettiva, il piglio con il quale lui ed Antognoni si alterneranno nel compito di uomo-guida della squadra. La Bulgaria promette un gioco spigliato, giovane, condito da palleggi sicuri anche se un poco sfuggevoli; [illegible] azzurri debbono dimostrare miglioramenti. Almeno quelli, di loro, [illegible] sono già punti fissi nella mente [illegible] Bernardini.

Bruno Perucca

Boninsegna, a secco in campionato segnerà in azzurro?

La Juve pareggia (2-2) a Lecco

Un Viola che vale Anastasi mediocre

(Dal nostro inviato speciale)
Lecco, 28 dicembre.

Ottomila persone hanno accolto a Lecco una Juventus dimezzata: dimezzata però soltanto quantitativamente, non certo nel carattere. Il risultato di 2-2 non deve ingannare [illegible] non abbia assistito all'incontro. Giocatori come Scirea, Capello, Viola e Pilloni si sono mossi con un impegno continuo, a dimostrazione della serietà della Juventus anche in questi incontri amichevoli in provincia.

E' stato conquistato comunque giustamente il pareggio [illegible] un Lecco che [illegible] meritava [illegible] [illegible] umiliato con una sconfitta. Gli uomini di Pasinato, ordinati intorno a un solido centrocampo e a un centravanti di valore come Cremaschi, [illegible] stati il miglior banco di [illegible] per questa Juventus, che sarà impegnata tra otto giorni sul terreno dell'Olimpico contro la Lazio.

Assenti Morini, Causio, Damiani, Zoff e Furino, cioè i nazionali, Parola è riuscito egualmente a costruire una formazione valida inserendo Pilloni, Brio, Viola, Longobucco e Anastasi. Quest'ultimo, oggi rientrato dopo l'infortunio, non è ancora al massimo della condizione e Parola dovrà ancora vederlo [illegible] la settimana prima di decidere se sia il caso di rischiare una [illegible] utilizzazione anticipata nel prossimo turno [illegible] campionato.

Viola si è mosso come un ciclone, assorbendo un po' quello che era il compito (in fase offensiva) di Furino. Ha fatto tanto e quindi ha anche sbagliato (un rigore, tra l'altro), ma la sua prestazione appare comunque brillante.

Brio oggi doveva convincere, ma non lo ha fatto. Partito con un paio di errori, è alle prese con una punta vivacissima. Cremaschi, il sostituto di Morini si è fatto forse vincere dall'emozione, riprendendosi soltanto nel finale.

Ha segnato per primo il locale Cremaschi, al 4'; il pareggio è stato realizzato a quattro minuti dal termine del primo tempo [illegible] Capello, che ha fatto tutto da solo partendo dal centro campo, arrivando a pochi metri dalla linea di [illegible] e mettendo in rete con estrema [illegible] tranquillità.

Nella ripresa, al 4' Viola ha portato [illegible] vantaggio la Juventus con un tiro da 25 metri che ha sorpreso il portiere avversario (2-1). Il pareggio finale del Lecco è stato messo a segno da Ratti con un tiro al volo successivo a un palo colpito da Denadei. Un minuto dopo Viola ha sbagliato un rigore che avrebbe permesso alla Juventus d'imporsi.

Salvatore Rotondo

Juventus: Pilloni; Gentile (dal 72' Nobile), Longobucco (dal 72' Marangon); Cuccureddu (dal 72' Vanin), Brio, Scirea; Altafini, Viola, Anastasi, Capello, Bettega.

Lecco: Troilo (dal 46' Meraviglia); Ratti, Fanti; Pola, Morta, Volpi; Pozzoli (dal 46' Longhi), Denadei, Cremaschi (dal 43' Angelillo), Mambrin (dal 78' Bonini e dal 77' De Rosa), Marchi (dal 46' Zandegù).

I granata sconfitti per 3-0

Il Torino guarda e il Novara gioca

(Dal nostro [illegible] speciale)
Novara, 28 dicembre.

Fabbri è uscito dal campo del Novara con il volto imbronciato. Il 3-0 rifilato dalla squadra di Seghedoni ad uno spento Torino non fa certo piacere, anche se si tratta d'un match amichevole. Il trainer oggi voleva trarre indicazioni, valutare possibili alternative ai titolari. Le sue aspettative sono andate praticamente in fumo. Il Torino odierno non aveva ancora accantonato l'atmosfera delle vacanze natalizie. Ben diversa la disposizione del Novara, animato dall'incentivo di poter ottenere un risultato di prestigio contro un [illegible] di rango.

Tra i granata spiccavano le [illegible] di Ferrini, Graziani e Pulici. Quest'ultimo è stato costretto a dare forfait per un attacco influenzale. Ferrini è a riposo per una botta [illegible] gamba destra. Fabbri conta di recuperare il capitano per la [illegible] con il Varese, alla ripresa [illegible] campionato. In porta, al posto di Pigino, l'allenatore [illegible] voluto provare Franco Rottoli, ventisettenne in forza al Rovereto. Rottoli, a Torino [illegible] curarsi da un infortunio, si allena infatti da un po' di tempo al Filadelfia.

Con uno scarso pubblico sugli spalti le squadre iniziano l'incontro a ritmo blando. Il Torino nei primi 45 minuti si rende pericoloso una volta sola: Santin al 25' colpisce un palo di testa. Al 50' la prima rete degli azzurri: Lombardo ha un'incertezza e Galli scavalca Rottoli con un bel pallonetto. Cinque minuti dopo il raddoppio con Turella, che si inserisce molto bene in area. Il Novara, galvanizzato, attacca ed il Torino è costretto a difendersi.

Il Novara (anche nelle file azzurre sono intanto entrati diversi rincalzi) ottiene il terzo gol all'84' con Galli. Cala la nebbia, si leva qualche fischio per gli ospiti. Il portiere Pulsari [illegible] e Quadri con una prodezza, all'85', la soddisfazione platonica del gol. L'ultima emozione è ancora riservata ai tifosi novaresi. Ceresér, a tre minuti dal fischio di chiusura, atterra Paolillo. Il rigore di Galli viene però neutralizzato da Rottoli.

Ferruccio Cavallero

Novara: Pinotti (Pulsari dal 75'); Bachlechner, Vaschetti; Vivian (Cavallari dal 55'), Udovicich (Toninelli dal 75'), Alivetti; Gavinelli (Paolillo dal 75'), Navarrini (Carlet dal 75'), Galli, Turella (Graziano dal 70'), Rolfo.

Torino: Rottoli; Santin (Lombardo dal 46'), Callioni; Mozzini, Cereser, Agroppi (Roccotelli dal 46'), Rossi (Quadri dal 46'), Salvadori, Sala, Zaccarelli, Bertot.

Bernardini continuerà con gli "esperimenti„

(Dal nostro inviato speciale)
Genova, 28 dicembre.

«Questa Nazionale che cambia ogni volta può disorientare critica e opinione pubblica, ma non ci sono altre vie da seguire per ricostruire la squadra dopo il disastro di Stoccarda. Disastro non è la parola esatta, perché quella rappresentativa, pur avendo i mezzi per qualificarsi almeno al secondo turno, era inferiore a parecchie squadre». Nel ritiro di Santa Margherita, Fulvio Bernardini ribadisce per l'ennesima volta il concetto che lo porta a schierare anche a Marassi, contro la Bulgaria, una formazione sperimentale e tutt'altro che definitiva. Il commissario unico è in forma: il 1° gennaio compie 69 anni e ha ricevuto dal sindaco di Santa Margherita una medaglia d'oro.

«Anche quella di domani è una squadra a sé stante, come nelle due precedenti partite di Zagabria e di Rotterdam — aggiunge il dott. "Fuffo". — Ogni [illegible] è buona per vedere se c'è una tessera da aggiungere al mosaico che ho in mente di costruire. Negli Anni Cinquanta c'erano grossi giocatori in Italia e si poteva allestire una grande squadra anche dopo la scomparsa del Mazzola e del Lalk. Anche allora, però, si mutava continuamente formazione e cambiavano pure i tecnici senza mai trovare la coesione. Boniperti, ad esempio, era un fuoriclasse che avrebbe meritato ben altre soddisfazioni in campo internazionale».

— Fino a quando intende effettuare esperimenti?

«Fino a quando avrò trovato un gruppo di elementi che possono durare per qualche anno. In seguito la rotazione sarà più limitata. L'obiettivo è Buenos Aires '78. Per me la Nazionale ha sempre pensato troppo ai risultati e poco al gioco, che è la base per arrivare ai risultati. La realtà del mio lavoro non è stata capita per ragioni campanilistiche, ma lo debbo sottolineare questo fosse, non per presunzione ma per necessità. Tra le altre cose mi fa ridere che Benetti, amareggiato per l'esclusione, abbia fatto venire la madre da Bolzano a consolarlo».

— Domani tutti danno per scontata una vittoria azzurra — la prima della sua gestione — poiché la Bulgaria schiera una formazione sperimentale, la cui età media è inferiore ai 23 anni, e non rappresenta un ostacolo severo. Se gli azzurri non vinceranno, cosa accadrà?

«Niente di speciale. Vorrà dire che siamo scadenti al punto da perdere anche con la Bulgaria. Se vinceremo sapremo di essere superiori almeno ai bulgari. Però, in in questa squadra ci vedo qualcosa di buono».

— In che misura il campionato aiuta la Nazionale?

«Intanto mi fornisce elementi in forma come Chiarugi e Martini. E poi ci sono due squadre, Juventus e Lazio, che guidano la classifica e hanno un gioco che s'avvicina a quello che intendo far applicare alla Nazionale. Lo schema del Napoli, forse, è più evoluto. Ma sarei un seminfermo di mente a voler applicare la tattica del fuorigioco anche in Nazionale. Qualcosa del genere l'avevo fatto con la Fiorentina, ma nell'arco di tre anni».

«Fra otto giorni sarò all'Olimpico per vedere Lazio-Juventus. [illegible] andrò anche per divertirmi. La Juventus è la miglior squadra del momento anche se nelle ultime partite, eccezion fatta per quella di Napoli, ha ottenuto risultati stentati. Convocando in blocco tutti i bianconeri so che accontenterei dieci milioni di italiani, ma non posso. La Juventus è più forte dell'anno scorso. Recentemente ha scoperto Bettega come suggeritore, ma due sole partite non bastano a convincermi circa la validità di questa soluzione anche in Nazionale. La Lazio è sempre una ottima squadra sebbene i suoi "goleador" si siano fermati».

Bernardini non sa quanti dei giocatori che andranno in [illegible] po domani a Marassi verranno confermati il 19 aprile con la Polonia. Dopo la partita con la Bulgaria effettuerà alcuni allenamenti a sorpresa nei mesi di gennaio, febbraio e marzo (uno per mese) contro squadre danesi e svedesi in visita di studio a Coverciano, poi trarrà le sue conclusioni. Naturalmente, tra tre mesi e mezzo, conta di disporre di Gigi Riva.

[illegible] Nazionale provvisoria [illegible] domani vi sono parecchie novità rispetto a Rotterdam. C'è Chiarugi che giocherà per convincere i critici circa il suo valore e per rimanere nella "rosa" del Club Italia anche se tornerà Riva.

«Il mio difetto principale — dice l'ala del Milan — è di non curare le pubbliche relazioni. Forse per questo ho giocato solo due partite in Nazionale. Riconosco che era giusto fosse Riva, autentico uomo-squadra, il titolare, ma avrei meritato maggior credito. Un tempo ero effettivamente un individualista, ora gioco anche per la squadra, mi sono spersonalizzato. Domani cercherò di far bella figura».

In questa Nazionale provvisoria, sono in cerca di un posto fisso e di rivincite anche Furino e Santarini, due elementi che Valcareggi aveva lanciato in Nazionale per poi accantonarli. Furino ha ormai una lunga esperienza internazionale e dice che non ci saranno difficoltà. Santarini è dello stesso avviso anche se non è affiatato con i compagni di reparto. «Dopo l'esordio in azzurro contro l'Austria — ricorda Santarini —, c'era gente che mi dava per finito a soli 24 anni. Subii le conseguenze della crisi della difesa romanista. Fu un bene divorziare da mio cognato Bet. In seguito Liedholm mi ha rilanciato. Sono in forma e non ho nulla da temere».

Damiani farà il suo vero esordio contro la Bulgaria anche se ha già giocato mezz'ora a Zagabria. Ieri Bernardini l'ha rimproverato perché, anziché [illegible] a rete, passava il pallone. Damiani replica: «E' stato un fatto episodico. Quando mi capita l'occasione di concludere, non mi tiro indietro. L'intesa con le altre due punte è abbastanza promettente. Mi muovo in sintonia con Chiarugi e Boninsegna. Siamo intercambiabili. Se avanzano i terzini, nessun problema».

Martini è il nono esordiente lanciato da Bernardini in Nazionale. Ha 25 anni e un tempo giocava mediano: questo lo facilita nel suo compito di terzino d'attacco. Dice che la partita di domani è il coronamento di tutta una carriera.

Bruno Bernardi

Arbitrerà Gonella?

(Dal nostro inviato speciale)
Genova, 28 dicembre.

(b. b.) L'arbitro di Italia-Bulgaria, lo spagnolo Sanchez Ibanez, probabilmente non sarà domani a Genova. L'aeroporto di Madrid oggi era chiuso per nebbia e il direttore di gara è rimasto bloccato, mentre pare che i due segnalinee siano riusciti a partire con un altro volo.

La situazione, quindi, è questa: se almeno i due segnalinee giungeranno in tempo, uno di essi potrebbe arbitrare Italia-Bulgaria, sostituito nel suo compito dall'arbitro ligure Picasso. Se, invece, neanche i due collaboratori di Sanchez Ibanez non comparissero a Genova, la partita potrebbe essere diretta da Gonella.

Ormandjev coraggioso: ecco una squadra di 22 anni e mezzo

Televisione dalle 14,25

ITALIA		BULGARIA
Zoff	1	Filippov
Rocca	2	Vassilev
Martini	3	Marev
Furino	4	Dimitrov
Zecchini	5	Ranguelov
Santarini	6	Kostov
Damiani	7	Kurbanov
Causio	8	Issakidis
Boninsegna	9	Goranov
Antognoni	10	Anguelov
Chiarugi	11	Zvetkov

In panchina - Italia: 12 Albertosi, 13 Roggi, 14 Morini, 15 Guerini, 16 Re Cecconi, 17 Graziani.

Bulgaria: 12 Hichanov, 13 Eltimov, 14 Ganeskov, 15 Pritergov, 16 Voynov.

Arbitro: Sanchez Ibanez, segnalinee Sanchez Rios e Vango, tutti della federazione spagnola.

Durante l'incontro sono ammesse tre sostituzioni compresa quella del portiere.

Tv - Telecronaca diretta sul primo canale dalle ore 14,25.

Radio - Radiocronaca diretta sul primo programma dalle ore 14,30.

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 28 dicembre.

«Un pareggio mi soddisferebbe, ma il risultato, per noi, conta fino a un certo punto. Noi guardiamo in prospettiva: la cosa principale è il gioco. Il risultato [illegible] in un secondo tempo. Se al gioco si unisce anche il risultato, tanto meglio; il guaio è quando non si riesce ad ottenere entrambe le cose». [illegible] Ormandjev conclude così la sua breve conferenza stampa negli spogliatoi di Marassi, al termine dell'allenamento che la nazionale bulgara ha sostenuto sul terreno di gioco (molta atletica, un quarto d'ora di pallamano a tutto campo, un quarto d'ora di partita a ritmo elevatissimo, che consente di ammirare alcuni sprazzi di buona tecnica calcistica da parte dei giovani selezionati, Issakidis in prima linea).

Il trainer poi annuncia la formazione, che varia da quella di ieri per la presenza di Kurbanov e Goranov al posto di Voynov e Pritergov, che andranno in panchina insieme al portiere Tichanov, al difensore Eltimovy e al centrocampista Ganeskov. Poi ripete alcune delle cose dette ieri, ma prima vuole smentire certe notizie pubblicate da un giornale genovese, relative ad un premio di cento dollari a ciascun giocatore se la Bulgaria batterà l'Italia, e al fatto che, mentre è vietato ai giocatori di bere vino, anche a tavola, i dirigenti si concederebbero abbondanti libagioni. Due cose, soprattutto la seconda, che hanno fatto andare fuori dai gangheri i nostri ospiti.

«Non parliamo di premi in denaro, per favore — precisa Ormandjev —, soprattutto in dollari, una moneta che noi non abbiamo. In Bulgaria si cerca, prima di tutto, di dare uno stimolo morale a chi fa dello sport, e quindi anche ai calciatori, e [illegible] materiale. Il premio migliore, per uno sportivo, è indossare la maglia del suo Paese, dove la sicurezza materiale è assicurata dallo Stato».

Ormandjev si addentra poi in un discorso strettamente tecnico. *«Il modulo — spiega — è il 4-3-3, l'età media della squadra è di 22 anni e mezzo, in pratica è la nostra nazionale giovanile. Della formazione dei mondiali, l'unico superstite è il terzino Vassilev».*

Il c. t. bulgaro ha seguito attentamente, ieri pomeriggio, l'allenamento degli azzurri. Quale [illegible] ne ha riportata? *«Veramente ottima — risponde —. I vostri giocatori non sono giovani come i nostri. Il mio collega Bernardini ha scelto molti elementi sui 25 e 26 anni, che è l'età in cui un calciatore dà il meglio di sé. Penso che l'abbia fatto perché vuole conquistare la prima vittoria. Noi invece puntiamo in maggior misura sui giovani, perché il nostro traguardo è a scadenza più lunga, e poi con i giovani si lavora meglio che con gli anziani: si fatica di meno, e imparano di più...».*

— Un giudizio [illegible] singoli?

«Mi è piaciuto molto il centrocampo; Antognoni è un giocatore di grande classe, e giovane, prenderà il posto [illegible] Rivera. Poi Furino, che fa molto movimento. Delle punte, la più pericolosa è Boninsegna: sa arretrare e cercarsi la palla, ma poi è sempre pronto a tirare in porta».

Ormandjev conclude con il programma del pomeriggio: una passeggiata sul lungomare di Rapallo in tutta distensione, poi in albergo a discutere e studiare i problemi tecnico-tattici della partita. Che, ripeto, se finisse in pareggio, costituirebbe un grosso successo per lui e per i suoi giovani calciatori.

Giorgio Bidone

● BIGLIETTI PER MARASSI — I prezzi: tribuna numerata 8000, non numerata 5000; rettilineo di tribuna e distinti 4000; gradinate 2000. I cancelli [illegible] aperti alle ore 12: molti tagliandi saranno ancora posti in vendita prima della partita presso le biglietterie in funzione allo stadio (mancheranno soltanto i numerati di tribuna, praticamente esauriti ieri sera). [illegible] calcola che gli spettatori presenti saranno circa 45 mila.

Clamoroso exploit nella pallavolo

Un Cus Torino travolgente mette k.o. la Paoletti Catania

(Dal nostro inviato speciale)
[illegible], 28 dicembre.

Franco [illegible], allenatore del Cus Torino, non pronuncia mai la parola scudetto, nemmeno per scherzo: *«Non lo faccio per scaramanzia — dice serio serio — siamo forti, è vero, però soltanto alla fine del girone di andata potremo dare delle valutazioni più realistiche».* Certo che vedendo la squadra vincere qui a Catania (città dove l'inverno sembra così lontano), [illegible] un campo difficile, con il pubblico che ti urla nelle orecchie, e in soli tre set (15-6, 15-8, 15-3), riesce proprio difficile non fare paragoni con le altre grandi del campionato e non parlare [illegible] primato.

In soli cinquantun minuti il Cus liquida la Paoletti squadra non così remissiva come potrebbero far pensare i parziali, e ci riesce mettendo in mostra un gioco potente e veloce, incisivo, piacevole a vedersi. Malgrado il viaggio faticoso (aeroporto di Caselle bloccato dalla nebbia, perciò sino a Genova in treno e poi il giorno stesso della partita, in [illegible] a Catania via Roma), gli uomini di Leone dimostrano in campo una tenuta atletica ed una forza vincente contro le quali i siciliani non hanno armi. E poi il Cus oggi batte anche la sfortuna, che impedisce a Scardino, ferito banalmente al mento (sei punti di sutura) poche [illegible] prima della gara nel corso dell'ultimo allenamento, di prendere parte all'incontro.

Fare una graduatoria dei valori è difficile, tanto è da elogiare il complesso, l'automatismo degli scambi, la perfezione sul muro. Karov, con il talento che lo ha reso grandissimo, sta in mezzo e detta lo schema, gli altri difendono e concludono, senza mai indulgere a narcisismi tecnici. Pilotti e Borgna (forse i migliori, per volere spaccare un capello in quattro), sono fortissimi a muro; Lanfranco e Forlani si [illegible] sotto rete concludendo [illegible] micidiali bordate, Pellissetto si esprime al livello dei compagni, marcando punti su punti.

Sull'altro fronte solo Greco, Bendandi e Alessandro (nell'ordine) subiscono meno degli altri il gioco del Cus, mentre Vannucci, alto come un campanile, sembra non possedere forza nelle braccia, e Cirota e Reale si dimostrano troppo deboli in fase di ricezione. Poco davvero per un Cus che mai come [illegible] è stato esente da errori; l'imprevedibile sconfitta di Modena contro la Coop Italia è veramente soltanto un ricordo.

«Li abbiamo dominati dall'inizio alla fine — dicono i giocatori negli spogliatoi — questa vittoria la dedichiamo a Scardino». E al prossimo turno, mercoledì 8, arriva l'Ariccia.

Carlo Coscia

Tutti i risultati

A Modena: Panini-Coop 3-2 (13-15, 15-4, 11-15, 15-11); a Catania: Cus Torino-Paoletti 3-0 (15-6, 15-8, 15-3); a Roma: Ariccia-Arc Linea Trieste 3-1 (15-3, 12-15, 15-8, 15-6); a Siena: Pneus Piacenza-Cus Siena 3-0 (16-14, 15-11, 15-4); a Padova: Denicotin Cesenatico-Petrarca 3-2; a Pisa: Cus Pisa-Cus Catania 3-0 (15-8, 15-5, 15-13); a Firenze: Lubian Ancona-Ruini 3-0 (15-7, 15-5, 15-4).

Classifica: Ariccia e Panini punti 14; Cus Torino 12; Lubian 10; Cus Pisa, Pneus, Arc Linea 8; Paoletti, Denicotin, Petrarca 6; Coop 4; Cus Catania e Cus Siena 2; Ruini 0.

La Coppa Europa a Ebnat Kappel

Ebnat Kappel, 28 dicembre.

(g.p.p.) Domani sesto episodio della Coppa del Mondo maschile di sci alpino, sulle piste svizzere di Ebnat Kappel: si disputa uno slalom gigante al quale parteciperanno 120 concorrenti di 14 nazioni. L'Italia è rappresentata da dieci atleti guidati da Fausto Radici, secondo a Sportinia; altri protagonisti De Ambrogio, Oberfrank e Amplatz, che hanno già punti nella classifica di Coppa.

Radici è nono in graduatoria alla pari con De Chiesa, che non gareggerà fino a Garmisch. Gli avversari da battere sono gli austriaci e gli svizzeri che a Sportinia hanno ottenuto buoni piazzamenti con Rhyner, Sottaz e Luscher.

● AMICHEVOLI — Genoa-"Sestri Levante 1-0 (gol di Perotti); Biellese-Concordia Vigevano 4-1 (Lafranco, Pellarei, Rossi (E), Bercellino, Valerio); Cuneo-Novese 3-2; Rappresentativa Valle d'Aosta-Rappresentativa vercellese 2-1; Monza-Como 3-1 (Antonelli, Pozzato, Vincenzi); Milan-Udinese 2-1 (Benetti, Pellizzi, Rivera).

● L'INTER-RISERVE effettuerà un'amichevole a Sassuolo mercoledì 1° gennaio. Verranno utilizzati alcuni titolari, cioè il portiere Lido Vieri, Mariani (che è di Sassuolo), Fedele e Scala.

notizie flash

Ocleppo nei quarti

Ocleppo è entrato nei quarti dell'«Orange Bowl» a Miami [illegible] battendo il [illegible] Enk per 6-3, 6-4. Nel prossimo turno incontrerà il n. 1 del tabellone, lo statunitense Billy Martin. Sconfitti Marchetti da Muller (Usa) 3-6, 2-6, e Vattuone da Torralbo (Spagna) 3-6, 2-6.

Piccole Frecce a Sestriere

Slalom gigante per le «piccole frecce» al Sestriere. Questi i vincitori: Liliana Storaci, Riccardo Piacenza, Sara Negri, Paolo Colarelli, Federica Pacces, Vittorio Zunino, Alberto [illegible].

Settimana del fondo

Ai Piani di Bobbio si apre domani la quarta settimana nazionale del fondo. In programma la 15 chilometri con favoriti Kostner, Capitanio e Primus. Ha dato forfait per un'influenza il valdostano Favre.

Basket: le grandi rischiano
Il Saclà fa rientro a Torino

Per Innocenti e Ignis trasferte difficili a Bologna e Siena - Al Palasport torinese (ore 17,30) canestri abbondanti contro il Lloyd Trieste?

(a. tav.) Da quando è a Bologna il professor Nikolic ha imparato a giocare a flipper. S'impegna molto e si diverte moltissimo. A volte si mette anche a cantare e a «rimare», con le mani battute a tempo sul tavolo, ridendo con un entusiasmo che lo rende irriconoscibile a chi è rimasto [illegible] ai ricordi del Nikolic «varesino». In realtà da quando ha lasciato l'Ignis il «professore» è cambiato: sa sempre tutto del basket, sta sempre in palestra parecchie ore al giorno (per lui la squadra ideale è quella che consuma i pasti in campo, tra un allenamento e l'altro), ma ha rinnovato il carattere diventando più sereno e meno pessimista. Oggi, quando stringerà la mano a Rubini, prima di Alco-Innocenti, sarà sicuramente libero da quelle tensione interna che ai tempi dei vecchi duelli Ignis-Simmenthal gli faceva vibrare la mascella e macerare il fegato.

Il fatto che Nikolic sia sempre un [illegible] della panchina viene ribadito dagli ottimi risultati dell'Alco, atleticamente tonificata da Asti e tecnicamente ravvivata da Cagliero (che l'anno prossimo dovrebbe tornare al Saclà). L'Alco ha buone probabilità di entrare nel gruppo delle prime sei e oggi può mettere al tappeto l'Innocenti, che già ha rischiato tonfi clamorosi contro Brill e Fag: in ogni [illegible] la gara di Bologna è tra le più interessanti e incerte della domenica del basket.

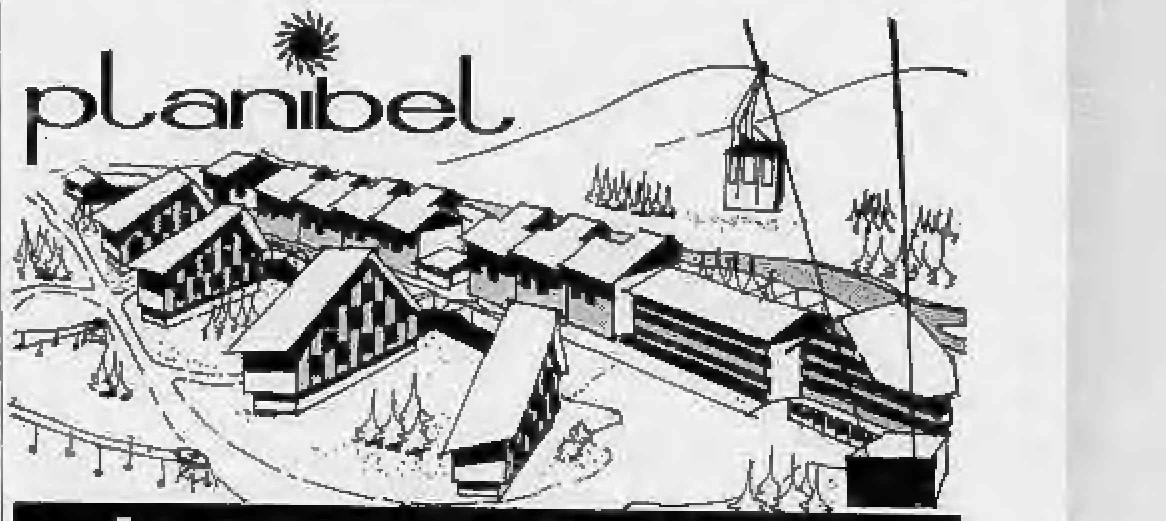
Se l'Innocenti — che al malessere tecnico deve aggiungere la influenza di Hughes, Iellini e Brumatti — rischia a Bologna, l'Ignis non può certo illudersi a Siena. L'assenza di Meneghin si farà più che mai sentire [illegible] campo del Sapori.

Per quanto [illegible] il campionato di A-2, partita importantissima a Forlì, con il Jolly che riceve la Maxmobili: vinca l'una o l'altra il Saclà ne trarrà vantaggio se — come pare scontato — saprà cogliere il successo contro il Lloyd Trieste. Merlati e compagni ritornano oggi al Palasport (inizio ore 17,30) con il proposito di fare risultato e spettacolo, magari con [illegible] bottino [illegible]. Rientra in formazione Marietta, gran tiratore, occupando il posto lasciato libero da Sacchetti indebolito dall'influenza. Dirigerà le operazioni dalla panchina, come sempre, Lajos Toth che è arrivato ieri sera dall'Ungheria dove, con una trasferta-record compiuta in [illegible] (con moglie, figlio e suocera) è andato a trovare i genitori. Torino-Budapest e ritorno, una specie di «Rallye degli affetti».

Programma di oggi

SERIE A-1 (3ª di ritorno, ore 17,30): Brina Rieti-Sinudyne Bologna; Mobilquattro Milano-Brill Cagliari; Sapori Siena-Ignis Varese; Alco Bologna-Innocenti Milano; Fag Napoli-Duco Mestre; Canon Venezia-Ipp Roma (a Reggio Emilia, campo neutro); Forst Cantù-Snaidero Udine.

SERIE A-2 (8ª giornata, ore 17,30): Pintinox Roma-Brindisi; Jolly Forlì-Maxmobili Pesaro; Rondine Brescia-Prandoni Bergamo; Saclà Torino-Lloyd Trieste; Ausonia Genova-Moretti Chieti.



la casa sulla neve

la thuile (val d'aosta)
uffici 20154 Milano
viale Elvezia 10 - Telefoni 349.0,341 (6 linee)
La Thuile (Aosta) - Telefono (0165) 88188

monolocali ■ appartamenti 2-3 locali vendonsi ■ con cucine arredate ■ doppi servizi ■ ampi balconi ■ vasti giardini ■ a partire da: 17.000.000
visite in luogo anche al sabato e domenica.

Bardonecchia
VIA POLLICINO 10 (V.LE BRAMAFAM)
IMPRESA VENDE DIRETTAMENTE ALLOGGI FINITI DA 35 A 80 MQ
Personale sul posto anche giorni festivi

PASTORINO
CONCESSIONARIO PER TORINO E PROVINCIA
VOLKSWAGEN PORSCHE Audi NSU
TORINO - CORSO SEBASTOPOLI 227
TELEFONI 363.060, 327.435
AUGURA ALLA SUA CLIENTELA
BUONE FESTE

Gl'imponenti lavori per riaprire il Canale

L'alternativa di Suez costerà 800 miliardi

(Dal nostro inviato speciale)
Ismailia, dicembre.

E' stata una nave da duemila tonnellate, l'*Aiple Royale*, ad imboccare per prima la strada di Suez centocinque anni fa, e ad abbreviare di diecimila miglia la distanza navigabile fra il Mediterraneo e il Mar Rosso. Sulla nave francese riccamente pavesata, che quel giorno del 1869 passò lentamente di qui, fra due file di stupefatti cammellieri e di operai plaudenti, c'erano l'imperatrice Eugenia, l'imperatore d'Austria, il principe ereditario di Prussia. E c'era il visconte di Lesseps che assaporava il suo trionfo. Una nave da duemila tonnellate, e il mondo gridò al miracolo, e assieme a sconfinate prospettive commerciali scoprì orgoglioso l'ottimismo di uno sviluppo tecnico capace di tutto.

Eppure, la bella *Aiple Royale* era ben poca cosa, in confronto a certi successivi clienti del Canale. E' stato un crescendo, il registro delle traversate riporta nomi di navi sempre più grosse, dalla *Tina Onassis*, petroliera da 30 mila tonnellate che percorse il Canale negli Anni Cinquanta, alla *Manhattan*, supercisterna da centomila, che passò semicarica un decennio più tardi, alla gigantesca *Berghaven*, centocinquantamila tonnellate, che in questi stesso periodo imboccò il Canale, vuota, per poi caricare il petrolio del Golfo e portarlo in Europa per la rotta del Capo. Questa cisterna norvegese resta la nave più grossa che mai sia passata da queste parti.

In confronto all'autostrada navale di oggi, il Canale del 1869 non era che un viottolo. L'istmo che univa Africa ad Asia è sempre stato un brulicante cantiere, su queste rive tecnici ed operai di tutto il mondo, e di quattro generazioni, si sono avvicendati per adeguare la scorciatoia dell'Oriente al progressivo sviluppo delle costruzioni navali. Fra il 1869 e il 1956, anno in cui la proprietà del Canale passa dagli azionisti europei allo Stato egiziano, vengono realizzati sette progetti di potenziamento, che progressivamente portano da cinque a dieci metri la profondità massima, da duemila a quarantamila il limite di stazza. E' ancora poco, perché la tecnica dei cantieri continua a perfezionarsi e navi sempre più grandi scendono in mare. Le nuove scoperte sui sistemi di saldatura dei metalli, l'automazione che sfoltisce gli equipaggi, la ricerca di minori costi unitari di trasporto, consacrano l'era dei giganti del mare.

Non appena nazionalizzata la vecchia compagnia, gli egiziani si rendono conto del fatto che il loro Canale sta diventando vecchio. Bisogna correre ai ripari, si elabora il «progetto Nasser», ed ecco che nuovamente l'istmo prende l'aspetto di un gremito cantiere in cui si parlano tutte le lingue. Le due prime fasi del programma sono completate nel '62: milioni di metri cubi di materiale strappati al fondo e alle rive, la sezione trasversale della corrente aumentata da milleduecento a milleottocento metri quadrati. Ora possono passare navi da sessantamila tonnellate a pieno carico, fino a centomila parzialmente caricate, fino a centocinquantamila con solo un po' di zavorra.

Ma è ancora poco. I cantieri sfornano petroliere ancora più grosse, si superano le duecentomila tonnellate, poi le trecentomila, si progettano colossi da mezzo milione e oltre. Nel 1966, decimo anniversario della nazionalizzazione, Nasser lancia la «terza tappa» del progetto che porta il suo nome. L'Egitto non vuole lasciar cadere la sfida dei cantieri navali, vuole proporre la vecchia alternativa di Suez anche ai giganti che adesso prendono la rotta circumafricana. E' un programma imponente: in una prima fase la sezione trasversale sarà portata a 3200 metri quadrati, il che significa che ora la *Berghaven* potrà passare a pieno carico, che navi da duecentomila saranno ammesse parzialmente caricate, e colossi da trecentomila vuoti.

Per arrivare a questo, occorrerà realizzare lavori di dragaggio per un volume cinque volte superiore a quello scavato dagli operai di Lesseps. Poi ci sarà la seconda fase: sezione di 4200 metri quadrati, superpetroliere da duecentocinquantamila tonnellate che potranno attraversare il deserto a pieno carico, navi da trecentomila semicariche e, appena zavorrati, giganti ancora più grossi. Dopo quest'ultima fase, il Canale sarà profondo 67 piedi, cioè più di venti metri, inoltre sarà arricchito da una via di derivazione lunga diciotto chilometri all'imboccatura mediterranea: servirà ad evitare che le immense petroliere cariche passino pericolosamente vicine alle città di Port Said e Port Fuad.

Il 22 febbraio 1967, dunque, cominciano i lavori. «Eravamo pieni di entusiasmo», ricorda un ingegnere egiziano dell'ente per il Canale: l'obbiettivo che ci aveva fissato il presidente Nasser era non solo tecnico, ma anche economico e politico, si trattava di recuperare il traffico petrolifero circumafricano, dimostrando che il nostro Paese sapeva rispondere alle sfide del progresso, mantenersi al livello dell'evoluzione nel mondo.

Dopo pochi mesi, quel drammatico giugno: i bombardamenti sulle installazioni portuali e sulle città dell'istmo, le navi affondate che ostruiscono la via d'acqua, il fondo che si carica di ordigni esplosivi. Il Canale che diventa frontiera.

Adesso l'incubo è finito, anche l'altra riva è nostra, ricorda orgoglioso l'ingegnere, e indica i convogli militari in movimento dove una volta era la linea Bar Lev. Si lavora per riaprire il Canale a maggio, congiuntura diplomatica permettendo. E quando si sarà riaperto, ripartirà da zero la terza tappa del progetto Nasser. Sono stati fatti calcoli accurati, ed è certo che il costo dell'operazione, più di ottocento miliardi di lire, sarà coperto dal semplice aumento dei pedaggi nel periodo di esecuzione dei lavori, destinato a durare sei o sette anni. Perché i lavori, come sempre in passato, si faranno mentre il Canale è in piena attività. L'estate prossima, se questa tormentata regione avrà conservato la pace di fatto che oggi fa tacere i cannoni, si apriranno le gare d'appalto. Sul teatro di una guerra lunga e dolorosa il costruttivo frastuono dei cantieri, la collaborazione tecnica e finanziaria internazionale, saranno forse una preziosa garanzia di giorni migliori.

Alfredo Venturi

La Francia sconvolta dalla sciagura

Lievin. La moglie e la figlia di una delle vittime della miniera (telef. Associated Press)

Sono 42 i morti in miniera

Ordinata un'inchiesta sui dispositivi di sicurezza - Giornata di lutto dei minatori

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 28 dicembre.

Il disastro minerario di Liévin, nel Pas de Calais, ripropone col suo tragico bilancio, ormai ufficialmente attestato sui quarantadue morti e cinque feriti gravi, il vecchio problema della sicurezza nelle miniere. Qualunque sia la causa che ha provocato la tragedia dell'alba di ieri (si propende, dopo i primi approfonditi rilievi, per la tesi di una limitata esplosione di grisou, che avrebbe a sua volta innescato un'enorme fiammata di pulviscolo di carbone), essa ha infatti confermato l'estrema pericolosità di un mestiere che il progresso tecnico non è ancora riuscito a proteggere efficacemente dalle tremende insidie sotterranee.

Sindacati e partiti chiedono che l'inchiesta in corso accerti fino in fondo se tutte le misure di sicurezza previste dalla legge erano state adottate. Il giudice che si occupa del caso è una figura celebre nelle cronache giudiziarie francesi, si tratta di Henri Pascal, lo stesso che condusse la famosa istruttoria sul caso Leroy, a Bruay-en-Artois.

L'intera regione settentrionale è in lutto, così come gli altri distretti minerari di Francia. A Liévin, a Bruay-en-Artois, e nelle altre località colpite dalla tragedia (i minatori uccisi dall'esplosione hanno lasciato 120 orfani), oggi i commercianti hanno abbassato le saracinesche, mentre i minatori francesi sono stati invitati dalle loro organizzazioni sindacali ad osservare, nelle forme da decidersi luogo per luogo, una giornata di cordoglio nazionale. I funerali delle quarantadue vittime si svolgeranno a Liévin la mattina di martedì, ultimo giorno dell'anno, presente il primo ministro Jacques Chirac, e saranno trasmessi in diretta su due canali televisivi.

I corpi dei minatori uccisi sono stati allineati in un vasto locale, che normalmente serve per la distribuzione dei salari. Sono tutti cittadini francesi, molti dei quali di origine polacca, ad eccezione di un arabo. Una folla di loro compagni di lavoro si accalca davanti ai cancelli, guarda verso l'imboccatura del tragico pozzo, commenta la tragedia. La frase più ricorrente è un rifiuto della fatalità, quell'etichetta dietro la quale si nascondono non di rado colpevoli negligenze.

I giornali reclamano unanimi che dal lavoro del giudice Pascal vengano fuori quegli elementi che sono necessari non solo a rendere giustizia alle vittime, ma anche ad impedire che simili «fatalità» abbiano ad accadere ancora.

a. v.

Guerriglieri irrompono in una villa

Ministri e diplomatici ostaggi in Nicaragua

Managua, 28 dicembre.

Un gruppo di armati, identificati in guerriglieri che combattono l'attuale regime del Nicaragua, ha fatto irruzione questa notte nella villa di un noto uomo d'affari del Paese, Castillo Quant, mentre si teneva un «party» in onore dell'ambasciatore Usa a Managua, Turner Shelton. Un numero imprecisato di esponenti della vita pubblica del Nicaragua, tra cui pare sia il ministro degli Esteri, e di diplomatici stranieri sono stati presi in ostaggio. Da Washington si comunica che, al momento dell'arrivo dei guerriglieri, l'ambasciatore Shelton aveva già lasciato la villa.

Nella sparatoria seguita all'assalto improvviso dei guerriglieri, due poliziotti sono rimasti uccisi mentre molte altre persone risultano ferite: l'ha comunicato il governo del Nicaragua, che ha proclamato la legge marziale in tutto il Paese. La villa di Castillo Quant è circondata da centinaia di agenti in assetto di guerra.

Secondo le ultime notizie, dopo un intervento dell'Arcivescovo di Managua, 13 ostaggi sono stati liberati. (Ap)

Un nipote di Allende nuovo leader del Mir

Santiago, 28 dicembre.

Un nipote del defunto presidente cileno Salvador Allende, Andrés Pasqual Allende, è il nuovo segretario del Movimento della sinistra rivoluzionaria cilena, Mir, al posto di Miguel Henriquez, ucciso il 5 ottobre in uno scontro a fuoco con la polizia militare.

La stampa del regime pubblica oggi con rilievo che numerose persone sono state arrestate nelle ultime ventiquattro ore nella provincia di Santiago per aver aiutato esponenti della sinistra rivoluzionaria. (Ap)

Siluro di Giscard per Sauvagnargues?

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 28 dicembre.

Grossi cambiamenti nella diplomazia francese sono previsti col 1975. Il [illegible] «giscardiano» sta cambiando molte cose al Quai d'Orsay, facendo uscire dall'ombra molti uomini nuovi, relegando altri (troppo compromessi con Jobert e Pompidou) a funzioni marginali. Si conferma per esempio la destinazione a Roma di François Puaux, attualmente direttore degli affari politici, decisa da lunga data ma, secondo *Le Monde*, resa pubblica un po' precipitosamente, prima ancora di chiedere il gradimento italiano, e nonostante l'attuale ambasciatore Charles Lucet raggiunga solo in aprile il pensionamento.

François Puaux viene mandato a Roma per far posto alla direzione degli affari politici a un giscardiano di sicura fede: l'ambasciatore De Laboulaye che lascia la sede di Tokyo. Anche l'attuale ambasciatore a Pechino Manach viene sostituito dall'attuale vice direttore agli affari politici.

Praticamente tutta la direzione agli affari politici viene cambiata.

Questi cambiamenti non avrebbero grande significato se, nonostante le smentite categoriche, non continuasse a correre la voce (che *Le Monde* oggi raccoglie per la terza volta) della prossima rimozione del ministro degli Esteri Sauvagnargues, destinato all'ambasciata francese di Washington.

a. c.

Iniziativa contro la Cia di un parlamentare Usa

Washington, 28 dicembre.

Un parlamentare americano, Michael Harrington, ha presentato una istanza al Tribunale federale chiedendo che sia dichiarata la illegalità delle operazioni sovversive condotte dalla organizzazione dei servizi segreti americani, Cia, all'estero e delle operazioni di spionaggio all'interno degli Stati Uniti. (Ap)

Segni di scontento sul fronte arabo?

Sono rilevati in Israele, mentre si aspettano i risultati del vertice di Mosca

(Nostro servizio particolare)
Tel Aviv, 28 dicembre.

E' opinione diffusa in Israele che il viaggio a Mosca di Fahmi e di Gamasy sia stato deciso dall'Unione Sovietica per ammonire l'Egitto, ancor prima che Breznev si rechi al Cairo, che è pericoloso giocare su due scacchiere e che, se vuol ricevere aerei, missili e altre armi sofisticate, deve allentare i rapporti con Washington e mostrarsi propenso a una nuova fase della trattativa con Israele.

L'editorialista del quotidiano libanese *Al Nahar* sostiene che la Russia è disposta a fornire all'Egitto gli ambiti Mig 23 e missili di lunga gittata, ma esige che vi sia la rinuncia da parte di Sadat di mantenere aperta l'opzione americana e si chiede anche di accettare il ritorno di un cospicuo numero di esperti e di tecnici russi.

E' naturale — si dice a Tel Aviv — che il presidente egiziano sia titubante davanti a una tale decisione, che condanna tutta la sua politica del primo semestre 1974 e che può significare la fine di quel processo di disimpegno nel Medio Oriente, che era stato accompagnato da un'assunzione di responsabilità da parte dell'America.

D'altra parte è palese lo scontento nel fronte arabo: in un'intervista a un giornale del Kuwait, Abu Ayad, numero due dell'Olp, dichiara che a Rabat si era deciso di mettere da parte Hussein e che questa decisione è tuttora valida, e condanna la proposta dell'incontro a quattro (Egitto, Siria, Giordania e Olp) che, a parere suo, è destinata al fallimento.

Si affaccia ora l'ipotesi che il vertice a quattro programmato per i primi di gennaio non si tenga affatto e sia rimandato a causa del viaggio in Russia dei due ministri egiziani. Tale viaggio è destinato probabilmente a mettere Sadat davanti a un aut-aut: le trattative con Israele tramite Kissinger, o ricevere armi dall'Urss.

Per tale motivo i commentatori israeliani ritengono che in questo momento diventa secondario l'oggetto del negoziato: se Israele cioè debba ritirarsi di 30 o di 50 chilometri, se debba lasciare i passi di Mitla e di Gidi e i pozzi petroliferi di Abu Rodeis e in cambio di che cosa. Il problema è se ci sarà la trattativa o no, se — come scrive il quotidiano del Cairo *Al Akbar* — la Russia esigerà che la conferenza di Ginevra venga convocata entro breve tempo, senza tentare un altro accordo parziale nel Sinai.

Intanto, per uno dei paradossi che si registrano in questa regione, un *gentlemen's agreement* è stato concluso nella regione sud del Libano — tra Hasbania e An Nabar, nella Fatahland —, per consentire la raccolta delle olive. I *fedayn* hanno acconsentito di lasciare l'area per permettere ai contadini di dedicarsi al loro lavoro e gli israeliani hanno tacitamente consentito di sospendere il tiro delle artiglierie: il che sembra dimostrare che le autorità di Beirut sono in grado, quando lo vogliono, di ottenere la cessazione dell'attività dei guerriglieri.

Il capo della polizia israeliana, Saul Rosolio, ha dichiarato questa mattina in un'intervista alla radio che la polizia ha tratto le sue conclusioni dagli ultimi attentati a Tel Aviv ed a Gerusalemme e che muterà, di conseguenza, i suoi metodi. *«D'ora in avanti* — ha detto — *sarà molto più difficile per le persone con intenti ostili entrare in Israele attraverso le vie normali. Il bilancio e i mezzi che abbiamo oggi a disposizione e i nuovi metodi saranno destinati al compito che ci è stato imposto: quello di prevenire gli atti di terrorismo».*

Giorgio Romano

Mediazione di Parigi tra Mali e Alto Volta

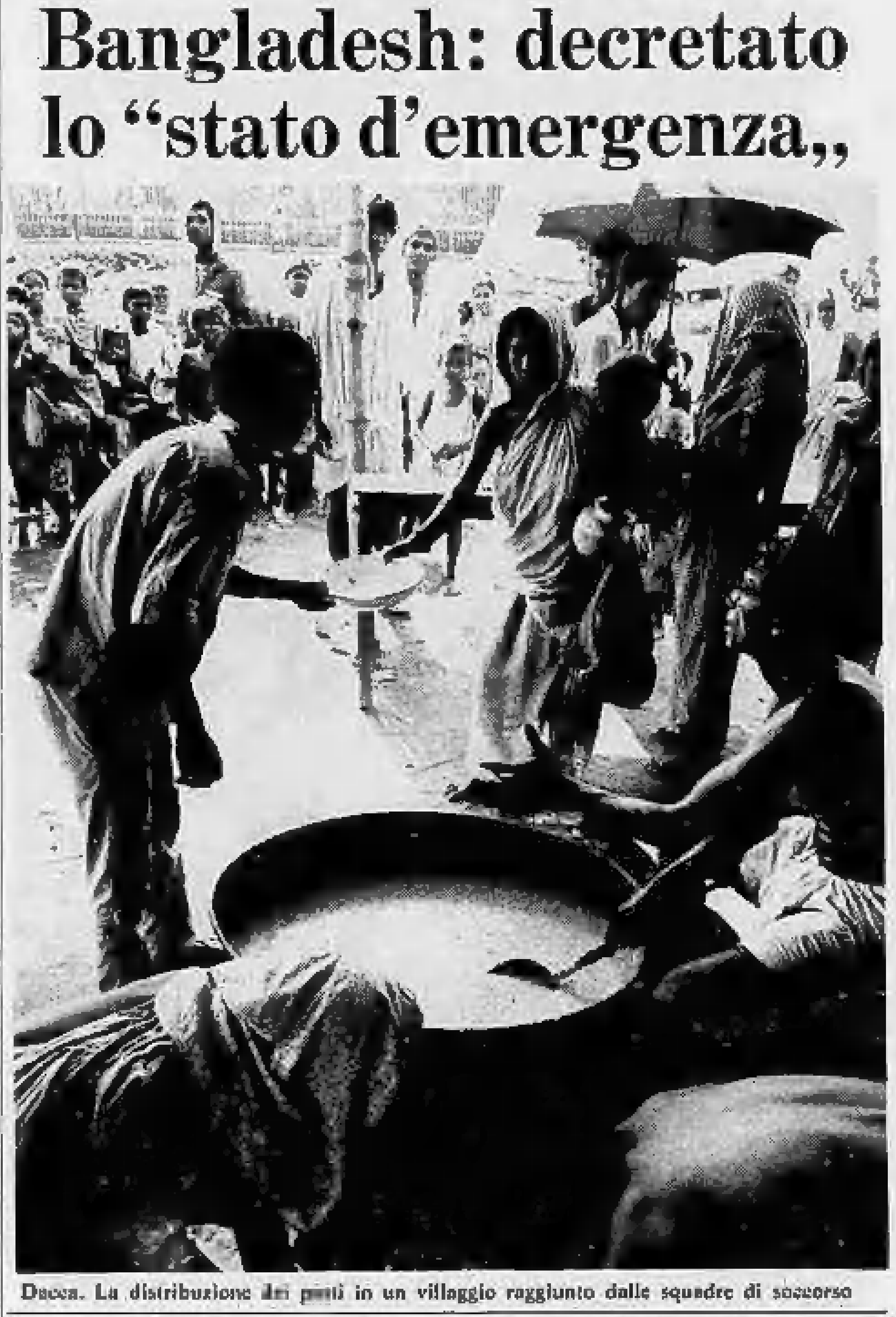
Parigi, 28 dicembre.

(a. v.) I confini lasciati dalla decolonizzazione africana continuano ad essere fonte di gravi conflitti internazionali. Questa volta la crisi è esplosa nel cuore dell'Africa francofona, antagonisti due dei paesi emersi dalla liberazione dell'antica Africa Occidentale Francese. La causa è abbastanza tradizionale: una controversia di frontiera fra Mali e Alto Volta, due fra i paesi maggiormente devastati dalla siccità che ha imperversato negli ultimi anni nella grande fascia del Sahel.

Il 16 dicembre, dopo che la polemica si era lungamente protratta alle radio nazionali di Bamako e Ugadugu, le truppe del Mali sono passate all'azione, e sul desolato confine si è acceso un breve conflitto armato. Immediatamente sono entrati in azione i tradizionali canali di mediazione, c'è stato l'intervento di alcuni paesi africani e del segretariato dell'Oua. E' stata interessata alla questione anche la Francia, e l'antica potenza coloniale sta cercando d'interporre i suoi «buoni uffici» fra i Paesi in conflitto.

30.000 morti di fame in quattro mesi

Bangladesh: decretato lo "stato d'emergenza,,



Dacca. La distribuzione dei pasti in un villaggio raggiunto dalle squadre di soccorso

Dacca, 28 dicembre.

Nel Bangladesh è stato proclamato lo stato d'emergenza. Il primo ministro Mujibur Rahman ha comunicato questa mattina al Paese che, assumendo i pieni poteri, sospende le garanzie costituzionali fondamentali, *«per far fronte alla delinquenza, alla corruzione e al disastro economico che sta travolgendo il Bangladesh».*

Rahman, il *leader* che tre anni fa portò il Paese all'indipendenza dal Pakistan, ha dichiarato che, secondo le leggi vigenti e rispettando la Costituzione, il governo era assolutamente incapace di governare. Come in altre occasioni il premier del Bangladesh ha detto che causa dei mali che colpiscono la giovane nazione sono gli ex-collaborazionisti dell'esercito pakistano, gli estremisti e *«agenti provocatori al soldo di potenze straniere».*

Ma le vere ragioni della crisi stanno nelle cifre paurose della fame. Rahman ha dichiarato che negli ultimi quattro mesi più di trentamila abitanti sono morti per denutrizione. Il ritmo di crescita della popolazione del Bangladesh è di 2 milioni e 230 mila unità all'anno.

Dopo una vita interamente dedicata al marito ed ai figli è mancata al loro grande affetto

Giuseppina Prato nata Comoglio

[illegible]

— Torino, 28 dicembre 1974.

[illegible]

Giuseppina Prato Comoglio

— Torino, 28 dicembre 1974.

[illegible]

Giuseppina Prato Comoglio

— Torino, 28 dicembre 1974.

[illegible]

Giuseppina Prato Comoglio

[illegible]

Giuseppina Prato

[illegible]

Giuseppina Comoglio in Prato

[illegible]

Giuseppina Prato

[illegible]

Giacomo Clerico

[illegible]

Aldo Nicolotti

[illegible]

Dopo una vita interamente dedicata al lavoro è cristianamente spirato il

comm. Umberto Gatti

Maestro del Lavoro

[illegible]

— Santa Vittoria, 28 dicembre 1974.

[illegible]

comm. Umberto Gatti

Maestro del Lavoro

[illegible]

— Santa Vittoria d'Alba, 28-12-1974.

[illegible]

comm. Umberto Gatti

[illegible]

Antonietta Bocasso ved. Visca

[illegible]

Elisa Pinardi Camussi

[illegible]

Vincenza Mangiapane Reina

[illegible]

Annamaria Depaoli nata Verda

[illegible]

Angelo Davico

[illegible]

Vittorio Apostolo (Tolo)

[illegible]

Virginia Corvo ved. Valente

[illegible]

GEOM. CAV. Secondo Arione

[illegible]

Enrico Sopetto

[illegible]

Tancredi Passera

[illegible]

Luisa Fassio

[illegible]

Fulgenzio Maritano

[illegible]

Ettore Barale

[illegible]

Ugo Ceresa Gastaldo

[illegible]

Teresina Sineo nata Raschio

[illegible]

(Continua a pag. 15)

Fu per 21 anni il sindaco di Bologna

È morto Giuseppe Dozza

Da tempo era malato di cuore - Nato nel 1901, giovanissimo aveva aderito al partito comunista - Perseguitato dal fascismo, emigrò dedicandosi a un'intensa attività politica e dal '43 al '45 partecipò alla Resistenza nel settentrione - Dalla Liberazione al '66 guidò l'amministrazione comunale bolognese, divenendo assai popolare

(Dal nostro inviato speciale)
Bologna, 28 dicembre.

Un piccolo monitor, sistemato a terra, nel corridoio al quarto piano del modernissimo reparto di medicina interna del «Sant'Orsola», ha annunciato a quanti erano in attesa dinanzi alla stanza di Giuseppe Dozza, la morte del «capo». Per venti minuti l'apparecchio registrava battiti sempre più flebili. Nel silenzio generale, il cuore del sindaco si è fatto incerto; per un attimo ha ripreso più forte, poi, di colpo, s'è spento. Erano le 18 in punto.

Una luce rossa ha brillato sull'apparecchio per segnalare l'allarme, ma i medici che già da qualche minuto tentavano il massaggio cardiaco, l'organismo finito di Giuseppe Dozza non ha risposto. Tra i primi ad accorrere, il sindaco Zangheri, Fanti, i politici della Regione, la Giunta municipale al completo. Dai piani inferiori sono arrivati alcuni ricoverati, poi vecchi impiegati del policlinico, medici di altri reparti, infermieri. Quando la notizia è giunta in via Barberia, alla Federazione comunista, la folla si è ingigantita: dalla sede del pci al policlinico universitario centinaia di iscritti hanno portato al primo amministratore di Bologna liberata dal fascismo l'ultimo saluto. Giuseppe Dozza era stato ricoverato in agosto e il professor Labò, che l'aveva in cura, ha detto che il decesso si è avuto per un embolo cerebrale.

Ora, a Palazzo D'Accursio, in piazza Maggiore, gli operai del Comune sono al lavoro per allestire la camera ardente. Nella sala al primo piano che per ventuno anni, ininterrottamente, vide Dozza al tavolo di lavoro, Renato Zangheri prepara il discorso che pronuncerà dinanzi alla città per i funerali che si annunciano imponenti. Per farlo ha ripreso l'articolo che scrisse per i settant'anni del «sindaco del popolo». Su Dozza, come allora, ripeterà l'immagine dell'uomo che «era stato in prima fila nella Resistenza al fascismo, nella cospirazione, in Italia e in esilio, e lo sarà poi, negli anni della Costituente, di cui fu membro e, per oltre un ventennio, nelle lotte per opporsi al sopravvento conservatore, per rivendicare l'autonomia del comune, per la pace».

Era nato nel 1901 e il 29 novembre aveva compiuto 73 anni. Figlio di un fornaio, aveva dovuto interrompere la scuola a dodici anni. Segretario della Federazione giovanile socialista di Bologna, aderì al partito comunista appena costituito, il 21 gennaio del '21. Processato per la prima volta nel '22, fu assolto; pochi mesi più tardi i fascisti gli incendiarono la casa. Arrestato nel '23 e, di nuovo, nel '26, espatriò nel 1927 per operare in Svizzera e in Francia.

Era a Parigi nel '40 quando i tedeschi avanzavano e riparò a Tolosa, dove un anno dopo con Emilio Sereni, Pietro Nenni, Giuseppe Saragat e Fausto Nitti costituì il «Comitato per l'unione del popolo», il primo organismo unitario tra comunisti, socialisti e movimento di giustizia e libertà, che preparò la creazione del fronte nazionale antifascista.

Rientrò in Italia il 22 settembre del '43 per rappresentare il partito comunista nel Comitato di liberazione nazionale Alta Italia. Fu a Bologna un anno più tardi, il 28 settembre '44. Alla liberazione della città, il 21 aprile del '45, fu designato dal Cln sindaco della città. Le prime elezioni amministrative dopo il fascismo lo confermarono sindaco. Lasciò la carica nel '66 per il suo stato di salute.

Con Dozza, assente da otto anni dalla prima linea della politica, viene meno una generazione, un sistema di governo, un mito. Tra i suoi biografi c'è chi ricorda nella figura del dirigente e dell'organizzatore l'intuizione contenuta nello «schema», il dogma che gli ispirò la sua linea di condotta, una volta divenuto primo cittadino di Bologna. «Perché il nemico fascista, notava all'indomani della liberazione, si camufferà e cercherà di combatterci col tradimento, con l'inganno, non potendo più affrontarci apertamente».

Quando, per una nuova crisi cardiaca, lucidissimo, fu costretto a lasciare la casa fuori Santo Stefano, con semplicità, al portinaio che gli porgeva gli auguri, disse: «Questa volta è dura, non ci si fa». E così è stato: il suo cuore ha retto per giorni, poi è crollato. Gli erano accanto la figlia, il genero e la nipote prediletta, Patrizia. Fino all'ultimo è rimasto dinanzi alla porta l'autista che lo seguiva sempre.

Nella città che l'ha amato, i vecchi lo piangono; lo ricordano come l'uomo che aveva saputo «parlare al popolo»; sanare Bologna lacerata dal fascismo, distrutta dalla guerra. Era il simbolo della ricostruzione, il capo che ha reso, in vent'anni di lavoro, Bologna una città vera per quanto, strutture e servizi, caratterizzano una città. E tutto questo nell'esempio di un'amministrazione corretta, pulita, esemplare in un Paese travagliato dal dissesto degli enti locali, dall'inefficienza dei Comuni nei settori vitali, dalla scuola agli ospedali, dai trasporti alla casa.

Bologna. Giuseppe Dozza

Di lui, i giovani, anche tra i comunisti, danno un giudizio politico più distaccato, severo. «Se ne va l'ultimo staliniano, ha detto un dirigente della Federazione giovanile, scompare un tipo di amministratore che nel bilancio a "tutti i costi" in pareggio, ha scelto un modo di far politica». E ricordano quando, per la prima volta, il modesto deficit registrato per portare a termine i lavori della «tangenziale» fece gridare allo scandalo oppositori e sostenitori della maggioranza di Palazzo d'Accursio.

Nel mito di Dozza c'è il suo incontro con il cardinal Lercaro e il confronto, nel '56, che lo vide vittorioso, su Dossetti, quando riscosse anche molti suffragi che in passato si erano riversati sul partito liberale. Erano gli anni della «guerra fredda», ma Dozza, conosciuto l'esito del voto, a caldo commentò: «Ci sarà da lavorare. Se Dossetti farà delle proposte serie le attueremo insieme». Dossetti invece, il più tenace avversario del centrismo degasperiano, apertamente in contrasto con il suo partito che aveva portato il confronto a degenerarsi, scelse una via diversa e due anni più tardi si ritirò dalla vita politica, per il sacerdozio.

Era il 24 marzo del '58 e in Consiglio comunale Dozza lesse con voce ferma la lettera di dimissioni dell'antico antagonista: «Non potrò mai considerare insignificante o facilmente cancellabile la conoscenza e il rapporto avuto con lei, *scriveva Dossetti,* e con i suoi colleghi di ogni gruppo: il Signore buono ha certo un suo disegno che io, nella mia nuova vita più ritirata e raccolta cercherò di approfondire e di custodire con un ricordo sempre vivo di tutti».

E subito dopo Dozza commentò: «Ricorderemo anche noi il rapporto avuto con lui negli ultimi due anni e ne mediteremo ancora il significato. Ha già, forse, un senso particolare il modo sereno col quale il nostro collega si allontana dal comune lavoro in tempi come quelli attuali».

Francesco Santini

In 6 giorni sulle strade 177 morti e 3480 feriti

(Dalla redazione romana)
Roma, 28 dicembre.

Dal 21 al 26 dicembre i reparti della polizia stradale e dell'Arma dei carabinieri hanno rilevato 3807 incidenti stradali, con 177 morti e 3480 feriti.

Nel corrispondente periodo del 1972 (non si può fare riferimento all'anno scorso in quanto vigevano le note misure restrittive del traffico), si erano registrati 4463 incidenti, con 215 morti e 4195 feriti.

Il sindaco risponde alle polemiche

Venezia: compromesso dc-pci? "Ma no, è solo collaborazione"

I repubblicani definiscono però l'accordo un "brutto segno dei tempi" Secondo il sindaco, l'intesa tra il centro-sinistra e i comunisti (restano all'opposizione) è la base "per risolvere i problemi" del Comune

(Dal nostro inviato speciale)
Venezia, 28 dicembre.

Lo chiamano il «mini-compromesso storico», anche se la democrazia cristiana non vuole sentire usare questa espressione. Per il sindaco di Venezia, Giorgio Longo, è semplicemente un modo nuovo di governare la città, oppressa da un cumulo impressionante di problemi. I repubblicani lo definiscono invece un *«brutto segno dei tempi»*.

L'accordo di collaborazione tra la giunta veneziana e i comunisti è comunque qualcosa che agita le acque. Anche perché a Venezia non si fa quasi niente senza che un vento di polemica increspi la laguna. Adesso, dunque, si discute al limite della baruffa su questa alleanza che l'amministrazione veneziana di centro-sinistra ha stretto con i rappresentanti del pci, che restano all'opposizione a dare il loro concreto contributo per le scelte da cui dipende il futuro della città.

L'intesa è venuta nel clima delle vacanze natalizie, durante la riunione che il Consiglio comunale ha tenuto lunedì scorso a Ca' Farsetti. Una seduta memorabile, che s'è conclusa dopo parecchie ore di dibattito con una stretta di mano tra democristiani, socialisti, socialdemocratici e comunisti. I repubblicani sono rimasti a guardare perplessi, astenendosi dalla votazione; i missini, come del resto era prevedibile, se ne sono andati carichi di sdegno; i liberali sono rimasti per dire «no». Per nessuno il «mini-compromesso» doveva essere una sorpresa, perché la decisione per l'accordo era già stata presa qualche giorno prima, al termine di una travagliata riunione del comitato comunale democristiano (21 voti favorevoli e 23 contrari, secondo le indiscrezioni).

Poi, su Venezia ha cominciato a soffiare impetuosa la polemica. Tra i protagonisti di quest'operazione che consente ai comunisti di diventare in pratica collaboratori esterni della giunta, c'è il sindaco della città, esponente della sinistra democristiana di «Forze nuove». Non è la prima volta che Giorgio Longo sente sulle spalle il peso della critica, delle contestazioni. La sua poltrona al Palazzo municipale ha subito in passato violenti scossoni: si sono attribuite all'amministrazione da lui diretta responsabilità nella decadenza di Venezia. Si scontravano, ai tempi dell'inquieta attesa della legge speciale per il salvataggio del comprensorio lagunare, le opinioni sul modo di assicurare un avvenire alla città, ed erano scambi di accuse per quello che si doveva fare e invece non s'era fatto.

Il sindaco ha resistito tenacemente, andava ripetendo il suo concetto fondamentale: per salvare Venezia occorre renderla viva, frenare l'esodo degli abitanti, ridare inquilini alle case risanate, rendere di nuovo popolose le zone che sembrano condannate all'abbandono. Giorgio Longo e la giunta di centro-sinistra hanno infine deciso di compiere alcuni passi in direzione dei comunisti, di accogliere il loro contributo. Durante la riunione di lunedì sera a Cà Farsetti, il sindaco ha detto tra l'altro: *«L'apporto di tutte le istanze democratiche rappresentative degli interessi cittadini e l'apertura di un vasto e articolato confronto con tutta la cittadinanza sullo stato degli enti locali, e sulle particolari urgenze di Venezia, rappresentano la base per superare le insufficienze e i preoccupanti ritardi a risolvere problemi delicati e complessi per la vita della città».* Poi, senza altri preamboli, ha parlato di modo nuovo di governare Venezia, *«fondato sull'apporto di tutte le forze democratiche presenti in Consiglio comunale»*.

Nel cuore del Veneto bianco, un'apertura ai comunisti provoca più sensazione che altrove. Ora da Roma arriva una fiumana di commenti. La democrazia cristiana si richiama al congresso, ricorda come *«il confronto tra maggioranza e opposizione, nei ruoli a ciascuno propri»* sia un *«atto di seria vita democratica»*, che deve svolgersi con il fine di *«migliorare in contenuto, efficacia e prontezza le proposte della maggioranza senza compromettere la solidità, e quindi solo aggiungendo voti a quelli già sufficienti della maggioranza stessa»*. Non è una sconfessione dell'operato della dc veneziana, ma si direbbe semmai un invito alla cautela, perché vengano rispettati i limiti *«definiti nell'enunciato generale»*.

In mezzo alle polemiche, si registra un intervento del segretario provinciale della dc di Venezia, Orlando Minchio, il quale precisa che il comitato del partito aveva preso in esame le dichiarazioni che poi dovevano essere lette dal sindaco in Consiglio comunale e le aveva approvate chiarendo che quelle dichiarazioni *«non modificano il quadro politico e non costituiscono fughe in avanti verso una qualsivoglia forma di compromesso storico respinto unanimemente dalla dc»*.

Giuliano Marchesini

Per Venezia il pri polemico con la dc

(Dalla redazione romana)
Roma, 28 dicembre.

L'intesa sottoscritta a Venezia fra la giunta comunale formata da dc, psi e psdi e il partito comunista su un programma amministrativo continua a provocare polemiche a Roma.

Domani interviene nuovamente la *Voce Repubblicana* per replicare al *Popolo* che, in una nota ispirata da Fanfani, aveva esortato stamane i dc veneziani a restringere la portata dell'accordo a un *«confronto»* con il pci e a evitare che i voti comunisti fossero determinanti per la maggioranza, ma rimanessero solo aggiuntivi.

L'organo del pri rileva che a Venezia la dc non si confronta, ma *«si incontra»* con i comunisti perché il sindaco Longo ha letto una dichiarazione sottoscritta da dc, psi, psdi e pci e nella quale sono incluse non solo proposte della giunta, ma anche del pci.

«Sarebbe come se il presidente del Consiglio — scrive La Voce Repubblicana — si presentasse domani al Parlamento leggendo una dichiarazione comune della maggioranza e del pci che recepisse un programma concordato tra maggioranza e pci. Siamo entro o fuori i limiti fissati dal Popolo?».

Il giornale del pri ripete le critiche già fatte ai programmi urbanistici della giunta e sui quali il pci ha preannunciato di astenersi, ma osserva che *«li accetta come parte del programma concordato perché questo è il prezzo che esso deve pagare per il compromesso storico a Venezia. Se il "compromesso storico", la "svolta democratica", il "nuovo modo di governare" sono questo, sappiamo già come finiscono queste operazioni e come rovinano le forze politiche»*.

Da mercoledì entra in vigore la gestione regionale

Legge sanitaria: norme del ministro per prevenire i disagi nell'assistenza

Su venti, soltanto sette Regioni hanno approvato i necessari decreti esecutivi - Le mutue dovranno collaborare, per un certo periodo, a garantire la continuità dei ricoveri ospedalieri

Roma, 28 dicembre.

Con una *«circolare urgentissima»* agli enti mutualistici, agli assessori regionali alla Sanità, ai sindacati dei lavoratori, il ministro del Lavoro e della previdenza sociale Toros ha diramato istruzioni, ritenute indispensabili per *«assicurare che l'erogazione delle prestazioni ospedaliere prosegua, nella delicata fase di passaggio delle competenze dalle mutue alle regioni, senza inconvenienti o disagi per i lavoratori assistiti»*. Il trasferimento dell'assistenza ospedaliera avverrà, come previsto dalla nuova legge «386», a partire da mercoledì prossimo, 1° gennaio, ma le preoccupazioni sono gravissime dovunque.

In una lunga riunione tra il ministro, rappresentanti di altri dicasteri, numerosi assessori regionali e i presidenti e i direttori generali degli enti mutualisti a carattere nazionale si è verificato che su venti regioni soltanto sette (Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Umbria e Marche) hanno approvato i necessari decreti esecutivi, di cui peraltro alcuni non risolvono completamente le numerose questioni aperte.

La Regione Lazio ha varato quattro decreti appena tre giorni fa, la Lombardia ha già definito, a parte le norme di applicazione più immediata, un organico «piano ospedaliero». Le altre Regioni, soprattutto quelle del Mezzogiorno e delle Isole, *«potranno incontrare in un primo tempo*, rileva la circolare ministeriale, *serie difficoltà nel far fronte pienamente ai nuovi e gravosi compiti ad esse trasferiti, data la ancora incompleta organizzazione dei relativi servizi, specie a livello provinciale e zonale»*.

Ai drammatici problemi finanziari degli ospedali, alla scarsa organizzazione, al sovraffollamento delle corsie e dei reparti diagnostici si aggiungono ora nuove complicazioni di gestione e procedurali, che interessano direttamente i competenti organi regionali, ma anche la massa degli assistiti. Se si considera che, solo nell'ambito dell'Inam (che assicura poco più della metà dell'intera popolazione italiana) si registrano in un anno oltre 5 milioni di ricoveri, con una media giornaliera di circa 14.000, per un totale di 70 milioni di giornate di degenza, si può ben valutare quali conseguenze potrebbero avere eventuali intralci nei ricoveri, sia pure limitatamente ad alcune zone.

Uno degli aspetti più delicati, affrontati nella *«circolare urgentissima»* di Toros, riguarda i ricoveri nelle case di cura private, le quali particolarmente nei grandi centri costituiscono una componente certamente non trascurabile dell'assistenza: a Roma, ad esempio, di fronte a 13.000 posti-letto negli ospedali pubblici, ne esistono 11 mila in case di cura private.

Nella fase di transizione e per il tempo strettamente necessario alla «messa a punto» dei servizi regionali, gli enti mutualistici e le casse di assistenza malattia dovranno assicurare *«la collaborazione dei propri uffici a quelle Regioni che ritengano di avvalersene e che ne facciano, pertanto, espressa richiesta»*. E, nel dettaglio, la circolare precisa quali atti burocratici gli enti mutualistici e le casse mutue dovranno proseguire *«onde garantire la necessaria continuità dell'assistenza»*.

Nel caso che la Regione richieda lo svolgimento delle procedure per l'emissione dell'*«impegnativa»*, cioè del documento necessario per il ricovero in case di cura private, le locali sedi degli enti mutualistici e delle casse mutue operanti nel territorio regionale continueranno a provvedervi per un limitato periodo di tempo da definire con gli organi della stessa Regione.

Dal 1° gennaio prossimo, tale attività sarà espletata *«in nome e per conto delle Regioni»*, e di ciò ne verrà data comunicazione ai mutuati: sul modulario in uso dovrà essere apposto un timbro della Regione, per conto della quale il servizio viene adempiuto. Gli enti e le casse, *«per conto e in nome della Regione»*, potranno continuare in via provvisoria anche l'attività di controllo presso le case di cura private, autorizzando fra l'altro le relative proroghe di degenza. Analoghe disposizioni si riferiscono al controllo dei rendiconti delle case di cura private.

Il ministro Toros richiama l'attenzione degli enti e delle Regioni sull'assistenza ospedaliera ai lavoratori emigranti, sui regolamenti comunitari e le convenzioni internazionali. *«Le Regioni*, sottolinea la circolare, *dovranno* [dare] *tempestive istruzioni ai luoghi di cura perché non si determinino incertezze e difficoltà nel ricovero degli emigranti. L'argomento formerà oggetto, per i suoi riflessi di ordine organizzativo ed economico, di un nuovo approfondito esame in una nuova riunione che si terrà al ministero del Lavoro nel prossimo gennaio»*.

Si insiste sull'opportunità che per tali ricoveri siano dati agli enti e alle casse mutue le necessarie segnalazioni circa l'entrata e l'uscita dai luoghi di cura e che tali enti ne *«tengano scrupolosa evidenza»* in attesa delle soluzioni che saranno adottate. Su un altro punto le misure ministeriali sono tassative: la liquidazione delle spese di degenza *«in regime di assistenza di rimborso»* (cioè pagate dal mutuato e poi proposte per il rimborso nei limiti consentiti) sarà direttamente eseguita dalle Regioni.

Gli enti mutualistici, invece, dovranno liquidare gli oneri sostenuti dagli assicurati per le altre prestazioni assistenziali diverse da quelle ospedaliere. Enti, casse mutue e Regioni dovranno, infine, mobilitarsi per *«la necessaria opera di informazione degli assistiti allo scopo di agevolarli nell'accesso alle prestazioni ospedaliere secondo il nuovo sistema erogativo»*. Seguiranno, al più presto, ulteriori indicazioni.

Giancarlo Fossi

La tragedia il 17 aprile a Milano

Uccise la figlia per pietà Vuole adottare un bimbo

La neonata era affetta da nanismo

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 28 dicembre.

Antonio Borghero, l'impiegato trentaseienne che la notte tra il 16 e il 17 aprile scorso uccise la sua secondogenita, Laura, appena nata perché affetta da nanismo, *«in quel momento era assolutamente incapace di intendere e di volere»*. Lo ha stabilito la perizia psichiatrica ordinata dal giudice istruttore, Tucci, ed eseguita dai professori Gianluigi Ponti e Giovanni Tuffanin. *«Ha agito come un automa, mosso unicamente dal turbine dei sentimenti* — spiegano i periti — *La volontà non può che considerarsi come totalmente perduta, proprio perché il suo agire appare non come il frutto di una libera determinazione, ma un gesto quasi automatico»*. Il Borghero inoltre viene definito come un soggetto *«non pericoloso socialmente»*: *«Il suo profilo è tale da far prevedere come estremamente improbabile la commissione di nuovi fatti previsti dalla legge come reati»*.

Antonio Borghero è sposato dal 1970 con Maria Teresa Pagoto, insegnante di lettere ed ha un'altra figlia Serena, di 2 anni, perfettamente normale. Laura nacque l'11 aprile in una clinica milanese. All'apparenza era normale, ma sulla cartella clinica i medici avevano scritto «affetta da acondroplasia»: la testa e il tronco si sarebbero sviluppati normalmente, mentre gli arti sarebbero sempre rimasti di dimensioni infantili.

La notizia sconvolse il padre. *«Immaginai mia figlia in mezzo ad altri bambini* — racconterà al giudice dopo averla uccisa — *pensai alla sua sofferenza. Non potevo sopportarlo»*.

La notte del 16 aprile, mentre il resto della famiglia dormiva, Antonio Borghero prese la piccola Laura in braccio ed uscì di casa. Vagò per ore nelle strade, alla fine estrasse di tasca un fazzoletto e lo premette sul volto di Laura. Poi si recò al commissariato di Lambrate: *«Questa è mia figlia* — disse agli agenti consegnando il corpicino ormai inerte — *l'ho uccisa io, non potevo sopportare che crescesse deforme»*.

Arrestato per omicidio volontario, Antonio Borghero trascorse tre mesi a San Vittore. Uscì l'estate scorsa, in libertà provvisoria. Dopo una vacanza al mare con tutta la famiglia, a settembre è tornato a lavorare.

Ora la famiglia Borghero, nuovamente unita, pensa di adottare un bambino. *«Non potremo mai dimenticare Laura* — ha detto la moglie, Maria Teresa —, *ma abbiamo il dovere di preparare per Serena un futuro lieto. Vogliamo per lei una famiglia che le possa dare la felicità di cui ha diritto ogni bambino. Non ce la sentiamo di avere altri figli, anche se lo desideriamo ardentemente, ma faremo di tutto per adottare un bambino in memoria di Laura. Gli dedicheremo tutto il nostro affetto, lo stesso slancio e lo stesso amore che avremmo voluto riservare alla nostra povera piccola»*.

o. r.

Il ministro Sarti ferito in un incidente

(Dal nostro corrispondente)
Carrù, 28 dicembre.

(n. m.) Il ministro per il Turismo e lo Sport, sen. Adolfo Sarti, è rimasto ferito in un incidente stradale accaduto questa sera alle 20 sulla strada provinciale delle Langhe, nel tratto Carrù-Dogliani.

Il ministro, che viaggiava da solo alla guida della propria auto, in direzione di Farigliano, è stato tradito dal fondo scivoloso della strada, coperto da una patina di ghiaccio. La vettura ha sbandato prima a sinistra e poi a destra, rovesciandosi nella cunetta laterale. Il senatore Sarti, che ha 46 anni, è stato soccorso e trasportato all'ospedale civile di Cuneo dove i medici gli hanno riscontrato la frattura della clavicola sinistra e altre contusioni. La prognosi è di una ventina di giorni.

Il negoziante d'auto rapito il 14 novembre

Quattro arresti a Milano per il sequestro Genghini

Furono fotografati dalla polizia durante un incontro notturno per il pagamento del riscatto

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 28 dicembre.

(g. m.) Le indagini sul rapimento del negoziante d'auto Luigi Genghini, sequestrato il 14 novembre scorso a Milano e liberato il 19 dicembre, sarebbero giunte ad una svolta conclusiva: quattro persone sono state arrestate per concorso in sequestro di persona a scopo di estorsione e una quinta è attivamente ricercata.

Gli arrestati sono Pietro Daccardio, 33 anni, da Palermo, abitante a Milano, via Tadino 55; Franco Fazio, 50 anni, pure di Palermo, abitante a Milano, via Coppin 3; Calogero Campiano, 35 anni da Licata (Agrigento) abitante a Cinisello Balsamo e Pietro Petruzzo, 32 anni di Lecce, residente a Desio.

Subito dopo il rapimento di Luigi Genghini la squadra mobile, visto che dai familiari poteva avere pochi aiuti ai fini dell'inchiesta, ha deciso di agire per proprio conto mettendo sotto controllo i telefoni e predisponendo piantonamenti.

Dall'intercettazione di una telefonata gli inquirenti avevano infine appreso che il primo contatto tra i rapitori e i familiari del Genghini era stato fissato in viale Sarca, nella serata di martedì 17 dicembre, per il pagamento del riscatto. Il legale della famiglia del rapito si è recato sul posto, ma l'incontro coi rapitori non aveva potuto avvenire in quanto una pattuglia della polizia stradale, che casualmente passava nella zona, aveva buttato tutto all'aria. I rapitori tuttavia avevano potuto lasciare sul posto dei bigliettini con le istruzioni per il nuovo incontro e con le ultime modalità per il pagamento del riscatto. Uno di questi messaggi era finito nelle mani della polizia.

Gli agenti, muniti di macchine fotografiche con teleobiettivo e a raggi infrarossi, dalla finestra di un appartamento vicino al luogo dell'incontro, hanno potuto riprendere ogni mossa dei banditi ed impressionare numerose pellicole attraverso le quali è stato poi possibile procedere alla loro identificazione. Calogero Campiano, Pietro Petruzzo e Pietro Daccardio sono stati fermati lunedì scorso e interrogati. La prova della loro partecipazione al colpo è venuta da una delle fotografie scattate.

Luigi Genghini era stato rapito la sera del 14 novembre verso le 19 mentre rincasava, a piedi, dopo essere uscito dal salone d'automobili in via Napo Torriani 7.

LA STAMPA
Direttore responsabile Arrigo Levi
Vicedirettori Carlo Casalegno, Pietro Martinotti, Tino Neirotti

Editrice LA STAMPA S.p.A.
Presidente Giovanni Agnelli
Amministratore delegato Giovanni Giovannini
Consiglieri Giulio De Benedetti, Vittorino Chiusano, Gianluigi Gabetti, Carlo Masseroni
Sindaci Alfonso Ferrero (presid.), Franco Bono, Secondino Riolfo
Direttore amministrativo Carlo Masseroni

© 1974 Edit. LA STAMPA S.p.A.

Copie stampate in facsimile presso G.E.C. SpA, via Tiburtina 1099, Roma

Val d'Aosta

Eletta la giunta regionale

(Dal nostro corrispondente)
Aosta, 28 dicembre.

(g. g.) La Valle d'Aosta ha un nuovo governo regionale. Un governo di transizione — ha detto il presidente della Giunta, avv. Mario Andrione, dell'Union Valdôtaine — che dovrebbe consentire alle forze politiche di definire meglio le loro posizioni.

La Giunta eletta stamane vede l'assessorato alle Finanze attribuito a Pietro Fosson, quello all'Istruzione alla professoressa Maria Ida Viglino, l'Agricoltura e Foreste al geom. Marcoz, l'Industria e Commercio al geom. Blanc e i Lavori Pubblici al geom. Manganone. Quest'ultimo è un consigliere indipendente uscito due anni fa dalla democrazia cristiana. Gli altri appartengono ai tre movimenti regionalisti.

Hanno dichiarato che appoggeranno dall'esterno questa Giunta la democrazia cristiana, il partito socialista e il partito socialdemocratico. Nelle dichiarazioni programmatiche il presidente Andrione ha detto che si tratta di una Giunta aperta, che i partiti nazionali hanno preferito non entrare a far parte dell'esecutivo e che restano liberi di trovare eventualmente altre soluzioni, come e quando lo crederanno. Per i democratici popolari, sui quali si imperniava il governo precedente, hanno parlato Dujany e Chanu. Entrambi hanno rimproverato alle forze regionaliste di aver ceduto ad interventi di partiti, come la democrazia cristiana, che sono legati al centralismo statale.

(Segue da pagina 14)

Carola Musso ved. Chiavazza
— Torino, 29 dicembre 1974.

Della Giachino in Prone
— Torino, 28 dicembre 1974.

Della Prone
— Torino, 28 dicembre 1974.

Gastone Valentini
— Torino, 28 dicembre 1974.

Gastone Valentini
— Roma, 28 dicembre 1974.

Caterina Galliano ved. Pagani
— Torino, 28 dicembre 1974.

Camilla Berthier in Castelli
— Torino, 28 dicembre 1974.

Giorgio Ronco
— Nichelino, 28 dicembre 1974.

dott. Renato Mariani
— Firenze, 28 dicembre 1974.

Stefano Chiabotto
— Torino, 28 dicembre 1974.

Placido Beroggio
— Torino, 27 dicembre 1974.

Giuseppina Dagasso Zara
— Torino, 28 dicembre 1974.

Gerolamo Bruno Gardelin
— Torino, 29 dicembre 1974.

Ernesta Piera Viale
— Torino, 29 dicembre 1974.

Ernesta Viale
— Torino, 27 dicembre 1974.

Pierina Irico in Valperga
— Torino, 27 dicembre 1974.

Domenica Quattrocolo ved. Frinco
— Torino, 30 dicembre 1974.

Giuseppe Salamano
— Torino, 29 dicembre 1974.

Carlo Spanio Capra
— Torino, 28 dicembre 1974.

RINGRAZIAMENTI

La famiglia Marchisio ringrazia...
— Torino, 29 dicembre 1974.

La famiglia Viano commossa per la dimostrazione di affetto...
— Torino, via Cadore 37 bis, 29 dicembre 1974.

ANNIVERSARI

Mario Bergadano nato Palasso
— Torino, 29 dicembre 1974.

Antonio Tronco (detto il Maestro)
— Torino, 28 dicembre 1974.

Luigi Lanfranco (Giolu)

Pietro Arturo Streglio

Agostina De Malde in Moscheri
— Torino, 29 dicembre 1974.

Adriana Cosola

Mario Zaccone
— Torino, 29 dicembre 1974.

Lina Rocca ved. Conelli ved. De Gasperis

Magno Pomero

dott. Arturo Leprotti
— Torino, 29 dicembre 1974.

Ettore Nano

Alfredo Antonino

Giuseppe Occleppo
— Torino, 29 dicembre 1974.

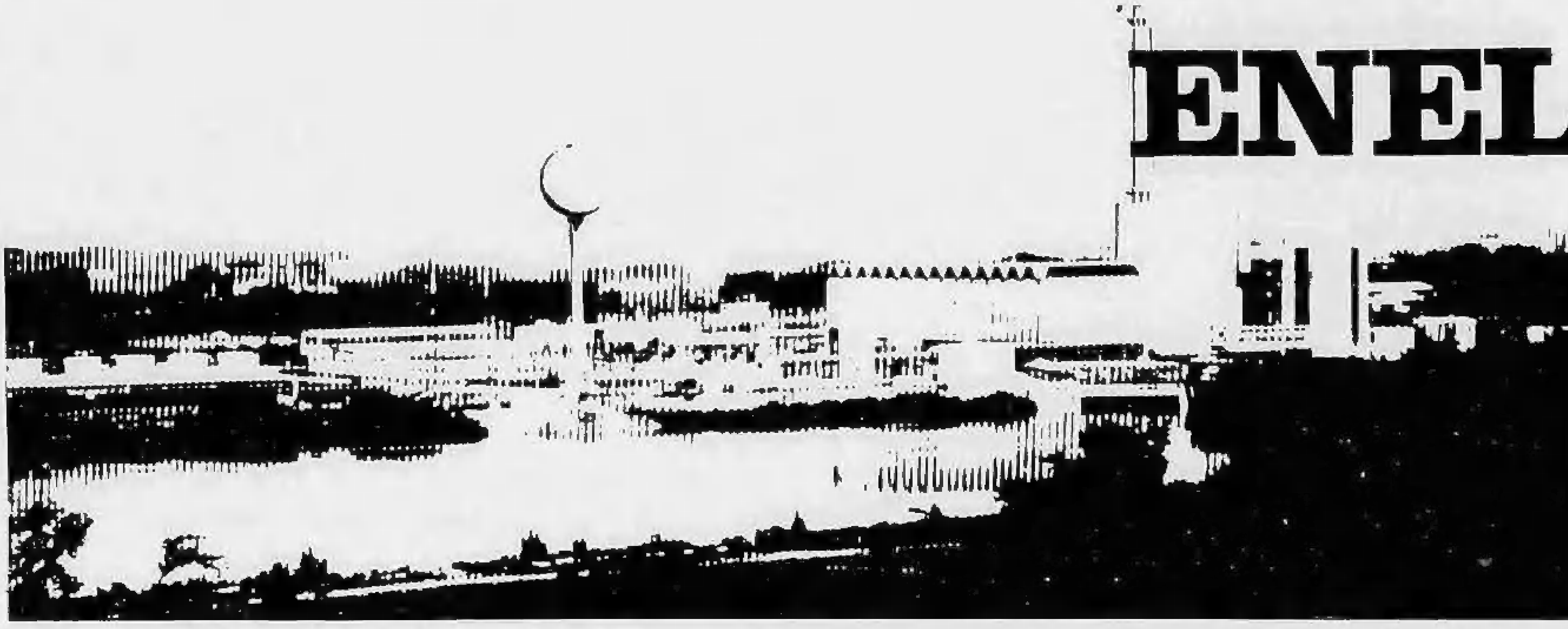
Vittorio Bonino

avv. Federico Rolfo

Fabrizio d'Ambrosio

Isidoro Quaglia

Carlo Ameglio



CENTRALE NUCLEARE

L'Ente Nazionale per l'Energia Elettrica, costituito nel febbraio 1963, si avvia al compimento del dodicesimo anno di vita. Sembra quindi opportuno, anche in considerazione dell'attuale congiuntura energetica, fare il bilancio dell'attività svolta finora dall'ENEL e dei problemi che si profilano per l'avvenire: una materia già documentata nelle Relazioni annuali del Consiglio di Amministrazione dell'Ente, nelle udienze conoscitive delle Commissioni parlamentari, in due cicli di Conferenze regionali, in numerose Conferenze-stampa ed interviste, e in Convegni nazionali e internazionali.

Formazione dell'ENEL

Con la costituzione dell'ENEL, 1.200 imprese elettriche, di varia grandezza e diversamente organizzate, vennero integrate in un unico organismo: per dimensioni e rapidità, fu un'operazione di incomparabile complessità. Operazioni analoghe attuate in Francia e in Gran Bretagna subito dopo la guerra furono condotte a termine in condizioni molto più semplici, per le minori dimensioni del «sistema» da nazionalizzare e per le notevoli agevolazioni economico-finanziarie concesse ai rispettivi Enti elettrici, a cominciare dagli indennizzi alle imprese nazionalizzate, che ammontarono ad 83 miliardi di vecchi franchi (circa 150 miliardi di lire) in Francia ed a 347 milioni di sterline (circa 480 miliardi di lire) in Gran Bretagna contro i circa 2.300 miliardi di lire addossati all'ENEL tra quote capitale ed interessi. Pur tenendo nel debito conto la diversa epoca in cui vennero disposte le tre nazionalizzazioni, non si può disconoscere che il «punto di partenza» fu assai più delicato per l'Ente italiano, che per gli analoghi Enti francese ed inglese.

Problemi finanziari

L'articolo primo della legge di nazionalizzazione stabilì che il patrimonio iniziale dell'ENEL fosse costituito «dai beni trasferiti al medesimo». Fatto probabilmente unico nella storia delle grandi imprese pubbliche, all'Ente elettrico non venne attribuito alcun capitale proprio; e quando, dieci anni dopo, gli fu concesso un «fondo di dotazione», esso venne fissato nella modesta misura di **50 miliardi all'anno per 5 anni** (fra il 1973 e il 1977). A questo proposito si pensi che, dal 1963 al 1973, l'ENEL ha dovuto coprire un fabbisogno finanziario di **6.000 miliardi** — per investimenti in nuovi impianti (5.172 miliardi, pari al 15% degli investimenti effettuati in tale periodo da tutte le industrie nazionali), per indennizzi (già quasi completamente corrisposti), per il rimborso delle obbligazioni in scadenza, ecc. — mentre le tariffe elettriche restavano bloccate sul livello del 1959 ed i costi aumentavano progressivamente, facendo ridurre sempre più i margini di autofinanziamento. Per far fronte a questo fabbisogno l'ENEL ha dovuto ricorrere a prestiti obbligazionari, in Italia e all'estero, con l'assistenza della Banca d'Italia, subendo le ripercussioni delle tensioni dei mercati dei capitali, in ordine alla disponibilità ed ai prezzi del denaro.

Ben diversa la situazione degli Enti elettrici francese ed inglese, che hanno avuto prestiti dallo Stato a tassi agevolati e sono stati sostenuti da aumenti tariffari adeguati alle necessità di bilancio e di autofinanziamento. In particolare, il Governo inglese, con il Finance Act del 1956, assunse la diretta responsabilità del finanziamento a lungo termine dell'industria elettrica nazionalizzata, mentre in Francia l'Ente elettrico ha anche avuto un fondo di dotazione, che alla fine del 1973 aveva raggiunto il cospicuo importo di 17,2 miliardi di franchi (oltre 2.400 miliardi di lire).

Problemi economici - Aumento della produttività aziendale

La condizione economica di ogni azienda è ovviamente legata all'andamento dei ricavi e dei costi. I ricavi dell'ENEL, fino a pochi mesi or sono, sono stati condizionati dal **blocco delle tariffe, che è durato quasi 15 anni: fatto forse unico al mondo.** In proposito va ricordato che la materia delle tariffe elettriche è di competenza del Comitato interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE), per quanto riguarda gli indirizzi generali, e del Comitato Interministeriale dei Prezzi (CIP), per l'attuazione concreta di tali indirizzi: solo nello scorso agosto, essi hanno consentito un generalizzato aumento dei prezzi dell'energia elettrica. I costi dei materiali, dei macchinari, del personale, dei combustibili e lo stesso costo del denaro, come è noto, hanno invece subito in tutti questi anni incessanti e rilevanti aumenti.

In tale situazione l'ENEL ha operato con il massimo impegno per realizzare tutte le «economie di scala» rese possibili dalle dimensioni e dalla unitarietà dell'Ente, ed ha perseguito la razionalizzazione tecnico-economica di tutte le sue attività per **aumentare la produttività aziendale e ridurre i costi di gestione, compatibilmente con un elevato grado di affidabilità e qualità del servizio.** Fra i provvedimenti adottati a tal fine vanno ricordati: il coordinamento su scala nazionale della produzione e della trasmissione dell'energia sulla rete primaria; la progressiva automazione degli impianti di produzione e trasformazione; l'adozione di gruppi termoelettrici di grande potenza — su base unificata — che hanno consentito un minor costo specifico d'impianto e minori consumi di combustibile.

Non potendo ovviamente incidere sui costi dei combustibili, l'ENEL ha infatti perseguito con ogni mezzo la riduzione dei relativi consumi a parità di produzione, attraverso un continuo aumento del rendimento degli impianti: ha così potuto realizzare un'economia del 10% nei consumi specifici, che nel 1974 ha comportato una minore spesa dell'ordine di 70 miliardi. Basta, già altresì ricordare la realizzazione di una rete primaria di trasmissione dell'energia ad altissima tensione (380 kV) ed a grande capacità di trasmissione (con conseguenti economie di grande rilievo, anche in ordine alla riduzione delle perdite di energia); l'adozione sistematica dei mezzi di elaborazione automatica nello svolgimento di attività operative, di studio, di programmazione e di progettazione; l'unificazione dei materiali e delle apparecchiature delle linee e degli impianti di trasformazione; la ristrutturazione dei magazzini e la razionalizzazione della gestione delle scorte; e così via. Queste ed altre iniziative hanno anche consentito di contenere l'aumento numerico del personale in misura molto inferiore all'aumento di produzione: tanto che **l'energia prodotta per dipendente è passata, fra il 1963 e il 1973, da mezzo milione ad un milione di kWh** (in cifre tonde).

Le economie conseguite non hanno però potuto bilanciare, se non in piccola parte, lo squilibrio finanziario ed economico che si è gradualmente accentuato per cause estranee alle possibilità d'intervento dell'ENEL, come ha più volte autorevolmente puntualizzato anche la Corte dei Conti.

Un'azienda elettrica, che è caratterizzata da forti immobilizzi, dovrebbe essere in grado di provvedere alle nuove costruzioni in buona parte con risorse interne: e infatti, per l'ENEL, nei primi anni di gestione l'autofinanziamento ha coperto quote del 50% e anche del 60% degli investimenti in nuovi impianti. Nel 1964 esso risultò di oltre il 60%, nel 1965 fu del 60% circa, ma poi andò diminuendo via via che lievitavano i costi dei macchinari, dei materiali, della mano d'opera e del denaro a prestito, mentre a causa del blocco delle tariffe i ricavi aumentavano solo in relazione al maggiore quantitativo di energia fatturato.

Per di più, alla gestione dell'Ente veniva accollata una serie di oneri aggiuntivi per effetto di leggi e provvedimenti governativi adottati con finalità prevalentemente sociali e per effetto delle stesse modalità di finanziamento previste dalla legge di nazionalizzazione per il funzionamento dell'Ente. Nel 1972 l'autofinanziamento scendeva così a poco più dell'8%, per sparire praticamente nel 1973. Se si fossero accantonate quote annue di ammortamento adeguate alla durata fisica ed al valore di bilancio degli impianti, la perdita accumulata nel decennio 1963-1972 sarebbe risultata di 580 miliardi. Il bilancio 1973 è stato chiuso con una perdita di 268 miliardi, dopo di avere però effettuato congrui ammortamenti per 277 miliardi.

Impianti idroelettrici

Sin dai primi programmi annuali di sviluppo degli impianti l'ENEL ha mirato alla utilizzazione — peraltro sempre più costosa — delle residue risorse idroelettriche del Paese; nel tempo stesso si è dedicato con particolare impegno alla migliore e più spinta utilizzazione delle fonti idroelettriche, anche di quelle già sfruttate, provvedendo alla costruzione di nuovi impianti di accumulazione di energia mediante pompaggio ed al rifacimento di vecchi impianti per adattarli ai servizi essenziali d'integrazione, di punta e di riserva. Via via che si aggravavano le difficoltà di insediamento delle nuove centrali termoelettriche e quelle finanziarie che hanno finora impedito di accelerare la costruzione degli impianti nucleari, l'ENEL ha intensificato, fino agli estremi limiti del possibile, la costruzione di impianti di pompaggio di grande potenza, **dato che il costo capitale unitario degli impianti di questo tipo è ancora per lo più inferiore al costo capitale unitario degli impianti termoelettrici tradizionali.** L'ampiezza dei lavori eseguiti e programmati dall'ENEL in questo campo, non ha riscontro negli altri Paesi della Comunità Europea: sono difatti già stati messi in servizio in questi ultimi anni nuovi impianti di pompaggio, o rifacimenti con pompaggio di vecchi impianti, per circa 2 milioni di kW, mentre altri impianti per una potenza di 4,5 milioni di kW sono in avanzata costruzione o in progetto per essere completati entro il 1980. **Anche in relazione alle gravi difficoltà di finanziamento degli investimenti e quindi alla opportunità di contenere gli stessi a parità di potenza richiesta, va sottolineato che la disponibilità di potenza di questi impianti — ben 6,5 milioni di kW entro il 1980 — costituisce una potenza all'incirca uguale di impianti nucleari, con un'economia di investimenti dell'ordine di 1.000 miliardi di lire circa, con riferimento ai costi attuali della potenza nucleare.**

Questo indirizzo programmatico, che vede l'ENEL e l'industria idromeccanica italiana tra le posizioni più avanzate nel Mondo — in virtù di una loro cooperazione proficuamente innovativa — viene ora seguito con sempre maggiore interesse da molti altri Paesi, tra i più industrializzati.

Energia geotermica

La crisi energetica ha oggi accresciuto l'interesse per l'energia geotermica, fonte nazionale, economica e poco inquinante di energia elettrica. Ma l'ENEL, già dall'inizio della sua attività aveva avviato un vasto programma di ricerche in questo campo, **in stretta collaborazione con il Consiglio Nazionale delle Ricerche.**

In proposito va ricordato che, in passato, alcune grandi aziende elettriche, poi confluite nell'ENEL, avevano condotto delle ricerche al di fuori delle ben note zone di Larderello, ma le avevano poi abbandonate, essendo subentrata negli esperti la convinzione che il campo geotermico di Larderello fosse il risultato di una combinazione di circostanze difficilmente riproducibili: si era così ingenerata una opinione non favorevole alla estensione anche a zone tipicamente vulcaniche delle considerazioni ottimistiche che suggerivano i risultati ottenuti in Toscana, nella zona di Larderello.

Poiché queste conclusioni comportavano una rinuncia a nuove possibili utilizzazioni di questa fonte di energia, il CNR e l'ENEL non potevano esimersi dall'impostare un programma di ricerche intese ad accertare le probabilità di nuove scoperte di vapore endogeno fuori del bacino geotermico di Larderello.

Occorreva, inoltre, realizzare il massimo utilizzo del rapporto fra «benefici» e «costi» della ricerca, per assicurare il migliore impiego dei mezzi impegnati e non ricadere nelle condizioni prima richiamate che avrebbero definitivamente precluso ogni continuazione delle indagini. L'attività di ricerca preliminare è stata così concentrata nella fascia appenninica, che va dalla Toscana fino alla Campania e che comprende le **zone di Travale-Radicondoli, Roccastrada, Radicofani, Monti Volsini, Monti Vico-Cimini, Monti Sabatini,** Colli Albani, Roccamonfina ed il Napoletano. Questo programma — già attuato per oltre l'80% — ha consentito di individuare le aree preferenziali verso cui indirizzare la perforazione profonda: in alcune di queste aree sono già stati ottenuti risultati industrialmente interessanti, concretatisi nella realizzazione di una nuova capacità di produzione di circa 250 milioni di kWh all'anno ed in alcuni ritrovamenti di vapore che aprono la strada a migliori speranze.

Nel contempo, si è proseguito attivamente nell'attività di ricerca e di coltivazione nei campi vaporiferi preesistenti, e si è perseguito il miglioramento tecnologico ed il potenziamento degli impianti; il che è valso a compensare il naturale declino della producibilità di energia elettrica di Larderello, la quale, in assenza di questi lavori, sarebbe oggi inferiore di circa 700 milioni di kWh all'anno.

Il programma di ricerche geotermiche dell'ENEL non si limita, peraltro, alle zone sopra ricordate: esso comprende infatti anche indagini nelle zone del Vulture, Sicilia sud-orientale, Sicilia meridionale, Sardegna centro-meridionale, Sardegna settentrionale ed isole minori, per le quali le ricerche sono in uno stadio ancora iniziale, ma verranno progressivamente potenziate nei prossimi anni.

L'interesse per le ricerche geotermiche italiane ha oltrepassato i confini del nostro Paese: vari Convegni internazionali svoltisi su questa materia hanno assunto come orientamento fondamentale le nostre ricerche. Basti ricordare, in proposito, il Convegno patrocinato dall'ONU ed organizzato dal Governo italiano con l'apporto tecnico ed organizzativo del CNR e dell'ENEL, tenutosi a Pisa nel 1970. Per questa nostra posizione di avanguardia nel settore, l'ENEL, attraverso i suoi tecnici, ha anche prestato e presta apprezzate consulenze all'estero (Azzorre, Canarie, Cile, Colombia, El Salvador, Formosa, Guatemala, Messico, Turchia, ecc.), contribuendo in misura largamente riconosciuta al progresso delle ricerche geotermiche in vari Paesi. Tale attività viene generalmente svolta in collaborazione con Compagnie di Consulting ed in appoggio alle industrie italiane che, nella costruzione di impianti geotermoelettrici, hanno acquistato una esperienza ed una efficienza che le pone ai primi posti in campo internazionale.

L'attuale momento di crisi energetica trova quindi l'ENEL impegnato in una ulteriore accelerazione delle ricerche geotermiche, anche nel campo ben più difficile delle esplorazioni rivolte a saggiare la possibilità di attingere energia termica dalle rocce calde secche del sottosuolo.

Impianti termoelettrici

Il problema della localizzazione degli impianti termoelettrici — come di quelli nucleari — è stato affrontato dall'ENEL con l'obiettivo prioritario di garantire la sicurezza delle popolazioni e la protezione dell'ambiente circostante. In questo quadro l'Ente ha sviluppato, preliminarmente, un'analisi dettagliata di tutta la costa italiana, non solo sotto il profilo fisico, ma anche socio-economico, raccogliendo **un insieme di dati sintetici da valutare in collaborazione con le Autorità** locali, regionali e centrali per la scelta delle ubicazioni dei nuovi impianti. Questo archivio è già disponibile da qualche anno, ed esempi di sviluppo di questa indagine sono stati forniti in ripetute occasioni; una sintesi è stata ora raggruppata nell'«Atlante delle caratteristiche territoriali primarie delle coste italiane». L'impegno dell'ENEL non ha però impedito il sorgere di esasperate opposizioni alla costruzione di nuove centrali, da parte soprattutto di varie Amministrazioni locali, indotte da preoccupazioni di inquinamento atmosferico ad opera dei prodotti della combustione. A questo proposito va peraltro sottolineato che l'ENEL, non solo ha contenuto i livelli di inquinamento entro limiti irrilevanti, e comunque largamente inferiori a quelli imposti per legge, ma si è sempre dichiarato disponibile per ogni controllo da parte delle Autorità locali, mediante le più perfezionate apparecchiature di rilevazione dei tassi di inquinamento. D'altra parte, **l'ENEL ha da tempo e ripetutamente segnalato il rischio che veniva fatto correre alla nazione con una opposizione intransigente alla costruzione dei nuovi impianti: quello della impossibilità di garantire il rifornimento di energia elettrica.** Già nella Relazione del Consiglio di Amministrazione dell'Ente sull'esercizio 1967, si precisava:

«Mentre ci adoperiamo e ci adopereremo sempre più, non soltanto per assicurare all'utenza il miglior servizio possibile, ma anche per combattere con i più moderni sistemi l'inquinamento atmosferico, con aggravi dei nostri costi, non possiamo non rammaricarci delle molteplici difficoltà che incontriamo nell'ottenimento delle autorizzazioni a costruire nuovi impianti e nuove linee da parte delle varie autorità: qualche volta siamo finanche costretti — per tale motivo — a sospendere i lavori. Ci corre pertanto l'obbligo di ribadire, anche in questa sede, il grave rischio, ed tale inconveniente dovesse perdurare, di trovarci nella impossibilità di garantire la fornitura dei quantitativi sempre maggiori di energia che vengono richiesti, ciò che sarebbe di grave pregiudizio per lo sviluppo economico e sociale del Paese.»

Malgrado una intensa azione di informativa dell'opinione pubblica, intesa a chiarire, in tutte le possibili sedi ed occasioni, i problemi nella loro effettiva dimensioni, nonostante l'interessamento del CIPE e dei vari Ministri dell'Industria, le opposizioni non si sono attenuate, **facendo così accumulare per vari impianti ritardi notevoli e in gran parte irrecuperabili, rispetto ai tempi programmati.** Poiché le nuove costruzioni non hanno potuto tenere il passo con la crescente richiesta, si è creata una progressiva riduzione dei margini di riserva di potenza — fattore primario della continuità del servizio —, e quindi la necessità, seppure sporadica, di ricorrere a limitazioni nell'erogazione.

Preoccupato per il gravissimo danno che si stava accumulando, nell'estate del 1973 il Governo emanò un decreto-legge, successivamente assorbito in una legge organica (18 dicembre 1973, n. 880), per disciplinare l'iter autorizzativo per la localizzazione degli impianti di produzione e trasmissione dell'energia elettrica. Tale legge, chiamando le Regioni a partecipare alla scelta dei siti, intendeva facilitare l'avvio delle centrali in tempo programmate ed in particolare delle nove che, specificatamente elencate, dovevano, nell'intendimento del legislatore, essere realizzate d'urgenza: **a distanza di un anno dalla promulgazione della legge, si deve purtroppo constatare che neanche essa è bastata a rimuovere le opposizioni,** benché la stessa legge abbia anche inteso di tranquillizzare gli interessati, sia abbassando il tasso-limite di inquinamento a livelli inferiori a quelli ammessi dalle legislazioni dei principali Paesi stranieri, sia rendendo obbligatoria la rete di rilevamento chimico e meteorologico già realizzata volontariamente dall'ENEL.

Il Paese cammina: le utenze dell'ENEL, che nel 1963 erano 13 milioni, risultavano aumentate nel 1973 a 20 milioni; ma ciò non basta a far rimuovere gli ostacoli.

Per far fronte all'emergenza, l'ENEL ha pertanto programmato la costruzione di cinque impianti turbo-gas in alcune località dell'Italia centro-meridionale. Tali impianti, benché comportino l'impiego di un combustibile più costoso (gasolio), possono essere realizzati in tempi più brevi di quelli richiesti dagli impianti termoelettrici: circa due anni, dall'ottenimento dei permessi prescritti. **Comunque, anche per quattro di questi cinque impianti gli ostacoli alle autorizzazioni sono tali da compromettere persino la realizzazione del programma di emergenza.**

Energia nucleare

Ci si sofferma su questo argomento in quanto l'evoluzione dei relativi mezzi di produzione, i problemi e le esperienze del passato e le prospettive future assumono grande rilievo nel quadro degli indirizzi programmatici per il superamento della crisi energetica.

Va anzitutto ricordato che i Paesi che in Europa si sono dedicati con maggiore impegno all'utilizzazione dell'energia nucleare e che hanno potuto disporre degli ingentissimi finanziamenti occorrenti, hanno dapprima sviluppato la sperimentazione, poi sono passati alla produzione industriale di tipi di reattori di concezione e costruzione nazionale, puntando sull'impiego dell'uranio naturale e sulla produzione del plutonio: su questa via hanno proceduto la Gran Bretagna e la Francia, con i reattori detti «a grafite-gas». I risultati economici e l'esperienza di costruzione e di esercizio di vari impianti del genere hanno peraltro condotto, successivamente, ad un riesame delle scelte iniziali. In Francia, dal 1965 non sono stati più ordinati reattori a grafite-gas e soltanto nel 1970 si è dato corso alle prime ordinazioni di impianti sostanzialmente diversi, e cioè del tipo «ad acqua leggera» ed uranio arricchito. In Gran Bretagna, nel 1964-1965 si passò ad una soluzione avanzata dei reattori del tipo grafite-gas, in vista del raggiungimento di alcuni benefici economici, rinunciando all'impiego dell'uranio naturale; dal 1967, tuttavia, non sono stati più ordinati impianti nucleari e solo nella scorsa estate è stato deciso di avviare nel 1975 un nuovo programma che preveda, almeno inizialmente, l'impiego di reattori «ad acqua pesante» — di concezione molto simile a quella del nostro reattore prototipo CIRENE — per una potenza complessiva di 4 milioni di kW.

Nello stesso periodo l'ENEL ha tratto preziose indicazioni dall'esperienza di esercizio — che ha fatto seguito a quella di costruzione — delle tre centrali nucleari ereditate dall'industria elettrica nell'ultima fase della loro realizzazione: Latina, dotata di un reattore a grafite-gas di tipo inglese, Garigliano, con un reattore ad acqua leggera bollente, e Trino Vercellese, con un reattore ad acqua leggera in pressione, aventi, complessivamente, una potenza di circa 600 mila kW. Tra i risultati più notevoli di queste esperienze vi è la realizzazione del «riciclo del plutonio», che l'ENEL ha attuato per primo, e che, nel quadro della strategia di approvvigionamento delle fonti energetiche nucleari, concorrerà a ridurre il fabbisogno dei combustibili nucleari d'importazione e a preparare la via ai reattori autofertilizzanti del futuro: tale indirizzo viene oggi confermato dalla Comunità europea, che ha avanzato proposte concrete per un programma in tale campo.

Da segnalare, inoltre, che nel resto dell'Europa è prevalso nettamente l'orientamento per i reattori ad acqua leggera, mentre in Canada, tra il 1971 ed il 1973, sono entrate in servizio quattro unità nucleari del tipo ad uranio naturale ed acqua pesante — della potenza di 540.000 kW ciascuna — che hanno dato eccellenti risultati di esercizio.

Non ci si sofferma su altri tipi di reattori abbandonati nella fase di sperimentazione iniziale, quali, ad esempio, quelli che prevedono la utilizzazione di liquidi organici, presi in considerazione nella Comunità europea con il progetto ORGEL e in Italia con il progetto PRO.

Queste sintetiche notizie danno un'idea di quale sostanziale evoluzione sia stata oggetto la scelta dei reattori nucleari nell'ultimo decennio; aggiungasi, che la potenza delle unità generatrici è addirittura più che quadruplicata, limitando così a meno di un quarto il numero di ubicazioni che vengono oggi impegnate dalle centrali nucleari, a parità di potenza.

Questa evoluzione ha avuto, ovviamente, un costo notevolissimo, che andava al di là delle possibilità di molti Paesi, compreso il nostro: basti pensare che il programma britannico dei reattori grafite-gas ha comportato un impegno finanziario per la sola sperimentazione dell'ordine di 800 miliardi di lire. Ma il grande sforzo inglese, così come quello francese, trova giustificazione se posto in relazione al valore di una scelta fondamentale, la quale non poteva fondarsi che su un vasto programma di ricerche e di realizzazioni, avuto riguardo al fatto che essa riguardava la futura utilizzazione di quella fonte energetica primaria che consentirà lo svincolo dall'impiego dei combustibili fossili nella produzione di energia elettrica, e quindi un sostanziale alleggerimento della bilancia dei pagamenti dei Paesi poveri di materie prime energetiche.

In questo quadro, il programma di nuovi impianti nucleari dell'ENEL prevede il completamento, entro la fine del 1975, dell'impianto di Caorso, avente una potenza di 850.000 kW, e la costruzione, entro il 1980 — sempre che le relative autorizzazioni vengano concesse entro tempi molto brevi — di quattro nuove centrali, per complessivi 4 milioni di kW, già approvate dal CIPE ed ordinate tra la fine del 1973 e la prima metà del 1974.

E' intendimento dell'ENEL costruire solo impianti nucleari per **soddisfare i nuovi fabbisogni di energia nei programmi che** faranno seguito a quelli in corso di esecuzione e di avviamento. Il programma termoelettrico sarà pertanto limitato al completamento delle centrali già programmate, anche in relazione ai ridotti tempi di esecuzione, ed al soddisfacimento delle esigenze di particolari zone del Paese. Ciò comporterà che, nel quinquennio 1975-1979, l'ENEL dovrà ordinare da 12 a 16 unità nucleari, con una potenza complessiva compresa tra 14 e 20 milioni di kW, in relazione all'andamento delle richieste di energia elettrica; nel successivo quinquennio 1980-1984 dovranno essere ordinate altre unità nucleari per una potenza complessiva compresa tra 27 e 36 milioni di kW. Secondo tali previsioni, dovrebbero quindi essere in funzione in Italia impianti nucleari per 5,5 milioni di kW nel 1980, per 20-26 milioni di kW nel 1985 e per 47-62 milioni di kW nel 1990. In linea con gli obiettivi della politica energetica nazionale, l'energia nucleare potrà così coprire una parte rapidamente crescente della produzione di energia elettrica dell'ENEL — il 15%-18% nel 1980, circa il 50% nel 1985 ed oltre [illegible]% nel 1990 — con conseguenti drastiche riduzioni dei fabbisogni di olio combustibile per la produzione di energia elettrica e quindi grande vantaggio per la nostra bilancia dei pagamenti: nel 1985 la produzione nucleare dovrebbe infatti sostituire un consumo di olio combustibile di 30-40 milioni di tonnellate all'anno e nel 1990 di 80-100 milioni di tonnellate all'anno, con un minor aggravio sulla bilancia valutaria che, ai prezzi attuali, risulterà di diverse migliaia di miliardi di lire all'anno.

Non v'è dubbio sulla convenienza economica della produzione elettronucleare, che è ulteriormente aumentata dopo i fortissimi aumenti del prezzo del petrolio. Ma, l'investimento occorrente per un impianto nucleare è doppio di quello relativo ad un impianto termoelettrico di pari potenza (mentre molto minore è il costo di esercizio), e questo maggior onere prescinde dalla esigenza di una maggiore potenza di riserva — che aggrava ulteriormente i costi d'impianto —, derivante dal fatto che le grandi unità nucleari non hanno ancora raggiunto la continuità di esercizio degli impianti termoelettrici. Questo fatto ha creato difficoltà gravissime per l'ENEL, unico Ente, anche nazionale, che, come detto, fino allo scorso anno non ha potuto disporre del benché minimo capitale proprio. D'altra parte, se si confrontano i 50 miliardi all'anno per 5 anni concessi all'ENEL come fondo di dotazione con i circa 325 miliardi del costo attuale di una sola delle quattro centrali nucleari ordinate dall'Ente, non si può non rilevare che l'entità di questo fondo è praticamente insignificante di fronte al programma dell'ENEL, come del resto riconosciuto più volte anche in sede Parlamentare. In effetti, l'entità degli investimenti richiesti dallo sviluppo degli impianti nucleari è tale da trascendere l'ambito aziendale e da assumere rilievo di interesse nazionale.

A completare le prospettive future dei programmi nucleari dell'ENEL, va ricordato il proseguimento dell'attività — **in collaborazione con il CNEN e con l'industria nazionale** — per la realizzazione del già citato prototipo da 40.000 kW del nuovo tipo di reattore convertitore avanzato, di concezione originale italiana — il CIRENE (Ciso REattore a NEbbia) —, che presenta favorevoli prospettive economiche e consente l'utilizzo dell'uranio naturale in luogo dell'uranio arricchito. Infine, è stata concretata una collaborazione internazionale, già promossa dall'ENEL sin dal 1966 in sede EURATOM e poi in seno al Parlamento europeo, per lo sviluppo dei reattori autofertilizzanti a neutroni veloci, che permettono una utilizzazione 60-80 volte più spinta del potenziale energetico dell'uranio naturale. Nel quadro di questa cooperazione internazionale, l'ENEL — dopo avere ottenuto le necessarie autorizzazioni, grazie all'apposita legge n. 856 del 18 dicembre 1973 — partecipa ora al 33%, a parità di diritti, ad una iniziativa multinazionale (con l'Ente elettrico francese e la Società RWE tedesca) per lo sviluppo di detti reattori autofertilizzanti, destinati a risolvere in modo definitivo, nel lungo termine, il problema della indipendenza del nostro Paese nell'approvvigionamento di fonti energetiche primarie per la produzione di energia elettrica.

Si deve infine sottolineare che l'esperienza di esercizio degli impianti nucleari ha dimostrato una volta di più la loro sicurezza e la elevata «pulizia» di questa produzione, seconda solo all'energia idraulica. In tutto il mondo, dai primordi dell'energia nucleare fino ad oggi — essendo in servizio 45 milioni di kW nucleari — mai si è registrato alcun incidente di rilievo di origine nucleare. Tuttavia accade in certi Paesi e particolarmente in Italia, che un'opinione pubblica fuorviata da preconcetti boicotti, insieme con la costruzione di centrali termoelettriche anche quella di impianti elettronucleari, trascurando persino le assicurazioni di organismi nazionali come le Commissioni Atomiche. Sarebbe difficile esagerare l'importanza delle conseguenze di tale situazione, che minaccia di limitare in modo irreparabile il contributo che l'energia nucleare può e deve dare alla soluzione della crisi energetica.

Ricerca scientifica e tecnologica

Nel quinquennio 1969-1973 l'ENEL ha speso per la ricerca scientifica e tecnologica 95 miliardi di lire. In questo campo l'Ente agisce sia attraverso i suoi Centri di ricerca, sia mediante gli Istituti CESI (per la parte elettromeccanica), CISE (prevalentemente per la parte nucleare) e ISMES (per i modelli e strutture), nei quali possiede partecipazioni di maggioranza, sia con la collaborazione di Istituti universitari. Tra le principali ricerche dell'ENEL vanno segnalate quelle relative alla trasmissione dell'energia elettrica ad altissima tensione (1.050 kV) in collaborazione con l'industria elettromeccanica nazionale, gli studi sulla gestione delle reti elettriche, quelli sulla ottimazione della struttura della grande super-rete di interconnessione europea — condotti anche in collaborazione con l'UNIPEDE, in vista dell'entrata in servizio delle unità nucleari di grande potenza —, gli studi e le ricerche sui problemi dell'ambiente, sull'energia geotermica e sull'automazione e regolazione delle centrali.

Attività nel Mezzogiorno

Nella ripartizione territoriale della sua attività l'ENEL ha riservato in particolare considerazione le legittime esigenze del Mezzogiorno. In linea con gli obiettivi di sviluppo perseguiti dalla **Programmazione economica nazionale**, i programmi formulati dall'ENEL per le aree meridionali sono stati sempre proporzionalmente più ampi di quelli previsti per il restante territorio nazionale. Per il potenziamento delle reti di distribuzione, essenzialmente quelle del Mezzogiorno maggiormente bisognevoli di un radicale risanamento e di un adeguato ampliamento, **sono stati realizzati — in più dei provvedimenti di normale intervento — due programmi straordinari, con una spesa di 100 miliardi di lire;** tanto che, in complesso, sono stati erogati nel Mezzogiorno a tale titolo, nel solo quinquennio 1969-1973, 674 miliardi di lire, corrispondenti al 42% degli investimenti effettuati negli impianti di distribuzione in tutta Italia, benché i consumi di energia non abbiano superato il 24% del totale. Queste cifre rendono concretamente evidente la larghezza dei criteri seguiti dall'ENEL nel predisporre e nell'attuare queste fondamentali infrastrutture per lo sviluppo della industrializzazione e di ogni altra attività produttiva.

Notevoli progressi sono stati inoltre compiuti, col sostanziale concorso dello Stato, nella elettrificazione rurale, che interessa per oltre il 70% il Mezzogiorno. Mentre nel 1965 gli abitanti privi del servizio elettrico su tutto il territorio nazionale erano 1 milione 700.000, di cui 1.200.000 con residenza permanente in case non collegate alla rete; alla fine del 1973 risultavano ridotti a 900.000, di cui 547.000 con residenza stabile in case non elettrificate; con gli ulteriori lavori di estensione delle reti già eseguiti e con quelli in corso con i fondi ancora disponibili si ridurranno a 640.000, di cui 320 mila con residenza permanente in case non elettrificate.

Di fronte a questi dati di dubbio rilievo, non si può fare a meno di osservare con rammarico che se all'ENEL fosse stato consentito di realizzare, nei tempi previsti dai programmi, gli impianti di produzione sin qui ostacolati, non sussisterebbe alcun timore di non poter far fronte, nei prossimi anni, alla punta della richiesta di energia elettrica.

Una nota positiva, in tale prospettiva, è costituita dall'avvenuta ultimazione a tempo di record — in meno di un anno — dell'elettrodotto a 380 kV Firenze-Roma, programmato fin dal 1966, ma autorizzato solo all'inizio del 1974: questo elettrodotto, allacciando la rete ad altissima tensione del Centro-Sud con quella del Nord, già interconnessa con la rete europea, attenua le conseguenze degli ostacoli alla costruzione di nuovi impianti di produzione, che hanno maggiormente influito nell'Italia centro-meridionale.